PERKINS LIBRARY

Duke University

Rare Books

RAGIONAMENTI DI LORENZO CAPELLONI

Sopra varij essempi ciuili, & militari.

Aggiunteui le memorie del Signore d'Argentone.

Al Molto Ill.re Sig.r

ANTONIO SORMANI.

IN MILANO, Appresso Girolamo Bordoni. M. D C X.

Con licenza de' Superiori.

APPROBATIO.

Imprimatur.

Fr. Aloyſ. Bariola Auguſtinianus Conſultor Sancti Officij pro Reuerendiſs. Inquiſitore.

Aloyſius Boſſius Canonic. Ordin. Theol. pro Illuſtriſs. Card. Archiep.

Vidit Saccus pro Excell. Senatu.

IT
RBR
C238

Al Molto Ill.re Signore

IL SIG. ANTONIO SORMANI

Sig.re & patrone mio osseruandiss.

Per guida di seruitù, ò per testimonio di osseruanza, ò per isconto di obligatione soglionsi l'Opere per l'ordinario dedicare. Io dedico à V.S. questi Discorsi di LORENZO CAPELLONI, *& non mi moue alcuna di esse ragioni; poiche & sà V.S. quanto antico, & diuoto seruitore io le uiua, & sò anch'io ch'ella fauorisce senza dispendio dell'altrui libertà, come quella, che da i semi delle sue gratie non aspetta frutto d'obligo, ma di gloria. A V.S. che è Tesoriere dell'Historie, si conueniua per certo questo, dirò, Compendio di varij*

Fatti ciuili, e militari; li quali à guisa di molte gemme pretiose legate in vn solo Gioiello si rendono à più nobili, & eleuati spiriti riguardeuoli. Non vi si hà l'Auttore affaticato intorno con quegli abbellimenti, che l'abuso d'hoggidì pare che richieda, auuengache in quei tempi non germogliasse certa vana superstitione, che & nelle parole, & nello stile và tuttauia facendo alte radici in alcuni moderni ingegni, così solleciti nel mascherare vn parto per se stesso bello, ch'egli si lascia tal'hora vedere con habito lasciuo, anzi che gratioso. La bellezza naturale assai perde nell'artificio di troppo delicata mano; & i colori deuono far' officio di nascondere i difetti, non d'accrescere l'ornamento, parlo però del souuerchio; impercioche anche le cose, c'hanno in sè qualche vaghezza, compaiono più vistose, se modestamente vengono fregiate. L'Opera presente vscì già sconcia in alcuna parte, ma rimaneua più tosto offeso l'occhio, che l'intelletto de' virtuosi; i quali senza quasi mirar la scorza della fauella, passano al midollo del sentimento, & quiui si fermano con

la

la mente. Si è tuttauia ridotta à miglior lettione, in cui patiua non sò che di prima il guſto, maſſime di alcuni molto religioſi ne' precetti della lingua, per mancamento ò dello ſcrittore, ò dello ſtampatore; & ſi è ciò fatto più per compiacimento, che per neceſsità de gl'Intendenti; i quali in queſto Specchio d'infiniti eſſempi non cercheranno di vedere altra imagine, che d'vn generoſo, & prudente Prencipe; d'vn'accorto, & valoroſo Capitano; & d'vn giuſto, & fedele Miniſtro. Le quai virtù, & qualità non fa miſtieri à V.S. di rimirare in altri, come che chiaramente riſplendano nell'animo di lei ſteſſa, che & per la prudenza, & per la generoſità è Prencipe, tenendo il dominio de gli animi; per valore, & per accortezza è Capitano, ma combattente contra l'ambitione, & l'alteriggia; & per la fedeltà, e giuſtitia è Miniſtro di ſe ſteſſa, che ſenza corrottione d'appetito, gouerna con la ragione i proprij ſenſi, auezzi ſin da' primi anni à tal impero. Laſcio la piaceuolezza di V.S. con chi ella tratta, la dolcezza con chi conuerſa, la mode-

stia con chi la loda, & la liberalità con chi richiede i suoi fauori, che sono tutte queste parti notissime à chiunque la conosce; nè alcuno la conosce che non l'ammiri, si come niuno l'ammira senza gran contento di se medesimo. Et io assicuro V.S. che le singolari sue doti sono tanti lacci, c'hanno legato me alla sua seruitù; per tributo della quale vengo à presentarle questo picciolo volume, da me ristampato col suo Nome in fronte, affinche et nell'animo di lei, & nella memoria de gli huomini resti perpetuamente impressa la particolare diuotione, ch'io professo à V.S. Alla quale fò col cuore la douuta riuerenza.

Di Milano li 16. Genaro 1610.

Di V.S. Molto Illustre

Diuotissimo seruit.

Girolamo Bordoni.

TAVOLA DEL PRIMO LIBRO

De i Ragionamenti varij, che nell'-
Opera si contengono, &c.

VN prudente padre con vn'arguto auiso, hà fatto desistere il figliuolo dalla prodigalità, ch'egli hauea nello spendere la sua sostanza. 1

E' non meno pericoloso alli Prencipi offendere i Vassalli loro, che dannoso a questi (ancor che potesse essere con qualche ragione) il ribellargli si. 3

Due Cittadini, l'vno Genouese, & l'altro Fiorentino, il primo ricusa il partito, che poteua illustrar la casa sua, il secondo lo procura con prontezza, & rende la sua famiglia illustrissima, & famosa. 6

Gli Stati, che sono vsurpati con violenza, & fraude durano breue tempo; onde alcuni si sono estinti nelli proprij occupatori, & altri frà pochi anni ne i loro descendenti. carte 8

Alcuni nati in bassa fortuna, sono col mezo delle armi saliti in grandezza, & stato; & altri per via delle lettere ascesi alla suprema dignità del Christianesimo. 10

Atto raro, & di molestia vsato da vn graue Cittadino Genouese. 16

E' odiosa l'offesa, che vien fatta da vno ad-

vn'altro grande, & è più alla vendetta sottoposta, quando chi l'hà riceuuta, ascende à grandezza maggiore. 18

Dannoso partito prende quegli, che per offender il suo vicino, chiama vn Prencipe straniero, & poderoso, che possa opprimergli ambidue. 21

Li proprij Italiani hanno dato occasione di ridurre l'Italia, in parte soggetta à' Prencipi esterni. 23

E' giudicata difficile impresa con essercito fatto di nuouo, vietar il passo a quello, che già riuscito vittorioso, habbia fatta proua di se in guerra. 26

Vn Prencipe non buono hà fatto viuendo effetti, che in apparenza erano riputati tristi; i quali poi sono riusciti vtili, & buoni à grandezza dello stato di Santa Chiesa. 28

L'astutia d'vn Prencipe dee esser tanto più lauda ta, quanto è più arguta, & vsata a tempo. 30

Le donne con li prieghi, & con le lagrime, che sanno sparger à tutte l'hore, hanno potuto indurre alcun Prencipe à far cose violente, & aliene del giusto. 32

Vn Prencipe amator della giustitia, non suole fuori di quella conceder cosa alcuna, e tanto meno, quando è giusto quello che il conseglia. 37

E' mal conseglio ad ogni prudente l'intricarsi in amicitia, nè trattar con imprudenti, & inconsiderati. 39

La inimicitia, che nasce frà due famiglie grādi

in

in vna Città, lungo tempo si mantiene. 41
Alcun Prencipe per assicurarsi di non perder l'autorità del signoreggiare, si è sottoposto a nuouo ordine di gouerno. 43
Non poteuano gli Elettori del Sacro Imperio, dopò della morte di Massimigliano Primo, far il maggior bene alla Republica Christiana, che non elegger Imperadore nè Carlo Rè di Spagna, nè Francesco Rè di Francia; ma vno di quei Prencipi Tedeschi. 44
La contentione, che frà di loro hebbero in Conclaue dopò la morte di Leone X. li Cardinali Giulio Medici, & Pompeo Colonna sopra il Papato fece elegger Adriano VI. 47
Non è meno pericoloso, che di biasimo ad vn Prencipe, che possa punir vn suo soggetto per mezo di giustitia, volerlo far con termini violenti. 48
Egli pare, che possa attribuirsi modesta riprensione ad vn Prencipe, che assista in persona ad vna impresa, & non sappia il numero de gli huomini del suo essercito, nè meno il procedere de i Capitani suoi. 51
Hanno alcuni in qualche loro attioni osseruata la via del mezo, la quale (per manifesta proua) hanno conosciuto essergli riuscita dannosa. 53
Alcuno costretto fuori del ragioneuole a douer pagar danari, per rientrare a possedere il suo, hà saputo con l'arte, & con l'ingegno ricuperargli. 56
Egli pare, che l'argutia de gli Spagnuoli superi quella delle altre nationi, se minuta-

mente si considera quello, che segue. 58
Vn valent'huomo maritimo con la diligenza, & celerità vsata, hà liberato vn personaggio d'autorità da timore,& da pericolo. 60
Gli huomini sono quelli, che difendono le Terre da chi le combatte, & non le mura, nè i bastioni, per grossi che siano. 63
Due Genouesi illustri, & per fama chiari, si fecero conoscer da gli huomini, & dal mondo, in Italia, & fuori, l'vno prudente, & l'altro valoroso. 64
Vn valoroso, & honorato Capitano hà obbedito al Prencipe, a cui egli seruiua non meno nell'auuersa, che nella prospera fortuna. 67
Vn Capitano, che guidi vna guerra, lasciandosi dietro le spalle alcuna Città, doue sia il presidio de' nemici causa non minor biasimo a se stesso,che dãno al suo Prencipe. 69
E' catiuo il guerreggiar nel tempo del verno, non meno in terra, che in mare. 71
Le vittorie non giouano sempremai al Prencipe, & al Capitano, che le ottenne, e tanto meno quando se gli aggiungono accidenti nuoui. 72
Dimorando vn Capitano all'assedio d'vna Città, con pensiero di poterla ridurre più tosto alla obbedienza sua,volle priuarla d'acqua; dalche causò graue mortalità al suo essercito, & a se medesimo. 74
Egli pare che li sudditi delli Feudatarij, che fanno residenza nelle Città, siano gouernati differentemente da quelli di coloro, che ha-

ce galere Marco Centurione per hauerne in commodo da quel Senato, & dal Duca di Fiorenza, che gliene soccorse di grossa quantità. Et vsando quegli non minor diligenza nel ritorno in Africa, che nell'andata a Genoua vsata haueſſe, frà breui giorni giunſe dal Prencipe; ilquale fece di nuouo rinforzar la batteria (che non si era però mai del tutto tralaſciata) alla parte di terra. Don Garcia conſiderando il trauaglio, ch'era per hauersi all'entrata di quella batteria di terra, ne fece con bell'arte vn'altra dalla banda del Mare; che come parte ch'era riputata meno pericoloſa, haueale mura più deboli. Egli fece diſarmar due galere, & congiunger ambidue li corpi inſieme, che faceuano vn ponte in Mare, ſopra il quale fatti far ripari, & porre alcuni cannoni, fù cominciato a farſi la batteria in quella parte; la quale nè i Turchi, nè i Mori di dentro, non poteuano vietare, che non ſi faceſſe, ſi che in breue ſpatio fù gittato a baſſo vn gran pezzo di muro. Indi datoſi gagliardo aſſalto da ambe le batterie, fù Africa dal valor di quei di fuori preſa, eſpugnata, & da quella ſcacciati i Turchi, & d'ordine dell'Imperadore fù rouinata affatto. Talche dalla nuoua inuentione di Don Garcia di Toledo, in far batter quelle mura dalla parte del Mare, rimaſe Africa, o ſia Mahemedia eſpugnata, & del tutto eſtinta; & leuatoſi vn'albergo di ladri barbari, che di continuo ſcorrendo, & depredando haurebbero infeſtati i paeſi Chriſtiani. 1550

Pare cosa quasi fatale, che i Capitani, che hanno il maneggio della guerra, non sappiano alle volte risoluersi a quelle imprese, che sarebbero più vtili a' loro Prencipi, & di maggior gloria a se stessi.

CXVIII.

QVando Ferrando di Toledo Duca d'Alua di Fiandra, doue egli dimoraua alla Corte dell'Imperador Carlo, & del Rè Filippo suo figliuolo, fù da loro destinato in Italia, andò con la maggior balia, & autorità, che haueſſe mai neſſun'altro; perche oltre di eſſer eletto Capitano Generale, Luogotenente, & Gouernatore dello Stato di Milano, era anche Vicerè del Regno di Napoli. Hor giunto a Milano, come la ſomma della guerra foſſe ridutta in Piemonte, & nel Monferrato, egli atteſe a
1555 *rinforzar l'eſſercito di genti, & da piedi, & da caual lo, fece prouiſione d'vn grandiſſimo numero di guaſtatori, & fece comandar vicino a due mila carri con li loro buoi da condurre apparati, & munitioni. Tal che gli occhi di ciaſcuno nelle parti di Lombardia, & circonſtanze a queſto tempo furono volti in eſſo Duca. Et giudicauano gli ſpeculatiui, che con tanto apparecchio doueſſe egli poter ottener ogni fortezza, piazza, o Città, che i Franceſi poſſedeſſero di quà da' monti; ſtimando che a guiſa, che ſogliono far i Turchi, doueſſe con la commodità di tanto numero di guaſtatori, & di carri, & buoi mandar nelle ſelue della alluuione del Pò, o del Tanaro a fabricar gabbioni pieni di faſſine, & farli condurre con li carri di notte a quelle Città, o Caſale, o Turino, che haueſſe voluto eſpugnare. Et empiendo il foſſo, col mezo del-*

le

der il possesso dell'Imperio, & passò in Vngheria all'essercito, dal quale fece Mehemet con l'arte, & con le minaccie espugnar il luogo. Accortezza veramente, & sagacità, non da barbaro, ma degna di qualunque egregio, & famoso Capitano. Onde può conoscersi, che a questi due Barbari non fù la natura auara in dargli de i doni suoi.

A' tempi nostri alcuno eleuato spirito hà inuentato nuouo modo di far batteria, & espugnatione ad vna Terra, dalla parte del Mare, senza che i nemici potessero vietarglielo.

CXVII.

MEntre che il Prencipe Andrea d'Oria notificato hauea all'Imperadore in Alemagna, che non hauendo l'Armata delle sue galere, in che douersi impiegare quell'estate, sarebbe a proposito del suo seruigio far quell'anno l'impresa de li Gerbi in Barberia per leuar quel nido de' Corsali; & quegli 1550
rispostо, che a lui la rimetteua; succesſe nuouo accidente da douer far cambiar pensiero. Perche Dragut Corsaro non meno con la fraude, che con l'arte, & con la forza in quei giorni occupata hauea la terra di Africa, pur nella costa di Barberia, chiamata per altro antico nome Mahemedia, forte per sito, & per arte, più che altra si sapesse in quelle parti; come al mondo fece testimonio la lunga batteria, che vi si fece, & la copia di munitioni, che vi si consumarono ad espugnarla. Peruenuta a Genoua nouella dell'occupatione, che Dragut fatta hauea

d'Africa, gli habitatori della quale a tutti i tempi a dietro s'erano gouernati da loro stessi, senza voler nè Turchi, nè Christiani in quella Terra; fece mutar Conseglio al Prencipe, che lasciando il pensiero dell'impresa de li Gerbi, pose l'animo ad intraprender quella di Africa, come di maggior importanza al Christianesimo, se vi si fosse annidato dentro il Corsale, che in pochi anni l'haurebbe ridotta habitatione di ladri, com'è diuenuto d'Algieri. Laonde al principio d'Aprile fece imbarcar sopra le sue galere quei soldati Spagnuoli, che haueano vernato in Lunigiana, nauigò verso Napoli, & Sicilia, passò in Barberia, prese il luogo di Monastieri, & andò a riconoscer la Terra d'Africa. Et *come fosse in sua compagnia Don Garcia di Toledo, se gli offerì di hauer munitioni a sofficienza dal Vicerè di Napoli suo Padre, per quell'impresa; ma come auido di honore, & di gloria, gli addimandò il carico in quella della gente di terra. Il Prencipe considerando, che non importaua ch'egli eleggesse in quella guerra Capo in terra più il Vicerè di Sicilia, Gio. di Vega, che Don Garcia, pur che si haueßero le munitioni per essequirla, & far quel seruigio all'Imperadore, lo deputò secondo che quegli ricercato gli hauea. Era la Terra di Africa situata per la maggior parte in Mare, & quel poco, che restaua verso terra, hauea mura antichissime, & sì dure, & grosse, che ancor che vi si facesse la maggior batteria, che molti anni prima si hauesse memoria, che fatta fosse in altra parte, ui s'era nondimeno potuto far poca rouina. Hor essendouisi consumate quante munitioni di balle, & di poluere hauea in Sicilia, & a Napoli, fù costretto il Prencipe a mezo dell'impresa, mandar a Genoua con die-*

ce

habitano ne i proprij Caſtelli, & luoghi. 76
Vn Prencipe di valore impedito da geloſia, & da inuidia nata in vn Capitano dell'Imperadore, non potè a quello far il ſeruigio, che deſideraua. 78
Hà prouato vn Caualiero con l'armi, che vn Capitano, che ſtia nella propria Città, ancor che ſtipendiato da vn Prencipe eſterno per difenderla, nõ commette difetto a darla al ſuo Prencipe naturale. 81
Conobbe il Rè di Francia per chiara proua, quanto male ſi conuenga ad vn Prencipe irritar vn ſuo Capitano con attioni iſtraordinarie. 83
Chi non sà da ſe medeſimo, nè attender vuole a chi ben il conſeglia, hà fatto alle volte danno a lui proprio, & ad altri ancora. 85
L'arte del ſimulare hà giouato alle volte in qualche affari, & particolarmente ne i maneggi dell'armi, & della guerra. 88
Nella creatione del Mondo commandò Iddio alla terra, che produceſſe il frutto per lo viuere del genere humano; onde da molti è giudicata attione poco humana di quei, che ſono inuentori di porli grauezza. 90
Molte volte gli huomini ſi promettono facili a riuſcire quelle coſe, che da loro ſono deſiderate, ancor che ſiano accompagnate da graui difficoltà. 94
Rieſcono aſſai fallaci le impreſe, che ſi tentano ſopra le relationi delle ſpie, che non ſono con larghezza, & liberalità rimunerate. 97

TAVOLA
DEL SECONDO LIBRO
de i Ragionamenti varij, &c.

VN'argutia in vn Prencipe à tempo vsata, l'hà fatto conoscer per prudente, & accorto da chi prima forse il riputaua in contrario. 99

Ad vn tempo hà procurato vn Prencipe vn'effetto, ch'egli giudicaua buono; delquale s'è poi pentito, & non à potuto far che sia retrattato. 101

Hà potuto vn'arguto Capitano con vna galera passar di notte per mezo l'armata del Turco, che staua allo assedio di Corone, à dar nuoua alli assediati del soccorso, & ritornarsene da mezo giorno, senza riceuer offesa. 105

Essendo gli huomini soggeti, per la fragilità humana à commetter qualche errore, & i Prencipi prontissimi allo sdegno; chiunque à loro serue, non può sperar di mantenersi sempre la gratia loro. 106

Vn Prencipe grande dimostrando che amaua i suoi Capitani, hà vsata alcuna volta atti familiarissimi con loro, degni di lode à lui, non meno che di fauore à quelli. 109

Veggendosi vn poderoso Rè, escluso, & priuo di quello, che già prima per molti anni posseduto hauea in Italia, hebbe ricorso à quel mezo, che à lui porgeua speranza di potergli rientrare. 112

Vn'as-

Vn'assalto che hà fatto vn Capitano nel paese dell'inimico hà giouato alcuna volta all'impresa principale, doue il suo Prencipe era implicato. 120

Vn poderoso Barbaro inuaghito della rara beltà d'vna famosa Signora, hauendo commodità di poterlo fare, andò per rapirla in casa propria. 122

Le inimicitie, che restano fra i consanguinei, sono di tutte l'altre le peggiori; & l'habitar i castelli non asicura sempre gli huomini dalla violenza. 124

Vn Prencipe solito à muouer guerra à certa limitata stagione, maneggiate poi l'armi ad altro tempo differente, non solo hà data ammiratione à suoi auuersarij, ma gli hà ritrouati sproueduti per la difesa. 127

Vn Capitano destinato dal suo Prencipe ad vna impresa, per hauer obbedito ad altri, perdè l'acquisto d'vna Città, & rimase in poca gratia del suo Rè. 129

Il danaro mantiene gli esserciti per mancamento del quale alcuna volta se ne sono disciolti. 131

Vn Capitano dando più credito, che non pareua ragioneuole, ad vn'altro auuersario, rimase ingannato nel suo pensiero, & perdè l'occasione d'vna bella impresa. 133

Quel Prencipe, che è entrato nel paese del nemico, & discosto dal suo far la guerra, hà esperimentato qual sia la difficoltà delle vettouaglie, quando si hà esserciti numeroso. 135

Vn Prencipe grande, che nelle sue imprese sia stato fauorito dalla fortuna, ritrouandosi armato apporta terrore non tanto al suo auuersario, quanto a gli altri ancora, che desiderano la conseruatione de gli Stati loro. carte 136

Vn Capitano, che d'ordine del suo Prencipe dee soccorrer vna Città assediata, per maggior facilità è ito ad assaltarne vna confederata col suo nemico, & gli è riuscita. 138

Vn prudente Capitano fà prudenti deliberationi ad vtile del Prencipe, a cui egli serue, & de' confederati, & amici suoi. 140

Il natural desiderio, che hà vn popolo di mantener la sua libertà, lo rende prontissimo, & valoroso a difendersi da chi il và ad assaltare. 142

Quando vanno più Capitani ad vna impresa, & che non ponno ottenerne la vittoria, incolpando l'vno l'altro, vengono alcuna volta in dispareri. 143

Quanto la gratitudine è laudata, tanto maggiormente la ingratitudine dee esser biasimata, & ripresa. 145

La tardanza, & la celerità sono due effetti contrarij; & il danno che alcuna volta hà causato l'vna, è stato poi riparato dall'altra. 148

Il pericolo presente suole mouer gli huomini a ripararsi per fuggir i dãni d'auuenire. 150

Due Cittadini d'vna patria, il primo co'l fauor d'vn Prencipe grande n'è fatto assoluto signore, & fidandosi più che non douea è vc-

poter porger alcun soccorso a quella Republica. Il Senato della quale in sì repentino mouimento per poter esser di continuo auisato del progresso dell'inimico, inuiò a far residenza appresso del Marchese di Pescara Generale del Cattolico in Lombardia, il Secretario Matteo Senarega, li cui Padre, Auo, & Proauo l'istesso officio essercitarono; & il quale (benche giouinetto) compì bene alla sua legatione, di che n'hebbe lode non meno dal Senato, che dal Marchese. Hor quando fosse riuscito al Duca di Ghisa d'impadronirsi o di Milano, o di Genoua, come forse sarebbe potuto seguire senza dubbio per le forze, che hauea, & per esser il tutto sprouueduto di gente di guerra, & per la varietà delle opinioni de i popoli, che sogliono sempre amar mutationi, & desiderar cose nuoue; oltre che non gli sarebbe mancato tempo di poter esser a congiungersi con le forze del Papa per assaltar il Regno di Napoli; haurebbe l'acquisto di Milano, o di Genoua (qual fusse) apportato tanto di fauor, & riputatione all'impresa di Napoli, per la opinione, che generalmente la vittoria suole arrecar al vincitore, che haurebbe ritrouato l'entrata più facile in quello. Laonde, come s'è detto, pare cosa quasi fatale, che i Capitani molte volte non sappiano risoluersi a quelle imprese, che sarebbero di commodo, & di molto profitto alli Prencipi loro, e di gloria a se medesimi; secondo, che si può conoscer, & giudicare dal progresso di questi due gran Capitani, anzi Prencipi, che romoreggiarono assai, senza ch'alcun di lor facesse frutto.

Vn'

Vn'honorato Caualiero bramoso di acquistar honore, & gloria maggiore, hà accelerata (nol credendo) la morte al vecchio padre.

CXIX.

DOn Garcia di Toledo, cadde in desiderio di far due effetti in vn tempo medesimo, l'vno acquistarsi honor, & gloria maggior ancora di quella, che si pareua di hauere, benche già fosse grande; & l'altro far seruigio all'Imperador suo Prencipe. Era
1552 *la Città di Siena, & lo Stato suo peruenuta pochi mesi prima in potere de i Francesi; perciò persuase a Don Pietro suo Padre Vicerè di Napoli, che proponesse a quegli, di voler far quell'impresa; alla spesa della quale supplirebbe egli, col mezo de i redditi, & de i donatiui, che haurebbe dal Regno. Questo procurò Don Garcia giudicando al sicuro, che essendo il Vicerè Capo dell'impresa, ne sarebbe egli stato Capitano, & Prencipe assoluto, senza essergli potuto souuenir nel pensiero, che il Padre douesse perirci, credendo gli huomini difficilmente le cose, che non vorrebbero. Sentita l'Imperador la proposta, che il Vicerè fatta gli hauea, a lui rispose, che egli ne era contento, hauendo ordinato al Prencipe d'Oria, che con le galere era a Napoli, che douesse fermaruisi, & essequir tutto quello, che da lui gli fosse ordinato. Ilquale essendo hormai carico di anni, & in vna Città, qual è Napoli, doue hauea tutte le delitie, riposo, & commodi, che cioscuno può pensare, non sapeua leuarsi di là per porsi a camino. Dalche nacque, che fù sforzato il Prencipe con molto suo incommodo,*

& .

le trinciere, con l'opera de i guastatori entrarui (può dirsi) a piano, & far di quegli acquisti, & imprese, che far sogliono quei Capitani, che hanno forze grādi, & balia, & superiorità di comandare, come il Duca haueа. Et stando si in cotal aspettatione non meno da i proprij Capitani nemici, che da tutti gli altri, ecco che fuori del pensiero di ciascuno, andò a porsi all'espugnatione di Sant'Ia nel Vercellese, luogo, che nouamente i nemici haueuano fortificato con fossi, & bastioni grossissimi per li propositi loro della guerra, che si trattaua. Ilche a gli esperti in quella diede ammiratione grandissima; li quali diceuano, che il Duca hauea assunta la più difficile impresa, che intraprender potesse in tutto il Piemonte, & Monferrato, in quella congiuntura. Perche in ogni piazza, che suole il nemico riparare di nuouo, vi pone tanto studio, & diligenza in fortificarla, particolarmente nella fabrica della grossezza de i bastioni, che a disfarli col lauoro, & mezo de i guastatori, hà del difficile, oltre la morte, & perdita di quelli. A rouinarli con le Artiglierie hà dell'impossibile. Alla custodia vi si suole porre doppia prouisione di gente di guerra, che viene ad esser il nerbo del presidio; perche gli huomini sono quelli (& non le mura, nè i bastioni) che combattono. Il Capitano anche, che vi si ritroua dentro, oltre l'interesse del seruigio del suo Prencipe, suole difenderla, come impresa particolare, & sua propria, secondo che fece quì Ludouico Birago, Capitano di prudenza, & di molto valore, che riputaua il luogo di Sant'Ia fortificato dall'auiso, & dalla industria sua, parto di lui proprio. Tal che chiūque và a metterſi all'espugnatione d'vna terra fortificata di nuouo da vn Prencipe, o Capitano 1555

nella

nella maniera, che s'è detto di sopra, occorre di rado, che possa occuparla con la forza, per la ostinatione di chi vi è dentro, che vuole difenderla a guisa d'impresa propria. Et se auuiene, che pur si occupi, riesce più tosto con l'assedio, che con la forza; secondo che si sà, che successe di Carignano nel Piemonte,
1544 & di San Fiorenzo nell'Isola della Corsica, che Giordano Orsino per lo Rè di Francia fortificato hauea. L'espugnatione del quale non si elessero i Capitani della Republica di Genoua tentar con la forza, ma
1554 lo riacquistarono con l'assedio. La Città di Metz si sà
1552 che l'Imperador Carlo manco potè espugnarla, come parimente seguì di Sant'Ia; d'attorno al quale fù costretto leuarsi il Duca, & hauer fatto sì graue spesa in darno, poiche non potè far frutto alcuno. Il Duca di Ghisa quando dal Rè di Francia fù destinato in Italia (come s'è ragionato di sopra) giunse più
1557 tosto in Piemonte, che si sapesse esser anche partito di Francia; perche non stimando il Rè nè tregua, che ci fosse, nè giuramento, ch'ei hauesse fatto, ruppe la guerra all'improuiso. Onde sendo giunto il Duca di Ghisa sì repentinamente in Italia con sì po-
1557 derose forze, ch'era il principio di Genaro, li Capitani, & ministri dell'Imperadore, & del Rè Cattolico in Italia colti tanto all'improuiso, non haueuano nè forze, nè prouisioni da difender Milano, nè quello Stato, nè modo di poterne hauere, se non con intermissione, & lunghezza di tempo. Talche il Ghisa poteua assaltando all'hora Milano far grand'vtile al suo Rè, & empirsi egli di molto honore, & di immortal gloria. Il medesimo haurebbe potuto far a Genoua; poiche (com'è detto) gli Imperiali non haueuano da poter difender se medesimi, non che di

poter

è vccíso; l'altro eletto poi Capo,& Prencipe di quello Stato dal generale Conſeglio della Città ſi conſerua, & laſcia dopò ſe i ſuoi poſteri in grandezza, & ſtato. 151

Vn prudente Capitano conoſcendo, che le forze ſole del ſuo Prencipe non erano ſofficienti per opporſi a quelle del commune inimico, ricerca l'aiuto di chi vi è intereſſato, & eſſendogli denegato, và egli a far quello che può, & ritorna vittorioſo. 155

E' opera difficile, & vana il voler impedir i paſsi delle montagne a gli eſſerciti, che di Francia vogliono ſcendere in Italia. carte 158

Perche vn Capitano generale in vn tempo, che da molti era giudicato commodo, non volle combatter con l'eſſercito nemico, & combattè poi in altra occaſione, ch'egli pareua accompagnato da maggior diſuantaggio. 160

Vn magnanimo Rè ama la virtù d'vn valoroſo Capitano, ancor che ſerui al ſuo auuerſario. 163

Vn'occaſione nuoua hà fatto alcuna volta ridomandar vn dono già fatto ad vn Prencipe, per donarlo ad vn'altro maggiore. carte 165

Egli pare che ſtia bene ad vn Prencipe grande, che poſsieda varij Stati, Prouincie, & Regni, ſeruirſi alli gouerni di quelli, & de gli eſſerciti ſuoi di huomini di tutte quelle nationi. 167

Era il Prencipe Andrea d'Oria vno di quei Capitani,

pitani, che fosse diligente al seruigio dell'Imperadore, non meno nelle essecutioni, che a lui proprio si apparteneuano douer fare, che in antiuedere, & considerare quello che staua bene, che altri Ministri, & Capitani ponessero ad effetto per quello. carte 169

Vn Prencipe con le parole, che ad vn'altro hà saputo con viue ragioni esporre, hà potuto rimouerlo dal presuppostо, che prima quegli concetto si hauea. 171

E' giudicato, che a congiungere in amicitia i Prencipi, che frà di loro sono disgiunti, & disuniti, sia buon mezo, che prendano figurtà, & fede di porsi l'vno in potere, & forze dell'altro. 173

La vita d'vn fratello hà giouato all'altro in farlo crear Cardinale, & la morte poi l'hà fauorito a far diuenir Papa. 178

Suole ogni prudente Capitano procurar a tutti i tempi quello ch'egli crede, che possa far seruigio al suo Prencipe, non meno di ciò, che possa nuocere al suo auuersario. carte 180

Se in tutte le cose fù sempre laudata la prestezza, è laudatissima nelle attioni delle armi, & della guerra. 183

Vn diligente Capitano, che a tempo hà saputo spendere, & donare, & anche stato consapeuole de i pensieri del nemico, & hà potuto reprimere i suoi disegni a commodo del suo Prencipe. 186

Ama ciascuno naturalmente la vita; onde chi corre

corre pericolo di poterla perdere, è ragione che habbia timore, & paura. 189

Vn Prencipe grande, ancor ch'egli haueſſe & l'animo, & le forze, per eſſequir vna impreſa, fù dà altre occupationi sforzato a dilatarla più che non conueniua, & col eſſequirla fuori di tempo non ne potè hauer vittoria, anzi corſe pericolo di perderſi. carte 191

L'eſſerſi dato carico nel maneggio della guerra, d'vn ſeruigio a quei che non vi s'erano eſſercitati, rouinò vna honoratiſſima impreſa a quel Prencipe, & Capitano, che la deſideraua. 193

TAVOLA
DEL TERZO LIBRO
De i Ragionamenti varij, &c.

E' Conosciuto per chiara pruoua, che le fortezze non sono a chi le possiede di quella vtilità, che gli edificatori promesso si haueuano, quando non si habbia vn'essercito in campagna, che possa star a fronte di quello dell'inimico. 197

Dimorando vn Capitano al presidio d'vn luogo assediato dal nemico per hauer domandato soccorso prima del bisogno, hà costretto il Superiore a combattere fuori di tempo, & con disuantaggio, & perdere la giornata col nemico. 200

Per non hauer gli huomini consideratione a quello, che tocca ad altri più che tanto, è auuenuto alcuna volta, che i prudenti, & giusti hanno vsato atto, che non pareua ragioneuole. 204

Quando si sono ritrouati due esserciti in campagna, & è venuta la stagione del verno, quello ch'è stato l'vltimo a lasciar il campo, è rimaso vincitore. 207

Staua vn Capitano offeso ne i piedi dalla podagra assettato in campo sopra vna sedia, essequendo il suo officio capita quiui vn

Prencipe, a cui dando egli il luogo sù la sedia per honorarlo, fugge la morte per alcuni anni, & il Prencipe a cui fù fatto l'honore gli incorre. 209

Non s'è saputo alcuno, che mai haueſſe mezo sì commodo nè sì facile di congiurar contro la patria ſua, qual hebbe il Conte Gio. Luigi Fieſco. 210

Neſſuno ſi è ritrouato a' preſenti tempi, che ſi ſia voluto porre a pericolo della morte, ancor ch'egli haueſſe occaſione di farſi al mondo famoſo, & immortale. 213

Alcuno di baſſo ſtato aſceſo a molta grandezza, mentre che procura di più alto ſalire, ſi precipita fuori del ſuo penſiero. Vn'altro hauendo cumulate gran ricchezze, volendo traſricchire, non ponendo meta allo ſmiſurato ſuo deſiderio, muore pouero. carte 215

E' ſtato alcun Capitano, à cui da altri offerto vn partito impoſſibile ad ottenerſi, ch'egli riputaua facile, perche lo deſideraua, l'hà propoſto al ſuo Prencipe; ilquale l'hà richieſto, & non hauuto, anzi come ingiuſto, & irragioneuole lo hà al tutto tralaſciato. 218

Vn Prencipe hà oſſeruata la promeſſa, che fatta hauea: ma per gli atti eſteriori aſſai toſto hà dimoſtrato, che n'era pentito. 221

Vn Capitano, & Miniſtro d'vn Prencipe grande hà poſto à grauiſſimo pericolo la vita, & l'honor ſuo, per hauer laſciati fogli bianchi

chi fermati di sua mano ad altri Ministri à lui inferiori, per potersi compir in absenza sua a qualche affare. 225

Vn prudente Caualiero con la celerità, & propria diligenza hà giouato al suo Prencipe, & à se in vn medesimo tempo. 228

Per non hauer voluto vn Prencipe ouuiar, a chi con ragione douea riputar nemico, che non si insignorisse d'vna Città vicina al suo Dominio, fù poi costretto far la guerra per leuarnelo, & con qualche pericolo dello stato proprio. 230

S'è ingannato vn Prencipe alcuna volta, nel destinar vn Capitano ad vna impresa; il perche l'hà perduta, che col mandargliene vn'altro era sicuro di mantenersi l'acquisto, che fatto hauea. 231

L'hauer mancato il Capitano Polino di condurre con l'Armata del Rè di Prouenza alle marine di Siena la gente di guerra, come gli stata ordinato, fece manifesta la inuidia, che hanno naturalmente i Capitani esterni alla gloria de gli Italiani. 233

Parrebbe ragioneuole, che l'esser due Capi alla custodia d'vna Città, ella douesse essere meglio guardata; nulladimeno alcuna volta è seguito in contrario. 235

Due Città occupate dal nemico (può dirsi senza combattere) nelle guerre occorse per l'adietro, s'è conosciuto, che si sono perdute al sicuro per non hauer la serratura alle porte di dentro come al di fuori. 238

Vn Capitano per lo desiderio, che hauea in ser-

seruigio del suo Rè, di difender quella Città, ch'era a suo carico, fece sommissione a cui era egli pari in dignità. 240
Alcuno costituito in dignità, & grandezza, ancor che potesse esser edificato sul bene, & nella virtù; stimolato nondimeno da quei che hauea attorno, s'induſſe à far dimostrationi, & effetti contrarij. 242
Egli è ragioneuole credere, che vn Prencipe, che habbia rotta, & violata vna pace, stabilira per propria elettione, non debba voler osseruar quella, che haurà fatta per necessità. 245
L'vtile che riesce d'vna vittoria ottenuta rimane ordinariamente al Prencipe, che fà la guerra; & la laude, & l'honore al Capitano dell'essercito: ma alcuna volta vno istraordinario caso hà apportato, che l'vno & l'altro insieme è stato del Capitano. carte 247
Hà ritrouato mal' incontro, chi hà voluto quà giù in queste cose humane vederne troppo. 250
Il porre i Prencipi istraordinarie grauezze, & noui ordini alle Città, Stati, & Regni, induce i popoli molte volte alla solleuatione. 251
Stà bene alli Prencipi, non meno che alli priuati dichiarar distintamente le promesse, che fanno l'vno verso l'altro. 253
Fù sempre la Religione in ogni tempo in tanta stima, & veneratione de i popoli, che i mal'edificati volendo tentar cose nuoue, si ser-

si seruono di quella ne i propositi loro. carte 255

L'esserſi riferto ad vn Prencipe alcun delitto d'vn suo ministro dissimile dal vero (ancor che forse fosse vero) non hà lasciato credere quelli, ch'erano verisimi. 257

Vn Capitano, che odiato particolarmente dal nemico, corre à pericolo di perder la vita combattendo, così col restar prigione, come col morir in battaglia, non può in quella dimostrar a pieno il valor di sua persona. 258

Non è meno corrotta hoggidì la militia, ò sia l'arte della guerra in ogni qualità di militanti, che siano molt'altre cose à questi moderni tempi. 260

L'hauer ricusato vn Prencipe bellicoso di venir à giornata col nemico, perche non hauea vnite tutte le forze, gli apportò la vittoria sicura, si come all'altro modo era certissimo di douer perdere. 262

Due Capitani giouarono molto più al seruigio de' loro Prencipi, essendo rimasi prigioni del nemico, che liberi, & sciolti fatto non haurebbero. 264

Ad vn Capitano, che stia in vn presidio assediato dal nemico, venendo alla deditione per mancamento di pane, fà di bisogno, ch'egli riceua le conditioni, quali vuole il suo auuersario; & se vno le hà più che vn'altro hauute migliori, è seguito dalla qualità della guerra. 267

Ad vn Capitano pare, che si conuenga esser cauto,

cauto, & considerato non meno in guidar sicuramente vn'essercito, & accamparsi in parte, doue il nemico non possa assediarlo, per non douer poi combattere contro la sua voglia, che esser ardito, & gagliardo di sua persona. 270

Vn'atto essemplare, & raro di giustitia fatto da vn Prencipe, fece chiaro à gli huomini, & al mondo quanto egli fosse giusto. carte 271

Chi possiede vna terra, & vn Castello ancor che forte, non può esser troppo diligente, nè considerato in antiuedere quello, che altri contro di lui potesse fare per opprimerlo; & chi hà in custodia vna fortezza, non può errare à riueder spesso con li proprij occhij ogni parte di quella. 274

L'arriuata in vna Città, e terra all'improuiso di gente amica hà prohibito il danno, à quale gli habitatori di quelle rimaneuano sottoposti. 277

Ne i Barbari si sono alle volte veduti, & vditi fatti, & detti di prudenza, che dimostrano, che la madre natura non è stata loro auara de i doni suoi. 279

A' tempi nostri alcuno eleuato spirito hà inuentato nuouo modo di far batteria, & espugnatione ad vna Terra dalla parte del Mare, senza che i nemici potessero vietargliello. 281

Pare cosa quasi fatale, che i Capitani, che hanno il maneggio della guerra, non sappiano alle volte risoluersi à quelle imprese, che

farebbero più vtili à loro Prēcipi, & di maggior gloria à se stessi. 284
Vn'honorato Caualiero bramoso di acquistar honore, & gloria maggiore, hà accelerata no'l credendo la morte al vecchio Padre. carte 288
Sogliono i Prēcipi (benche i prudenti, & grādi) far notabili errori à danno d'altri, & di se medesimi ancora. 289
Strano caso, & accidente è occorso à questa nostra età, e tutto differente, & contrario à quello, ch'esser dourebbe per ragione. car. 291

IL FINE.

RAGIONAMENTI VARII

DI LORENZO CAPELLONI

Sopra essempij con accidenti misti, &c.

LIBRO PRIMO.

Vn prudente padre con vn'arguto auiso, hà fatto desistere il figliuolo dalla prodigalità, ch'egli hauea nello spendere la sua sostanza.

I.

Cosimo de' Medici il Primo, che fù non meno prudente & valoroso, che celebrato per l'Italia, era in Firenze sua patria grande, ricco, & liberale, e tale, che non puotè fuggir l'ardente della inuidia di quei Cittadini emuli suoi, à' quali troppo spiaceua la grandezza di Cosimo, li quali l'vrtarono in sì fatta maniera, ch'egli come sospetto allo Stato fù posto in carcere. E tutto che con la prudenza, & liberalità sua, bastasse à saluar la vita da' suoi auuersarij insidiata, non puotè però euitar l'esilio; dal quale indi richiamato à Firenze, con molta sua gloria, & honore fù appellato Padre della Patria, doue spenti gli auuersarij,

sali in maggior riputatione & grandezza, che non hauea prima, ch'ei fosse fatto esule. Si che gli occhi di tutti erano volti nella riputatione, prudenza, & liberalità di lui. Hauea Cosimo vn suo figliuolo maschio, nominato Pietro, che à lui pareua troppo poco, per possèder tanta grandezza & sostanza, che dalla paterna successione peruenir gli douea. Era Pietro (come per lo più sogliono esser i figliuoli vnichi de i padri ricchi) inclinato allo spendere, più che con mediocrità, anzi strabocheuolmente; di continuo ordinando al Tesoriere del Padre, per sue polize, che pagasse partite di danari a questo, & à quell'altro. Lequali eccedendo, e trapassando di gran lunga i termini limitati, costrinsero il Tesoriere à darne parte à Cosimo; ilquale intesa la prodigalità del figliuolo, da sagace, & da prudente ch'egli era, il rimedio considerando, & preuedendo, gli rispose, che da indi innanzi non pagasse danari per polize di Pietro. Pagasse però tutto ciò, ch'egli voleua, ma li contasse à lui proprio. Laonde comparso al Tesoriere vn Gerardo Landi, con la poliza di ducento ducati, gli rispose, che voleua pagarli à Pietro, & non à lui. Ilquale ito à dolersi con quello del Tesoriere, egli andò à lui brauando, perche non hauea pagata quella partita. Et rifertogli la volontà & ordine del Padre, numerò, & contò à Pietro proprio i ducento ducati; nel cui animo hebbe tanta forza il vedersi quei danari su'l banco, ch'egli per l'altra mano daua à Gerardo, & le spesse sborsationi, che s'erano fatte ad altri per lui, considerando, che da quel giorno innanzi cominciò ad astenersi di far sì continui pagamenti à questo, nè a quell'altro: anzi diede principio ad abbracciar la parsimonia.

nia. Che si dourà dir dunque di così repentina mutatione di Pietro dalla prodigalità al modesto spendere, se non che nacque dalla prudenza di Cosimo, che preuide la differenza, che rimane in quei, che non sono Prencipi dallo spender la sua sostanza, senza veder il danaro à contarlo, e toccarlo attualmente? Forse che se i Padri d'hoggidì verso i loro figliuoli, & i mariti verso le mogli loro imitassero l'auiso prudentissimo di Cosimo, che in cambio dello strabocheuole spendere (sia detto sempre per quelli, che l'vsano) abbracciarebbono la parsimonia, grata à Dio, & vtile alle case, & all'anime loro.

E non meno pericoloso alli Prencipi offender i Vasalli loro, che dannoso à questi, (ancor che potesse esser con qualche ragione) il ribellargli si.

II.

IL Rè Ferrando d'Aragona il vecchio, che ad Alfonso suo Padre, nel Regno di Napoli succeduto hauea, si concitò contro vn'odio smisurato de' suoi Baroni & Vasalli del Regno; perche in cambio di honorargli, & amarli à guisa, che i Prencipi amar debbono i loro soggetti, si riuolse con l'animo, & con l'effetto ad vrtargli, & offendergli nello stato, nel sangue, & nella robba. A questo hauuto hauendo ancora l'opera & il conseglio d'Alfonso suo figliuolo Duca di Calauria. Talche di quelli alcuni ne furono fatti morire, altri mandati in esilio, & presigli i beni, & stati loro, & qualch'altri ridotti in guisa, che dall'essempio in continuo timore & sospetto viueuano. Et come fossero gli offesi in molto numero,

era tanto più grande l'odio verso di Ferrando. Questo aspro gouerno hauea sì fattamente inimicato tutto il Regno contro di lui, & di Alfonso suo figliuolo, che pareua quasi, che nõ ci mancasse altro più a farlo mutar Prencipe, se non occasione, che alcuno potente l'assaltasse maggiormente, essendo i regnicoli per natura poco stabili, & inclinati a desiderar cose nuoue. Laonde risolutosi Carlo Ottauo Rè di Francia di far quella impresa, alla quale era persuaso, & sospinto da Lodouico Sforza, per la disparità, che quegli hauea con Ferrando, & con Alfonso, per conto dello Stato di Milano, che tenea oppresso a Gio. Galeazzo suo nipote, & genero d'Alfonso. Erasi mosso, & sospinto ancora da molti Baroni del Regno, che esuli alla sua Corte viueano; & con molta caldezza di
1494. animo vi fù consigliato ancora dal Cardinal S. Pietro in Vincola Giuliano della Rouere, per l'odio, che particolarmente portaua al Pontefice Alessandro Sesto, che dell'andata di Carlo nel Regno, douea riceuer trauaglio, & danno. Alla quale passò con molto terrore, & con maggior prestezza di quella, che prima era giudicata, et arriuò in Regno cõ l'essercito. Onde per esser gli Aragonesi poco amati; anzi odiati per le cause, che si dissero, si fece in vn tratto Signor di quel Regno, che parue al mondo quasi fatal giudicio; si che fù conosciuto quanto debba esser di consideratione alli Rè, l'offender i Baroni, & i sudditi loro. Hor di quelli ragionando, che da i loro Rè ribellati si sono, si dirà di Carlo Duca di Borbone, & di Ferrando San Seuerino Prencipe di Salerno., questo da Carlo Quinto Cesare, & quello da Francesco Rè di Francia. Ad ambi li quali dannosissima fù la ribellione, perche Borbone tutto che

fosse

fosse capo principale dell'essercito dell'Imperatore, non era però tale la dignità, qual era l'essere Contestabile di Francia, & Duca dello Stato suo di Borbone; il quale finalmente veduto si escluso di poter rihauer il suo nell'accordio fatto frà l'Imperadore, & il Rè, quando questi fù liberato della prigionia, 1526.
nella capitolatione di Madrid, andato egli con l'essercito Imperiale per prender Roma con concetti grandi, che hauea nel capo di aggrandirsi in Italia, postosi a dar l'assalto, a guisa può dirsi di disperato, senza osseruar la dignità d'vn Capitano Generale, ma come soldato priuato, vi rimase morto d'vn'archibugiata. Et vogliono molti, che a quest' 1527.
hora rimanga anche dubbio, & indeciso, s'egli fosse morto da' nemici, o che pur quei, che stauano sotto la sua carica l'aiutassero. Il Prencipe di Salerno senza nè saper, nè voler comportarsi (come faceuano gli altri Baroni del Regno) a tolerar Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, si absentò da quella Città, & dallo Stato suo. Et in cambio di andar a far residenza alla Corte dell'Imperadore, come già in altri tempi fatto hauea, fin tanto, che la morte di quel Vicerè gli desse strada di passo più sicuro, se ne andò in Francia *ad Arrigo Rè, & fattosi ribello al suo legitimo Prencipe, passò con l'Armata* Francese *in Leuante, con pensiero di aiutar a dar trauaglio al Regno. Et viuendo in Francia in quel modo, che permetteua quello, che dato gli hauea il Rè; rimaso vedouo, & rimaritatosi in* Francia *con poca riputatione, & meno honore finì la sua vita, senza opinione, & con poca lode. Si che dal successo di questi due Baroni, può giudicarsi quanto riesca dannoso a quei, che si ribellano alli loro naturali Rè.*

Due Cittadini, l'vno Genouese, & l'altro Fiorentino, il primo ricusa il partito, che poteua illustrar la Casa sua, il secondo lo procura con prontezza, & rende la sua Famiglia illustrissima, & famosa.

III.

Assunto al Ponteficato il Cardinal di Malfetta, Gio. Battista Cibo Genouese nominato Innocenzo VIII. cadè egli in pensiero di voler maritare Francesco Cibo, che la natura, & la fragilità sua dato gli haueano in figliuolo. Et ricercato Lazaro d'Oria Cittadino di autorità in Genoua, perche volesse darli Madonna Mariola sua figliuola; egli ricusò di volerlo fare, come quegli, che stimaua meno assai, che non douea per ragione il far sua figliuola Nuora d'vn Pontefice più degno Prencipe, che viui in terra, col cui mezo poteua aggrandir la casa sua. Lorenzo de' Medici dall'altra parte prudente, & giudicioso, sentendo la pratica, che il Papa trattata, hauea con Lazaro rotta, & disciolta, fece offerirgli Madonna Maddalena sua figliuola, che da quello fù accettata, & data in moglie à Francesco. Et volendo il Pontefice gratificar à Lorenzo, fece Cardinale Giouanni de' Medici suo figliuolo, fauor tanto maggiore, quanto non si sapea, che per l'adietro fosse mai stato creato vn Cardinale sì giouinetto, poiche egli giungea a pena all'età di quattordici anni. Questa elettione di Giouanni al Cardinalato, le molte in poche restringendo riuscì a quella maggior grandezza della casa de' Medici, che riuscir potesse, perche egli fù fatto poi Legato di Bologna, & nel Ponte-

1511. *ficato di Giulio II. fù Legato dell'essercito della Chie-*

sa,

sa, quando si fece quella memorabile battaglia à Rauenna. Indi fù eletto Pontefice di età di trent'otto anni, nominato Leone X. il quale fece Cardinale Giu- 1513.
lio de' Medici figliuolo di Giuliano fratello di Lorenzo, che rimase vccisо nella Congiura, che fecero i Pazzi in Firenze. Il quale tutto che fosse oppresso prima, che mai hauesse hauuto moglie; fece proua nondimeno il Cardinal Giulio dinanzi al Pontefice, ch'egli era nato di Giuliano suo Padre di legitimo matrimonio. Onde a capo di due anni dopò la morte di Leone fù anch'egli creato Papa chiamato Clemẽte VII. il quale sdegnato contro Fiorentini, per lo poco rispetto, che verso di lui & de i Nepoti suoi vsato haueano nelle auuersità & infortunij, dou'era implicato d'importanza maggiore. Fece sì col tempo, & con l'occasione, che vi s'era presentata del fauore, & delle forze dell'Imperator Carlo Quinto, che soggiogò la Republica, & lo Stato di Firenza sua Patria al Dominio & Imperio di Alessandro Medici, 1531.
figliuolo non legitimo di Lorenzo, che fù figliuolo di Pietro, fratello di Papa Leone, che ne rimase assoluto Prencipe & Duca, per speciale priuilegio dell'Imperatore, che maritò seco Madamma Margherita 1535.
d'Austria sua natural figliuola. Maritò poi il Pontefice Catarina figliuola del medesimo Lorenzo in 1533.
Arrigo Secondogenito di Francesco Rè di Francia Duca d'Orliens, & rimaso poi per la morte di Francesco Primogenito, e Delfino & Rè, & Catarina Reina, e madre di quattro figliuoli, oltre le femine; Trè de' quali a quest'hora hà veduti Rè, hauendo per la morte l'vno all'altro succeduto. Fù ella condotta a marito dal proprio Pontefice a Marsilia, doue si abboccò col Rè; & furono fatte in quella Città

le maggiori feste, grandezze, & pompe, che per l'adietro si fossero vedute in nessun'altro tempo. Che si dourà dunque dire, chi facesse più salda risolutione nel parentarsi col Pontefice Innocenzo, o Lazaro, o Lorenzo, che procurò a tutto suo potere la grandezza della casa sua de' Medici? Laquale è ascesa a tanta altezza di Stato, che signoreggia, & comanda a trè Republiche *della Toscana, Firenze, Pisa, & Siena, peruenuta finalmente con lo Stato di Firenze in-*
1537. *sieme nel Duca Cosimo successore ad Alessandro, che da Lorenzino de' Medici fù vccisо.*

Gli Stati, che sono vsurpati con violenza, & fraude durano breue tempo. Onde alcuni si sono estinti nelli proprij occupatori, & altri frà pochi anni ne i loro descendenti.

IV.

Alfonso Rè di Aragona in Sicilia dopò la morte di Giouanna Reina di Napoli, essendo sù le armi & vicino, s'insignorì di quel Regno con la forza, tutto che per ragione secondo la dispositione di quella Reina peruenisse a' Rinieri d'Angiò. Morto Alfonso succedette in quello Ferrando *suo figliuolo naturale, a cui egli il lasciò. Ilquale viuendo (benche già vecchio) hebbe nouella, che il Rè Carlo Ottauo hauea fatto risolutione di far quell'impresa, laquale come si disse di sopra, gli riuscì sì fauoreuole & fatale, che in vn tratto spogliò Alfonso figliuolo di* Ferrando, *& il giouine* Ferrando *figliuolo d'Alfonso, talche quel* Regno *hebbe breue vita nella stirpe d'Alfonso Rè di Aragona, che con la forza occupato l'hauea. Il Conte Francesco Sforza, di priuato ch'egli*

era,

era, fendo Capitano di Milaneſi nella guerra, che moſſa gli haueano i Venetiani, dopò la morte del Duca Filippo Viſconte, fece sì con l'arte, & con la fraude, che ſi fece Duca di Milano, contra ogni penſiero di quei Cittadini, che deſiderauano di ridurſi a viuer in libertà, a guiſa, che viuer ſoleuano ne gli antichi tempi, prima che i Viſconti ſi vſurpaſſero il Prencipato. Hò detto io con la fraude, perche fù la principal coſa, che gli rimproueraßero gli Oratori Milaneſi in faccia, quando andarono a Pauia a dargli obedienza, che gli ſoggionſero, ch'egli foſſe ſicuro, che quello Stato, che cominciarebbe in lui con violenza, & inganno in lui proprio, o ne i ſuoi deſcendenti finirebbe con vituperio, & danno, come ben fù preſagio veriſſimo; perche morto Franceſco, & rimaſo Galeazzo ſuo primogenito herede dello Stato, ma non della virtù, nè della fortuna del Padre; anzi eſſendo per natura crudele, & libidinoſo, fù vcciſo da trè de' ſuoi ſudditi, ch'egli hauea offeſi nell'honor delle donne. Dopò la cui morte, benche laſciaße Gio. Galeazzo ſuo figliuolo, & già maritato con Iſabella figliuola d'Alfonſo Duca di Calauria, non puotè egli ſucceder nel paterno Stato, perche Lodouico ſuo Zio di Gouernatore del Nipote, ſi fece vſurpatore dello Stato ſuo, di cui preſe inueſtitura dall'Imperatore Maſſimigliano Primo. Et aſſai toſto ne fù priuato, & condotto prigione in Francia, doue miſeramente morì, hauẽdo laſciato Maſſimigliano & Franceſco ſuoi figliuoli, il primo de' quali rimeſſo in ſtato dall'eſſercito della Lega fatta contro i Franceſi, ne fù poi ſcacciato dal Rè Franceſco, & condotto in Francia come fù il Padre, doue finì ſuoi giorni. Il ſecondo ritornato nello Stato

l'anno

l'anno del 21. dalle arme di Carlo Quinto Cesare. Ci dimorò per noue anni in continui trauagli, & guerre, & espulso da quello fiandosi à Vinegia, fù reintegrato dall'Imperatore, che gli diede per moglie
1530 *vna figliuola del Rè di Dinamarca sua nipote, con la quale dimorato da quattro anni senza hauer lasciato figliuoli, passò a vita migliore, rimanendo lo Stato*
1535 *nella casa d'Austria. Oliuerotto da Fermo essendo rimaso picciolo alla cura di Gio. Fogliani suo Zio materno, egli lo diede a Paolo Vitelli, perche sotto di quello si disciplinasse nel mestiero delle armi. Diuenuto huomo, fece intender al Zio, ch'egli desideraua d'andar a riueder le cose sue. Ma perche fosse conosciuto, che fuori non hauea speso il tempo in vano, voleua andargli honoratamente, & condurre seco cento caualli. Il Zio, ch'era de' principali di quella Terra, fece intender a Fermani il desiderio del nipote, che tutti l'hebbero per bene. Et fattone notitia ad Oliuerotto, quegli andò a Fermo; doue vccisi con la fraude i principali della Terra, frà li quali il Zio con inaudita crudeltà se ne fece Tiranno; indi a pochi anni fù insieme con alcuni Signorotti di Romagna fatto strangolar vna notte da Cesare Borgia, si che si può conoscer quanto gli Stati, & Regni mal'acquistati habbiano breue vita, & poco lieto fine.*

Alcuni nati in bassa fortuna, sono (col mezo delle armi) saliti in grandezza, & Stato; & altri per via delle Lettere ascesi alla suprema dignità del Christianesimo.

V.

SForza di Attendolo da Cotignola fù Zappatore, & ritrouandosi vn giorno in campagna pur lauorando

rando il terreno, sentito batter alcuni Tamburi di Capitani, che adunauano soldati, cadè in pensiero di far risolutione, ò di andar ad essercitarsi nel mestier dell'armi, ò di continuar in quello dell'agricoltura, ponendosi alla sorte in tal guisa. Lanciò la zappa sopra vna Quercia, che quiui si ritrouaua, con presupposito fisso nel suo pensiero, che ritornando in terra si rimanesse lauoratore di terreno, & se pur restaua appesa, prenderlo per buono auspicio, & andarsene alla guerra. Onde lanciata la zappa, rimasa appiccata alli rami, si prouide egli di quelle armi, che si vsauano a quei tempi; & andò a prouar la sua fortuna, la quale gli fù sì propitia & fauoreuole, ch'ei diuenne Capitano, & in grado, & in opinione appresso di Giouanna Reina di Napoli. Talche lasciò nella Marca principio di Stato a Francesco Sforza suo figliuolo naturale, che come si disse di sopra, diuentò Duca di Milano. E se lo Sforza non si fosse annegato per isuentura nel fiume della Pescara, sarebbe asceso a grado maggiore. Antonio di Leiua di nation Spagnuolo, seruendo a Gonsaluo Ferrando di Cordoua, quando egli guerreggiaua nel Regno di Napoli per Ferrando Rè Catolico contro i Francesi; nodritosi poi nelle guerre seguite in Italia, era diuenuto Capitano di vna compagnia. Et la sua fortuna, che voleua innalzarlo, presentò occasione, ch'egli si ritrouò nel presidio dentro di Pauia, quando il Rè di Francia vi staua attorno con l'essercito per espugnarla. Et quiui cominciò la sua riputatione, perche 1525
essendo Pauia assediata dal Rè, nè hauendo Antonio danari da poter intrattener i soldati di quel presidio, particolarmente i Tedeschi, che non si ponno così regolar con la ragione, come quei delle altre nationi.

Fece

Fece egli adunar quei pochi argenti, che vi erano delle Chiese, & fatto batter alcune monete da mezo scudo l'vna, gliene diede, si che li trattenne fin che si fece il fatto d'arme frà gli Imperiali Capitani, & l'essercito Francese, doue rimase prigione il Rè, & la notte, che seguì la battaglia, vscì anch'egli di Pauia con parte del presidio a combatter con nemici. Hor morti Ferrando d'Aualo Marchese di Pescara, & all'assalto di Roma il Duca di Borbone, ritiratosi Carlo Lanoio a Napoli, doue era Vicerè, & tutti
1527 gli altri Capitani Spagnuoli di autorità, come Alarcone, Gio. d'Orbino, & altri di nome si trouarono a Roma, quando di Francia passò in Italia Monsiur di Lautrech a far l'impresa di Lombardia. Seguì, che non vi si trouaua altro Capitano Imperiale di autorità maggiore, che detto Leiua; ilquale stando alla guardia di Milano, che Lautrech si lasciò dietro, senza tentar la espugnatione per voler caminar nel Regno di Napoli, ripigliò Pauia col mezo d'vn
1528 Capitano, che gli diede vna porta. Et con due mila Fanti vscì in campagna, talche sempre difese Milano, può dirsi senza pane, & senza danari, & ascese a tanto, ch'egli si fece Capitano generale dell'Imperatore, senza che quegli gliene desse mai il titolo; perciochè di propria bocca il disse egli al Prēcipe d'Oria, dopò la morte di esso Leiua. E quando andò a Bologna alla sua coronatione, ch'egli era capo di quell'essercito di Tedeschi, & di Spagnuoli inuincibile, fù non solamente accarezzato, ma ammirato dall'Impe
1530 radore fra il quale, il Pontefice, i Venetiani, et il Duca di Milano, che s'era reintegrato nello Stato suo, essendosi stabilita Lega diffensiua d'Italia, ne fù il Leiua costituito Capitano generale. Fù anche gratificato dal-

dall'Imperadore del Prencipato d'Ascoli nel Regno. Et morto il Duca, senza hauer lasciato doppo di se figliuoli, che succedessero nello Stato, ilquale era rimaso deuoluto alla Camera Imperiale, egli ne prese 1535
il possesso, & anche il giuramento della fedeltà da tutti i Feudatarij a nome dell'Imperadore. Indi a pochi mesi, che il Rè di Francia, hauea col mezo dell'Ammiraglio, ch'egli mandò in Italia, occupato al Duca Carlo la Sauoia, & parte del Piemonte, si fece il Prencipe d'Ascoli poco agile hormai della vita per li passati trauagli, & per la podagra, portare vicino al fiume della Dora; & con quella poca gente, che hauea di guerra, si pose vicinò a Vercelli; attorno al quale staua per espugnarlo l'essercito Francese sotto guida dell'Ammiraglio. Onde con l'arte non meno, che con la prudenza, & con l'ingegno più, che con le forze, ch'egli hauea debili per la poca gente, saluò Vercelli da quell'essercito; mediante però l'arriuata in Piemonte del Cardinale di Lorena, che dal Rè era mandato all'Imperadore a chiederli lo Stato di Milano per il Duca d'Orliens suo Secondogenito: Passato poi frà pochi mesi in Prouenza, capo del più florido & numeroso essercito, che haueße mai più l'Imperadore contra Francia, & al cospetto di quegli, morì esso Antonio di Leiua Prencipe d'Ascoli, 1536
in quella grandezza, che morto sia alcun'altro famoso Capitano de' presenti tempi. Gio. Giacomo Medici, nominato il Medighino, & fatto poi Marchese di Marignano, di persona priuata ch'era, peruenne anch'egli per il grado dell'armi a tanto, che fù Capitano Generale dell'essercito dell'Imperadore, & di Cosimo Duca di Firenze insieme, contro quello del Rè di Francia guidato dal Ma-

reschial

vecchial Pietro Strozzi, che difendeua Siena, laquale fù da lui acquistata per deditione, si come già prima hauea vinto a campal battaglia l'essercito nemico. La onde oltre di esser il Marchese di Marignano salito in riputatione, & fatto grande nell'essercitio delle armi; apportò anche tanto di fauore al Protonotario Gio. Angelo suo fratello nella sua elettione al Cardinalato, che puotè ascender ad esser Papa nominato Pio IV. ilquale hà potuto a' parenti suoi somministrar di quei honori, commodi, grandezze, e dignità, che porger ponno quei, che sono costituiti Vicarij di Christo in terra. Se si dee ragionar hora di quei, che per le lettere sono ascesi alla suprema dignità del Christianesimo, fà di mestiero cominciar da F. *Francesco di Sauona, ilquale nato nella Villa d'Arbizola, fù dell'Ordine de' Minori di San* Francesco. *E trattandosi in vn Capitolo generale, che si faceua dalli* Frati *del suo Ordine, vna disputa frà li Dominicani con li* Francisani, *sopra non sò che del Sangue di Christo; auuenne, che questo* Frate Francesco, *che era di statura assai picciolo, sentēdo la proposta d'un Teologo Dominicano, fece segno di voler farsi innanzi; ma hauendo egli poca vita, dimostraua anche poca forza di poter sospinger quelli, che à lui dinanzi rimaneuano. Talche vn'altro* Frate *pur del suo Ordine, che di statura parea vn mezo Gigante, il leuò di peso, ponendolo in mezo delli cattedranti. Doue questo* Fraticello *con la sua dottrina decise, & difese sì bene la quistione a fauor de i* Frati *della sua* Religione *contro li Dominicani, che crebbe in molta riputatione appresso de i principali dell'Ordine suo, anzi generalmente di tutti. E tanto dico, che in quel Capitolo fù fatto Generale, & frà pochi mesi creato*

Cardi-

Cardinale da Papa Paolo Secondo, di natione Veneziano, da cui gli fù pronosticato, che dopò di lui egli sarebbe eletto Pontefice. Onde nello spatio d'vn'anno fù fatto Generale dell'Ordine Francisfcano, creato Cardinale, & esaltato Pontefice, appellato Sisto Quarto. Haueua vn suo fratello chiamato Battista, nel tempo, ch'egli era Frate, ch'era Barcaruolo; ilquale con vna barca delli Paucsi di Sauona, continuando i viaggi con formaggi di Sardigna in quella Città, venne a morte nel luogo di Callari. Et hauendo Giuliano suo figliuolo, che seruiua in essa (benche giouinetto) condotta quella a saluo viaggio a Sauona, stauano i partecipi in dubbio frà di loro, se douessano lasciar la barca al suo gouerno, ò nò, pur considerando tutti il seruigio hauuto dal Padre, & la buona opinione, che si prometteuano della diligenza del figliuolo, lasciarono perseuerar Giuliano alla nauigatione di detta barca; laquale assai tosto rimase presa da vna Fusta de' Corsali, & Giuliano Schiauo, a cui la fortuna, che voleua innalzarlo, fù sì fauoreuole, che prima, che la Fusta potesse ridursi in Barbaria, fù incontrata, & presa dalle Galere della Religione di San Giouanni, & Giuliano si pose a seruir ad vno di quei Caualieri. Et peruenutali nouella, come il Zio era dal Pontefice fatto Cardinale, andò a ritrouarlo a Roma, da cui fù subito inuiato a Pauia ad imprender lettere. Et come assai tosto fosse il Zio creato Pontefice, trapassò Giuliano da Pauia a Roma, doue frà poco tempo, così instato & pregato il Pontefice dal Collegio, a cui così pareua ragione, lo creò Cardinale di S. Pietro in Vincola; & diuenne tale, che anch'egli al suo tempo peruenne al Pontificato, col nome di Giulio Secondo, ilquale fece gran-

de

de acquisto alla Sede Apostolica, di Città, et di Stati, che altri haueano vsurpati, & oppressi. Pio Quinto stato Pontefice a' nostri giorni, nacque nel luogo del Bosco dell' Alessandrino in picciola fortuna, & essendo garzone, che guidaua le bestie a pascolare, fù chiamato da alcuni Frati, che passarono per quello Territoro dell'Ordine di San Domenico ad andar con loro, ilche egli fece volontieri, e lo condussero a Genoua al Monastero di Santa Maria di Castello; doue hauendo egli imparato lettere, & cantata la sua prima Messa in quella Chiesa, andò crescendo sì, che diuenne in Roma capo della Inquisitione. Onde da Paolo Quarto fù creato Cardinale, & dopò la morte di Pio Quarto eletto Pontefice, nominato Pio V. il quale hà lasciata fama di se al mondo, essendo viuuto molto essemplarmente, & riordinata assai Roma, oltre di essere stato principal mezo dello stabilimẽto della Lega, che si fece contro Sultam Selim Prencipe de' Turchi, frà la Sede Apostolica, il Rè Catolico, & Venetiani; Sicche Don Giouan d'Austria ottenne quella memorabile vittoria nel Pelopponeso all'Isole Scorciolare contra l'Ottomana Armata. Onde è conosciuto, che col mezo delle lettere, & dell'armi, ponno gli huomini salir a grandezza, dignità, & Stato. Alli sodetti due Papi si può aggiungere Sisto Quinto Frate Francisco.

Atto raro, & di modestia, vsato da vn graue Cittadino Genouese.

VI.

Bendinelli Sauli fù in Genoua Cittadino graue di qualità, & de' principali de' suoi tempi, ricco

ricco non meno di sostanze, che di figliuoli maschi, che furono cinque discreti, & prudenti. Et da' quali è succeduta qualificata famiglia, che hoggidì honora Genoua, & che hà hauuti Prelati di fama, & di honore, cioè Vescoui, Arcieuescoui, & Cardinali, & anche Signori di Castelli, Feudatarij del Marchesato di Mõferrato, & del Ducato di Milano. Questo Gentil'huomo tutto che abbondasse di ricchezze in sua casa, hauea nondimeno per compagni altri qualificati Cittadini suoi coetanei, che di facoltà erano a lui inegualli & inferiori, con liquali viuea, & conuersaua Bendinelli, con molto rispetto, dimostrando sempre egualità (senza alcun vantaggio) con ciascun di loro; Benche in Genoua più che altroue i ricchi, siano hauuti in maggior venerazione de gli altri. Vsauansi a' tempi suoi i giupponi di veluto cremesino, non meno ne i Cittadini di età matura, che ne i giouani, anzi ne i Rè; poiche il Catolico Ferrando d'Aragon passato di Spagna a Napoli, se ne vestì anch'egli vno in quella Città. Hor desiderando Madonna Clarice, moglie di Bendinelli, ch'egli si facesse vn giuppone come si vsauano, tanto ne lo pregò, che tutto ne hauesse egli poca voglia per quei rispetti, che moueano l'animo suo, fece farselo. Et portato il sarto la Domenica mattina il giuppone in casa, Madonna Clarice, che ne dimostraua più volontà, che Bendinelli, andò subito al letto tutta gioiosa di veder vestito al marito il giuppone di veluto cremesino. Bendinelli prendendo quello in mano al sarto, il diede alla moglie con tali formate parole. Clarice io hò compiacciuto a te di farmi questo giuppone, compiacci hora me di porlo nella cassa. All'hora la moglie entrando in parole, come per lo più sogliono far le

donne a' quali non ne mancano mai. Egli le soggiunse, io vado con li miei compagni, che sono Cittadini, come son io, che non hanno il gippone cremesino, nè loro torna bene a farselo, a' quali non voglio dar doglia di cuore, nè da loro hauer vantaggio. Sentenza senza dubbio graue, modesta, & essemplare. Piacesse a Dio, che hoggidì fossero per beneficio vniuersale posedute le ricchezze della Città da quei che ne sono possessori nella guisa, & maniera, che questo raro, & modesto Cittadino volle vsarle per virtù, & per essempio.

E' odiosa l'offesa, che vien fatta da vno ad vn'altro grande, & è più alla vendetta sottoposta, quando chi l'hà riceuuta, ascende à grandezza maggiore.

VII.

INfermatosi Papa Innocenzo VIII. di malatia, che il tolse dal mondo, erano in camera sua vn numero di Cardinali, fra' quali Roderigo Borgia Vicecancelliere, & Giuliano della Rouere San Pietro in Vincola, ambidue Nipoti di Papa, l'vno di Calisto III. l'altro di Sisto IV. Et come il Borgia dopò d'Innocenzo aspirasse al Papato, si accostò a lui, & dissegli. Padre santo, quando Iddio disponga della vita di V. Santità, che dourà farsi del legno, che ci è della Santa Croce di Christo. Risposto il Pontefice, che si facesse come le altre volte. Soggionse quegli; Et del Castellano di Sant'Angelo? Replicò il Pontefice; Che si douesse far al solito. Il Cardinal San Pietro in Vincola, non meno furioso, & colerico, che fosse il Borgia, artista, & flegmatico, conoscendo il suo pensiero, entrò

trò in disordine di parole, dicendo. Perche marrano il Castellano di Sant' Angelo non è huomo da bene? Ah che non andarà, come tu pensi marrano. Il Borgia all'hora, che si vidde affrontato d'impertinenti parole dinanzi al Papa, & à tutti quei Cardinali, ch'erano quiui in camera. A me, disse Monsignor, dite queste parole? A te, à te, replicò quegli, che già fai disegno di quello, che non deui. Il Pontefice fastidito dal male, & dalle parole seguite, dicendo. Non più, nō più; dandogli le spalle, si voltò all'altra parte. Hor venuto à morte, & riduttisi i Cardinali in Conclaue, per elegger il successore fattisi gli scrutinij, attendeua il Cardinal Roderigo ad vsar tutte le arti, che poteua; Et come vidde esclusi dal Papato, quei Cardinali qualificati, che pareuano degni, & benemeriti di cotal dignità, si volge à procurar i voti, & il fauor dell'altro numero, à tutti promettendo, dando, & distribuendo, talch'egli fù creato Papa. Il Cardinal San Pietro in in Vincola, che rimase stordito della elettione di Roderigo, chiamato Alessandro VI. vscito di Conclaue, se ne andò à casa subito; Et in quell'instante fù chiamato da parte del Pontefice, che andasse à lui. Et rispose, che andarebbe quanto prima; fattosi radere dal suo barbiero il capo, & la barba, andò ad imbarcarsi sopra il Bregantino del Biassa della Speza, vestito da galeotto, vogando il suo remo come gli altri; & passando appresso le galere del Papa, si fece condurre incognito nella Rocha d'Ostia, che si guardaua in suo nome, essendo Vescouo Ostiense. Et attendendo à tutto suo potere il Pontefice, per tutte le vie ad assicurarlo, perch'egli andasse alla Corte à Roma, si fatica ua in vano, poiche trattaua vn'affare al tutto contrario, & alieno dal pensiero di quello, che con chiare

parole si lasciaua intendere, di non voler commettere la sua vita alla fede di Catalani. Et ancor che Virginio Orsino instato da Alfonso di Aragona Duca di Calauria, & rimaso Rè di Napoli per la morte di Ferrando suo Padre, persuadesse al Cardinale a douer andar a Roma al Pontefice, & egli hauesse a lui data speranza, & parola di volerlo fare; vna notte nulladimeno diuersamente operando, se ne passò con vn Bregantino in Auignone, doue egli era Legato; & indi a Lione a Rè Carlo VIII. che faceua gli apparati per passar in Italia all'acquisto del Regno di Napoli. Et non ostante, che il Pontefice Alessandro mentre che visse, tentasse tutte le uie, & arti, & a tutti i tempi (nessuna tralasciandone) per assicurar il Cardinal Giuliano, non meno co'l mezo di persone di autorità, che con ampij saluicondutti, perche andasse a Roma alla Corte, mai non potè rimouerlo dal fermo pensiero, ch'egli hauea di non andarci; anzi quando riceuea qualche saluocondotto del Pontefice, legendolo, soleua dir frà se stesso, Giuliano, Giuliano, non ti assicurar del Catalano. Si che fece risolutione da huomo, & da prudente; perche hauendo egli offeso il Cardinal Roderigo Borgia, non volle fidarsi di porre la vita sua in balia di quello, ancor che hauesse cambiato il nome in Papa Alessandro VI. per non far proua della clemenza sua, poich'egli ne poteua di meno. All'incontro Gio. Paolo Baglione Tiranno di Perugia soldato, & facinoroso, che hauea vcciso i parenti suoi per tiranneggiar solo, & che si tenea per donna la propria sorella, dalla quale hauea hauuto figliuoli; fece effetto diuerso dal Cardinal Giuliano, tutto che douesse come nodrito nelle armi, & nel sangue hauer animo più risoluto, & gagliardo.

do. Perche oltre di tanti mali che fatti hauea, sapendo di hauer offeso Papa Leone X. non seppe risoluersi di non andar a porsi nelle forze di quello; anzi tirato dalle persuasioni di Cardinali, particolarmente di Giulio de' Medici, & anche di Fabricio, & di Prospero Colonna; a' quali vogliono, che il Pontefice haueſſe data parola, & fede di non offender Gio. Paolo, si lasciò ridurre a Roma in potere di quello; ilquale a guisa che sogliono far i grandi per satisfar a gli animi loro, senza misurar il giusto dall'ingiusto, dicendo non lo poteuamo hauer altrimente nelle mani, se non faceuamo così, il fece decapitare. Et valse poco nè a Fabritio, nè a Prospero querelarsi del Papa, che non haueſſe loro osseruata la data fede. Però chi offende i grandi, imiti il Cardinal San Pietro in Vincola, se non vuole rouinar a fatto, & non Gio. Paolo Baglione, che liberato altre volte da Papa Giulio II. quando l'hebbe prigione a Perugia, andò a metterſi in potere di Leone offeso da lui, per lasciarci il capo.

Dannoso partito prende quegli, che per offender il suo vicino, chiama vn Prencipe straniero, & poderoso, che possa opprimergli ambidue.

VIII.

Morto il Duca Galeazzo Sforza, Lodouico chiamato il Moro suo fratello prese il gouerno dello Stato in nome di Gio. Galeazzo giouinetto, et maritato, come si disse, con Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Calauria. Et leuatisi Lodouico d'attorno Cecco Simonetta, che fù Secretario del Duca morto,

& la Ducheſſa Bona, madre di Gio. Galeazzo; queſta coſtretta a douer ritirarſi a Cremona, & a quello fatto troncar il capo, attendeua ſotto nome di Gouernatore à farſi aſſoluto Signore; anzi vſurpatore di quello ſtato. Iſabella moglie di Gio. Galeazzo, donna prudente, & di valore, che ſi vedeua il marito per età habile, & atto à gouernar ſe, & lo ſtato ſuo, tenuto ſoggetto, & oppreſſo da Lodouico, richieſe al Padre, & al Rè Ferrando ſuo Auo, che voleſſero fauorendo la giuſtitia, aiutar gli oppreſſi, com'era ſuo marito da Lodouico. Liquali per lettere, & per loro mandati gli fecero modeſtamente intendere, che voleſſe permettere, che Gio. Galeazzo gouernaſſe le coſe ſue, poi ch'era habile à poterlo fare. Lodouico, che hauea penſiero molto diuerſo da quello de gli Aragoneſi, non ne volle far altro, anzi dubitando, che in qualche giorno poteſſero dargli trauaglio, per voler forſi da lui con la forza quello, à che non inclinaua per volontà, & per farſi egli aſſoluto Prencipe di quel Stato, et eſcluderne il Nipote, ſi volſe con l'animo à procurar, che Carlo VIII. Rè di Francia paſſaſſe all'acquiſto del Regno di Napoli, & ſcacciarne gli Aragoneſi. A cui per induruelo più facile, fece offerta per quella impreſa di tutte le commodità dello Stato di Milano, delle ſue genti d'arme, & d'auantaggio gli diede danari. Hauea Lodouico vn vano penſiero di poter hauer tanta autorità col Rè Carlo, fatto ch'egli ſi foſſe Duca di Milano aſſolutamẽte com'era il ſuo diſegno. (Et gli riuſcì) di poter ritenerlo, che non andaſſe à Napoli s'egli non haueſſe voluto. Onde ſeguì altramente, perche Carlo con li tempi buoni, che continuarono quel Verno, fece il ſuo viaggio; Et fù la fortuna sì propitia, & fauoreuole alla ſua impreſa, ch'egli

s'inſi-

s'insignorì sì tosto di quel Regno, *che parue cosa fatale, & fuori della credenza di ciascuno. Lodouico al primo errore di hauer chiamato in* Italia *vn* Rè *sì poderoso, & straniero, volle incorrer nel secondo, che fù l'entrar in Lega con quei altri Prencipi, a' quali nõ piaceua tanta grandezza in* Carlo, *& che voleano impedir lui, & il suo essercito nel ritorno in* Francia; *ilquale si come prima si riputaua amico a Lodouico, che l'hauea persuaso, & aiutato alla impresa del* Regno, *con mezo de gli commodi, che conceduti gli hauea, gli si fece inimicissimo. Talche Lodouico prese tristo partito in chiamar* Carlo *in* Italia, *Prencipe straniero, & sì poderoso, ilquale oppresse gli Aragonesi, & gli tolse il* Regno. *Et Lodouico ancora assai tosto perdè lo stato, & poi la vita insieme prigione in* Francia. *Et quelle forze, & armi straniere, ch'egli per poca prudenza, & per suoi tristi propositi, fauorì, & chiamò in* Italia, *vi fecero sì profonde radici. Che sà* Iddio, *quando verrà mai sì gagliardo vento, che possa diradicarle. Laonde si può giudicare quanto sia tristo il partito, che piglia quegli, che per voler offender altri, rouina se stesso ancora.*

Li proprij Italiani, hanno data occasione di ridurre l'Italia in parte soggetta a' Prencipi esterni.

I X.

VIueasi in Italia *in quiete, et pacifico stato; quãdo Lodouico Sforza spirito inquieto, et ambitioso, di usurpar lo Stato di Milano al Nipote, per impedir gli Aragonesi, che nõ potessero ostare al suo maluagio pensiero, sospinse per tutti i mezi, che a lui paruero*

più facili Carlo VIII. *à far l'impresa del* Regno. *La-quale ancora, che si dimostrasse difficile, & pericolosa, douendo trauersar (può dirsi) tutta l'*Italia; *le persuasioni di tutti quei Baroni* Napolitani, *che viueano esuli alla sua* Corte, *& le commodità, che gli erano proposte da Lodouico dello Stato di* Milano, *delle sue genti a'armi, & soccorso di danari, che gli diede, glielo sospinsero del tutto a douerla interprendere. Et passato il Rè a Lione, attendendo a far accelerar gli apparati della guerra; auuenne ch'egli mosso da' dubbij, & da' sospetti, che da alcuno de' suoi gli furono posti dinanzi, s'era raffredato alquanto nella impresa. E tanto dico, che molte genti da piè, & da cauallo, che già erono vicine alla montagna per douer passare, cominciarono a dar volta, & ritornarsene verso Lione, tutto però d'ordine del Rè; Ilquale visitato vna mattina dal Cardinal Giuliano della Rouere, che in quei giorni era d'*Italia *passato in Auignone, & di quiui al Rè. Sentita egli tanta mutatione, & varietà nel pensiero di quello, che già hauea riuocata la gente indietro, lo riscaldò, & sospinse sì fattamente con la colera, ch'era naturale in lui; & con la vehemenza del dire, che egli fece di nuouo deliberarlo totalmente alla esecutione della impresa, & cõ tanto fermo proposito, per le ragioni, che gli seppe addurre il Cardinale intorno alli mouimenti, che in Italia seguirebbono a suo fauore, che mai più non volle il Rè sentir alcun Barone, nè altro, che ragionasse in contrario. Talche questi duoi Italiani l'vno mõsse, & sospinse Rè Carlo; & l'altro lo eccitò con molte ragioni a passar in Italia, & ad occupar il* Regno di Napoli. *Et se Lodouico hauea pensiero, con l'armi di Francia offender gli Aragonesi; il Cardinale ha-*

uea

uea animo con quel mezo di causar tutto il danno, che poteua al Pontefice Alessandro di cui era egli nemico. Et giunto Carlo a Napoli col suo essercito, dopò di hauer prima di camino auuanzato i Fiorentini, & messo il Pontefice, & Roma in non poco timore, s'insignorì di quel Regno con tanta prestezza, che parue quasi esser seguito fuori d'ogni impensata aspettatione; Et come ci restassero anche alcuni luoghi a diuotione di Ferrando d'Aragona il giouine, ch'egli non acquistò al suo imperio, come pareua ragione. Prima che facesse ritorno in Francia, diedero cagione di lunghissime guerre in Italia, l'vna causata dall'altra, & l'altra dall'vna. Perche ricorso Ferrando di Napoli al Rè Catolico, quegli fece passar genti di guerra dal Regno suo di Sicilia in quello di Napoli, nelquale furono poi per molti anni armi di Francia, & di Spagna, che combatteuano frà di loro tanto, che dal valore di Gonsaluo Ferrante di Cordoua, che militaua per lo Catolico, ne furono i Francesi al tutto scacciati. Seguirono poi guerre in Italia frà il Pontefice Giulio Secondo, & Venetiani, contro i quali erano concitati può dirsi i primi Prencipi di Europa. Seguirono guerre parimente con Luigi Duodecimo Rè di Francia, & si fecero due famosi fatti d'armi l'vno in Ghiarra d'Adda, l'altro a Rauenna, se ne fece vno a Nouara frà gli inuincibili Suizzeri, che militauano con Massimigliano Sforza figliuolo di Lodouico con l'essercito pur del Rè Luigi, guidato da Gio. Giacomo Triuulzi, che rimase abbatuto, & vinto, bench'egli fosse Capitano prudente, & di valore, e famoso de' tempi suoi. Dipoi seguì la memorabile Battaglia di Marignano fatta 1515

dal

dal Rè Francesco, che rimase vincitore contro gli Suizzeri, & si fece Signor dello Stato di Milano da lui posseduto, quieto, & pacifico, fin che ne furono scac
1521 *ciati i Gouernatori, & Capitani suoi dall'essercito di Carlo V. Cesare. Queste guerre con le lunghe, grandi, & continue, seguite poi per trent'otto anni con pochi interualli in Italia; anzi può dirsi in molte parti d'Europa frà duoi sì fatti Emuli, & poderosi Rè Christiani, quali sono stati a' tempi suoi, & l'Imperador Carlo, & il Rè Francesco, & in parte col Rè Arrigo suo figliuolo, douranno esser memorabili a' viuenti per molti lustri, in più che mediocre danno, & rouina del Christianesimo, per l'augumento, che in questi lunghi dispareri de i Prencipi Christiani hà fatto il nemico Ottomano; il quale (se il grande Iddio vnica salute non ci prouede) si può temer, che frà pochi anni possa occupar quello, che ci resta dell'Europa.*

È giudicata difficile impresa con essercito fatto di nuouo, vietar il passo à quello, che già riuscito vittorioso, habbia fatta proua di se in guerra.

X.

HAuea Carlo VIII. col suo essercito trauersato l'Italia, & con tanta prestezza insignoritosi, per la maggior parte del Regno di Napoli, che diede pensiero, e timore di troppa grandezza a quei Prencipi, che fecero Lega contro di lui. Liquali veggendo il corso di sì gran vittoria, ch'eglino vollero esser testi moni di vedergli ottenere cõtra quei infelici Rè, che con la grandezza loro apportauano Maestà, & decoro all'Italia, risolsero frà di tutti, che furono il

Pon-

Pontefice, Massimigliano Rè di Romani, Rè di Spagna, Venetiani, & Duca Lodouico, di volergli impedir il ritorno, ch'egli insieme di molti suoi Baroni, voleua fare da Napoli in Francia, tutto che il Regno nõ fosse intieramente sotto il suo imperio. Et fù da loro dichiarato Capitano generale dell'essercito della Lega, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale attese à congiunger le forze de' Collegati. Et giunto Carlo col suo essercito, & Artiglierie à Fornouo *luogo vicino al Taro. Fece deliberatione il Marchese insieme de gli altri Capitani, ch'erano in quell'esser cito d'assalirlo al passar del fiume. Il Rè dall'altra parte fece consulta con li suoi del modo, che si douea tenere, per poter passare senza riceuer danno da' nemici, & particolarmente con Gio. Giacomo Triuulzi, ilquale gli diede vn prudente conseglio, che fù in ristretto di far porre i Carriaggi Francesi in parte, che potessero essere assaltati dalli Soldati della Lega. Onde venutosi frà i due esserciti alla zuffa, volendo l'vno seguir il suo camino, & l'altro impedire, successe, che appicciatosi il fatto d'armi, assai tosto comincia rono le genti della Lega à porsi in disordine, perche gli Stradiotti, così quelli, che ancor non erono venuti alle mani con nemici, come quelli, che già con loro cõbatteuano per l'auidità della preda, attesero à sualiggiar i Carriaggi* Francesi. *Dalche dal valore delle gẽti del Rè, & dal grande animo, ch'egli dimostrò in quella battaglia, rimase con non poca cõfusione rotto et disfatto l'essercito della Lega dal* Frãcese, *che vittorioso se ne passò in Lõbardia, andò in Asti, et di quiui in* Frãcia. *Si che vn'essercito di gẽte nuoua, combattẽ* 1495
do con vn'altro esprimentato di gẽte, che già habbia fatta proua di se, può poco sperar di ottener vittoria.

Vn Prencipe non buono, hà fatto (viuendo) effetti, che in apparenza erano riputati tristi, i quali poi sono riusciti vtili, & buoni à grandezza dello Stato di Santa Chiesa.

XI.

E Letto in Pontefice il Cardinal Roderigo Borgia, *dopò d'Innocenzo VIII. fece Cardinale Cesare Borgia suo secondogenito, di trè ch'egli ne hauea, il primo de i quali era Duca di Gandia. Et come la dignità del Cardinalato fosse poco apprezzata da Cesare, nemico di quei panni lunghi; & che hauea smisurati concetti, & pensieri di temporali, & grādi Stati; hauendo l'animo inclinato alle armi; & alla ingordigia di aggrandirsi col mezo di quelle, & del fauore, che à lui apportaua a l'autorità, & grandezza del Papa. Conoscendo, che il Duca di Gandia suo fratello maggiore già stabilito dal Padre, nella successione dello Stato temporale, gli impediua la grandezza; alla quale aspiraua per tutti i mezi retti, & indiretti di poter peruenire; vna notte da suoi satelliti il fece vccidere, & gittar nel Teuere, caso che dispiacque pur assai al Papa, per la perdita d'vn figliuolo, & per esser chiaro, che il fratello l'hauea tolto dal Mondo; nulladimeno per non far peggio, dissimulò l'atto barbaro, & inhumano di Cesare; il quale gittato via l'habito del Cardinale, si diede col fauor del Pontefice a volersi aggrandir ne gli Stati temporali. Era a quel tempo la Romagna, per la maggior parte Signoreggiata da particolari Signori, liquali come non hauessero l'entrate de i Castelli, & de gli Stati loro tanto larghe, che potessero viuere con quella larghezza, nè far le spese sì profuse, come tutti vsauano;*

no; succedeua che alli sudditi, & popoli loro, molti atti ingiusti, homicidij, & estorsioni faceuano. Talch' frà di tutti (essendo pur molto numero) veneuano tener più debole, & infermo lo Stato Ecclesiastico. Laonde il Borgia chiamatosi il Duca Valentino, con le armi del Pontefice, et con qualch'altro aiuto, ch'egli hebbe di armi Francesi: si pose a perseguitar quei Signori, ò siano Tiranni della Romagna, come meglio si habbiano a dimandare; opprimendogli, & facendogli morir per tutte le vie, ch'ci poteua, come fece del Duca di Grauina, di Paolo Orsino, di Oliuierotto da Fermo, & di moltaltri, che per breuità si tralasciano. Si che in pochi anni con le sue arti, & forze oppresse la maggior parte di quelle genti, & per diritto, & per rouerscio, si fece Signor di buona parte della Flamminia, ò Romagna come si debba dire. Quando faceua Cesare Borgia queste cose, si dimostrauano in apparenza scelerate, e triste; non dimeno riuscirono poi buone, perche col mezo d'vn rapace, & potente Tiranno, ne furono estinti molti; che del giusto, & dell'honesto erono poco amatori. Morto poscia Alessandro, & asceso al Ponteficato il Cardinal Giuliano della Rouere, col nome di Giulio II. (à capo di ventidue giorni, che dimorò in vita Papa Pio III. Senese) si volse con l'animo, & con le opere, ad estinguer a suo potere tutti quelli, che possedeuano, & occupauano i beni di Santa Chiesa, il tutto allo Stato Ecclesiastico acquistando; Sotto ilquale furono ridotte Bologna, Rauenna, & Perugia, insieme con tutto l'acquisto, che Cesare Borgia fatto hauea. Laonde lo Stato, che hoggidì rimane sottoposto all'Imperio della Apostolica Sede resta gagliardo, potente, & con molta autorità; & quello che

ope-

operò il Borgia viuendo, che in apparenza era riputato scelerato, e tristo, riuscì a grandezza, & honore dello Stato Ecclesiastico.

L'astutia d'vn Prencipe dee esser tanto più laudata, quanto è più arguta, & vsata à tempo.

XII.

FErrando Rè *di Aragon, nominato il Cattolico, morta Isabella* Reina *di Castella sua moglie, rimase tanto più con dolore, & sconsolato, quanto per molt'anni a dietro hauea viuuto in molta quiete, & amoreuolezza con quella Signora. Hor veggendosi quel Rè scompagnato, & dispiacendoli troppo la solitudine; fece deliberatione di volersi rimaritare cõ Madamma Maria di Fois, sorella di quel Gaston famoso Capitano Francese, che fece sì glorioſi fatti, & cõ la sua morte rese più memorabile la battaglia, che fù fatta à Rauenna. Ma come questa Signora fosse*
1512 *parente di* Ferrando *in grado tale, che non si poteua concluder quel Matrimonio, senza la debita dispensatione, & licenza del Sommo Pontefice, ch'era all'hora Giulio II. se si douea euitar lo scandalo, & biasimo del mondo; era fatto sicuro, che il Pontefice perseueraua sù la durezza di voler cinquanta mila ducati, se douea conceder la licenza di quel parentato. Ilche era assai diuerso dal pensiero, & dalle voglie del Rè, che non spendeua molto volontieri. Ilquale da prudente, & da sagace, scrisse al Vich suo Ambasciatore a Roma, che facesse formar vna semplice supplicatione che non facesse alcuna nominatione di Rè, nè di Madamma, ma solo leggesse, beatissimo Padre, Ferrando*

d'A-

d'Aragon, & Maria di Fois, desiderano di maritarsi insieme. Et perche sono congionti di parentado frà di loro in tal guisa, &c. supplicano diuotamente V. Santità si degni concedergli, che possano ciò fare, senza scandalo, nè peccato. Il Vich Ambasciatore di quel Rè, fatta presentar questa supplicatione per interposta persona, fù passata dal Datario, & in Signatura, con la tassa di cinquanta ducati d'oro (come di persone priuate) ch'egli fece pagare, & leuar la licenza, che ritenne appresso di se, & di cui mandò con Corriero la copia al Rè, ilquale mãdato col mezo de' suoi Procuratori a sposar la nuoua moglie in Francia, ne fù assai tosto l'auiso a Roma, com'era ragione, trattandosi d'vn parentado grande, qual fù quello. Il Papa Colerico per natura, & per accidente sdegnato contro il Rè Ferrando, che senza la sua licenza hauesse stabilito quel Matrimonio, per l'auaritia di non voler pagar la dispensa all'Apostolica Sede, fece domandar a se l'Ambasciador Vich; ilquale quando gli fù dinanzi, con colera, & parole minaccieuoli, anzi che nò, gli disse. Fati in quà Giudeo, quel Marrano del tuo Rè, ha preso moglie senza la nostra licenza? ma nel pagaremo di tanta disubedienza vsata al nostro Seggio. L'Ambasciadore all'hora con tanta più freddezza, quanto era grande la caldezza del Papa, humilmente rispondendogli, disse. Santissimo Padre, il mio Rè è Cattolico, & obedientissimo alla Santa Apostolica Sede, & a vostra Beatitudine deuoto figliuolo, & seruitore, & ha hauuto da quella la debita dispensatione del Matrimonio, ch'egli ha contratto. Il Pontefice all'hora crescendo in maggior colera, difetto natural in lui, che non haueà freno, nè si poteua sì tosto regolar con la ragione, soggionse. Et

chi

chi glie la conceduta? Replicò l'Ambasciadore. Vostra Santità, & glie la mostrerò, se vuole. Et mandato a prenderla, la presentò al Papa, il quale come la vide, conobbe l'arte, & l'argutia del Rè esser grande, perche con la sua natural parsimonia hauea saputo vscir con cinquanta ducati d'vn'affare, del quale si volea cinquanta mila, poiche si trattaua con vn Rè, & grande. Et riuolto al datario, ch'era quiui, gli disse. Oh che ne hanno ingannato, col trattar di Ferrando d'Aragon, e Maria di Foix, senza nominar nè Rè, nè Madamma. Et veggendo che non poteua far altro, & che hauea trouato chi ne sapeua per lui, ridendo col Datario, se la gittò in burla. Si che l'argutia vsata, seguì a luogo, & a tempo.

Le Donne con li prieghi, & con le lagrime, che sanno sparger à tutte l'hore, hanno potuto indurre alcun Prencipe à far cose violenti, & alíene dal giusto.

XIII.

Creato Papa il Cardinal Giouanni de' Medici, che volle nominarsi Leone Decimo. La Cognata di cui non mi si ricorda il nome, che fù moglie di Pietro de' Medici suo fratello maggiore, & Madre di Lorenzo, che fù appellato Duca, se gli presentò dinanzi inginocchione, & dirottamente piangendo, pregaua il Pontefice, ch'ei voleſſe proueder Lorenzo suo Nipote, & figliuolo di lei, di qualche temporale Stato. E tutto ch'egli non potesse satisfar alla dimanda della Cognata, se non con vsar violenza contro alcun Prencipe, che non gli pareua nè giusto, nè degno del nome d'vn ben edificato Pontefice; ella

1513

seppe,

seppe, & con l'arte, & con le lagrime (che sanno le Donne vsar sempre che vogliono) sì ben persuaderlo, che il Pontefice assai tosto, senza misurar altro rispetto, si volse con la forza delle armi a scacciar dello Stato d'Vrbino Francesco Maria della Rouere, Nipote di Giulio Secondo, & successore in quello Stato a Guidobaldo da Montefeltro suo materno Auo. Nella Corte delquale, & il Pontefice quando era Cardinale, & Pietro, & Giuliano suoi fratelli, al tempo che furono scacciati da Firenze, fecero lunga residenza, & trouarono in Guidobaldo, liberal rifugio, albergo, & cortesia maggiore, che in altro Prencipe d'Italia. Giuliano che hauea sopranome di Magnifico, fratello del Papa, veggendo la poca gratitudine, che di tanto beneficio, quegli all'incontro dimostraua, volendo con tanta violenza priuar il Duca Francesco Maria dello Stato suo, gridando, & esclamando, hebbe a dire: Ah Padre santo, non vogliate incrudelir, nè dimostrar animo ingrato verso il successore, di quello in cui noi nell'auuersa nostra fortuna ritrouammo cortese albergo, & liberalità, & che in Bologna da i proprij parenti nostri erauamo rifiutati. A cui il Pontefice orecchi non dando, anzi nell'atto poco giusto perseuerando, fece sì che con la forza delle armi, scacciò dello Stato suo Francesco Maria, & lo diede al Nipote, che fù nominato il Duca Lorenzo; benche quegli dopò la morte del Pontefice se lo ritornasse a ricuperare. La Rossa Donna fauorita di Sultan Solimano, dopò di hauer con l'arte vsata, di Schiaua ch'ella era, fattasi da lui sposar per moglie, contro l'vso de gli Ottomani, che per non voler compagnia nell'Imperio, non prendeuano mai

legitima moglie, & hauuto anche per contratto matrimoniale contradote di cinque mila Sultanini d'entrata, che Solimano volle fargli. Non contenta ancora d'infima, ch'ella era di esser diuenuta la prima Reina del mondo, come che l'animo de' mortali, non possa quà giù satiarsi di queste cose terrene, cadè in desiderio di poter stabilir vno de i figliuoli, (di trè che ne hauea con Solimano) alla successione dell' Imperio; *Ma parendole, che à questo facesse ostacolo Mustafà primogenito di quegli, giouane di animo* Reale, *& valoroso, che da' popoli era sommamente amato, & desiderato da gli eserciti, procurò prima col mezo di veneni leuarlo dal mondo, nè essendogli riuscito, s'imaginò intendersi secretamente con* Rustem Bassà *suo Genero, che con ragione douea desiderar di veder dopò di Solimano vn suo Cognato Imperadore, più tosto, che Mustafà, che douea riputarsi nemico, poscia ch'egli l'hauea offeso della dimunitione della prouisione a guisa, che a gli altri Gouernatori di Prouincie fatto hauea. Hor datasi questa donna a tutto poter suo ad imprimer nell'animo di Solimano, non picciola sospitione di perder lo Stato, & la vita, prendendo argomento dalla grandezza, & dalla beneuolenza, che i popoli portauano a Mustafà. Et per dar maggior forza a questo suo auiso, faceua che* Rustem, *che come Visir, hauea cura delle cose grandi. Commetteua a gli eletti, prima che andassero alle loro Prouincie, & a quelli in particolare, ch'erano destinati nella* Ionia, *vicina all'Amasia, Prouincia di Mustafà, che dessero di continuo minuto auiso delle operationi sue, che quanto più scriuessero di bene di Mustafà, sarebbe sempre più graro al Signore. Laonde quelli scriueano spesso*

della

della sua magnanimità, della grande aspettatione, della sua amoreuolezza verso ciascuno, (con la quale sforzaua gli animi a farsi amare) & dell'ardente desiderio, che haueano i popoli di vederlo eleggere per loro Imperatore. *Cose tutte, che quei scriueano a buon fine, & per la malignità della donna, & per la tristitia di* Rustem *accelerauano la rouina, & la morte di Mustafà. Daua Rustem le lettere alla Sultana, & la lasciaua poi accommodar da se alla opportunità del tempo. Laquale con molte carezze (corrompendo l'animo del Signore) sapeua molto ben conoscere, quando le poteua esser a proposito il parlar di Mustafà, & della sua grandezza, & scoprirli le lettere come amoreuole & appassionata alla sua vita, non senza copia di lagrime. Lequali da gli occhi delle donne vengono maggiori, quando fingono, che ne i casi veri, & con quelle tuttauia sù gli occhi, gli ricordaua, che Selim suo Padre con simili mezi tolse l'Imperio, & la vita insieme a Baiazete suo Auo; pregandolo tuttauia ad hauer occhi alli disegni del figliuolo, & cura a se medesimo. Questi sospetti nel principio non paruero ragioneuoli a Solimano: ma continuando la donna per giornata in presentar le lettere, che dalli eletti alli gouerni delle Prouincie veneuano scritte a Rustem, con le lagrime ch'ella sapea sparger a tempo; & co' prieghi, che di continuo faceua, ridusse la cosa a tale, che Solimano deliberò torre dal mondo Mustafà suo primogenito. Et mandato* Rustem *verso le parti di Soria con esercito, con voce, che i Persi passati i loro confini, erano entrati dannificando, & brusciando, gli commise, che andandoui Mustafà, si assicurasse di porli la mano addosso, & condurlo in* Constantinopoli; *& quando*

nol potesse cautamente fare, procurasse in ogni maniera dargli la morte. Et come alla fama sparsa de i danni, che faceuano i Persiani, andasse Mustafà accompagnato da sette mila Soldati i più valorosi di tutta Turchia; non potè Rustem essequir nè l'vno, nè l'altro effetto, che Solimano comandato gli hauea, a cui per mouerlo più ad ira, riferì che tutto l'esercito, ch'egli hauea condotto seco, era a fauor di Mustafà. L'anno seguente passato Solimano con l'essercito in Soria, sotto il medesimo colore, che il precedente fatto hauea Rustem, fece scriuer a Mustafà, che andasse ad incontrarlo in Alepo; ilquale al Padre obediente andò a lui. Et entrato nel suo padiglione, al ristretto del fatto venendo, fù da gli Eunuchi muti a simili effetti destinati, con vn budello
1553 d'Arco al collo strangolato; la cui morte porse occasione, che morisse anche Zeanghir Gobbo, l'vno de i trè figliuoli della Rossa fratello di Mustafà, che per dolor della morte di quegli, da se stesso si vccise. Laonde se il Pontefice Leone dalli prieghi, & dalle lagrime dalla Cognata fù mosso à far officio poco giusto, & meno grato; Solimano principale Imperador del Mondo, per gli prieghi, & per le lagrime dell'amata moglie, crudelissimo, & inhumano diuenendo, con atto empio, & barbaro, fece vccider senza causa il proprio figliuolo, di costumi, di valore, & di grandezza reale; & destinato a douer possedere sì grande Imperio, come hoggidì è l'Ottomano.

Vn Prencipe amator della Giustitia, non suole fuori di quella conceder cosa alcuna, e tanto meno, quando è giusto quello, che il conseglia.

XIV.

ERa rimaso Carlo d'Austria figliuolo di Filippo Arciduca, & di Giouanna figliuola del Rè Ferrando d'Aragon, & della Reina Isabella, mediante la persona della Madre herede, & possessore di sì ampij Regni, come per legitima successione gli peruenuano; ilquale dopò la morte di Ferrando passò di Fiandra in Spagna accompagnato da Monsiur di Ceures Fiamingo, che fin da teneri anni l'hauea gouernato. A cui disse vn giorno da prudente Prencipe considerando, & come giusto ch'egli era, che alcun di loro due non hauea nè intelligenza, nè termini di leggi, che sono di bisogno, anzi necessarie à gouernar bene i Popoli, & che ad ogni Prencipe stà bene hauer presso di se vn Giureconsulto, sopra il quale possa riposare nelli casi, che per giornata gli occorrono intorno alla Giustitia, & alle occorrenze de gli Stati, & delli Regni. Perciochè procurasse, che se ne hauesse alcuno esperto, che potesse intẽdere quelle cose di Giustitia, che a lui (come Rè) toccauano a decidere. Ceures che hauea conoscenza di Mercurino da Gattinara, glielo propose per huomo conforme a quello ch'egli dimostraua desiderare; ilquale domandato da Ceures di ordine di Carlo, passò di Piemonte in Spagna. Era Mercurino huomo esperto di valore, et molto giusto, che indi fatto gran Cancelliere, ascese a tanta grandezza, che a Palagio caualcaua con quattrocento Caualli; ilquale a quei principij ricercato vn gior- 1515

no da Ceures per vn'affare toccãte ad vn suo parente, gli rispose che di ragione non poteua farsi; & come quegli desideraſſe molto il seruigio del parente suo, quasi adiratosi col Gattinara, disſegli che dal Rè glielo farebbe ordinare. A cui andarono ambidue, & ritrouatolo occupato nel giuoco della palla, Ceures gli ricercò ciò che desideraua; & egli ordinò a Mercurino, che douesſe espedirlo. Nulladimeno questi conoscendo, che quello che si concedeua, era fuori di ragione, non volle risoluersi, che non ritornaße a parlarne al suo Prencipe. A cui andato il seguente giorno, gli disſe che sua Maestà gli hauea comandato che faceſſe quella espeditione à richiesta di Monsiur di Ceures; & come fosſe all'hora occupata nel giuoco, faceua giudicio, che non haueſſe applicato l'ani-
1516 *mo in considerar ciò, che si concedeua, ch'era de diretto contro giustitia. All'hora gli rispose il Rè, ch'egli, nè quella, nè altra cosa intendeua di concedere, che dalli termini delle leggi, & della giustitia non fosſe accompagnata. Perciò si mancò di far quello, che Monsiur di Ceures tanto desideraua; il quale rimaſe sdegnato, anzi che nò, verso il Cancelliero. Si che si può comprendere, che essendo il Rè huomo di giustitia, tutto che Ceures, che l'hauea nodrito, haueſſe autorità con lui (può quasi dirsi) di ottener ogni cosa, non volle concedergli quello, che non era giusto, nè il Gattinara parimente consentir, che il suo Prencipe faceſſe quello, che non era di ragione.*

E' mal conseglio ad ogni prudente, l'intricarsi in amicitia, nè trattar con imprudenti, & inconsiderati.

X V.

ERa stato eletto Papa Leone Decimo, *di età non maggior che di* XXXVIII. *anni, nè era memoria d'huomini, che si fosse creato Papa sì giouine per l'adietro. Et parue à punto, che quel fauore che gli fù propitio a farlo Cardinal di* XIV. *anni, uolesse secondarlo a farlo promouere al Ponteficato sì giouine. Et percioche all'hora fù dalla fama diuulgato, l'aiutarono a tutto loro potere nel* Conclaue, *li* Cardinali *San Giorgio Sauli, & Petrucci; a' quali nell'vscita, fù da alcuni* Cardinali *vecchi, essemplari, & benemeriti di quella dignità, rimprouerato, ch'essi haueano voluto vn Papa giouine: ma che frà poco tempo ne rimarebbono pentiti. Presagio non meno certo, che verissimo. Perche il* Petrucci, *che non si pareua gratificato dal Papa tanto, come si riputaua di meritare, era mal satisfatto di lui; & assai più forse di quello, ch'esser douea per ragione; perche s'egli era concorso col suo voto fauoreuole alla creatione del* Papa, *non hauea fatto più di quello, che gli altri operato haueano, & che verso d'vn'altro fatto haurebbe.* Rimaneuono *li* Cardinali *San Giorgio, & Sauli in molta amicitia col Petrucci congiunti, frà di loro trattando, & conuersando, come trà amici far si suole. Hor auuẽne vn giorno, che ritrouandosi tutti trè in Casa del Sauli, entrò il* Petrucci *in ragionamento del Pontefice, con meno prudenza, & consideratione di quello che si conueniua, prorompendo nella colera, che non lascia a gli huomini discernere l'vtile dal dannoso.*

Et in sì laide, & impertinenti parole peruenne, che egli hebbe a dire, al corpo, al sangue, ch'io non voglio dire, lo amazzerò. All'hora il Sauli rispose, che parole son queste Monsignor Reuerendissimo, *che voi dite? Credo io che burliate, che se pensassi che diceste da douero, io andarei a publicarlo a Sua Santità, che è il nostro Prencipe. Fù il caso tale, che i due Cardinali San Giorgio, & Sauli, che vdite haueano le parole minaccieuoli dell'inconsiderato Petrucci, si ritro uarono in vn stretto di non saper, nè potere prender partito, che buono fosse per loro. Perche andandolo a publicare al* Papa, *faceuano officio non degno di loro, nè dell'vso dell'amicitia, & gli poneuano il capo su'l ceppo, poi ch'egli era incorso nel delitto di offesa Maestà. A tacerlo, si poneuano ambidue in rouina, & nello istesso delitto, (come pur si messero;) perche ancor ch'essi, per non porre a pericolo la vita dell'amico, & compagno loro, tacessero, non fù taciuto da quei che quiui haueano attorno. Da' quali assai tosto fù il tutto palesato al Pontefice, maggiormente che il palesatore trattaua con vn Prencipe, da cui poteua, & douea promettersi gratitudine grande, per lo molto che può dar vn Pontefice. Fù facilissimo a scoprirsi questo affare, ilquale fù da quello nominato pura congiura fatta da quei trè Cardinali, contra la persona sua.* Furono *tutti trè fatti prigioni, & messi in Castel Sant'Angelo; & gridando, & esclamando il Papa, che contro la sua vita si fosse trattato sì enorme delitto, publicò vna mattina trent'uno* Cardinali *nuoui da lui creati, fra' quali fù il Fiamingo, che dopò di Leone, fù eletto al* Pontificato, *nominato Adriano Sesto. De i Cardinali prigioni, fù il Petrucci strangolato, & gittato nudo nel*

Teue-

Teuere. San Giorgio dopò di molti mesi con hauer pagata somma di danari, fù relegato a Napoli. Et il Sauli col pagamento di grossa quantità di danari, fù liberato, benche frà breui mesi (tali furono rilasciati) andassero all'altro mondo. Si che la inconsideratione, & poca prudenza che hebbe il Cardinal Petrucci, & con hauer gli altri due contratta amicitia con vno imprudente, fù cagione che tutti trè precipitassero.

La inimicitia, che nasce frà due famiglie grandi in vna Città, lungo tempo si mantiene.

XVI.

Essendo Giano Fregoso Doge di Genoua, hebbe nouella che i Francesi già prima scacciati dallo essercito della Lega, di là da' monti, faceuano apparecchi di guerra, per ritornar all'impresa d'Italia; & che l'Armata loro partita da Marsilia, era giunta a Villafranca, con la persona di Girolamo Adorno. Il che diede a Giano più che mediocre sospetto, di poter esser impedito, e turbato nello Stato, & che Girolamo, Ottobone, & Sinibaldo fratelli Fieschi (ancor che partecipassero, può dirsi, seco del gouerno) potessero forse, per la varietà de i pensieri, che a gli huomini souuengono a tutte l'hore, hauer alcuna intelligenza, o maneggio con lo Adorno contro di Giano. Col quale ritrouandosi vn giorno i trè fratelli Fieschi a Palagio, ragionando sopra di quelle occorrenze, auuenne che Girolamo auanzandosi nelle parole, più di quello, che forse douea per ragione, hebbe a dire; io hò dato ordine alle cose mie, et cõ simili parole

da

da douer dar sospetto a Giano più tosto che altrimente. Il quale non ne fece quella stima, che dimostrarono di farne Lodouico, & Fregosino suoi fratelli quiui presenti; liquali dicendo frà di loro, al corpo, al sangue, che non voglio dire; Questo è Signor di Genoua, & non nostro fratello, entrarono in mal pensiero contro delli fratelli Fieschi, che discesi le scale. Ottobone prese il camino di Violaro; Sinibaldo per la Sala de gli Scriuani passò in San Lorenzo, & Girolamo, che fù l'vltimo a partirsi nel discender giù nella Piaz
1513 *za, fù assaltato, & morto da Lodouico, & da Fregosino, in quei giorni a punto. & nello istesso mese, andati in Poceuera Antoniotto, & Girolamo Adorni, con li loro partigiani, & con le Fanterie dategli da Gio. Gia como Triuulzi, che cō l'essercito di Luigi* XII *era andato a Nouara, furono introdotti in Genoua; & Gia-*
1513 *no si partì per mare. Entrati gli Adorni in Stato, vi dimorarono ventidue giorni solamente; perche i Frācesi, col fauor de' quali haueano acquistato lo Stato, furono rotti, & disfatti a Nouara da gli Suizzeri, che militauano con Massimigliano Sforza. Nello entrar de gli Adorni in Genoua da Montoio, doue s'erano prima ritirati Ottobono, & Sinibaldo fratelli Fieschi, vi andarono anch'eglino; nelle mani de i quali peruenuto Zaccaria fratello di Giano, dopò che fù morto dalla gente, che haueano con loro, fù tirato per*
1513 *la Città a coda di cauallo con pochissima lode de i fratelli Fieschi, che incrudelirono contro d'vn corpo morto, & con grande alteratione di molti Cittadini. Per la morte dunque prima di Girolamo Fiesco, causata da i fratelli Fregosi; & per la seconda di Zaccaria, nata dalli Fieschi, rimase concetta inimicitia grandissima frà queste due famiglie; dalla quale se-*

guì,

guì, che Cesare Fregoso, figliuolo di Giano, quando col fauor di Monsiur di Lautrech (che hauea espugnato il Bosco in Lombardia) andò a Genoua per farsi Doge, *scacciatone Antoniotto Adorno, non fù nè riceuuto, nè eletto per tale da Cittadini; a causa dello ostacolo fattoli dal Conte Sinibaldo Fiesco, che no'l permise, per la inimicitia, che tuttauia viuea trà li* Fregosi, *& lui. Il perche vi fù mandato dal Rè Theodoro Triuulzi per Gouernator suo; & a Cesare fecero i Cittadini dono di vna somma di luoghi di San Giorgio. Si che le inimicitie concepute trà le Casate, & famiglie, che nelle Città sono di autorità, & grandi, non si estinguono così tosto.*

Alcun Prencipe per assicurarsi di non perder l'autorità del Signoreggiare, si è sottoposto à nuouo ordine di gouerno.

XVII.

VN Ottauiano Fregoso fauorito dall'essercito della Lega, che in Italia *s'era fatta contra* Francesi, *ad andar à Signoreggiar Genoua; della quale da' Cittadini, & da quel* Popolo *fù eletto* Doge. *Ilquale considerato l'assalto che assai tosto gli fù fatto vna mattina con insidie da Girolamo Adorno, in compagnia di Scipione Fiesco con molti loro partigiani, per priuarlo dello* Stato; *& sentendo che Francesco di Valois rimaso successore nel Regno di Francia a Luigi* XII. *morto senza figliuoli, voleua passar con essercito in Italia, per far l'impresa dello Stato di Milano; desideroso per tutti i mezi ch'egli poteua vsare, di assicurarsi di perseuerare nel Signoreggiare quel Dominio, nel quale col voler di tutti, era stato* 1514

eletto

eletto Prencipe con li soliti ordini, & leggi, & col fauore, & forze di quei Prencipi, ch'erano compresi nella Lega, fece risolutione di voler accordarsi col Rè di Francia. Sotto la cui obedienza, & imperio sottopose Genoua prima, che quegli scendesse in Italia; poiche capitulò seco di gouernar Genoua non come Doge, secondo che faceua di prima: ma come Go-
1515 *uernator del Rè. Talche senza hauerne data parte alcuna alli Cittadini, nè meno fattone motto alli Capitani della Lega, ridusse quella Città all'Imperio del Rè di Francia. Non potè vietar Ottauiano, che di lui non si querelassero i Collegati, che all'entrar in Stato l'haueano fauorito, tanto maggiormente di lui dolendosi, quanto riputauano, che l'hauer il Rè sotto la sua obedienza il Dominio di Genoua prima, che passasse i monti; a lui facilitasse assai l'impresa di Lombardia. E tutto fù giudicato che Ottauiano facesse, non per offesa d'alcuno: ma per non voler perder l'autorità, ch'egli hauea di signoreggiare Genoua.*

Non poteuano gli Elettori del Sacro Imperio, dopò della morte di Massimigliano Primo, far il maggior bene alla Republica Christiana, che non elegger Imperadore nè Carlo Rè di Spagna, nè Francesco Rè di Francia: ma vno di quei Prencipi Tedeschi.

XVIII.

Morto l'Imperador Massimigliano Primo, *Carlo Rè di Spagna suo Nipote, &* Francesco Rè *di Francia aspirauano ciascun di loro ad esser eletto Successore nell'Imperio. Erano questi due* Prencipi *grandi,*

grandi, & poderosi, & giudicauano gli Elettori dell'Imperio, che douesse esser a buon proposito, anzi di molta vtilità al Christianesimo, il crear Imperadore vno di loro due. Perche quegli haurebbero potuto con le sue armi, & poderose forze esser valido difensore di Santa Chiesa, & esser capo, & guida de i Prẽcipi Christiani, a potersi opporre alle armi Ottomane. Pareua che così douesse poter seguire a chi considerauа il fatto con ragione, come dee dirsi, che ben considerassero gli Elettori: ma l'effetto riuscì diuersamente dal pensiero, perche promettendosi ogn'vn di loro due, di douer esser eletto, interueniua frà di loro (s'è lecito le cose picciole, & vane, alle grandi, & di alti concetti aßomigliare) quello che adiuenir suole a due amanti che siano inuaghiti dell'amor d'vna giouane, che ciascun' di loro procura a tutto poter suo ottener la cosa amata, & leuarla al suo riuale. Hor di questa elettione trattandosi, al Rè Francesco erano tuttauia date speranze, & buone parole, ch'egli sarebbe eletto: ma l'opera, & l'effetto si restringeua tutto nella persona del Rè Carlo; ilquale al fine già eletto, & passata la nouella di Alemagna a Roma al Pontefice Leone; che ne diede auiso a quel di Francia per mezo del Cardinal di Santa Maria in Portico Legato, voleua il Rè crederssi altramente; perche teneua per molto sicuro, o di douer esser eletto egli, o veramente alcuno di quei Prencipi Tedeschi, & non Carlo. Ilquale eletto, & publicato che fù Imperadore, accrebbe nel Rè tanta emulatione 1520
contro di lui, & della sua grandezza, che si come egli haueа prima trattato con Papa Leone di voler attender all'impresa contro il Turco, mai più non aprì bocca. Sì grande era senza dubbio la

emula-

emulatione, che hauea concetta contro dell'Imperador Carlo Rè di Spagna. La cui elettione alla degnità Imperiale, è stata principal cagione dell'augumento, che hà fatto il Prencipe Ottomano contra la Christiana Republica, massimamente nello spatio delli quarantasei anni, che hà signoreggiato quell'Imperio Sultan Solimano, che in questo tempo hà acquistato per forza d'armi Rodi, Belgrado, la Vngheria, la Trāsiluania; & hauuto per deditione da Venetiani Maluagia, & Napoli di Romania, in scherno del Christianesimo. Oltre de' quali danni, le armi di questi due Potentissimi Prencipi Carlo Imperadore, & Rè di Francia, hanno mantenuta in guerre lunghissimo tempo buona parte di Europa. E tutto è seguito per la emulatione nata frà di loro per causa della elettione dell'Imperio. Che quando al grande Iddio, (che hà voluto punirci de' peccati nostri) fosse piacciuto, che in luogo del Rè Carlo, hauessero eletto Imperadore il Duca di Brandemburgh, di Bauiera, o di Sassonia, o alcun'altro Prencipe di quella natione, sarebbe cessata la causa della emulatione trà Francesco, & Carlo. Ambidue i quali come Rè poderosi, & principali del Christianesimo, haurebbero voltate le armi, & forze loro a guisa, che per l'adietro già fecero altri Prencipi Christiani minori di loro, contra la potenza de Infideli, & bastato peravventura a debilitar l'Ottomano Imperio, più tosto, che fosse cresciuto, & ampliato al segno, che hoggidì si vede formidabile senza dubbio alla potenza del nome Christiano.

La

La contentione, che frà di loro hebbero in Conclaue dopò la morte di Leone X. li Cardinali Giulio Medici,& Pompeo Colonna sopra il Papato, fece elegger Adriano Sesto.

XIX.

Passato a miglior vita Papa Leone X. entrarono i Cardinali in Conclaue, per elegger il nuouo successore; molti de' quali vecchi,& prudenti,erano assai risoluti di crear vn Pontefice non meno di età matura,che accompagnato delle altre qualità,che si richiedono alla persona di chi regge tanto carico, quale è il guidar quà giù la barca di Pietro: & non più giouine come Leone,che poco hauea giouato all'Apostolica Sede,per esser viuuto troppo soggetto alle delitie,& piaceri suoi. Erano in Conclaue frà gli altri Cardinali di consideratione, & di autorità Giulio de Medici,che anch'egli a suo tempo fù Papa,& Pompeo Colonna; ambi liquali fauoriuano la parte dell'Imperatore,& ciascuno di loro due aspiraua al Ponteficato. *Era dentro col Medici Gio. Matteo Giberto,che fù* Datario, *ilquale gli diceua; tenete forte Monsignor Illustrissimo,che il Papato caderà in voi; & in vero hauea quini numero di* Cardinali *creati da Leone a suo fauore.* Ma come a *quei giorni,che era chiuso il Collegio de' Cardinali in Conclaue, il Duca d'Vrbino riacquistasse lo Stato suo, che gli hauea occupato Leone,& accennasse con le armi, & forze, che adunate hauea, di voltarsi verso Firenze a turbar quel Stato,il Medici entrò in tanto sospetto, & gelosia, che il Duca non facesse qualche alteratione d'importanza in Toscana, che esclamando col Giberto,*

to, hebbe a dire. Voglio Papa, voglio Papa. Et ritiratosi col Colonna, come affettionati ch'erano ambidue all'Imperadore, risolsero frà di loro di far Papa il Cardinal Fiamingo, che già era stato suo Precettore. Et entrati in ragionamento sopra di questo affare con li Cardinali vecchi ch'erano con loro chiusi, gli proposero di voler far Papa vecchio, sendo il Fiamingo molto carico d'anni. Quei che si riputauano, che non douesse cader il Ponteficato, se non in vno di loro (hauendo troppo molesto il farsi Papa giouine) si accordarono alla elettione. Laquale quando videro ch'era sortita in vn Cardinal esterno, che si trouaua (può dirsi) alle estremi parti della terra, & che mai più non hauea veduta Roma, rimasero non meno attoniti, che ammirati. Fù d'accordo creato questo Pontefice in poco vtile di Santa Chiesa; perche oltre di essere stato poco meno d'vn'anno prima, che si riducesse a Roma per la lunghezza del camino; quando ci fù giunto, sendo egli poco esperto di quella Corte, & delle cose d'Italia, doue non era mai più stato per l'adietro, fece poco, benche viuesse poco ancora. Si perdè Rodi nel tempo del suo Ponteficato, espugnato da Solimano; ne giouò egli punto all'Imperadore, ancor che fosse ad oggetto di lui creato Pontefice.

Non è meno pericoloso, che di biasimo ad vn Prencipe, che possa punir vn suo soggetto per mezo di giustitia, volerlo far con termini violenti.

X X.

ENtrato il Duca Francesco Sforza II. a posseder lo Stato di Milano, che come à figliuolo del Du-

ca

ca Lodouico, che n'hebbe l'inuestitura dall'Imperador Massimigliano spettaua per legitima successione, hauea qualche stimolo all'animo suo, per lo proceder che faceua in Milano Astorre Visconte, nominato Monsignorino. Ilquale mosso dalla grandezza, che a lui pareua, che gli potesse addurre il nome di quella famiglia, che già longo tempo hauea tenuto l'Imperio di quello Stato; andaua gonfio per la Città, quadriglie & compagnie di Soldati seco conducendo; che con molta ragione a quel Prencipe nuouo nello Stato doueano apportar qualche gelosia, & sospetto; come dauano ancora timore a Girolamo Morone suo primo Consegliero, & di molta prudenza, & valore. Il quale ragionando col Duca soleua dirgli questo. Monsignorino si dimostra si presuntuoso, & insolente, che se non ve lo leuate dinanzi in qualche giorno vi potrà apportar maggior maninconia di quella, che fino adesso si habbiamo persuaso. Il Duca prudentissimo consideraua anch'egli l'istesso inconueniente; però si come non gli sarebbe potuto mancar legitima cagione di farlo per gli termini di giustitia; perche doue si tratta di sospetto dello Stato, si suole fare più che sommaria, riuolse l'animo, & il pensiero a tuorlo dal Mondo con mezi violenti, liquali condussero lui ancora a pericolo di morir con violenza. Hor le molte in poche restringendo fù ritrouato l'huomo atto ad essequir quel maneggio; ilquale senza porui tempo in mezo, vccise Monsignorino, vscendo vna sera al tardi di casa del Duca a Cauallo sopra vna picciola Muletta, intrauenutigli quattro tutti mascherati. Et contemplando gli speculatiui questo fatto tutti in vna sentenza concorrendo, giudicauano che

Questo homicidio fosse seguito di scienza, & di volontà del Duca; se si misurava l'arroganza, & i termini, con liquali Monsignorino procedeua. Questo caso violento gli apportaua & carico, & biasimo; il qual crebbe tanto maggiore, quanto si scoperse l'autor principale del homicidio, a cui n'era stata data cura, che seguì per maggior isuentura da colpa del proprio Duca. Ilquale procurando di voler estinguerlo, perche in nessun tempo potesse venir in luce da chi si fosse causata la violente morte di Astorre, si palesò che procedeua da lui. Finalmente Bonifacio Visconte Cugino di quegli, fattosi chiaro, ch'era stato vccisо d'ordine del Duca, deliberò frà se medesimo di farne vendetta, & senza dimostrarne segno, anzi il caso a tutto suo potere dissimulando, aspettò il tempo da poter satisfar all'animo suo. Et l'anno seguente del mese d'Agosto caualcando vn giorno a solazzo co'l Duca fuori di Milano sopra vn Caual turco, & il Duca sopra vna Muletta accompagnato dalla sua guardia de caualli; volendo Bonifacio assicurarsi di non poter esser offeso da loro, gli disse che rimanessero alquanto a dietro; perche col calpestar de caualli faceuano poluere al Duca. A cui mai non sarebbe potuto capir nell'animo, che in Bonifacio fosse sì iniquo pensiero. Ilquale come si vidde commodo il luogo, per poter col suo cauallo saltar vn fosso vicino alla strada, che era di quà, & di là assai grande, sfodrò il pugnale, ch'egli portaua auuelenato, & tirò due colpi al Duca. Ilquale rimanendo basso, & Bonifacio superiore, per la disuguaglianza delle caualcature, non potè vccider lo, ma solo ferirlo. Et fatto l'atto (che fù prestissimo) saltò il fosso. Et ancor che parte delli caualli del Duca gli andassero appresso, egli caual-

cò

cò sì veloce, che tutti gli si lasciò a dietro, & se ne andò in Francia. Questo caso diede assai che dir in Milano; fece il Duca far prigione l'Abbate di S. Celso, fratello di Astore; che fù posto nel Castello di Cremona, doue fù ritenuto per molti anni. Sì che per hauer il Duca vsato termini violenti, fù vicino anch'egli ad esser morto con violenza.

Egli pare che possa attribuirsi modesta riprensione ad vn Prencipe, che assista in persona ad vna impresa, & non sappia il numero de gli huomini del suo essercito, nè meno il procedere de' Capitani suoi.

XXI.

VOlendo Francesco Rè di Francia riacquistar lo Stato di Milano, del quale era stato priuato gli anni precedenti dalle armi di Carlo Quinto Cesare, era di Francia passato in Italia con valorose forze da piedi, & da cauallo, & già fattosi possessore di Milano, & di qualch'altre Città, & luoghi di quel Dominio. Et dimorando egli all'assedio di Pauia, dentro laquale staua alla difesa presidio di gente Tedesca, d'Italiani, & di Spagnuoli, tutti sotto la carica di Antonio de Leiua, era giudicata ragioneuol cosa, che quel Rè non solamente douesse saper il numero del suo essercito; ma come capo di tutto, & che vi hauea la sua persona, douesse far vsar diligenza, & ogni ordine militare, per non poter riceuer offesa da nemici, liquali alla giornata, & cresceuano di genti, & di forze, & si accostauano al Rè col loro essercito. Il quale confidandosi sopra il numero delle paghe, che si faccuano ogni mese alla sua gente, si persuadeua ha- 1524

uer maggiori forze, di quelle che di gran lunga non haueа in effetto, a causa de gli arrobbamenti che gli erano fatti da i Capitani, & Officiali suoi, fuori di ogni misura. Che tutti trascurando, & promettendosi assai più di quello, che doueano delle loro forze, dauano da dubitar non poco a tutti quelli, che desiderauano la vittoria del Rè. Ilquale per maggior isuentura prima che essersi assicurato di poter espugnar Pauia, riputando (com'è detto) hauer maggior essercito assai di quel che hauea; lo debilitò col mandarne vna parte con la persona di Monsiur di Valdimonte verso il Regno di Napoli, per tentar quell'altra impresa, senza far altramente rasegnar la gente che vi rimaneua, per non restar ingannato.

1525 *Questi errori (se errori può dirsi, che facesse vn tanto Prencipe, qual era il Rè Francesco) acceleravano la sua rouina; perche essendo non meno manifesti a nemici, che fossero a molti Prencipi Italiani, & seruitori del proprio Rè, & fra gli altri al Conte Guido Rangone, che da Roma mandò ad auuertirnelo; quegli godendo della occasione, che loro presentaua il tempo stretti di danari, per poter mantener l'essercito di Cesare, deliberarono fra tutti, assaltãdo vna notte il Rè, et il suo essercito venir seco*

1525 *a campal battaglia, che seguì la notte di S. Matthia; doue la mala sua fortuna permise, che dall'essercito Cesareo fù rotto, & disfatto, & la persona sua prigione; accidente che parue non meno fatale, che istraordinario. Talche l'hauer il Rè voluto prima di espugnata Pauia diuider le forze, per attender à due imprese, non riuscì a lui nè l'vna, nè l'altra; perche (com'è detto) egli rimase prigione, con l'essercito rotto a Pauia. Et Valdimonte, che all'hora*

non

non hauea anche passato il Seneſe, per via di Mare ſe ne andò in Prouenza, & fù conoſciuto all'hora quanto ne i maneggi della guerra ſiano da conſiderar i mezi, & preueder l'eſito delle impreſe. Iche, per quello che ſi vide, non fù oſſeruato da quel Rè, benche fuſſe & prudente, & valoroſo di ſua perſona, come dimoſtrò ſempre in tutte le battaglie per lui fatte, & particolarmente in queſta; nellaquale combattè, non che da magnanimo Rè, ma a guiſa di priuato, & di valoroſiſſimo Caualliero; alla cui preſa interuennero molti famoſi & nominati Capitani, che tutti all'hora ſeruiuano all'Imperadore. Il principal de' quali era Carlo Duca di Borbone; che pochi anni prima s'era ribellato all'iſteſſo Rè, Carlo Lanoio Fiamingo Vicerè di Napoli, Ferrando d'Aualo Marcheſe di Peſcara, Alfonſo d'Aualo Marcheſe del Vaſto, Antonio de Leiua, che la notte della battaglia vſcì anch'egli di Pauia a combattere, il Capitano Alarcone, Gio. d'Orbino, & altri ancora, de' quali non mi ſi raccorda il nome.

Hanno alcuni in qualche loro attioni oſſeruata la via del mezo, la quale (per manifeſta pruoua) hanno conoſciuto eſſerli riuſcita dannoſa.

XXII.

Carlo Quinto Ceſare, di virtù, & di valor ſingolare, è ſtato a tempi ſuoi il più grande, il più raro, & il più celebre Imperadore, che per moltiſſimi anni a dietro habbia hauuto il Chriſtianeſimo. La cui fama è chiara, et grādiſſima per tutta Europa, anzi nell'Aſia, et nell'Africa ancora. Ma di gran lunga

sarebbe stata maggiore, s'egli non hauesse hauuto vn inimico, & emulo sì gagliardo, & poderoso, quale fù Francesco di Valois Rè di Francia, per la competenza, che hebbero insieme nella elettione dell'Imperio; la quale fù sì intensa, & grande, che fin'al principio che Carlo fù eletto, trà di loro furono principiate guerre aspre, lunghe, & dannose. Nelle quali essendo rimaso il Rè prigione sotto Pauia, fù condotto in
1525 *Spagna al cospetto dell'Imperadore, doue dimostraua desiderio di andare, maggiore, che in altra parte. Fù detto da gli speculatiui di quel tempo, che l'Imperador douea risoluersi (senza tener la via del mezo) a far vna delle due, o liberar il Rè giunto, che fù in Spagna alla presenza sua, o veramente non liberarlo mai, perche facendo questo, non poteua più esser offeso da lui, nè disturbato, nè impedito nelle sue imprese; & osseruando quello, si rendeua il Rè tanto a lui obligato, che mai più non haurebbe hauuto animo di far guerra contro di lui. Ma con l'hauer egli te-*
1526 *nuta la via del mezo, che fù liberarlo, perche gli douesse dar la parte della Borgogna, che la Corona di Francia posedeua (che indi fù commutata in vn millione, & ottocento mila scuti d'oro,) non fù altro, che lasciando vn male animo a quel Rè, darli occasione di muouer nuoua guerra, come dopò della sua liberatione, mosse assai tosto contra lo Stato di Milano, &*
1527 *il Regno di Napoli; non ostante ch'egli hauesse lasciato due de' suoi figliuoli per sigurtà nelle mani dell'Imperatore. Dalche ne sono riusciti infiniti danni, & rouine, & egli consumato infinito tesoro, con la vita insieme dissipatane i freddi de gli aspri verni, con augumento al commune inimico Ottomano che si è aggrandito al segno, che si vede. Ottauiano*

uiano Fregoso Prencipe singolarissimo dotato di molte virtù, & di valore, laudato non meno da gli auuersarij suoi, che da gli amici proprij; l'anno del tredici si accostò a Genoua fauorito dallo essercito della Lega fattasi contro i Francesi, tra la Sede Apostolica, il Rè Cattolico, Massimigliano Sforza, & gli Suizzeri. Et da tutta la Città fù eletto Doge, più tosto gouernandola (s'è lecito potersi dire) in guisa come i Padri gouernano i figliuoli, che come superiore verso gli inferiori in somma comentezza di ciascuno; nulladimeno non potè fuggire l'ardente della inuidia de suoi emuli auuersarij, che furono Girolamo Adorno, accompagnato da Scipione Fiesco. Li quali entrati nella Città vna mattina a giorno, con vna banda di soldati, andarono ad assaltar il Palagio, che col fauor et aiuto della fattione Adorna sperauano di douer sforzare, & ottenere. Hor vscito Ottauiano con quei pochi soldati che stauano alla guardia di quello, fuori de i rastelli, che con animo intrepido & valoroso, commandò che fossero aperti, il volto, & l'animo alla fortuna dimostrando, fece sì, che ruppe & vinse i nemici, & fece prigioni & Scipione, & Girolamo; li quali a capo di pochi mesi con inaudita liberalità, & animo reale fece liberare. Laonde da alcuni amici suoi di quel tempo, fù detto che Ottauiano à quell'atto, ch'egli fece della liberatione de gli auuersarij suoi, douea ben considerare; perche essendo Girolamo suo nemico, prudente, & di valore, era per scacciarnelo di Stato; onde era a maggior proposito per la sua grandezza, non rilasciarlo mai, quando pur come ribelle dello Stato, & incorso nel delitto di offesa Maestà, non l'hauesse fatto decapitare insieme con Sci- 1513 1514

pione. Il quale tutto che da Ottauiano fosse con realità di animo liberato, fece egli contro di lui officio contrario, & diuerso; perche quando fù dallo essercito Cesareo leuato da Genoua, Girolamo in cambio di mostrar animo grato verso Ottauiano, in procurar la sua liberatione da Ferdinando d'Aualo, di cui era prigione, fece instanza a quello, che non volesse rilasciarlo a modo alcuno. Perche fra poco tempo gli haurebbe turbato lo Stato; si che il buon Signore se ne morì prigione. Onde la via del mezo sempre fù dannosa a chi l'hà tenuta, & osseruata. Et Papa Leone Decimo seppe ben venir all'indiuiduo, quando si leuò dinanzi, come si disse di sopra, il Cardinal Petrucci, che hauea minacciato d'vccciderlo, & San Giorgio, & Sauli, che non glielo haueano riuelato, come fece anche di Gio. Paolo Baglione, che senza voler osseruare nè parola, nè fede data, fece decapitare.

Alcuno costretto fuori del ragioneuole à douer pagar danari, per rientrare à possedere il suo, hà saputo con l'arte, & con l'ingegno ricuperargli.

XXIII.

HAueano le occorrenze de i tempi, & delle armi, ch'erano in Italia di Carlo Quinto Cesare apportato, che i capitani, & ministri suoi, per gli loro propositi della guerra s'erano impadroniti della Terra, & del Castello di Gaui posseduto da Bernardino Guasco, che indi à poco tempo passò à miglior vita, lasciando dopò se Antonio suo figliuolo, il quale veggendosi priuo di quello, che à lui per legitima

successione apparteneua, & che non vi hauea luogo per ottenerlo, nè la ragione, nè la forza, si volse con l'animo al mezo del fauore; onde si maritò con vna figliuola del Conte Battista di Lodrone, che nell'esercito Imperiale era Capo d'vn Reggimento di Tedeschi. Questi hebbe ricorso al Duca di Borbone, che hauea la somma delle cose in Italia per lo Imperadore, alquale hauendo esposte le ottime ragioni di Antonio suo Genero, sopra la Terra, & Castello di Gaui con le sue pertinenze, egli per sue Patenti date a quello, ordinò, & comandò al Capi- 1526
tano Ponzè di Leone Spagnuolo, che staua nel Castello, che douesse consegnarlo, & reintegrarlo insieme con la sua giurisdittione ad Antonio Guasco, a cui spettaua di ragione. Ilquale fatto presentar la Patente allo Spagnuolo, veggendo quegli non poter di meno, di non obedire all'ordine del Duca, strinse le spalle, offerendosi di far la consegnatione ad Antonio, onde gli fossero prima pagati cinquecento scudi, ch'egli hauea spesi. Quegli conoscendo la poca commodità, che vi hauea, & dall'altra parte, che non gli staua bene, douer ricusar il pagamento di cinquecento scudi per entrar in casa sua, tutto che lo Spagnuolo non vi hauesse ragione; & considerando anche, che poteua esser pericolo nella dimora, per gli accidenti & sinistri casi, che auuenir ponno a tutte l'hore, operò che gli huomini suoi di Gaui, frà tutti loro glieli prestarono; & datigli allo Spagnuolo, entrò con sua moglie nel suo Castello, & quell'altro ne vscì fuori, & si ridusse ad habitar per qualche giorni giù nella Terra. Dalche prese occasione Antonio di poter rihauer i suoi cinquecento scudi; perche venuta la Dominica, inuitò lo Spa-

gnuolo

gnuolo a desinar seco, & con la sua Sposa in Castello. Quello tenne l'inuito, & andò, doue fù riceuuto con accoglienze, & accarezzato; & desinati che furono, Antonio che desideraua di hauer ciò, che si pareua di hauer pagato fuori di ragione, richiese al Capitano Ponzè di Leone, stato suo hospite quella mattina, che volesse restituirgli li 500. scuti, che i precedenti giorni prestati gli hauea. Il Ponzè di Leone, che si vede nelle forze sue, & che le parole non haueano luogo, non potendone di meno, della necessità virtù facendo, gli ridiede detti danari; dolendosi tra se medesimo del proceder del Conte, & di se stesso, che di lui s'era confidato più che non douea.

Egli pare, che l'argutia de gli Spagnuoli superi quella delle altre nationi, se minutamente si considerà quello, che segue.

XXIV.

COME si è già narrato di sopra, il giorno dell'Apostolo, che da gli altri fù tratto a sorte in affetto di colui, che da se medesimo si sospese fatale a Carlo Quinto Cesare, fù dallo essercito suo guidato da molti valorosi Capitani sotto Pauia combattuto a Campal battaglia con il Francese, che rimase rotto, & disfatto, & fatto prigione il Rè. Ilche veggendo vn Spagnuolo, che militaua in quello (di cui non mi si ricorda il nome) ribelle all'Imperadore fin'al tempo, che contro di lui le communità di Spagna si solleuarono; fece risolutione di andar a quello ad ottener la sua liberatione dalla ribellione

bellione, & qualch'altra gratia insieme, che gli douesse apportar profitto. Et auuiatosi il medesimo giorno con ogni celerità verso la Spagna, per lo camino di Francia passando, fù il primo che comparesse al cospetto dell'Imperadore, innanzi che da alcuna altra parte hauesse hauuto notitia della vittoria. Et introdottosi a lui, esclamando, gratia, gratia, Sacra Maestà; quegli rispose, che domandasse ciò che volcua. All'hora egli li richiese remissione della sua rebellione nata al tempo delle solleuationi di Spagna. Replicò l'Imperadore, che sarebbe compiacciuto. Lo Spagnuolo in tre parti diuidendo quel fatto, che molti in vna sola gli haurebbono rifferto, disse. L'esercito di Vostra Maestà sotto Pauia hà combattuto col Francese, & è rimaso vincitore. Et non passando più oltre, domandò vn'altra gratia, che desideraua, & l'ottenne, come la prima, & all'hora disse. La gente d'armi Francese è disfatta, & rotta; tutti i Capitani, & Caualieri principali fatti prigioni. Et senza scoprir più oltre, domandò la terza gratia, che dall'Imperadore gli fù conceduta, come le altre due; & egli soggiunse. Il Rè di Francia è fatto prigione di Vostra Maestà. All'hora l'Imperador entrato in Camera, si pose a laudar, & render gratie a Dio. Laonde chi considererà il proceder dello Spagnuolo, & la sottilità dell'arte, ch'egli seppe vsare in diuider vna vittoria in tre parti per ottener tre gratie in cambio d'vna sola, che molt'altri haurebbero bastato ad impetrare, dourà confessar, ch'egli fusse prudente, arguto, & sagace, & da douer esser dalli sauij imitato. 1525

Vn valent'huomo maritimo, con la diligenza, & celerità vsata, hà liberato vn personaggio d'autorità da timore, & da pericolo.

XXV.

ERa in Genoua Mercurino da Gattinara sopremo Cancelliere dell'Imperador Carlo Quinto,
1527 con desiderio grande di voler passar in Spagna alla presenza di quello; da cui era egli con instanza addimandato; nè hauea strada, che gli concedesse passo di poterlo fare, se non co'l porsi a pericolo di rimaner prigione del Capitano Andrea d'Oria, che seruiua al Rè di Francia; ilquale dimoraua con vna banda di Galere attorno alla Città per fauorir la parte Fregosa, che staua per riacquistar lo Stato, & cacciarne Antoniotto Adorno. Et dal capo di Faro, la notte cingeua con le Galere tutto il Porto fino alla Malapaga. Il giorno poi si tiraua in alto; talche non poteua vscir per Mare, nè entrar vn Schiffo, ch'egli non volesse. Hauea il Gran Cancellicre la podagra, non poteua caualcare, nè meno haurebbe potuto andar per terra, quando fosse stato gagliardo; perche non era sicuro passar in Lombardia, doue si ritrouaua Monsiur di Lautrech con l'essercito Regio; nè meno andar per la Francia. Sapeua il Capitano, ch'egli non poteua andar se non per Mare, nè in Genoua era vasello alcuno, che potesse portarlo, se non il Bregantino del Capitano Bernardo Scoto di Leuante, che quegli hauea disarmato, & tiratolo nella Darsina, & licentiati i marinari & Remieri, ch'erano andati a casa loro. Hor hauuta nouella il Gattinara, & Antoniotto Adorno, che Cesare

Fre-

Fregoso era espedito da Lautrech, per andar con due mila Fanti all'impresa di Genoua, fece risolutione d'imbarcarsi, et passar in Spagna, seguisse pur ciò che si voleße. Et ordinato al Capitano Scoto, che facesse ogni sua forza, per armar il suo Bregantino; quegli scrisse a Leuante, che gli mandassero vna banda di marinari esperti, & di valore nel suo mestiero, da lui nominati ad vno ad vno, con auiso, che gli facessero passar alla montagna, per le Terre del Conte Simbaldo Fiesco, senza che toccassero per la Riuiera, perche potessero andar più secretamente a Genoua. Ilche fù essequito, & caricate le loro bagaglie sopra alcune mule arriuarono a Genoua al tardi, in modo, che non si seppe da alcuno della Città, che genti fossero. Et poste Scoto le Sentinelle alla Darsina, perche alcuno non potesse darne notitia al Capitano Andrea, spalmò, & armò il suo Bregantino; che a due hore di notte (essendo la stagione di Estate) fù ad ordine per poter partire al Ponte de' Cattanei, & fattosi il Gran Cancelliere portare, s'imbarcò subito. Il Capitano Scoto volendo far ogni suo sforzo, per condurlo fuori in sicuro, & portarlo in Spagna, vsò quell'arte, & diligenza, che qualunque capitano maritimo, & prudente nocchiere, hauesse potuto far maggiore; perche fece ingiuncar le vele, per non perder tempo, come fosse fuori a tirarle. Ordinò, che nessuno parlasse, se non vn marinaro, che faceua la voce simile a quella di Giouan Busone marinaro nelle galere del Capitano Andrea. Commandò ancora alli marinari, & remieri, che tirassero i remi nell'acqua uogando senza romoreggiare. Hor uscendo fuori del Molo, ch'era l'aere oscuro, & il vento a Sirocco, tirando i marinari esperti i remi gagliardamante senza batter molto

nel-

nell'acqua gli toccò à passar in mezzo di due galere del d'Oria che haueano i remi alti infornellati. Et dicendo vna voce di galera, chi è là? Rispose prestamente quegli, che ne hauea ordine, Giouan Busone; & fra quel tanto nauigaua il Bregantino. Dipoi replicando vn'altra voce pur delle galere, chi è là? Quegli rispose. Che farai sta notte di gridare? non te hò io detto Giouan Busone? Et quegli soggiunse; perche non dai il nome? talche con queste parole, si trouò il Bregantino da poppa alle galere; & tagliati il Capitano Bernardo i guinchi, fece vela; & ancor che vi si spiccassero appresso quattro galere, andò a suo camino; & l'vn domani prese terreno in Corsica. Parrà cosa nuoua a dire, & difficile a douer credere, & pur fù così; che il Gattinara mosso dal timore, ch'egli hebbe, douendo passar in mezo delle forze del nemico a pericolo di restar prigione, rimase libero per all'hora della podagra, che lo trauagliaua. Et partendo di Corsica in brieue spatio, giunse in Catalogna, doue sbarcato & salito a cauallo, andò per le poste alla Corte all'Imperadore, da cui fece far mercede al Capitano Scoto di cẽto ducati d'entrata in sua vita, testimonio facendo egli proprio a ciascuno ch'era vscito da Genoua saluo per l'opera, per la diligenza, sagacità, & valor di lui, che l'hauea saputo guidar sicuro, per mezo dell'Armata nemica; talche qui si può comprendere il valor d'vn'huomo. Fù Bernardo Scoto cauto in saper chiamar i marinari da Leuanto, auisato nel prender i più valorosi, accorto in farli caminare per la montagna, sagace & valoroso in passar per mezo le galere nemiche, celebre & diligentissimo in andar con prestezza di Corsica in Catalogna. Onde dee egli meritar molta lode

in

in ogni tempo, che alli posteri si manifesterà questo affare.

Gli huomini sono quelli, che difendono le Terre da chi le combatte, & non le mura ue i bastioni, per grossi che siano.

XXVI.

Liberato il Rè *Francesco di prigionia dall'Imperadore, a cui (come s'è detto di sopra) lasciò due de' suoi figliuoli, Francesco, & Arrigo primo, & secondogeniti per cautione dell'osseruanza delli Capitoli fatti tra di loro; passò di Spagna in* Francia. *Et volendo col mezo delle armi procurarne la restitutione, & soccorrer ancora le calamità del Pontefice, ch'era ristretto in Castel Santo Angelo, & Roma saccheggiata & oppressa dall'essercito* Imperiale, *per questo, & per lo pensiero, che hauea di riacquistar la Lombardia; Destinò in Italia Monsiur di Loutrech con poderose forze. Ilquale passate le Alpi del mese di Luglio, & a buone giornate caminando, giunse la Caualleria (assai più tosto di quello, che si aspettaua) nello Aleßandrino. Onde in arriuando al Castellazzo, s'incontrò nelle fanterie Tedesche del* Reggimento del Conte Battista di Lodrone, *destinato alla guardia di Alessandria: Ma come fosse incalciato dalla Caualleria, che à lui precise la strada, fù costretto ritirandosi tuttauia con nemici scaramucciando, ridursi (fuori del pensiero di tutti) nel luogo del Bosco diuenuto famoso & per quella gnerra; & per esserci nato il* Pontefice Pio Quinto. *Veggendo Lautrech che per essersi ritirate quelle fanterie nemiche in quel luogo, non poteua di*

meno,

meno, anzi era impegnato a douer attendere a quella espugnatione, si fermò quiui con tutto l'essercito. Et fatte piantar le artiglierie, ancor che il luogo fosse picciolo, senza acqua attorno, facendo batter le mura giorno & notte di continuo con molti cannoni; fù sì ben difeso dal valor del Conte Battista, & dalle sue fanterie, che Lautrech vi si detenne ventidue giorni, con tutte quelle forze, che seco di Francia condutte hauea. Al fine de i quali, non volendo egli far più lunga proua di quei Tedeschi, nè dell'animo del Conte Battista, nè detenersi più lungo tempo (di quello, che già fatto hauea) attorno a sì picciolo luogo; hebbe per bene, che si arrendessero a patti, salue

1527 *le fanterie con le armi loro, tamburi, & bandiere, senza voler confessar di esser stati vinti; poiche con tanto honore haueano tenuto fuori di quel luogo sì poderoso essercito per sì lunghi giorni. Sicome interuerrà sempre altrettanto in tutti i luoghi doue saranno assai soldati per la difesa, che vogliano combatte-*

1553 *re, come seguì ancora dopò molto tempo a S. Firenzo nell'Isola di Corsica, prouincia de' Genouesi.*

Due Genouesi illustri, & per fama chiari, si fecero conoscere da gli huomini, & dal mondo, in Italia, & fuori, l'vno prudente, & l'altro valoroso.

XXVII.

Cesare Fregoso, & Girolamo Adorno, Illustri Genouesi, in Italia, & fuori, famosi, & chiari, & in Genoua frà di loro contrarij di adherenze, & di fattioni, furono, se l'vno prudente, l'altro non meno valoroso. Onde di Girolamo ragionando, dico, ch'egli

ch'egli era di acuto ingegno, perſpicace, & ſpeculatiuo in antiueder da lungi le coſe d'auuenire, & in premeditar le paſſate, ſi che al ſuo tempo era da alcuni nominato il Sauio Italiano. *Scacciati, che furono i Franceſi di Lombardia dallo eſſercito di Carlo Quinto Ceſare, che volle, che* Franceſco *Sforza Secondo come legitimo Duca, foſſe reintegrato nello Stato di Milano; andò Girolamo a Trento a farſi conoſcere da lui come buono amico, che gli era, & fecegli compagnia a Milano, di cui quegli preſe il poſſeſſo. Et hauendo veduto il Duca la beneuolenza, & affetto, che Girolamo in quella occaſione dimoſtrato gli hauea, ſi parue obligato a douer far qualche coſa per lui. Laonde andato in compagnia di Proſpero Colonna, & del Marcheſe di Peſcara Ceſare i Capitani, per leuar da Genoua Ottauiano Fregoſo, che la gouernaua a nome del Rè di Francia, preſa quella Città, che (fuori dell'vſo delle altre mutationi di gouerni, che ſi erano fatte per l'adietro) fù con inaudita, & barbara rouina, & ſtrage ſaccheggiata, ne fù fatto Doge col fauor del Duca, Antoniotto Adorno fratello maggiore di Girolamo. Queſti veggendo* 1522
ſtabilito il fratello Doge *di Genoua, paſsò in Spagna a farſi conoſcere dall'*Imperatore; *co'l quale hebbe ragionamenti ſopra le coſe d'Italia, & con molta acutezza gli fece conoſcere frà le altre coſe, come la grandezza ſua in quella; conſiſteua in hauer forze in mare di galere, per poter ſicuramente (quando volcua) paſſar di Spagna a Genoua, porta principale d'Italia, ſenza rimaner ſottopoſto, nè ſoggetto di riceuer offeſa, nè diſturbo dall'*Armata Franceſe, *che a Marſiglia faceua reſidenza. Era Girolamo intento con tutto il penſiero, & animo ſuo a ben*

seruir a Cesare, da lui sperando premij, & mercedi più, che mediocri; ilquale conoscendolo arguto, e prudente, deliberò seruirsi di lui per suo Ambasciatore appresso del Senato di Venetia; doue sendo ito Girolamo, fù assai presto da i Venetiani scorto, &
1523 *conosciuto per tanto arguto & speculatiuo, che vennero in gelosia & sospetto, che in cambio di hauer a Venetia vn'Ambasciador Cesareo, vi si ritrouasse vno inquieto & acuto spirito, sottile interprete, che ne gli affari & pensieri loro, volesse penetrar più a dentro di quello, che voleuano, che a loro non piaceua; onde dimoratoci Girolamo breue tempo, se ne passò all'altra vita, & fù detto all'hora, ch'egli era morto pe'l troppo sapere. Cesare Fregoso (viuendo anche Giano suo padre) sentito, che Monsiur di Lautrech era passato in Italia con l'esercito del Rè Francesco primo da cui speraua egli la grandezza sua. Andò al Bosco a ritrouar in Campo quel Capi-*
1527 *tano; ilquale conosciutolo per seruitore del suo Rè, & per quel soldato, & giouine ch'egli era ardito et di valore, gli diede vna Banda di Fanterie, perche douesse andare all'acquisto di Genoua. Alla quale auicinandosi Antoniotto Adorno, a cui troppo spiaceua douer esser priuato dello Stato ch'ei possedeua, inteso che Cesare conduceua seco poco numero di gente di guerra, risolse mandar fuori per incontrarlo, & combatter seco, Agostino Spinola Capitano della Piazza, & il Capitano Martinengo accompagnati di buona banda di Fanterie, li quali saliti la costa di Promontorio, & discesi in S. Pietro d'Arena, ruppero la retroguarda del nemico, nella quale erono i bagagli. Et incontratisi con Cesare d'animo inuitto & valoroso, furono da lui rotti & disfatti, & Ago-*

stino

fino rimase prigione. Et seguendo egli la vittoria, s'insignorì di Genoua, che si diede al gouerno del Rè di Francia, *da cui vi fù destinato Teodoro Triuulzi. Il grande* Iddio, *che (mosso a pietà di tanti mali seguiti per l'adietro, & alla Città, & a gli habitanti) hauea ordinato, che il seguente anno douesse stabilirsi la santa vnione de i Cittadini, per dir il vocabulo, che dir soleua il Grande Andrea d'Oria, che Santa l'appellaua, non permise, che Cesare fosse fatto Doge: ma che vi fosse Gouernator il Triuulzi, co'l quale meglio poterono i Cittadini trattar dell'vnione loro, che con Cesare, nè con altro haurebbero potuto fare. Ilquale fù riputato in* Italia, *& in Francia appresso del Rè Francesco, & de' Baroni suoi, soldato ardito, & capitano non meno valoroso, che in Spagna, & a Venetia fosse tenuto prudente Girolamo Adorno. Seruì Cesare al Rè di* Francia 1541 *lunghi anni, fin ch'ei passò a miglior vita. Lasciò dopò di se trè figliuoli, & il quarto che nacque Posthumo, cioè Giano, Hercole, Ottauiano, & Cesare, prudenti & valorosi; che tutti dalli Rè di Francia hanno hauuto gradi, & carichi militari honorati, & due di loro, l'vno dopò la morte dell'altro Vescoui d'Agens, cioè Hercole & Giano, che hoggidì lo possiede insieme co'l gouerno a lui dato di Linguadoch molto amato per la prudenza, & suo valore.*

Vn valoroso, & honorato Capitano, hà obedito al Prencipe à cui egli seruiua, non meno nell'auuersa, che nella prospera fortuna.

XXVIII.

Dopò, che il Rè di Francia *(rimaso prigione come si disse a Pauia) fù condotto in Spagna*

all'Imperatore; il Capitano Andrea d'Oria, che con le sue galere seruiua prima al Rè, non mancò di perseuerare allo stipendio della Corona per molti mesi; doue haurebbe continuato, se non fosse stato prouocato con attioni straordinarie dalli Ministri di quel gouerno. Liquali non potendo egli tolerare, presa licenza da loro, si accordò allo stipendio di Papa Clemente, a cui seruiua con dette galere, non meno ben trattato, che quegli ben satisfatto del suo seruigio. Hor auuenne, che ritrouandosi Carlo Duca
1527 di Borbone Capo dell'esercito Cesareo in Lombardia senza danari; & egli escluso dall'accordo, che s'era fatto frà l'Imperadore, & il Rè di Francia nella sua liberatione della prigionia; hauendo egli per opinione de gli speculatiui, animo di aggrandirsi in Italia; accennando di voler andar a Firenze (a cui dal Papa come sua patria, fù fatta maggior prouisione, che a Roma di cui era Capo & Prencipe) voltò il suo camino verso di quella, che staua meno proueduta; alla quale dandosi l'assalto, Borbone ci rimase morto. Ilche fù cagione, che Roma rimase con molta strage saccheggiata, & quell'esercito, ch'era senza Capo, restaua disordinato, & licentioso. Et il Papa ritirato in Castello doue gli Imperiali lo riteneuano chiuso a guisa di prigioniero; liquali stando le cose del Pontefice come di sopra, ricercarono il Capitano Andrea, offerendogli honorati, & larghissimi partiti s'ei voleua seruir con le sue galere all'Imperadore; egli non volle all'hora intender in alcuna prattica, che gli moueßero i Ministri Cesarei, che prima non ne faceße notitia, & ne deße parte al Pontefice suo Prencipe. Ilquale gli fece risponder, che a modo alcuno non si accordaße con l'Imperadore;

re; perche gli causarebbe maggior difficoltà nel suo accordo. Il Capitano stimando officio non meno giusto, che degno di lui di obedir a quel Prencipe, a cui egli seruiua, non meno nella sua auuersa fortuna, che haueſſe fatto nella prospera per l'adietro, non volle fermar alcuno accordo con gli Imperiali per partito, che gli offeriſſero, per quei riſpetti, che moueano l'animo del Pontefice; a cui egli volendo vbedire, & non dar alcuna alteratione, fece ritorno al ſeruigio del Rè di Francia. Laonde il Pontefice gliene dimoſtrò ſempre buona volontà, & animo; che indi a poco tempo accompagnò anche con le opere; come fù quando a lui fece dono d'vn luogo di Cardinale, quale ſapeſſe domandare. Et il Capitano fece elegger Girolamo d'Oria eſſemplare, & benemerito di quella degnità.

Vn Capitano, che guidi vna guerra, laſciandoſi dietro le ſpalle alcuna Città, doue ſia il preſidio de' nemici, cauſa non minor biaſimo à ſe ſteſſo, che danno al ſuo Prencipe.

XXIX.

COme in altro propoſito di ſopra ſi diſſe, haueа il Rè di Francia inuiato in Italia con eſſercito da piedi & da cauallo, & con gli apparati della guerra Monſiur di Lautrech, per ricuperar la Lombardia, & poi paſſar all'acquiſto del Regno di Napoli. Il quale hauuto il Boſco per deditione, Aleſſandria per accordo, & preſa Pauia per forza, con molta rouina & danno ſaccheggiata; vi rimaneua ad eſpugnar Milano, ch'era la ſedia della guerra; & come Capo dello Stato manteneua gli Imperiali, nè

sapendo Lautrech risoluersi da se stesso, o di douer attendere alla espugnatione di Milano, o di aiutarsi a Napoli, fattone consulta con mezo di lettere, con Lodouico di Canossa Vescouo di Baiusa Ambasciador del Rè appresso il Senato Venetiano; quegli rispose sì intricato, incerto, & confuso, che da lui non puotè prender nessuna risolutione circa la oppugnatione di Milano. Ilquale lasciatosi dietro, si incami-
1527 *nò verso il Regno di Napoli, ilche fin di all'hora fù da giudicioſi, & esperti del maneggio della guerra riputato per vno enorme errore fatto da Lautrech, non meno di biasimo a se medesimo, che pregiudiciale, & dannoso in quella impresa al suo Rè. Perche la Primauera seguente Antonio de Leiua, a cui rimaneuono appoggiate le cose dell'Imperadore in Lombardia, bench'egli non haueſſe (può dirsi) nè danari, nè pane da darli, con due mila Fanti vscì di Milano. Et prendendo i luoghi più deboli, hebbe agio non solamente d'intrattener i soldati, senza darli danari; ma gli venne fatto impadronirsi di Pauia, col mezo d'vn trattato d'vn Capitano, che gli diede vna*
1528 *porta. Laonde venne il Leiua a rimaner Signore della campagna tutta l'estate, hauendo in preda ogni cosa di là dal Pò, & di quà ancora, da Aleßandria, & Tortona in fuori; fin che all'Agosto passò in Italia con nuouo essercito Francesco di Borbone Conte di San Polo, che ricuperò Pauia, con non poco dispendio del Rè. Onde l'hauer lasciato Lautrech Milano, ch'era la Metropoli di quella Regione, co'l presidio de' nemici diede commodità ad Antonio de Leiua di insignorirsi di Pauia, & di poter mantener l'essercito che hauea; & continuandosi la guerra in Lombardia, agio di scorrer quà, & là doue vole-*

ua,

ua ; senza poter hauer impedimento nè ostacolo alcuno.

E' catiuo il guerreggiar nel tempo del verno, non meno in Terra, che in Mare.

XXX.

Ritrouandosi Monsiur di Lautrech con l'essercito Regio a far la guerra contro l'Imperadore nel Regno di Napoli, parue al Rè a buon proposito, & a fauor dell'Impresa far anche in ciò, che poteua romoreggiare in quello di Sicilia. Et commise all'Ammiraglio Andrea d'Oria, che con le galere, che stauano al suo stipendio douesse andarui a far tutti i danni, che poteua. Ma come i tempi continuassero tristi in mare, non bastò a porre in opera la volontà del Rè con l'Armata; con la quale al fine si indirizzò in Sardigna. Doue senza poter far frutto s'infermarono le genti delle galere, così soldati, & marinari, come le ciurme. Talchè la Primauera si hebbe, che 1528
far assai a poterle porre ad ordine per andar a Napoli; quando il Conte Filippino d'Oria ruppe l'Armata Imperiale nel Golfo di Salerno. Guerreggiando il Rè di Francia nel tempo del verno in Lombardia, stando alla ossidione di Pauia, vi rimase prigio- 1525
ne. L'hauer il Senato di Genoua tenuto l'assedio a San Fiorenzo in Corsica nel verno, al tempo della prima guerra fatta in quell'Isola per la ribellione di quei popoli, che s'erano sottoposti al Rè di Francia, vi morirono più di sei mila huomini, senza essersi potuto espugnar il luogo per forza, che si ottenne per 1553
ossidione a mezo Febraro. Per voler guerreggiar l'Imperator Carlo medesimamente nel uerno a Metz.

Terra dell'Imperio, che occupata hauea Arrigo Rè di Francia, vi perdè più di venti mila huomini di guerra, senza hauer potuto espugnar la Città; li quali si ritrouauano con le midolle fracide, & putre-
1552 *fatte per l'asprezza del freddo. Si che per conclusione il verno non è per douer guerreggiare; ancor che al proprio Imperadore riuscisse vna volta in Alemagna nella guerra contra Landigrauio, & Duca di Sassonia suoi ribelli, che si può notar per sola & rarissima; perche si sà, che gli antichi faceuano vernar gli esserciti, guerreggiando solamente nelli tempi & stagioni atte a potersi dimorar in campagna.*

Le vittorie non giouano sempremai al Prencipe, & Capitano, che le ottiene, e tanto meno, quando se gli aggiungono accidenti nuoui.

XXXI.

1528 *LA Vittoria, che nel Golfo di Salerno ottenne l'Armata dell'Ammiraglio Andrea d'Oria, sotto lo Stendardo del Rè di Francia, contra quella dell'Imperadore nella battaglia, che fece il Conte Filippino d'Oria, fù celebre & degna di memoria; benche ne riuscissero effetti assai alieni, & diuersi da quello, che da gli huomini giudicioſi era riputato. Li quali con ragione misurando il progresso, che fin a quell'hora già fatto hauea nel Regno di Napoli Monsiur di Lautrech; & considerando il danno, che riceuuto haueuano gli Imperiali per la perdita della loro Armata, & per la prigionia di Ascanio Colonna Conestabile del Regno, & del Marchese del*

Vasto,

Vasto, ch'erano in potere dell'Ammiraglio; stimauano, che douesse senza dubbio riuscir al Rè, di quella vittoria, riputatione, & commodo grandissimo; benche seguisse tutto il contrario. Perche insuperbito di quel fauore, & dal vedersi il suo essercito vittorioso nel Regno, *& egli Signor di Genoua, & di parte di Lombardia; mal consigliato dalli suoi Ministri, che dimorauano al gouerno di Sauona, cadè in pensiero di voler alienarla dal Dominio di Genoua; & di voler dall'Ammiraglio Ascanio, & il Marchese; che quegli per la sua Capitulatione non era tenuto douerli dare, cose che all'animo suo diedero grande alteratione. Ilche conosciuto dal Marchese del Vasto, cominciò a mouergli pratica di accordo con l'Imperadore; nella quale tuttauia continuando, con molte viue ragioni, & con honorati partiti, che gli offeriua, ne fù trà di loro concluso l'accordo con honoratissime, & vtili conditioni; ilche tutto fù a danno del Rè, che perdè & Genoua, & l'Ammiraglio. Et hebbe danno assai maggiore della vittoria, che i Capitani suoi ottennero contra l'Armata* Imperiale, *che della perdita non haurebbe potuto riceuere. La vittoria, che a Campal battaglia ottenne* 1544
a Ceresola Monsiur di Anghiem Capitano del Rè di Francia *contra l'esercito Imperiale, guidato dal Marchese del Vasto, fù di poco giouamento al suo Rè, fuori dell'acquisto fatto di Carignano, a capo di due mesi & mezo, che Pirro Colonna Capitano di quel presidio glielo rese, con l'esser vscito fuori con li suoi soldati, con le armi, tamburi, & bandiere spie-* 1557
gate. Quella, che nelle parti di Francia *vicino a San Quintino ottenne Emanuele Filiberto Duca di Sauoia, Capo dell'essercito del Rè Cattolico, contro*

quello

quello di Arrigo Rè di Francia, guidato dal Conte stabile Memoransì, fù grande, memorabile, & degna di tanto Prencipe, qual era il Duca; ma di essa si riportò poco altro più, che la gloria di hauer vinto, & disfatto l'essercito nemico, perche ancor che il Catolico si ritrouasse & vittorioso, & armato in casa del suo auuersario abbattuto, non giudicò di suo seruigio, nè a proposito douer andar a Parigi, come i poco esperti discorreuano. Poi ch'egli staua a pericolo di perder il suo essercito, che col saccheggiar quella ricca & gran Città, caricatisi i soldati di preda delle robbe de gli habitatori disoluendosi, l'haureb bono lasciato disarmato. Oltre che il popolo Parigino numeroso si sarebbe peravventura voluto difendere dalla ingordigia de i predatori; conoscendo il Catolico, che la Francia è sì grande, & poderosa, che fuori del suo Rè naturale, altro Prencipe haurebbe troppo difficoltà à poterla soggiogare, & possedere; nè meno il Rè Francese bastarebbe mai ad insignorirsi della Spagna per la natural diuotione, & affetto, che quei popoli così dell'vno, come dell'altro Regno tengono verso de i Rè naturali loro.

Dimorando vn Capitano all'ossidione d'vna Città, con pensiero di poterla ridurre più tosto alla obedienza sua, volle priuarla dell'acqua; dalche causò graue mortalità al suo essercito, & à se medesimo.

XXXII.

Dimoraua Monsiur di Lautrech all'assedio di Napoli, hauendo già acquistato la maggior parte del Regno, a nome del Rè suo; che destinato l'haueva a quella

a quella impresa; & era rotta, & disfatta l'Armata Imperiale, *nel Golfo di Salerno, da quella dell'Ammiraglio Andrea* Doria. *Desideraua Lautrech di hauer quanto prima poteua Napoli in suo potere; & a lui cadè in pensiero senza hauerli molta considerazione, che gli fosse douuto riuscire se hauesse leuata l'acqua alla Città. Onde senza farli altro discorso, nè essame sopra, commandò che fosse rotto l'aquedotto, che fù la rouina sua, & della impresa. Perche dilatandosi l'acqua di quello per le campagne, nè potendo hauer esito, era ritenuta a guisa d'vna lacuna, che percossa dal Sole essendo stagione della Canicola, in breui giorni sì fattamente si corruppe l'aere, che in quell'essercito soprauennero malatie violenti, & disperate, & da' medici poco conosciute. Si che frà poco tempo si estinse la maggior parte di quella gente, i Capitani, i Ministri di autorità, & il medesimo Lautrech morì anch'egli a mezo il corso di tanta vittoria, che frà pochi giorni sperar si poteua, per colpa di se stesso, che senza consideratione voleua priuar di acqua quei di dentro (ch'era in se impossibile, per esser in Napoli abbondanza & molta copia di fonti viui) che senza hauersi l'acquedotto suppliuano al consumo de gli habitatori. Laonde da questo disordine, & inconsiderato pensiero di Monsiur di Lautrech, che causò la rouina di quell'esercito, la morte di se stesso, & la perdita del già acquistato, per non hauer voluto considerar a quello ch'egli douea; Auuẽne che in meno d'vn'anno, il Rè di Francia restasse al tutto priuo d'Italia, & di quanto egli vi possedeua, ch'era molta parte, & così seguono gli accidenti, & la varietà di queste cose quà giù instabili, & mortali.* 1528

Egli

Egli pare, che i ſudditi delli feudatarij, che fanno reſidenza nelle Città, ſiano gouernati differentemente da quelli di coloro, che habitano ne i proprij caſtelli, & luoghi.

XXXIII.

VOgliono molti, che i ſudditi de' Signori di caſtelli, che fanno la loro reſidenza nelle Città, poſſano riputarſi più auuenturati di quelli, che ſono ſottopoſti alli feudatarij, che di continuo habitano i medeſimi caſtelli, & luoghi. Perche i primi come più opulenti, & ricchi de i ſecondi, & che hanno delle altre entrate, & ricchezze fuori di quelle, che a loro produce quel Caſtello, vanno di rado a riuedergli, & quando pur ſegue, fanno feſta, & carezze ad eſſi ſudditi per la natural amoreuolezza, che gli hanno. Et come non habbiano biſogno, che gli aſtringa a pigliar da' ſudditi loro, ſe non quel reddito, o cenſo, che li debbono; niente altro da loro ricercono, nè vogliono. Et ſe auuiene, che alcuno di quelli, come alle volte occorre, che o per riſſa, o per ira, o caldezza di ſangue offenda, o ferisca vn'altro, come quegli ne hà notitia ſcriue al ſuo Podeſtà, che li faccia far pace frà loro; & che l'offenſore paghi all'offeſo le ſpeſe, & medicine. Quello che può appartener al Podeſtà per la pena; il fà ridurre in poco, conſiderata la pouertà di quei tali; & ſe occorreſſe frà di quelli alcuno homicidio, che ſegue di rado, il delinquente è bandito, & col tempo hauendo la pace dalla parte, è rimeſſo. E tutto perche il Signore non hà biſogno di quella poca facoltà del ſuo ſuddito, anzi lo rimette in quella; perche non vada mendicando; & vſano finalmente

mente verso i loro sudditi, quello che vsar suole il buon padre verso i proprij figliuoli. Li secondi feudatarij, a' quali la fortuna è stata più auara, & non hà conceduto, che habbiano altro più, che il reddito, che li dà il suo feudo, & quei beni allodiali, che posseggono, con li quali viuono parcamente, crescendoli il carico de' figliuoli, & di douer alcuni maritar figlie, sono sforzati a non poter imitar quei altri primi, che hanno di loro più larga fortuna. Ma se auuiene, che i loro sudditi errino, facendo trà loro questioni, o commettono homicidio, procurano cauar da loro tutto ciò, che il rigor delle leggi ne dispone; e tal volta più; anzi se ne ritrouano di quelli, che vogliono, che il peccato veniale sia punito come mortale il più delle volte. Altri i loro sudditi trauagliando fuori del ragioneuole, gli sospingono a far atti disperati per non saper doue volgersi a difender dalla rapacità, e triſti gouerni de' loro Signori, e torti da loro riceuuti. Come seguì già a certi sudditi di vn Signore, il quale hauendo moglie, & molti figliuoli, col viuer stretto, che li daua il suo feudo vicino al Genouese, & quei pochi beni, che vi hauea allodiali, mal trattaua quei suoi huomini, offendendogli nella robba, & nell'honor delle donne, atti ambidue odiosissimi, & poco decenti, nè conueneuoli ad vn'huomo ben alleuato. Perche se quei suoi sudditi haueuano vna botte di buon vino, vn vitello, vn porchetto, o simili cose, contra ragione, gliel pigliaua, facendole sue proprie. Se alcuno di loro maritaua vna figliuola (secondo che già si vide in vn criminal processo formato contra gli occisori) voleua toccarla prima che il marito. Talche si concitò contro molti di quei sudditi, de' quali si congiunsero dodeci;

che datasi trà loro la fede di far l'vno come l'altro à beneficio commune l'vccisero vna Dominica mattina, ch'egli andaua a Meßa, & vn suo figliuolo naturale molto gagliardo ancora. Et andati al Castello, entrati in quello, vccisero la moglie grauida, & quanti figliuoli (benche piccioli) ci fossero. Nè altro di quelli puotè fuggir la morte, se non vno nomi-
1528 nato Sertorio, ch'era andato l'istessa mattina al Castelletto; che ritornato al tardi, inteso l'horribile eccesso contro del padre, & di tutti i suoi, si saluò viuo. Passata la nouella di così barbarico atto, & enorme delitto al Duca Francesco Sforza, ch'era a Venetia, essendo il luogo feudo di Milano, gli diede tanto maggior trauaglio all'animo, quanto per esser priuo dello Stato; non poteua darli la presta prouisione, che il crudele, & atrocissimo delitto ricercaua. Ritornato ch'egli fù in Stato, fece proceder contro i delinquenti, & vendè il luogo, & Castello a Nicolò di Grimaldo, dopò la vita del quale peruenne in Gio. Battista suo fratello, & indi in Pietro Francesco, & Georgio d'Oria tutti cittadini Genouesi; da' quali (come di sopra si disse) sono stati sempre con molta amoreuolezza trattati. Onde è conosciuto qual sia la diffe-
1530 renza dalli primi alli secondi sudditi nell'esser gouernati da' loro Signori.

Vn Prencipe di valore impedito da gelosia, & da inuidia nata in vn Capitano dell'Imperadore, non puotè a quello far il seruigio, che desideraua.

XXXIV.

Passata la nuoua in Alemagna del progresso, che nel Regno di Napoli faceua Monsiur di Lautrech

trech con l'essercito Francese; il Duca di Bransuich Prencipe Tedesco & di valore, per affetto, & per natura inclinato a Carlo Quinto Cesare, & alle sue cose; fece deliberatione di passar con quelle forze di guerra, ch'egli adunar poteua verso Napoli. Et giunto vicino a Milano, ch'era il mese di Maggio, con essercito di Fanti, & di caualli ben ordinato, con tutti gli apparecchi della guerra, seco conducendo fino alli forni sopra i carri; se gli presentò Antonio de Leiua, Capo della guerra, che per l'imperadore si trattaua in Lombardia. Ilquale discorrendo co'l Duca intorno alli pensieri, che quegli hauea d'implicarsi con le forze, che seco tenea, a fauor delle cose Cesaree, scoperse ch'egli voleva indirizzarsi a soccorrer il Regno di Napoli trauagliato dalle armi Francesi. Antonio sentito il pensiero del Duca di andar 1528
in Regno, & come quegli, che desideraua, che s'implicasse in Lombardia, che rimaneua appoggiata a lui, gli mosse dubbio, come farebbe egli a guidar quell'essercito così da lontano, douendo trauersar tanta parte d'Italia, senza che non hauesse mancamento di vettouaglie; che sono tanto necessarie, per mantener congiunto vn'essercito nel paese nemico. Soggionse il Duca, ch'egli taglieggiarebbe le Ville, Terre, & Città, doue a lui occorresse passare; che tutte per lo timore, che non gli desse il guasto alle nuoue ricolte, che stauano in campagna, concorrerebbero a dargli vettouaglie & danari, per mantenimento dell'essercito, che seco conduceua. Il Leiua chiaritosi dell'animo del Duca, & conoscendo, che il suo pensiero gli riuscirebbe; & che andando nel Regno in quella occasione della guerra a fauorir le cose Imperiali, era per acquistarsi tanto honore & gloria, & per obli-

obligarsi in sì fatta maniera l'Imperadore, che non potena di meno, che quegli non desse al Duca qualche honorato carico & residenza in Italia; & forse quello di Milano (doue Antonio dimoraua all'hora) come d'importanza, & più vicino all'Alemagna, doue il Duca con la sua grandezza & auttorità, haurebbe potuto hauere commodi, & fauori. Entrò in tanto sospetto, & gelosia inuidiando la gloria, ch'era per acquistarsi il Duca, che senza stimar il seruigio maggiore, che quegli haurebbe potuto far nel Regno *all'*Imperadore, *si volse con l'arte, & con l'ingegno a disuadergli quel viaggio; Allegando la lunghezza del camino, & molt'altre difficoltà, che non haurebbe potuto di manco di non ritrouare, attendendo con apparenti & viue ragioni a disporlo, & persuaderlo a douer riacquistar Lodi. Che in quei giorni s'era a punto ribellato dall'*Imperatore *per opera di Lodouico Vistarino cittadino di quella Terra; & datosi al Duca Francesco Sforza legitimo, & natural Signore; nelche haurebbe egli fatto maggior seruigio a Cesare, che gliene haurebbe douuto sentir obligo maggiore, che dell'andata a Napoli, E tanto seppe dirli, che lo fuiò del tutto, & diuertì da quella impresa, che prima della partenza sua di Alemagna si hauea il Duca concetta nel suo pensiero di douer an-*
1528 *dar a far nel* Regno *di Napoli. Laonde accampatosi quegli attorno a Lodi, auuenne, che per li caldi, che seguirono assai tosto, & grandi della Estate, per la corrottione dell'aere, che far si suole ne i luoghi, doue dimora adunatione di genti, vi si infermarono i soldati; molti de' quali morendo, & de' caualli ancora, che patiuano non poco, fù costretto il Duca, senza hauer potuto ottener Lodi leuarsi, & far ritor-*

no in Alemagna con l'essercito mezo disciolto, & a guisa di fuoligiato; esclamando, & dolendosi di Antonio di Leiua, del conseglio, che dato gli hauea, & di se stesso, che a quello hauea creduto troppo. Laonde si conosce, quanto possa nel petto de gli huomini la inuidia, con la gelosia mista; la quale rouinò a fatto la impresa, & il pensiero del magnanimo, & generoso Duca.

Hà prouato vn Caualiere con l'armi, che vn Capitano, che stia nella propria Città, ancor che stipendiato da vn Prencipe esterno per difenderla, non commette difetto a darla al suo Prencipe naturale.

XXXV.

ERa a questo tempo il Duca Francesco Sforza, quasi priuo a fatto dello Stato di Milano, di cui era egli legitimo Signore; perche gli Imperialine possedeuano vna parte, & vn'altra si teneua a nome del Duca, o meglio dirò della Lega, che rimaneua frà il Rè di Francia, Venetiani, & lui, ilquale a guisa di fuoruscito dimoraua a Venetia. La Città di Lodi era occupata da gli Imperiali, alla cui difesa staua proposto Lodouico Vistarino naturale cittadino di quella; ilquale ricercato dalli Ministri del Duca a douergli fauorire, perche potessero rihauer quella Città, poiche fauoriua al suo legitimo, & natural Signore; Lodouico parendosi obligato per ragione naturale, & delle genti a dimostrarsi fedele, & naturale suddito al suo Prencipe, vna notte gli introdusse dentro di quella Città, la quale fù ricuperata a nome del Duca, et mandati fuori i soldati del presidio, 1521

senza riceuer offesa, perche così volle Lodouico, che si facesse. Laonde seguito questo accidente, furono alcuni, che biasimando il Vistarino, vollero dargli carico, frà li quali era Sigismondo Malatesta da Rimini, che hebbe a dire, che era traditore. Et egli dall'altra parte affermando, che hauea vsato termine giusto, & di honore a restituir la Città al suo legitimo Prencipe, li diede la mentita; per la quale si venne frà di loro a combattimento (all'hora non prohibito) che seguì a cauallo. Et essendo ambidue nel campo a guisa, che star sogliono due nemici, l'vno volendo difender l'honor suo, & l'altro mantener quello, che detto hauea, nell'accostarsi, & nel maneggiar de gli flocchi, tagliò il Vistarino vna redine al cauallo di Sigismondo; ilquale conoscendosi a mal partito, per non poter (come volea) guidar il suo cauallo, cominciò ad offerir a Lodouico cinquecento scudi, & che smontasse a piedi. Et quello tuttauia dicendo, che gli restituisse il suo honore, hauendolo offeso a torto, ragionando frà loro, combattendo, & traccheggiando, soprauenne l'hora del tramontar del Sole. Et il Rimini fù perdente, & prigione di Lodouico, ilquale poi che vogliono i prudenti combattitori, che la ragione stia nelle armi, fece palese a gli huomini, & al mondo, che senza macchia di honore hauea ben fatto a restituir Lodi a cui spettaua come legitimo Signore.

Co-

Conobbe il Rè di Francia per chiara proua, quanto male si conuenga ad vn Prencipe irritar vn suo Capitano con attioni istraordinarie.

XXXVI.

Francesco Rè di Francia, che era a questo tempo Signor di Genoua, & di tutto il suo Dominio, da qualche suoi Ministri, che al gouerno di Sauona proposti hauea, che da mera auaritia, più che da zelo, nè da affetto, che a lui haueſſero, erano sospinti & mossi, si lasciò persuadere a douerla alienare dall'Imperio de i Genouesi, per introdurre in quella, de gli affari & negotij, che in Genoua si faceuano, particolarmente quello del sale. Cosa senza dubbio, nella quale consisteua la rouina dell'Erario di S. Georgio, danno de i Cittadini, & mala sodisfattione generalmente d'ogni habitante. Peruenuto questo pensiero del Rè a notitia del Magistrato de gli Antiani, quelli insieme col Conseglio maggiore deliberarono d'inuiar dodici Cittadini Ambasciadori al Rè, a supplicarlo, che fosse seruito per la benignità, & naturale giustitia sua, non pensare di smembrar la Città di Sauona dal Dominio Genouese; dalche ne sarebbe seguita la total sua rouina, & de i Cittadini insieme, con quelle vere, & giuste ragioni, & accommodate parole, che da sì fatti Oratori aspettare si poteuano. Lequali (benche grandi, & rare) non hebbero forza di rimouer punto l'animo del Rè dal peruerso pensiero, che già frà di se concetto hauea. Laonde tutti rimanendo mal sodisfatti & abbattuti, hebbero ricorso all'Ammiraglio Andrea d'Oria, ilquale in ristretto scrisse al Rè, che per fauorir lui tanto deuoto 1528

suo seruitore, & per li meriti di quella patria (che erano grandi) ancora, inclinando l'animo alla giusta domanda de' Cittadini suoi, fosse seruito considerar bene, che in cambio di voler aggrandir Sauona, per deprimer Genoua, non si fosse venuto a tale, che si hauesse poi potuto seruir poco dell'vna, & meno
8 21 *dell'altra, o forse perdutele ambedue. Il Rè non si mutò punto d'opinione, per lo scriuer dell'Ammiraglio, a cui diede causa di giusto sdegno, & per questo affare della alienatione di Sauona, & anche per hauerli mandato a chieder Ascanio Colonna, & il Marchese del Vasto, che presi sopra l'Armata Imperiale alla battaglia fatta nel Golfo di Salerno, stauano presso di lui prigioni suoi, i quali ricusò egli volerli dare; perche per la capitulatione, che haueà col Rè, non era tenuto a douerlo fare; gli prometteua bene non liberargli senza fargliene notitia. Questi accidenti alterarono fuori di misura l'alto animo di questo valoroso Capitano, ilquale irritato di nuouo*
1528 *dall'andata a Genoua di Monsiur di Berbesiù con le galere Francese per farlo prigione, fù mandato dal Rè; & gli sarebbe riuscito, se già l'Ammiraglio hauutane notitia prima, non si fosse ritirato con li prigioni nel Castello di Lerice. Fece nuoui pensieri, che furono in conclusione d'abbandonar il seruigio del Rè, & accordarsi allo stipendio dell'Imperadore; con opera del quale tutto che potesse farsi Signor di Genoua, ch'egli leuò dall'obedienza del Rè, auanzando quanti altri mai fossero al mondo; La ridusse nello stato della libertà, passò in Spagna, condusse l'Imperadore a Genoua, che indi coronato in Bologna dal Pontefice Clemente Settimo, andò in Alemagna, doue da gli Elettori del Sacro Imperio*

procurò

procurò la elettione di Ferdinando suo fratello in Rè di Romani. Attioni tutte, che al Rè per la emulatione, che con l'Imperatore hauea, diedero cordogli & dispiaceri. Ilquale per proua manifesta, conobbe quanto egli hauesse mal conseglio in voler irritare in tante maniere vn sì fatto Capitano a lui deuoto, & inclinato, quale era il grande Andrea d'Oria.

Chi non sà da se medesimo, nè attender vuole à chi ben il conseglia; hà fatto alle volte danno à lui proprio, & ad altri ancora.

XXXVII.

Pietro Fregoso, che l'anno precedente era rientrato à possedere la Terra di Noue col fauor di Monsiur di Lautrech, della quale era stato fuori vicino a quattro anni scacciatone da gli Adorni, che signoreggiauano Genoua; per hauer Antonio de Leiua riacquistata Pauia, & postosi in campagna nella Lumellina con buona banda di fanteria, hebbe a questo tempo quasi tutta la estate non meno gelosia, & sospetto di perder quella Terra, che hauessero gli huomini suoi hauuto danno, & lunga spesa in pascere & pagar i soldati, che Pietro adunati hauea, per difenderla dalle forze del Leiua. Et quando dalla giunta in Italia di Francesco di Borbone Conte di San Polo con nuouo essercito del Rè (che hauea fatto ritirar il Leiua in Milano) speraua di douer poter godere in pace quella Terra; fù assalito da nuouo accidente a lui impensato, & repentino, che lo ridusse in sospetto maggiore di far ancora peggio i fatti suoi, di quello, che fino all'hora fatto hauesse. Perche hebbe la inaspettata nouella, che il 1528

Generale Andrea d'Oria s'era accordato allo stipendio dell'Imperadore, & posta Genoua nello stato di libertà. Cosa che diede a Pietro tanta maggior alteratione, quanto venne in pensiero, che sendo Noue membro dello Stato Genouese, il Senato il vorrebbe reintegrare. Onde con celerità inuiò a Genoua al Generale Dominico Bouono, che in nome suo gli domandasse conseglio, aiuto, & fauore, come Pietro da lui speraua per l'amicitia, che già lungo tempo era stata frà di loro. L'Ammiraglio sentito, quanto in nome di Pietro espostogli hauea l'huomo da lui mandato, con non minor prudenza, che con fedel conseglio succintamente gli rispose in cotal guisa. Risponderete al Signor Pietro da parte mia, che io l'amo & desidero il commodo, & l'honor suo al pari del proprio; & perciò, che non si volga per niente nel ceruello, che questa mutatione del gouerno di Genoua habbia da seguire, come è auuenuto di quelle de gli altri tempi; perche questa libertà, & santa vnione è ferma & stabilita, non nell'arena (come egli dice) ma sopra il duro scoglio. Et ch'egli se ne venga a Genoua ad abbracciarla come amoreuole Cittadino, & a viuerci Signor di Noue, che noi lo manterremo, & difenderemo da chi vorrà molestarlo. Questo gli riferite da parte mia, che sarà laude, vtile, & honor di lui; & che per l'amor di Dio non si lasci (per seruigio suo) pascer da vane speranze Francesi, come temo, che debba fare, conoscendolo io assai più abbondeuole, & copioso di belli ragionamenti & discorsi, che di conclusione, & di ritiretto alle sue cose. Anzi temo, che venendo quà il Conte di San Polo, come son certo (hora che hà presa Pauia) ci verrà, & noi li rompiremo il capo, se pur

vorrà

vorrà tentar questa impresa, che venga anche il Signor Pietro con lui, con vanità, che si haurà concetta nel suo irresoluto pensiero di farsi Doge di Genoua: ma ditegli se facesse questo notabile errore, ch'io non sarei più a tempo a potergli punto giouare, per lo giusto sdegno, che contro di lui conciperebbero questi Signori. Fece l'Ammiraglio famigliarmente parlando con l'huomo di Pietro verissimo presagio del procedere di lui, ilquale fù mosso più tosto da disordinata passione, & da poco sapere, che da giudicio, ne regolato pensiero. Giunto da Pauia a Noue il Conte di San Polo, si lasciò ridurre ad andar con lui all'impresa di Genoua, come a punto disse il Generale che seguirebbe; ilche causò, che ritornato San Polo a dietro senza hauer potuto far frutto alcuno contro di Genoua, rimase Pietro in odio del Senato, che più non volle fargli il partito, che prima il Generale mandò ad offerirgli per Dominico suo mandato: ma si risolsero di volergli dar solamente mille luoghi in San Giorgio, & che gli consegnasse la Terra di Noue. Come in quei giorni dato haueano ad Antonio Guasco, che gli rilasciò quella di Gaui, che da Pietro fù ricusato, ilquale ritiratosi in Alessandria, doue staua il Conte di San Polo, scarso di miglior conseglio, lasciò Noue in potere di Liuio Crotto Maggiordomo del Conte, ch'era suo cugino, ilquale dal 1528 *principio di Nouembre fino alli diecinoue di Luglio seguente, tenne quella Terra con continua guarnigione di fanterie, & di caualli, che distrussero, & consumarono quello, che ci era dentro. Et quei dell'essercito della Republica, che faceua residenza a Gaui, consumarono, & presero con le continue corriere, che alla giornata faceuano per quel territorio, quàti*

bestiami haueſſero gli habitatori, a' quali restarono i loro terreni incolti, & priui della ricolta de i gra-
ni (ch'era fertiliſſima) che fù conſunta, preſa, & depredata da nemici di fuori. Si che Pietro Fre-
1529 *goſo, che non ſapeua per ſe ſteſſo, & che non volle attender ad altri, che ben il conſigliauano, perdè la ſua Terra, rouinò a fatto i ſuoi ſudditi, & à gui-*
1539 *ſa di eſule a capo di diece anni ſe ne morì a Mantoua.*

L'arte del ſimulare hà giouato alle volte in qualche affari, & particolarmente ne i maneggi delle armi, & della guerra.

XXXVIII.

IL Conte di San Polo riacquiſtata Pauia con l'eſſercito Regio, *hauuta nuoua, che i* Genoueſi *che s'erano congiunti in vnione & concordia, & ſi erano ridotti in ſtato di libertà con l'opera dell'Ammi-*
1528 *raglio Andrea d'Oria, & Teodoro Triuulzi* Gouernatore *per lo Rè, ſerratoſi nel Caſtelleto, fece deliberatione di auiarſi con l'Eſſercito, & Artiglierie à* Genoua *per volerla ritornar (à poter ſuo) all'obedienza del ſuo Rè. Giunto a Noue, chiamò Pietro* Fregoſo *in ſua compagnia, & ſeguirono il loro camino, che fù aſſai diuerſo, & contrario di quello, che ſi douea per la eſſecutione dell'impreſa. Perche ſendo il Conte poco informato del ſito del paeſe, & de i monti, per li quali douea prender la ſtrada per accoſtarſi al Caſtelletto, & Pietro poco eſperto di tutto ciò che ſteſſe bene douer fare per indirizzarſi alla via della Poceuera ſecca, & del Caſtellazzo; per ſcender giù nella* Città *col fauor del Caſtello, & far proua delle ſue forze per entrarci, fuori di ogni*

pen-

pensiero di qualunque esperto nell'arte militare, andò a porsi con l'essercito in Poceuera alla villa di Morigallo, doue senza poter fare altro più, che dar qualche terrore a quei di dentro, poco proueduti di forze per la difesa, fondatosi più tosto sù la speranza, che douessero arrendersi, che di poterli espugnar con la forza; Inuiò vn'Araldo vestito con la cotta 1528
d'armi, solita vsarsi ne gli affari militari, alli Prencipi dello Stato, ch'erano i dodici Riformatori delle leggi, a' quali restaua appoggiato il gouerno della Republica a domandargli, che volessero ritornar all'obedienza del suo Rè, che altramente loro intimaua la guerra, & altre consimili parole solite. Era all'hora la Città sproueduta di soldati forestieri, non essendone anche comparso alcuno di quanti ne haueano mandati ad assoldare & in Corsica, & altroue. Nè vi era piazza fin' a quell'hora di soldati al solito. Quei della Terra (benche si fossero eletti alcuni Capitani più per apparenza, che per effetto) erano molto pochi, per esser consumato il popolo dalla pestilenza. Talche se si fosse accostato il Conte alla Città con quelle forze, che haueа, vi era poco rimedio a poterla difendere. Laonde aiutandosi i Prencipi del gouerno di quell'arte & simulatione, che in sì repentino bisogno, la necessità gli pose dinanzi; fecero restringere quei pochi giouani, che vi erano della Città con le loro armi, bandiere, e tamburi; li quali mettendosi in quei luoghi, doue si douea far passar l'Araldo Francese, quando fù guidato a Palagio, come a quello haueano data vna vista di loro in vna contrada, trapaßauano nell'altra doue quegli andar douea. Talche di andata a Palagio, & di ritorno verso la porta per vscire, vide l'Araldo in

tante

tante contrade gente armata, bandiere, e tamburi, & sempre la medesima, che parue a quello, che la Città fosse piena tutta di genti di guerra. Onde ritornato al Conte l'Araldo, gli riferì la risposta, che hauuta hauea dalli Prencipi del nuouo gouerno, aliena dal pensiero di San Polo, a cui soggionse il molto numero della gente di guerra, che hauea veduta per la Città. Dalche giudicando egli la impresa difficile assai più di quello, che sarebbe stata in effetto, se l'haueſſe egli posta in atto; poiche per la difesa dentro di Genoua, non era all'hora altro più che concordia, & vnione di animi per difendersi; senza hauersi huomini, che potessero farlo, se ne ritornò a dietro a vernar in Alessandria, essendo trascorso già parte del mese d'Ottobre. Si che la riformata Republica fù fauorita da Dio in quel romore, & aiutata con l'arte, & con l'ingegno de gli huomini, che gioua molto ne i maneggi della guerra.

Nella Creatione del mondo, commandò Iddio alla Terra, che produceſſe il frutto per lo viuere del Genere humano; onde da molti è giudicata attione poco humana di quei, che sono inuentori di porli grauezza.

XXXIX.

E Commune opinione de gli huomini, che la terra produca tanti frutti ogn'anno, quanti bastino per lo viuere di quei, che stanno sopra di essa. Et quello, che per la varietà de i tempi, o per la disposition de i Cieli possa alcuna volta mancar in vna Regione, la madre Natura lo suppliſca in vn'altra, benche possa esser in paese lontano. Talche Iddio

somma

somma prouidenza, che ci hà creati, hà anche disposto, & ordinato, che possano gli huomini hauer vettouaglia a sofficienza per nodrirsi quel tempo, che dal suo volere, & dalla natura a tutti è stato limitato douer dimorare in questa mondana, & misera valle. Laonde come sia maggior il numero di quelli, che hanno di bisogno, che gli siano somministrate le vettouaglie per lo consumo di se, & delle famiglie loro, che di quei, che il ricolgono nelli suoi campi; egli pare ragioneuole, & atto di humanità, che non debba esser impedita la strada ad alcuno il poter hauer per giusto, & limitato prezzo quello, che li fà di bisogno per l'vso di natura al suo vitto. Perciò Faraone Rè di Egitto, come narra la Scrittura sacra, chiaritosi per relatione di Gioseffo figliuolo di Giacob, ch'era in prigione, che le sette Vacche grasse, & le sette magre, che vedute hauea nel suo sonno, altro non significauano, che la fertilità de i sette primi anni, & la sterilità nel terreno de i secondi; attese nell'abbondanza a far fabricar granari, & a cumular grani quanti poteua. Et come soprauenne la penuria causata dalla sterilità, non tanto nell'Egitto, quanto nella Siria, & altre parti, fece aprir i suoi granari, & vender grani a chi ne hauea bisogno; ma non per questo lo fece porre ad inusitato prezzo, nè manco li fece mettere carico sopra. Hor se alcun dirà, che fù voler diuino, che soprauenesse quella sterilità nella Siria, perche andassero i figliuoli di Giacob a comprar grani da i Deputati di Faraone, & per conseguenza rimanessero tutti col padre loro insieme in Egitto soggetti a quel Rè, perche dipoi fosse cauato il popolo d'Israele di quel Regno, sotto la guida di Mosè eletto di Dio; li cui miracoli si pa-

si paleſaſſero, & a Faraone, & a quel popolo, guidandolo per lo Deſerto nella Terra di promiſſione; ſe gli riſponde queſto eſſer vero; ma neſſuno può negare, che il Rè Faraone, ch'era da i Giudei diuerſo di religione, di coſtumi, & di prouincia, non vſaſſe atto di humanità, in far proueder de' ſuoi grani in quella general penuria, a chi ne biſognaua, ſenza hauerli fatto diſegno d'imporgli nè carico, nè grauezza; ma ad ordinario prezzo, giudicando, che a' compratori foſſe carico aſſai l'andarlo a prender sì da lontano. Che ſi dourà dir dunque de gli inuentori de' tempi noſtri, di porre iſtraordinarij carichi, & grauezze ſopra le vettouaglie, che produce la terra in quelle parti, doue eſſi comandono? Non altro, ſe non che ſi poſſa temere con molta ragione, che tali inuentori, come ribelli (può quaſi dirſi) di Dio, & della natura vadano, morendo, alla eterna dannatione; poiche viuendo ſi ſono dimoſtrati tanto nemici del proſſimo, che debbono amar come ſe ſteſſi. Et in queſto propoſito viene affermato da quei, che alla ſua morte ſi trouarono preſenti. Che Hettore Pignatello, ch'era Vicerè di Sicilia, che fù principal inuentore d'imporre iſtraordinario carico ſopra de i grani, quando conceſſe a' Lucheſi la eſtrattione di non
1526 *sò quante mila ſalme, poco prima, che paßaſſe di queſta vita, piangendo, & a guiſa d'vn Toro muggendo, eſclamaua con ſimili formate parole. Oh ch'io vado dannato, per lo graue peccato, che hò commeſſo in inuentar sì eccesſiui pagamenti ſopra li grani di queſto Regno. Et quando ſia, che queſto Miniſtro habbia pur perduta l'anima, ſecreto, che a noi non tocca douer giudicare, altri Miniſtri poi a lui ſucceſsi, non hanno mancato con tali iſtraordi-*

narie

narie grauezze sopra le vettouaglie, di far alienar i Venetiani dalla Lega, che fatta haueano col Pontefice, & con l'Imperadore contro Solimano. A cui per poter eglino hauer la pace seco, diedero Maluagia, & Napoli di Romania. Perche a quel tempo veggendo li Vicerè di Napoli, & di Sicilia, che in Lombardia nel Ferrarese, Modonese, Mantouano, & Bolognese, per le inondationi delle acque del Pò, che quell'anno per le gran pioggie era vscito smisuratamente più dell'vsato, era stata sterilità di grani, si accordarono a porre grosse grauezze sopra quelli delli Regni, ch'eglino comandauano. Laonde i Venetiani veggendo la strettezza, che hauea la loro Città di vettouaglie, & la poca speranza di poterne hauer al solito da quelle Città di Lombardia, che di sopra si dissero, che per l'vso loro proprio non ne haueano ricolto, & hauer chiusa la strada di Leuante, per la inimicitia, che haueano col Turco, procurarono di accordarsi con lui (com'è detto) con molto danno loro. Genoua a questo tempo, ch'è molto popolata, & per la sterilità del sito constretta di douersi proueder di grani di fuori, si ritrouò anch'ella molto astretta, & l'anno venturo ancor più. Et se la bontà di Dio non inspiraua il Rè di Francia a richiesta di Cesare Fregoso assistente appresso di lui a consentire, che di Prouenza, & d'altroue de' suoi paesi poteßero andar grani a Genoua, era la Città a tristo termine. Si come a quest'altro modo in pochi mesi, si fece in quella vna impensata larghezza di vettouaglie, E tale dico, che se ne sarebbe potuto consentir ad altri, che ne haueßero bisognato. Nè si dee quasi tacere, che l'anno, che fù per tutta l'Italia la maggior fertilità, & abbondanza di vettouaglie, che 1540 1539

per

per moltissimi anni appresso, mai più seguisse sì co-
piosa, & generale; tale dico, che i seruitori de gli
1546 Hospiti andauano ad aspettar fuori delle Città i vian-
danti, che per lo paese caualcauano, ad inuitarli, &
caparli con molte offerte, & carezze, perche
andassero ad alloggiar alle hosterie de i patroni loro.
Il Gouernator di Milano, che hauea succeduto al Mar-
chese del Vasto (passato in quel tempo a miglior vi-
ta) sopra la somma del grano, che prima pagaua
due reali, cauandola fuori dello Stato, egli vi pose
vn scuto d'oro, ch'era la metà del prezzo, che si
compraua il grano, di che hebbe nessuno emolumen-
to, perche alcuno non volle estraerne. Si che si può
concludere, che i Ministri Christiani contro il voler
di Dio, l'vso della natura, & l'amor del prossimo lo-
ro, vsano termini assai peggiori di quei, che habbia-
no mai vsati intorno alle vettouaglie, che la terra
produce per lo viuer humano i Prencipi, & Rè bar-
bari, & inhumani. Perche fuori di quello, che si
disse di sopra del Rè Faraone, Solimano a' tempi
nostri, quando andauano le naui Christiane a condur-
re grani a Genoua dal Volo, da Negroponte, o d'altri
luoghi sottoposti al suo Imperio, mai non gli ha vo-
luto imporre, nè carico, nè grauezza, anzi hà ribut-
tato, & con parole mal trattato alcuno,
che glie l'hà voluto ricordare. Et
l'vno, & l'altro di loro due
erano Prencipi diuersi
di fede, di reli-
gione, &
può dirsi di natura inhumani, &
barbari.

Molte

Molte volte gli huomini si promettono facili à riuscire quelle cose, che da loro sono desiderate, ancor che siano accompagnate da graui difficoltà.

X L.

Dimorando il Conte di San Polo a vernar in Alessandria, cadde in consideratione, che gli fosse potuto riuscir l'occupar Genoua all'improuiso, o dee dirsi con la fraude; poiche i precedenti mesi non hauea potuto farlo con la forza dell'essercito. Laonde trattò questo suo pensiero con Liuio Crotto suo Magiordomo, che staua al gouerno di Noue, come affare da lui molto desiderato, ilquale vsando l'arte, che a lui parue a proposito appicciò prattica con li Proueditori dell'essercito della Republica, *che dimorauano a Gaui di farli consignar Noue; onde* 1528 *il Senato haueße pagato a Pietro* Fregoso *la somma di danari, che già prima offerti gli hauea. Sopra questa prattica, che trattaua Liuio con li Proueditori, & anche sù vna vana speranza della disparità, che riferta gli haueano, essere frà il Conte Filippino d'Oria, & Agostino* Spinola *Generale dell'essercito, che staua a Gaui, hauea San* Polo *fondata la sua intentione, che gli foße potuto riuscire, o di prender Genoua all'improuiso, o di poter far prigione il Generale Andrea d'Oria in sua casa, ch'era fuori della Città. Laonde ordinato a Monsiur di Monteian Capitano della Caualleria Francese, che si auiasse a quel camino, con mille Fanti del Colonello* Valacerca, *& vna parte di quelli, che alloggiauano a Noue; partendo egli dalli confini di Monferrato; & per la via delle Capanne, che discende in Poccuera passando,*

(ha

(hauendosi lasciato Gaui dietro a man sinistra, doue vernaua l'essercito della Republica) fù quiui sopragiunto dal giorno, che rouinò la sua impresa. Perche già era vscito il Sole, quando cominciò a salir il monte della villa di Promontorio, & fù scoperto da gli huomini del paese, che andauano a Genoua, liquali riferendolo, non era chi loro il credesse, tanta era la confidenza, anzi sicurezza, che tutti haueuono, che quella gente non fosse potuta condursi a Genoua, senza che l'essercito della Republica non ne hauesse hauuta notitia; & il Generale Andrea d'Oria era quello, che meno di tutti gli altri il credesse, misirandolo con ragione. Ilche fù causa ch'egli ritardò tanto a ritirarsi in Genoua, che, quando andando a
1528 Palagio, giunse alla Piazza di San Siro, il Valacerca entrò in casa sua, doue arrobò ciò che puote, che fù assai poco; hauendosi prima gittati i forcieri de gli argenti in Mare, & senza proposito poi li pose il fuoco. Et fù tanta la prestezza del Valacerca (tutto che fosse ritenuto vn pezzo a San Lazaro da alcune botte, che furono trauersate in quella strada) che alla porta di San Tomaso hebbero tempo a pena di abbassar la Sarracina, & poter alzar il ponte. Et dee veramente confessarsi, che questa impresa disegnata dal Conte di S. Polo, fù non meno vana, che senza fondamento di ragione; Perche come poteuano mille trecento Fanti occupar vna tanta Città, quale è Genoua, doue dalle finestre con pietre gli haurebbono vccisi tutti; ma (com'è detto) promettendosi gli huomini molte volte per sicurissimo quello, che desiderano (benche difficile) gli induce a tentar cose, che sono (può dirsi) impossibili a poter riuscire.

Rie-

Riescono assai fallaci le imprese, che si tentono sopra le relationi delle spie, che non sono con larghezza, & liberalità rimunerate.

XLI.

Dimorando l'essercito della Republica di Genoua, con le artiglierie & munitioni a Pozzuolo formigaro, per voler espugnar la Terra di Noue, fecero risolutione i Capitani, & Ministri di quello, per gli loro propositi della guerra, andar vn Sabbato mattina, che fù la Vigilia di San Pietro innanzi il giorno ad impadronirsi di Tortona, seco conducendo due mezi cannoni, e tutto l'essercito, fuori, che due compagnie, che rimasero per guardia delle artiglierie, & munitioni in quel luogo. Seguì assai tosto, che vn'huomo di Pozzuolo andò a Noue vicino a due miglia a riferirlo a Liuio Crotto; ilquale fece disegno la seguente notte di andar con la gente, che tenea ad assaltar quel luogo con le scale, e tentar di inchiodar le artiglierie, abbrusciar li scaloni, carette, munitioni, & quanto ci era. Ma non fece pensiero, che l'essercito nemico, presa Tortona subito (come pur fece) non essendo difesa per lo poco numero, che hauea di habitatori, hauesse potuto far ritorno il medesimo giorno non essendo più discosta, che otto miglia. Nè meno satisfece al relatore con la liberalità, che quegli si pareua di meritare, perche in caso del ritorno dell'essercito da Tortona a Pozzuolo, hauesse potuto tornar a dargliene parte. Hor stando Liuio sopra il suo primo proposito di andar ad assaltar la notte quel luogo, senza altramente considerar quello, che douea per gli nuoui accidenti, che nel fatto della guerra ponno sopragiunger a tut- 1529

te l'hore da douer far mutar sentenza, comandò a Gio. Giacopo Guasco Capitano de i caualli, & alli Capitani delle fanterie, che con le genti loro vestiti tutti d'vna camiscia bianca per soprauesta, fossero pronti passata la meza notte per andar ad assaltar Pozzuolo, nel quale la medesima sera alle due hore di notte hauea fatto ritorno l'essercito da Tortona. Ilche causaua a Liuio, & alla gente, che seco hauea da condurre all'imaginata impresa, pericolo maggiore di quello, che prima persuaso si hauea. Laonde venuta l'hora determinata, vscirono tutti di Noue, fauoriti anche dalla oscurità della notte, perche la Luna non rendeua splendore. Et accostati a Pozzuolo appoggiando le scale alle mura, furono subito sentiti dalle ascolte, che gridando all'armi, dierono occasione di suonarsi le trombette, che scoperse ro alla gente di Liuio esser ritornato l'esercito da Tortona, che gli diede agio (benche sparsi & disordinati per la campagna) di potersi ritirar a Noue, ancor che con morte di molti incalciati da' nemici, che trascorsero fin vicino alli fossi di Noue, doue fù fatto prigione Boniforte Garoffolo Tortonese vno de' Capitani di Liuio, ilquale inciampò con la sua gente in quel mal incontro per lo poco pensiero ch'egli hebbe di considerare il progresso, & viaggio, che hauesse potuto far l'inimico dopò del primo auuiso hauuto dalla spia.

Il fine del Primo Libro.

RA-

RAGIONAMENTI VARII

DI LORENZO CAPELLONI

Sopra essempij con accidenti misti, &c.

LIBRO SECONDO.

Vn'argutia in vn Prencipe a tempo vsata, l'hà fatto conoscere per prudente, & accorto, da chi prima forse il riputaua in contrario.

XLII.

AL tempo, che Carlo Quinto dimoraua in Bologna per riceuer la Corona Imperiale dal Pontefice Clemente Settimo possedeua egli per mezo de' suoi Capitani, & Ministri la maggior parte dello Stato di Milano; & Francesco Sforza Duca di quello si ritrouaua a Venetia. Ilquale desiderando di andar a Bologna al cospetto dell'Imperadore per assettare le sue cose, non volle farlo, che prima non hauesse vn suo saluocondotto, che l'assicurasse di poteruisi condurre senza pericolo, ilquale gli fù mandato. Hor giunto, che fù egli in Bologna, doue era fauorito dal Pontefice, e da i Venetiani, col mezo de' loro Ambasciadori, che tutti procura-

uano, che fusse il Duca reintegrato nello Stato suo di Milano, andò a baciar le mani all'Imperadore, a cui fatto l'atto dell'ossequenza, & della sommissione, che a lui verso del sopremo suo Prencipe, era conueneuole trattosi di seno il saluocondotto, che quegli prima dato gli hauea, glielo restituì, dicendo, Sacro Imperador, hora, che sono quì alla sua presenza, non fà a me più di mestiero il suo saluocondotto, che io domandai alla Maestà vostra; non perche diffidassi punto della clemenza & giustitia sua, nè dell'innocenza mia: ma il ricercai per conto de i mali Ministri suoi, per poter presentarmi con sicurezza all'Imperiale suo cospetto. L'Imperador, che vidde l'atto, & vdì le parole del Duca; conobbe ch'egli era prudente Prencipe, e differente assai da quello, che alcuni significato gli haueano, e dettogli, che andasse a riposarsi, non si ragionò per all'hora di altra cosa intorno a gli affari suoi. Vn'altro giorno, che andò il Duca all'Imperadore per dargli discarico di lui, e delle sue attioni, vi si ritrouò Antonio da Leiua, ch'era & voleua farsi suo auuersario; & cominciato il Duca a ragionare, fù assai tosto interrotto dal Leiua, che dimostraua non hauer per bene, ch'egli dicesse la sua ragione; anzi dicendo in lingua Spagnuola; nò Sacra Maestà, il Duca a tal tempo disse, & fece così, & così; trattò questo, & fece quell'altro, non è com'egli dice, & simili parole. Il Duca all'hora, che si vidde affrontato da sì gagliardo auuersario & competitore, che non solo gli si opponeua, ma impediua il suo ragionamento; hauendo egli familiare la lingua Tedesca, per esser in giouentù dimorato lunghi anni in Trento, lasciando il ragionar Italiano, & Spagnuolo, cominciò a parlar all'Imperadore

radore in lingua Alemana. Laquale come da Antonio non fosse posseduta, fù egli sforzato contra voglia sua a permettere, che il Duca dicesse all'Imperadore ciò che voleua. Ilquale se la prima volta, che comparue a lui il tenne prudente, a questo atto fù da lui riputato prudentissimo, & giudicioso; & conobbe, che quegli era huomo arguto, & di valore. Laonde col dir il Duca la sua ragione, con le molte giustificationi, & protesti fatti a' tempi della guerra a' suoi Capitani, & Ministri; & perche così voleuano per la quiete d'Italia il Pontefice, & i Venetiani, mediante il pagamento di ottocento mila scudi, che all'Imperadore fece il Duca, per le spese fatte in quello, fù reintegrato nel suo Ducato di Milano, contra la volontà, & mente di Antonio di Leiua, che soleua dire, che più valeua lo Stato di Milano, che tutta la Spagna, misurando egli quello, che nel tempo della guerra ne hauea estratto, per mantenimento de gli esserciti. Si che si vede, che le argutie a tempo vsate, fanno conoscer gli huomini per quelli che sono, come era il Duca Francesco Sforza, prudente, & di valore.

Ad vn tempo hà procurato vn Prencipe vn'effetto, ch'egli giudicaua buono, del quale s'è poi pentito, & non hà potuto far che sia retrattato.

XLIII.

FV' l'Imperador Carlo V. sì prudente, & valoroso, che viuendo, fù da gli huomini dell'età sua, nō solo chiaro, & rarissimo riputato, ma insieme con li suoi glorioſi gesti, rimarrà a' posteri per molti secoli a venire chiarissimo, & famoso. Riceuuta ch'egli

1530 hebbe in Bologna la Corona Imperiale, andò in Alemagna ad assetar molte differenze ch'erano frà quei Baroni. Et considerando egli da Prencipe magnanimo la emulatione, che contro di lui concetta hauea già molti anni prima Francesco Rè di Francia, per conto della sua elettione all'Imperio; & che era costretto andar quà, & là peregrinando (può dirsi) per Mare, & per terra; essendo la humana vita in mano di Dio, & all'arbitrio del corso della madre natura, cadè in desiderio tanto maggiore, che in tal caso fusse a lui nell'Imperio proueduto di successore, ilquale douesse continuar nella sua stirpe; come già per molti antecessori continuato hauea; nè potendo seguir questo affare in Filippo suo figliuolo picciolo, che ancor non aggiungeua al quinto anno; procurò, che si facesse in persona dell'Infante d'Austria Ferdinando suo fratello, ch'era Rè di Vngheria. Laonde fattasi dieta frà quei Prencipi di Alemagna, &
1531 Elettori dell'Imperio sopra di questo atto, fù eletto in Rè di Romani, & successore a Carlo nell'Imperio detto Ferdinando. Il perche quegli rimase quieto intorno allo stabilimento del successor suo nell'Imperio, senza che potesse hauer pensiero per ragioni di mondo, che potesse peruenir nella persona del suo emulo; ilquale con l'autorità & grandezza; che alle forze sue si fosse aggiunto, dall'esser eletto Imperadore; hauesse potuto molestar i posteri suoi nelle cose sue, che hauea in Italia, & nelli Regni di Spagna ancora. Hor trapassando gli anni, che da noi fuggono sì veloci, che in vn tratto senza a pena auue-
1543 dersene arriuiamo alla vecchiezza; seguì, che fatto giurar Filippo d'Austria suo figliuolo da quei popoli Prencipe di Spagna, & datogli moglie la figli-

uola del Rè di Portogallo lasciatolo al gouerno di quei Regni, insieme col suo Real conseglio; passò egli di Spagna a Genoua; & di quiui in Fiandra a ridurre alla pristina obedienza il Duca di Cleues, & altri a lui fatti ribelli. Nacque vn figliuolo al Prencipe 1545
Filippo, morì del parto la Prencipessa; si ribellarono in Alemagna il Duca Gio. Federigo di Sassonia, & Landtgrauio d'Hessia, che contro di lui fecero esercito poderoso; gli oppresse, & fece prigioni. Indi maritata Donna Maria d'Austria primogenita sua di due, che ne hauea a Massimigliano suo Nipote, figliuolo del Rè di Romani; il fece passar in Spagna a sposar la moglie, & per dimorar al gouerno di quei Regni in luogo del Prencipe Filippo chiamato da lui in Fiandra, perche & egli riconoscesse quei paesi, e popoli, & fosse riconosciuto da loro ancoia. Hor come questo nostro mortal desiderio mai non si quieti per non potersi l'animo celeste; & immortale appagar quà giù di queste cose mortali, e terrene; veggendosi l'Imperador dinanzi il Prencipe suo figliuolo giouine di prudenza, & di valore, non maggior di età, che di ventidue anni, & che hauea già lasciato vn figliuolo successore in Spagna, che ne hauea quattro; & a cui spettauano per hereditaria successione tanti Stati, Prouincie, & Regni; pareua a lui, che altro non gli mancasse dopò di se, che la successione dell'Imperio. Ilquale frà se discorrendo, & essaminando da Prencipe religioso & Christiano, che per difesa della Christiana Republica per l'opposito del Turco, per lo castigo de i ribelli del Sacro Imperio, & per poter conseruar la dignità Imperiale, vi era di bisogno vn'Imperador, che haueße forze, & grandezza di Stati, & di Regni, per hauer tesoro

da prouedere, secondo ch'egli già per tanti anni esperimentato hauea; conoscena ancora, che il Rè di Romani suo fratello, non hauea nè forze nè mezo di far quello, che il Prencipe haurebbe potuto cßequire, & porre in opera. A cui desiderando egli per cotali rispetti, & per aggiungerli anche a poter suo tutti gli honori, & grandezze possibili, si volse con l'animo, & col pensiero a trattar con Ferdinando, *perche con le ragioni ch'egli gli proposse volesse far*
1549 *rinuntia al Prencipe* Filippo *suo figliuolo del titolo, che tenea di Rè de' Romani, & successore nell'*Imperio. *Quegli prese tempo a ragionare con Massimigliano Arciduca, & Rè di Boemia suo figliuolo, che dimoraua in Spagna, ilquale fù da Carlo per questo affare assai tosto addimandato in Fiandra; doue andato egli in breui giorni, fù a ragionamento con Ferdinando suo padre, sopra la richiesta, che l'Imperador Carlo fatta gli hauea. Onde ambidue d'accordo conclusero di non far la rinuntia addimandata in alcuna maniera; Affermando frà di loro, che sarebbe stato anche bene l'Imperio in sua persona, come del Prencipe* Filippo. *Si che di quello, che ne gli anni precedenti l'Imperador Carlo fù autore, che in persona di Ferdinando suo fratello si facesse, per quei rispetti, che mossero all'hora l'animo suo; il corso de gli anni lo rese pentito, nè fù a tempo di poterlo disfare, com'egli haurebbe desiderato.*

Hà potuto vn'ardito Capitano con vna galera passar di notte per mezo l'Armata del Turco, che staua allo assedio di Corone, à dar nuoua alli assediati del soccorso, & ritornarsene da mezo giorno, senza riceuer offesa.

XLIV.

HAuea il Prencipe Andrea d'Oria, come in altro proposito si disse, espugnato Corone in Grecia, & lasciatoci presidio alla custodia con prouisione di vettouaglie, & di munitioni per qualche mesi. L'anno seguente vi mandò il Turco la sua Armata, per riacquistarlo, & egli desideroso, che si difendesse, ritornato che fù di Spagna con le galere, doue hauea portato l'Imperatore a Genoua in diligenza partendo, nauigò verso Napoli, & Sicilia; & leuate in compagnia delle sue, le galere d'ambidue quei Regni, & fatte assoldare alcune naui, sopra le quali furono caricate fanterie, vettouaglie, & munitioni, si auiò verso Leuante, per ir a dar soccorso a Corone, attorno al quale staua l'Armata Turchesca alla ossidione. Et volendo egli dar notitia a gli assediati del soccorso, che gli conduceua, perche di miglior animo frà quel mezo si potessero mantenere; vi mandò con vna galera il Capitano Christoforo Pallauicino, ilquale si dimostrò sì ardito, & risoluto, che si pose a passar di notte per mezo l'Armata nemica, senza che i Turchi si auuedessero, quella esser galera di Christiani; se non che la mattina seguente, che la videro vicina alle mura, rimasero non meno stupefatti, che pieni di merauiglia, non potendo imaginare, come fosse passata frà di loro. Hor data 1532 1532

egli

egli nouella a quei di Corone dell'andata del Prencipe frà pochi giorni col soccorso, fece pensiero di ritornarsene a quello a darli auiso, in qual parte dimoraua l'Armata inimica attorno a quella terra; & si come era egli passato per mezo de' Turchi di notte, & secreto, così a lui conueniua nel ritorno, andar di giorno & palese. Et per poterlo meglio effequire, vsciua spesso a scaramucciare con le galere nemiche; si che vn giorno se ne vscì in saluo senza esser offeso da loro, & incontrò il Prencipe con l'Armata. A cui diede parte in qual termine stauano le cose; hauendo dimostrato non meno il valore, che la grandezza dell'animo suo, in esser passato con vna galera & di andata, & di ritorno, in mezo di tanta Armata infidele.

Essendo gli huomini soggetti per la fragilità humana a commetter qualche errore, & i Prencipi prontissimi allo sdegno, chiunque a loro serue, non può sperar di mantenersi sempre la gratia loro.

X L V.

COme che si ritrouino huomini senza lettere, & di complessione assai roza, ve ne sono alcuni nondimeno di questi tali, fondati in sì fatta maniera sopra la legge di natura, che buona parte delle parole, che dicono, sono a guisa di sentenze di Filosophi. Di questi tali già ve n'era vno che soleua dire, meravigliarsi oltre misura di molti huomini del mondo, li quali adulterando la vita loro, non sapeuano, nè voleuano goder la libertà, che Iddio, & la madre natura conceduta gli haueano; la quale per l'ordine del

viuer

viuer humano è contenta al fine di sì poco, che non è alcuno, che non potesse viuer libero, senza soggetto altrui. Et nondimeno sono alcuni, che non volendo hauer consideratione, che gli huomini fanno i Prencipi, & questi non facciano punto gli huomini; vanno a sottoporsi a seruir a quelli; non perche non potessero parcamente viuer in libertà, secondo l'vso della natura, ma gonfiij dalla ambitione nemica delle cose buone. Et sospinti da gli honori, & dalle grandezze istraordinarie, & dal volere stare superiori a molti loro eguali, si fanno soggetti a quelli, la gratia de' quali non ponno assicurarsi di conseruar, nè mantenere tutto il corso della vita loro, come quì a basso si può per molti essempij comprendere, & giudicare. Cesare Borgia nominato il Duca Valentino si era seruito per lo stabilimento dello Stato, ch'egli hauea vsurpato in Romagna a tanti particolari Signori, dell'opera di Remiro d'Orco, a cui diede pienissima possanza; ilquale in poco tempo glielo ridusse tutto molto pacifico, & quieto. Et quando quegli douea aspettare alcuna gratitudine delle sue fatiche da Cesare; egli vsando all'incontro atto barbaro & ingrato, lo fece porre vna mattina sù la piazza di Cesena in due pezzi, sopra d'vna tauola con vn legno, & vn coltello appresso sanguinoso. Gio. Giacomo Triuulzi, che fù Capitano raro, ardito, & valoroso de' tempi suoi; hauendo già seruito prima a Carlo Ottauo Rè di Francia, & a Luigi Duodecimo seruiua anche a Rè Francesco, ilquale il prese poi in tanto odio, che pur non volea sentirlo. Il buon Capitano, che si vedeua, & vecchio, & stanco del lungo seruigio fatto alla Corona di Francia; desideroso di poter dir la sua ragione a quel Rè; non potendo per debi-

debilità andare, si fece portar sopra vna sedia nella sala, doue quegli douea passare vdita la Messa, nell'entrar in camera. Et dimostrando il Rè di non veder Gio. Giacomo, quegli chiamandolo con alta voce, O Sire, ò Sire; non facendo il Rè alcuna mentione, nè stima di lui, dal vedersi egli sì mal trattato, si pose a letto, & dal cordoglio, & dispiacere conceputo nell'alto suo pensiero, gli caricò il male. Et indi mandatolo il Rè a visitare, rispondendo il sauio vecchio, ch'egli era stato troppo tardo se ne morì, cõ malissima contentezza, & poca gratitudine di detto Rè (benche magnanimo, & valoroso di sua persona. Ilquale fece poi altrettanto verso il Cardinal d'Quernia supremo suo Cancelliere; & poco meno forse haurebbe egli fatto all'Ammiraglio Andrea d'Oria, se a tempo non haueße saputo proueder a' casi suoi. Il Cattolico Ferrando Rè d'Aragon, bauendogli Gonsaluo Ferrante di Cordoua acquistato il Regno di Napoli, & ridottolo con l'ingegno, & col valore pacifico, & quieto alla sua diuotione, in cambio di vsarli gratitudine di qualche honorato Stato in Regno, del suo fedele, & honorato seruigio, nel quale haueße potuto viuere, & riposare il rimanente di sua vita, secondo che alli meriti di tant'huomo si richiedeua, passò di Spagna a Napoli a leuarlo, & il conduße seco, non molto contento, nè gratificato da lui. Ambrosio Ricalcati Secretario di Papa Paolo Terzo, hauea lungo tempo seruito, al fine cadè in disgratia sua, & perdè le sostanze, & assai tosto poi la vita insieme. Il Duca Cosimo Medici pochi anni sono, che viuendo hauea vn cameriero fauoritissimo, ilquale di sua mano propria (non si sà la causa) vccise; & già prima, quando fù eletto Ca-

po,

po, & Prencipe di quel gouerno & Stato, s'era egli seruito di Gio. Bandini per alcun tempo alla Corte dell'Imperadore. Indi domandatolo a Firenze, il fece porre in prigione, doue senza voler dar alcuno, che parlasse, nè intercedesse per lui se ne morì. Papa Pio Quarto hauea Rutilio Specchio suo Maggiordomo molto fauorito, & che l'hauea ben seruito, il priuò in vn tratto, quando quegli douea goder il frutto del suo seruigio. Priuò anche questo Sommo Pontefice della sua gratia Gaspare Biancho, & Francesco Frumento suoi intimi amici familiari, & domestici. Abraim Bassà (d'vn Schiauo parlando) fauoritissimo di Solimano con cui s'era nodrito da teneri anni, & da lui eletto Visir, custode del Sigillo, & primo di tutti i suoi conseglieri, & a cui hauea lungo tempo seruito, al fine cadè in disgratia sua, & la ricompensa fù che Solimano da vn schiauo lo fece (dormendo) scannar alla sua presenza. Si che come quei che seruono a' Prencipi non ponno esser sicuri di mantenersi in gratia di quelli, stanno a pericolo di precipitare, come de i sopranominati è seguito, & occorso.

Vn Prencipe grande dimostrando che amaua i suoi Capitani, hà usato alcuna uolta atti familiarissimi con loro, degni di lode à lui, non meno, che di fauore à quelli.

XLVI.

Hauendo Solimano per lo grosso sforzo, che gli hauea all'incontro l'Imperador Carlo, leuato l'essercito d'attorno a Viena, & ritiratosi verso Costantinopoli, questi licentiò parimente il suo, ch'era 1532

molto

molto numeroso. Nel quale essendo i diece mila fanti Italiani, de' quali l'hauea aiutato il Pontefice sotto guida del Cardinal Hippolito Medici Legato suo; egli come giouine sospinto da puro desiderio di far quanto prima ritorno a Roma, si partì con tutta quella gente, ch'era sottoposta alla sua carica alla volta d'Italia con maggior frequenza, & celerità assai di quello, che pareua ragioneuole. Hor come di questo improuiso accidente ne hauesse l'Imperadore molto sentimento, per lo che poteua alterar l'animo del Pontefice tanto maggiormente, quanto il Cardinale si fosse potuto auiare con quella gente all'improuiso a turbar lo Stato di Firenze al Duca Alessandro Medici; non puotè di meno di non dolersi tacitamente frà di se medesimo del Marchese del Vasto, che per la superiorità, ch'egli hauea nell'esercito, non hauesse raffrenata l'andata in Italia del Legato, con quelle fanterie di tanta licenza piene, che fecero vna infinità di danni in Alemagna, in quelle Terre particolarmente, che non si poteuano difendere dall'impeto loro. Hor come l'imaginatione alcuna volta faccia il caso, interuenne, che il Marchese fece giudicio trà se stesso, che l'Imperador non rimanesse intieramente satisfatto di lui in quella guerra, per quell'atto del celere ritorno in Italia del Cardinal Hippolito con quelle fanterie. Et ancor che in Bologna, doue dimorò quel verno insieme col Pontefice, l'Imperador il domandasse nelle mascherate giostre, e torneamenti, che si faceuano; nulladimeno il Marchese non si pareua compitamente fauorito da quello, anzi staua pieno di sospetto, ilquale è difficile, & faticoso di poter leuare dal pensiero de gli huomini. Talche

1533 arriuato l'Imperador a Genoua il fine di Marzo, per

passar-

passarsene in Spagna all'Imperatrice, da cui era stato absente, già erano vicini a quattro anni; staua il Mar chese risoluto di non voler altramente accompagnarlo in quel viaggio, secondo che si lasciò intendere col Prencipe d'Oria, il quale amandolo pur assai; & conoscendo, che a lui non staua bene allargarsi da chi dipendeua l'honor & la grandezza sua, gli persuase douersi imbarcar quel viaggio, & accompagnar in Spagna l'Imperadore. Il Marchese non meno prudente, che valoroso, considerando quanto buono fosse il ricordo, che a lui daua il Prencipe, il prese per vtile & ottimo conseglio. Laonde s'imbarcò con l'Imperadore sopra la medesima galera Capitana; & mentre, che con soaue, & fauoreuole vento nauigauano il Golfo, quegli disse al Marchese vna mattina cosa voleua egli fare. A cui egli rispose, che voleua ir a desinar col Prencipe, che mangiaua giù appresso allo Scandolaro. L'Imperador, che tuttauia dicendo il suo Officio, passeggiaua per la corsia, porgeua l'occhio mirando l'apparecchio della tauola, che si faceua per lo Prencipe. Et finite di dire le sue Orationi, veggendo quello, & il Marchese assetati à tauola che cominciauano à mangiare, volendo à punto far vn' atto da Cesare, disse che anche egli voleua mangiar con loro. Onde gli fù subito appresiato per sedere (come a gli altri) vn barrile di quei che portano a leuar l'acqua, & vna bernia sopra, che seruì per sedia in quell'atto ad vn tanto Imperadore, che si pose à mangiar per terzo, insieme con li suoi Capitani. Atto (può dirsi) non meno magnanimo, che istraordinario, hauendo voluto dimostrar famigliarità, & amoreuolezza con quelli, a' quali si fece palese il grandissimo

simo affetto, che loro hauea, & il segnalato fauore, degno della grandezza sua.

Veggendosi vn poderoso Rè escluso, & priuo di quello, che già prima per molti anni posseduto hauea in Italia, hebbe ricorso a quel mezo, che a lui porgeua speranza di poterci rientrare.

XLVII.

IL Magnanimo Rè Francesco emulo di Carlo Quinto Cesare, fin dal tempo, che questo fù eletto all'Imperiale dignità, esaminando la varietà de gli accidenti, a lui non meno auuersi, che prosperi auuenuti, & i felici successi del suo auuersario, viuea agitato da grauissimi pensieri ne gli alti concetti suoi. Si presentauano all'animo del valoroso Rè la felice vittoria ch'egli ottenne nella memorabile bat-
1515 *taglia di Marignano contro gli Suizzeri, che difendeuano il Duca Massimigliano Sforza, l'acquisto, ch'ei fatto hauea dello Stato di Milano; l'hauerlo posseduto assai tempo con quello di Genoua insieme in mol ta tranquillità, & pace, & rimaso priuo poi dell'v-*
1522 *no, & dell'altro. Nel ritorno indi con nuouo esser-*
1525 *cito alla ricuperatione di Milano, restato disfatto, &*
1526 *rotto a Pauia, fatto prigione, & condotto in Spagna;*
1527 *Lasciati due de' suoi figliuoli a Cesare, per ottenere la sua liberatione; destinato nuouo, & poderoso essercito in Italia con Monsiur di Lautrech, quando egli riacquistato hauea Genoua, & la maggior parte*
1528 *di Lombardia, & insignoritosi quasi a fatto del Regno di Napoli, morì insieme con tanto essercito; onde restò il Rè escluso, & priuo di tutto ciò che in Ita-*

lia

lia possedeua. Vedeua dall'altra parte l'auuersario, & emulo suo fortunato, & in colmo di felicità; che di Spagna era andato a Genoua, di quiui a Bologna, 1529
doue dal Pontefice riceuuto hauea la Imperial Corona, imborsato da lui vn milione, & ottocento mila scu 1530
di d'oro, per la liberatione delli figliuoli, passato in Alemagna, assettate le differenze di quei Baroni, fatto elegger Ferdinando suo fratello in Rè di Romani, & scacciato finalmente Solimano (tutto che que- 1531
gli fosse poderoso) d'attorno a Viena. Di Alemagna fatto ritorno in Italia, vedutosi di nuouo in Bologna col Pontefice, & con lui fatta Lega, ito a Genoua, & passato in Spagna; quelli progressi tutti 1532
fatti hauendo in meno di quattro anni. Liquali quanto 1533
più prosperi, & fortunati erano maggior alteratione apportauano all'alto pensiero del famoso Rè; Ilquale con difficoltà sopportar potendo diuedersi priuo a pieno del possesso d'Italia, non si poteua appagar nell'alto animo suo. Nel quale hauendo egli concetti grandi, essaminaua, & discorreua frà di se i mezi per poterci rientrare; & come da se solo non si promettesse poterlo effettuare, giudicando egli, che il Pontefice per le occorrenze passate potesse hauere l'istessa mala satisfattione di Cesare, ch'egli proprio hauea, cadè in pensiero di far parentado con lui, sperando con simil mezo hauer occasione di douersi abboccar con quello, & poter mouerlo con la presenza, & con la viua voce a quelle cose, che da lontano col mezo di Ambasciadori, o di lettere era sicuro di non bastar a disporlo. Laonde con quei mezi, che a lui paruero più accommodati, & a proposito, concluse col Pontefice di maritare Caterina, che fù figliuola del Duca Lorenzo

Medici in Arrigo all'hora Duca d'Orliens suo secondogenito. Da questo parentato quegli prese occasione di passar da Ciuità Vecchia a Marsilia con le galere del medesimo Rè, seco condotto hauendo Caterina, che alla presenza di ambidue questi Prencipi
1533 *fù da Arrigo in quella Città sposata, doue furono fatte feste, allegrezze, & pompe grandissime, & quali a parentado sì grande si richiedeuano. In questo abboccamento da quel Rè, per li propositi suoi oltre misura desiderato, fece col mezo de' Ministri suoi tentar il Pontefice, ad inclinare a collegarsi con lui contro l'Imperadore, per far la guerra in Italia, & satisfare alle voglie sue. Francesco Guicciardino familiar, & seruitore del Papa, conoscendo a pieno il biasimo, che quegli si arrecaua alle spalle da tutto il mondo & la rouina, che si sarebbe causata in Italia s'egli attendeua alle dimande de i Francesi, parlò a lui in questa guisa. Beatissimo Padre, essendo hora la Christianità in pace, & fattosi qualche principio contro gli Infideli, sarebbe di gran carico al Rè cominciar guerra in Italia, con infamia d'hauer turbata la pace vniuersale, & costretto gli altri ad abbandonar le cose di Grecia, cosa, che crescerebbe fauore, & riputatione all'Imperadore, poiche parrebbe ch'egli volesse conseruar la pace, & gli altri turbarla. Oltre che il far imprese in Italia è di trauaglio, di gran spesa, & pericoloso, per la potenza, che hà l'Imperatore per terra, & per mare, per la facilità, che hà di porui subito grosso numero di buona fanteria, per la difficoltà, che si hà hoggidì a sforzar terre, & per non esser forse hora il Rè con le prouisioni, che bisognano a sì gran impresa. Et a chi vuol pensare alla guerra d'Italia, è necessario aspet-*

tar

tar tempo per trouarsi meglio prouueduto di gente esercitata, & di danari, & che venga qualche occasione, che faciliti l'impresa, che in progresso di tempo, che suole sempre apportar nuoui accidenti, si dee sperare, che non possano mancare; & in molte maniere, & forse di qualità, che senza armi si potrebbe ottenere quello, a che s'aspira. E tentando nuoua impresa innanzi il tempo commodo, è da credere, che non li riuscirà, anzi disordinerà le sue cose; in modo, che quando venesse occasione opportuna non se ne potrà seruire. La venuta quì V. Santità è stata vniuersalmente poco lodata per lo sospetto che hà posto in ciascuno, & in particolare a Cesare, & ogni poco, che in lui si augumentasse, lo sforzarebbe ad assicurarsene, che in vn'hora (può dirsi) sarebbe a lui facilissimo per la vicinità de gli Stati suoi a quello della Chiesa, & per l'adherenza, che haurebbe del Duca di Ferrara, d'Vrbino, & di molti altri, che per sospetto, o mala contentezza desiderano cose nuoue, alche concorrerebbono ancora i Venetiani per ripigliarsi Rauenna, & Ceruia, anzi l'Imperator solo, & senza arme può (s'egli vuole) rouinar voi, con negar quest'anno i grani di Sicilia a Roma, che senza essi morirebbe di fame; non potrebbe V. Santità hauere maggior infamia, nè vituperio più eterno, che la facesse più odiosa a Dio, & a tutto il mondo, che adherire di presente a far guerra in Italia; essendo l'vfficio suo procurar di metter pace doue è guerra, & non di suscitar la guerra dou'è la pace; & sarebbe di troppo biasimo, che restasse mai nella memoria de gli huomini, che doue gli altri Pontefici Romani non sono mai vsciti d'Italia, se non per qualche gran pericolo dell'Apostolica Sede, o per fare qualche

bene vniuersale, ella senza necessità fosse venuta fino in Francia, per porre incendio, & rouina trà Christiani in tempo, che per li trauagli d'Italia, quella hà più bisogno della pace, che mai. E tale infamia sarebbe anche commune al Rè, aspettandosi massime dal mondo, che questo congresso habbi a partorire qualche rileuato bene vniuersale, nè potria di presente inclinare V. Santità a questo senza dichiararsi a tutto il mondo il peggior Papa, che fosse mai, & non senza perpetua macchia di tradimento, hauendo di fresco fatto Lega con l'Imperatore, che per mezo di quella hà leuato l'essercito d'Italia; & non essendo seguita poi nè causa, nè giustificatione alcuna, che faccia la scusa; oltra che per le lunghe, & graui spese, che Vostra Santità hà fatto per l'adietro si troua assai mal proueduta a simili disegni. Et quanto più V. Santità, & Sua Maestà sono congiunti insieme, tanto maggiormente il Rè hà da desiderare la riputatione, & honore di quella, & hauer dispiacere del contrario, e da procurare con tutti i modi di diminuir sospetti, & non accrescerli, essendo necessario al tempo presente, & all'auuenire può esser vtile, & seruir anche in molti casi a beneficio vniuersale, & particolare, che in tanto Vostra Santità resti in qualche fede con l'Imperadore. Si sà esserle prohibito, & all'Imperatore ancora nell'vltima capitolatione di Bologna fare nè Lega, nè amicitia nuoua, senza consenso l'vn de l'altro; perciò non dourebbe hora Vostra Santità esser ricercata di contrauenire a questo, & per l'honor suo, & per non incorrere ne i pericoli detti di sopra, non si potendo anche simili cose far tanto secrete, che in qualche modo non vengano a luce, & a notitia delle genti. Et parmi che il

Rè

Rè habbia seco legato V. Santità con vn vincolo assai più gagliardo, & più durabile, che tutte le Leghe, che si poßano fare; lequali variano secondo gli accidenti de i tempi; ma il desiderio della grandezza della Nipote, & del marito, bisogna che sia perpetuo. Et questo per hora deue bastare al Rè Christianissimo; perche con questo fondamento può tener per certo, che quando i tempi, & le conditioni delle cose lo comporteranno, le volontà, & desiderij di lui, & di voi saranno medesime. La venuta vostra quì, Padre santissimo, per l'honore ricerca almeno, che fermi gli animi di questi due Prencipi, & s'è cosa di poca speranza, mostrare almeno hauerlo ardentemente desiderato, & fattaui ogni opera possibile per inclinarglieli. Et quando non veda modo a questo, cerchi di assicurarsi per qualche tempo della guerra, al che sarebbe la via più certa a diuertirli all'impresa contro il Turco; che non solo potrebbe differir la guerra, ma portar speranza ancora di indurli a qualche concordia. Et ancor che Cesare non vi voleße concorrere per qualche rispetti, che non si possono hora comprendere, il Rè Christianissimo non potrebbe per adesso attendere ad impresa di maggior gloria, & di non minor acquisto, con seruigio di Dio che far detta impresa contro il Turco, della quale si potria sperare ogni successo. Et pare che sia più tosto propria, & più al Christianissimo, che ad altri conuenga per lo titolo, che hà, & per esser impresa fatta altre volte dalla Casa di Francia, nè hauere egli nè migliore, nè più glorioso mezo a cancellare la memoria delle auuersità passate. Et quãdo pur egli, ò ambidue insieme nõ si risoluano a detta impresa, come pare che sia difficile, si sforzi V. Santità

ad assicurarsi almeno, che il Rè non sia per fare la guerra se non dopò a qualche anno, ilche dourebbe facilmente concedere, sì, perche forse per l'ordinario non è per farla sì presto; sì anche, perche pare pur che a quella ne sia stata data qualche intentione. Et perche, hauendoli essa fatto tanto honore di venir fin quì senza curar il dispiacere de gli altri, si conuiene anche alla bontà di Sua Maestà Christianissima non consentire, che V. Beatitudine ritorni in Italia con sì poca riputatione, come seguirebbe se non riportasse il ristretto di questi effetti; & ancor che all'autorità sua stia bene non partirsi in conto alcuno dall'amicitia di Cesare, sarà molto a proposito, con quei honesti modi, che può dar tutte quelle speranze al Rè, che bastino a renderlo quieto; perche, oltre il danno, che ogni giorno può fare alla Sede Apostolica, senza mouer armi, potrebbe anche risoluersi a turbar le cose; onde potrà V. Santità riuscir con l'vno, & con l'altro, se il Rè sarà capace dalla ragione: ma quando non ne sia, è di vsare ogni diligenza (se non si può far meglio) di quietarlo con qualche speranza del futuro, sforzandosi però dargliene meno che si può, & senza venire a particolari; & in effetto allargarsi in questo manco, che si può; perche i tempi vengono, & spesso senza hauer apportato accidenti da potersi disobligare. Onde l'huomo si riduce in termine, che bisogna, o di amicitia fare inimicitia, o prendere partiti, che dispiacciano. E conosciuto da tutti quanto faccia per V. Santità espedirsi presto di quì per la riputatione, perche in Italia non nasca qualche disordine, per non augumentare il sospetto a gli altri; & per non dar tempo a questi Francesi di far ogni dì nuoui pensieri, oltre il danno,

& incommodo ch'ella riceue di questa absenza; però bisogna auuertire di non lasciarsi mettere in prattiche, che di necessità portino seco lunghezza. Questo ragionamento fù fatto al Pontefice in Marsilia intorno a gli affari, che all'hora si trattauano frà due sì gran Prencipi, & in consequenza de gli accidenti, che all'hora occorreuano. Hor come si voglia, che fusse, fin a quel tempo fù creduto da molti, & in particolar dal Prencipe Andrea Doria, che in quell'abboccamento fusse il Rè dal Pontefice consegliato al nuouo modo del guerreggiare, che si vide, ch'egli cominciò ad vsare nella guerra, che sì repentinamente mosse contro gli Stati di Sauoia, & di Piemonte, in danno del Duca Carlo, & che anche gli persuadesse altre prattiche, & affari, che per modestia, & per breuità si tralasciano; nulladimeno non rimase il Rè per cosa, che gli dicesse, nè consegliasse il Papa in quell'abboccamento, nè quieto, nè appagato nell'alto animo suo; anzi veggendosi ingannato nel pensiero, che prima concetto si hauea di poter con la presenza, & con la viua voce disporlo a suo fauore, mosso, & sospinto da sdegno, ed ira, fece amicitia col Turco Solimano. Nella quale perseuerato hauendo dopò di lui il Rè Arrigo figliuolo, & successore suo, è seguito, che all'età nostra si sono vedute per molte volte le Ottomane Armate solcar i Mari del Christianesimo, in non minor danno di alcuni popoli scorsi, & depredati da' Turchi, & ne' paesi Barbari condotti prigioni & schiaui, che in poco decoro, & dignità di quei valorosi Rè, che il nome di Christianissimi hanno; & da gli antecessori, de' quali furono per l'adietro fatte contro Infideli imprese honorate, & grandi. Laonde il Rè Francesco con l'hauer contrat- 1536

ta amicitia col Turco fù più pronto & risoluto a muouer la guerra, che per ventitre anni con pochi interualli hà mantenuta buona parte di Europa in lunghi trauagli, con rouine & danni di molti popoli, che ci sono compresi.

Vn'assalto che hà fatto vn Capitano nel paese dell'inimico, hà giouato alcuna volta all'impresa principale; doue il suo Prencipe era implicato.

XLVIII.

1532 *STando Solimano con grosso effercito (come si disse) in Vngheria dall'vna parte del* Danubio *per voler espugnar Viena* Capo *dell'Austria, & l'*Imperador *dall'altra parte; per difenderla accompagnato da forze poderose da piedi, & da cauallo; il Prencipe Andrea d'Oria suo General* Capitano *in Mare venne in consideratione, che ogni romore d'armi, ch'egli hauesse potuto far nella Grecia, in quella parte ch'era comandata dal Turco, poteua apportar molto fauore all'*Imperadore *nella guerra di Vngheria, & disturbo al Turco. Et adunate trentadue galere, frà quelle ch'egli teneua, & altre sottoposte all'obedienza sua, & assoldate alcune naui, sopra le quali fece imbarcar quelle fanterie, che Hettore Pignatello Vicerè di Sicilia hauea fatte resignare; postosi alla vela, nauigò verso la Grecia. Alla guardia della quale Solimano prima della partenza sua, hauea lasciato Himeral Bassà con sessanta galere, ilquale non arà di voler vedere l'Armata, che guidaua il* Prencipe, *non che di voler seco combattere, ancor che di forze fosse a*

lui

lui di gran lunga superiore; il perche accostatosi egli a Corone, nel quale era il presidio di Turchi, che fecero gagliarda difesa, lo espugnò per forza, & Patràs ancora. Questo repentino assalto fuori d'ogni credenza del Turco, lo costrinse tanto più tosto a leuarsi d'appresso a Viena, & ridursi verso Costantinopoli; perciò volendo l'Imperadore con quel florido essercito ch'egli si ritrouaua seguitarlo, e tentar la giornata, nella quale sperava con Dio innanzi ottener la desiderata vittoria, a lui nacque fuori d'ogni suo pensiero vn'impedimento, che rouinò quell'impresa; perche quei Prencipi Tedeschi veggendo la sua deliberatione di voler seguitar il nemico, gli dissero, ch'eglino haueano fatto l'apparecchio delle loro genti, per voler difender Viena, & non per combatter col Turco, che si riduceua a casa sua. Spiacque, & con molta ragione tal risposta all'Imperatore, riputandosi grauemente offeso da essi Prencipi, poi ch'egli vedeua, che il voleuano riputar, non quello ch'egli era, & loro Superiore, ma a guisa di suo Capitano. Dalche seguì, che quando vn'altra volta a capo di noue anni fece ritorno Solimano a Viena, egli non si volle intricar con loro, anzi gli lasciò tutto il carico dell'impresa. Fù conosciuto, che la espugnatione, che fatto hauea in quel viaggio il Prencipe d'Oria di Patràs, & di Corone nella Grecia, induse Solimano a leuarsi da Viena, & andar verso i suoi paesi; & per conseguente fece molto giouamento all'Imperadore in quella guerra. 1541

Vn poderoso Barbaro inuaghito della rara beltà d'vna famosa Signora, hauendo commodità di poterlo fare, andò per rapirla in casa propria.

XLIX.

Cairadim Barbarossa, che fauorito dalla grandezza di Horruccio suo fratello, era diuenuto Rè d'*Algieri, corseggiaua con vn numero di galere, & altri vasselli da remo, per lo mare Mediterraneo, i paesi di Christiani arrobbando, & dannificando a tutto suo potere, particolarmente nella costa di* Spagna, *& nelle Isole ancora a lui più vicine & commode. Et dalla grandezza, che gli apportaua l'esser Signor di Algieri, & di numero di vasselli maritimi da corseggiare, non solo era riputato frà gli altri Corsali il maggiore; ma rimaneua in credito, & opinione alla porta di* Solimano, *appresso di Abraim Bassà, ch'era Visir, & primo* Consegliero. *Co'l quale si conseruaua il Barbarossa amicitia, col mezo della liberalità, che seco vsaua, in mandarli donne, garzoni, & altre cose delle prede, che alla giornata faceua; come quegli, che desideraua di potersi introdurre a seruir Solimano, nè potergli venir fatto, senza hauer il mezo di Abraim; ilquale lo propose a Solimano per huomo, che nell'arte maritima potrebbe star all'opposito, & competer col Prencipe d'Oria*
1532 *maritimo Ammiraglio di Carlo Quinto Cesare; che per la poca esperienza di Himeral Bassà, che s'era ritirato dentro dalla stretto di Galipoli con sessanta galere hauea nella Grecia occupato* Corone, *& Patràs; onde comandato il Turco ad Abraim, che lo chiamasse in Costantinopoli; fù da lui essequito. Auisato*

fato dunque il Barbarossa da Abraim a douer andar a quella volta, partendo di Algieri fece disegno andar corseggiando di camino; & oltre di hauer in Ca- 1533
nal di Piombino sualiggiato & vcciso vn'altro Corsale, che andaua in sua compagnia, che hauea minori forze di lui, & occupatigli i suoi vasselli, fù accompagnato dalla sorte, di hauer preso ancora vna naue nel medesimo Canale carica, Dalli Marinari della quale, che tutti rimasero suoi schiaui, fù instrutto (con quelli ragionando) della fama della rara beltà di Donna Giulia Gonzaga, di cui restò sì preso, & innaghito, che passò in Costantinopoli col petto caldo dell'amor di quella Signora. Et fatto finalmente col fauor di Abraim da Solimano, & Bassà & Generale della sua Armata, passando l'anno seguente in Barberia ad occupar il Regno di Tunisi, volle nauigar dentro il Faro, caldo della rara beltà di Donna Giulia, la cui fama l'hauea trafitto & innaghito, si che andò vna notte a fondi in quel di Roma, doue ella faceua residenza per rapirla, & portarnela. Ma Iddio fù fauoreuole alla virtù, & valore di detta Signora, perche gli prestò auiso, & agio di fuggirsene in camiscia, & euitar le mani rapaci & ladre del Barbaro; che per coprir la sua libidine, essendo hormai assai vecchio, diede fama, che volea torla, per presentarla a Solimano. Ilche non era da credere ch'egli, che hauea portato il petto caldo di sì rara Signora, douesse volerla dar ad altri, parendogli troppo ricca preda. Laonde quella fuggì sì graue infortunio, come sarebbe a lei seguito, quando la mala sua ventura hauesse permesso, che fosse douuta esser sottoposta ad vn Turco rapace, & poco humano.

Le

Le inimicitie, che restono frà i Consanguinei sono di tutte le altre le peggiori. Et l'habitar i Castelli non assicura sempre gli huomini dalla violenza.

L.

Possedeua il Conte Gio. Francesco Pico la Mirandola, come Stato hereditario de' suoi maggiori; & il Conte Galeotto suo nipote la Concordia; la quale non giudicando egli che fosse portione eguale di gran lunga alla Mirandola, rimaneua mal satisfatto del Zio, ch'ei riputaua gli occupasse parte del suo patrimonio. Et come la proprietà a tutti i tempi sia quella, che più muoua gli huomini alle inimicitie, & alla vendetta, viuea Galeotto con l'animo adirato contro del Conte Gio. Francesco, da cui si parea mal trattato; talche viuea, pensando giorno & notte come potesse torlo dal mondo, & insignorirsi in vn medesimo tempo della Mirandola. Ilche tutto che paresse per ragion mondana difficilissimo a potergli mai riuscire, per esser quella Terra fortissima per sito, & per natura, non mancaua di sperar nel tempo, che a gli huomini suole alle volte porger innanzi modi impensati, come auuenne a Galeotto. A cui mentre viuea con l'animo sdegnato contro del suo parente, cadè in pensiero il mezo, per potersi impadronir della Mirandola, & del Castello. Egli fece con non minor diligenza, che arte fabricar vn Battello assai picciolo, che da alcuni huomini suoi, che a tale impresa eletti si hauea, fece vna notte portar sù le spalle, & pian piano gittarlo nelli fossi della Terra, ne i quali era copia d'acqua, & più vicino, che potè verso il Castello. Et

salito

salito Galeotto nel Battello con gli huomini suoi, accostatosi più alle mura, che potè, sendo stagione, che la Luna nemica la notte de' malfattori, non rendeua splendore; preso il tempo, che la guardia, che faceua la visita al Castello era dall'altra parte, lanciò vna scala di corda in maniera, che rimase appesa ad vna delle fenestre, che stauano di continuo aperte. Et salito con quei, che seco hauea di sopra, entrarono tutti commodamente in quella Rocca, & vccisa prima la guardia, che faceua la visita attorno, cominciarono a romoreggiar in quella, per dar occasione al Conte Gio. Francesco, & al Contino suo figliuolo, di vscir delle camere loro a riconoscer il tumulto, & hauer agio di vccidergli, prima che nella Terra si potesse sparger alcun romore. Ilche gli 1534
venne fatto a suo modo; perche saliti sù di letto ambidue in camiscia allo strepito, vscendo delle loro camere, furono vccisi da Galeotto, & da gli huomini suoi, ilquale volle saluar viuo vn'altro figliuolo giouinetto, per seruirsene a facilitargli la sua impresa, di porsi insignorir della Terra. Venuto il giorno, operò, che quegli fece domandar alquanti delli principali della Mirandola, che andassero verso il Castello, che hauea da ragionarli di alcuno particolare toccante a loro; li quali iti tanto appresso, che intender poteuano ciò, che loro volea dire, fattosi ad vna fenestra, gli espose il caso seguito contro del Padre, & del fratello ambidue morti la notte dal Conte Galeotto, ch'era entrato in Castello, nel quale si ritrouaua con huomini armati. Perciò poiche al fatto non era riparo, gli essortaua per la indennità loro volessero accettar esso Galeotto per loro Signore,

& esserli ossequenti & fedeli sudditi, & altre consimili parole, che quegli, loro fece esporre. Et gli soggiunse ancora, che per la parte sua, egli ne era contento; & per quello, che toccaua al Conte Gio. Tomaso suo fratello, ch'era fuori; doueano esser certi, che non haurebbe egli potuto ribauer quel Castello; anzi era necessitato anch'egli goder la fortuna sua, quale presentata vi s'era. Questo Gio. Tomaso era il primogenito del Conte Gio. Francesco; & lo faceua star fuori, perche trouaua per Astrologia, che il più prossimo di sangue ch'egli haueße, douea vccciderlo, che fù Galeotto: se ben volle egli interpretar quello, che quasi non poteua essere, poiche i figliuoli non si debbono porre ne i consanguinei del padre; anzi non si sà, che i figliuoli siano mai soliti amazzar i padri loro, benche Sultam Selim (per hauer l'Imperio, che non li perueniua, hauendo fratelli maggiori di lui) facesse morir di veneno Baisit suo padre. Anzi pare che le leggi non habbiano posto pena a chi vccideße il padre; perche non è caduto nel pensiero de' legislatori, che debbano mai i figliuoli dar morte alli padri loro. Da questo caso si può conoscer, che le inimicitie frà consanguinei sono peggiori delle altre; poiche suegliano gli huomini a far opere istraordinarie, & aliene dalle menti di tutti. Et che quelli che habitano i Castelli (ancor che forti) non viuono sicuri, di non poter esser priuati di vita, come vccisi furono li sopranominati. Sentì l'Imperadore oltre modo, questo eccesso & atto inhumano, e tanto maggiormente, quanto egli non poteua far altro più contro Galeotto, che riacquistar la Mirandola. Ilche non poteua per all'hora effequire, ritrouandosi occupato in douer far l'impresa di Tunisi, di cui il Bar-

baroßa

baroſſa s'era inſignorito pochi giorni prima, & ſi riſeruò ad altro più accommodato tempo. Il quale ſi andò dilatando da queſto a quell'altro anno, a cauſa delle guerre continuate per tanti anni frà lui, & il Rè di Francia; nè puotè porlo in opera più toſto di quando egli inſieme col Pontefice Giulio Terzo moſſero l'armi contro di Parma, & della Mirandola ad vn medeſimo tempo; benche nè l'vna nè l'altra ſi poteſſe eſpugnare.

Vn Prencipe ſolito a mouer guerra a certa limitata ſtagione, maneggiate poi l'armi ad altro tempo differente, non ſolo hà data ammiratione à' ſuoi auuerſarij, ma gli hà ritrouati ſproueduti per la difeſa.

L I.

Nelle guerre, che i Franceſi moſſe haueano in Italia, per li tempi a dietro dopò la paſſata di Carlo Ottauo ſoleuano ſempre paſſar i monti nella ſtagione di Luglio, o d'Agoſto, che i frutti della terra, per la maggior parte già erano ricolti, & adunati. Et come in quella che il Rè Franceſco principiata haùea nella Sauoia, & nel Piemonte contro il Duca Carlo, haueſſe inuiato eſſercito di quà da' monti al meſe di Marzo, non ſolo diede ammiratione all'Imperadore, che all'hora ſtaua in Napoli, ma colſe ſproueduto et all'improuiſo il Prencipe d'Aſcoli Antonio de Lei ua ſuo Capitano, & Gouernatore dello Stato di Milano, pochi meſi prima deuoluto all'Imperial Camera per la morte del Duca Franceſco Sforza ſenza figliuoli, che ancor ſentiſſe romor d'armi Franceſi per lo Delphinato; & altre parti all'Italia propinque.

que. Non gli poteua capir nell'animo, che douessero cominciar la guerra a quella stagione inusitata a' Frā cesi, come si disse. Laonde senza che il Leiua potesse in difesa del Duca fargli ostacolo, hebbe agio l'Ammiraglio di Francia di insignorirsi di Turino, & di molti altri luoghi del Piemonti. L'Imperador che hauea vernato a Napoli, nel ritorno fatto di Barberia dalla ricuperatione di Tunisi, vdita la inuasione,
1536 che fatto hauea il Rè contra gli Stati del Duca di Sauoia, si pose a camino per andar a Roma, & di quiui auiarsi in Lombardia. Et dinanzi al Papa, & Cardinali in publico Concistoro fece graue querela del Rè di Francia; che fuori d'ogni termine, rè conueneuole, nè giusto hauea spogliato il Duca di Sauoia suo parente de gli Stati suoi antichissimi; ne i quali non hauea il Rè, che fare di ragione; & che a lui come supremo Prencipe apparteneua interprender la sua difesa, con altre parole toccanti alla emulatione, & guerre nate per l'adietro frà di loro due, che si tralasciano come non necessarie a questo ragionamento. Nel quale si conclude, che l'hauer il Rè variato l'ordine del guerreggiare, daua maggior pensiero all'Imperadore, che conosceua ch'egli voleua far la Sedia della guerra nel Piemonti; poiche faceua fortificar Turino, & altre piazze di quello Stato, che hauea prese, & che pigliaua alla giornata, senza voler correr innanzi; come per lo passato i Francesi far soleuano. Et giunto a Firenze l'Imperadore, gli comparue il Cardinal di Lorena, a lui mandato dal Rè a chiedergli lo Stato di Milano per Arrigo Duca d'Orliens suo secondogenito. Nella cui risposta egli non si estese molto, come quegli, che conosceua non poter risolversi; essendogli addimandato quello Sta-

to

to per darsi ad Arrigo, che già restaua maritato con Caterina de' Medici figliuola del Duca Lorenzo, che Papa Clemente ne gli anni precedenti data gli hauea. Che quando si fosse ragionato di douerlo dar al Duca di Anguillem terzogenito, che haurebbe potuto maritarsi con vna delle figliuole dell'Imperatore, forse haurebbe il Cardinale potuto hauer risposta da lui, diuersa da quella, che fatta gli hauea. Ilquale presa licenza, fece ritorno al suo Rè.

Vn Capitano destinato dal suo Prencipe ad vna impresa, per hauer obedito ad altri, perdè l'acquisto d'vna Città, & rimase in poca gratia del suo Rè.

LII.

L'Impresa, che l'Ammiraglio di Francia in nome di quel Rè fatto hauea di Turino, & della maggior parte del Piemonte, fù sì repentina & violenta, & in stagione sì dissimile, & diuersa da tutte le altre, che mai per l'adietro i Rè di Francia hauessero interprese in Italia. Che non solamente (come di sopra si disse) accolse le cose sprouedute, & senza difesa; ma trascorrendo doue egli volea, hebbe agio di potersi accampar attorno a Vercelli, senza che in quella Città si fosse potuto porre il presidio, che per difenderla era necessario & opportuno. E tutto che il Prencipe Antonio de Leiua Capitano dell'Imperadore in Lombardia, con quelle genti, che hauea in 1536
breuità di tempo potuto adunare, si ritrouasse sopra il fiume della Dora all'opposito dell'Ammiraglio; non era parte nondimeno per vietarli, che non procedesse alla espugnatione di Vercelli, che in pochi

giorni haurebbe preso; come già occupato hauea tant'altre Terre del Piemonti, se non soprauenuta accidente nuouo. Nel quale si gouernò l'Ammiraglio in cotal guisa, che perdè & Vercelli, & la riputatione appresso del suo Rè, il quale hauendo in quei giorni destinato all'Imperatore il Cardinal di Lorena a chiedergli lo Stato di Milano per Arrigo suo secondogenito all'hora Duca d'Orliens, che contrò a Firenze di camino per Asti. In inarriuando il Cardinal in Piemonte, si vide col Prencipe Antonio de Leiua, col quale entrando in ragionamento gli disse, ch'egli andaua all'Imperadore mandato dal suo Rè, & che portaua la pace in seno, come quegli che forse si persuadeua di douer ottenere ciò ch'ei andaua a domandare. Il Leiua all'hora presa l'occasione; & fatte al Cardinale le accoglienze, che richiedea la qualità di sua persona, gli rispose, che si rallegraua oltre misura, non meno frà di se medesimo, che in compagnia di lui, che hauesse da esser pace trà i Prencipi loro, per li tanti rispetti, che ci concorreuono; ma che poi si ragionaua di pace, tanto amata da Dio, & da loro desiderata. Era a buon proposito, che frà quel mezo facesse allargar l'Ammiraglio con l'esercito da Vercelli; & che si facesse sospensione d'armi per vn mese. Il Cardinale persuase all'Ammiraglio, che ciò douesse fare; ilche fù da lui osseruato & eßequito, non meno in far discostar l'essercito d'attorno a Vercelli, che nello stabilir la Tregua per vn mese. Laonde per questo affare perdè l'Ammiraglio Vercelli, che non poteua dimeno, che non gli cadesse in suo potere; ma il peggio fù per lui ancora, che perdè la gratia del suo Rè, da cui fù biasimato & ripreso. Et adducendo egli in sua iscusatio-

tione, che s'era mosso a quell'effetto, per ordine del Cardinal di Lorena; gli rispose il Rè, che autorità, nè balia hauea egli veduta nel Cardinale, per douergli obedire in tanto deseruigio, & danno. Siche il voler vn Capitano obedir ad altri, che al proprio suo Prencipe, che non habbiano da lui balia maggior di quella ch'egli tiene, mette a rischio di rouinar la sua impresa, & è poco amato da quello.

Il danaro mantiene gli esserciti, per mancamento del quale alcuna volta se ne sono disciolti.

LIII.

HAuea il Rè di Francia (come si disse) mossa la guerra in Italia, & già occupata al Duca Carlo (che n'era legitimo & antichissimo Prencipe) la Sauoia, & la maggior parte del Piemonte; & ritrouandosi egli armato, senza hauer all'opposito forze, che potessero disturbar i suoi progressi, cadde in pensiero di far ogni suo potere, per assaltar Genoua ancora. Laonde col mezo dell'Abbate di San Celso, di Canigno Gonzaga, & del Conte Annibale da Nuuolara eletti Capitani suoi, fece adunar da otto mila fanti sopra il Parmigiano al Borgo di San Donino, & circonstanze. Hor essendo Genoua disarmata, & sproueduta, per non esser anche arriuate le genti, che quel Senato hauea mandato ad assoldare, si staua in molto sospetto di qualche improuiso assalto, che il Rè col mezo di quelle fanterie gli hauesse fatto dare; e tanto maggiore quanto il Prencipe Antonio de Leiua, non hauea (ch'era il principio d'Aprile) ancora forze, nè essercito da potersc-

gli opporre. Ilquale come non potesse dar suffragio con l'effetto, volle darlo col ricordo; perche scrisse al Prencipe Andrea d'Oria, che poiche non poteua egli pensar di poter impedir, che quell'essercito fatto in nome del Rè nel Parmigiano, non si auiasse a Genoua se volea si vedesse almeno di dargli disturbo col mezo de gli huomini del paese. Il Prencipe gli rispose, che le genti adunate del paese, & può dirsi senza ordine, non haurebbero bastato a potersi opporre contro vn'essercito di ordinanza, come sarebbe quello del Rè, facendo il camino (com'era da credere) per la strada diritta; Che quando hauessero douuto trauersar per quei monti (ilche non si douea pensare) in tal caso gli huomini del paese haurebbero potuto dargli disturbo. Hor mentre, che si dimorauà in questa dubietà, che potesse quell'essercito andare, ò nò alla impresa di Genoua, si rimase al tutto libero per all'hora da quel sospetto, che se ne potesse hauere, da nuouo, & impensato accidente seguito alli Capitani Francesi, li quali sloggiate del Parmigiano le fanterie loro caminarono per la strada Romea fin' a Voghera, doue a loro era stato promesso, che fa-
1536 rebbero i danari per le loro paghe. Et come vn Prencipe, che habbia da supplir in più parti a gli affari della guerra, non posa alle volte compir per tutto, & a tempo, seguì, che nè il Rè, nè i Ministri suoi ch'erano in Italia mandarono le paghe (come si disse) a Voghera, per dar a quelle fanterie; lequali per questa causa si disciolsero tutte in manco hore, che non erano corsi giorni in assoldarle. Il perche si può conoscere, anzi dee confessarsi, che il danaro sia il neruo della guerra.

Vn Capitano dando più credito, che non pareua ragioneuole, ad un'altro dell'auuersario, rimase ingannato nel suo pensiero, & perdè l'occasione d'una bella impresa.

L I V.

Sopra la nuoua guerra, che mossa hauea il Rè di Francia in Italia, *& contro gli Stati del Duca Carlo di Sauoia; l'Imperador rimase molto sdegnato, & per lo particolar danno del suo parente, & per vedersi impedito nell'impresa, che hauea disegnata di far contro di Algeri; Per la quale rimaneua già proueduta buona parte delli armamenti, & opportune prouisioni. Laonde rispose col parer del Prencipe d'Ascoli Antonio de Leiua, & approuato dal Prencipe d'Oria, di voler far la guerra contro il* 1536 *medesimo Rè in questa guisa. Che con dodeci mila fanti, frà* Italiani, Spagnuoli, *e Tedeschi, con tante naui, che fossero capaci per portarli insieme con le vettouaglie per lo consumo loro; & con le sessantaquattro galere, che stauano allo stipendio dell'Imperadore, douesse entrar il Prencipe Andrea d'Oria in Prouenza, & far il progresso contro il paese del Rè, che l'occasione gli hauesse potuto presentare. L'Imperatore dall'altra parte, & il Prencipe d'Ascoli, con l'essercito da piedi, & da cauallo attendessero all'espugnatione di Turino, cacciar i Francesi di là da i monti, & per la via del Delfinato entrar tanto innanzi nella* Francia *quanto il tempo, & le forze di quell'essercito gli hauessero conceduto. Et già sopra di questo proposito s'erano incaminati da Genoua verso i gioghi alcuni cannoni, & colubrine, che essendo sù la Ghiara del Torrente della Poceuera, furono*

da vna violentissima pioggia leuati delle carrette,
1536 *& sotterrati nell'arena, & con non poco trauaglio ritrouati. L'Imperadore, che da Roma era passato a Firenze, partendo di quella Città, andò a Lucca, e trauersando l'Apennino giunse in Alessandria, & di quiui in Asti, doue andò ancora il Prencipe Andrea d'Oria, & vi ritrouò quel d'Ascoli. A cui essendo stato proposto da Giouanni Carraciolo già Prencipe di Melfi, & ribelle a Cesare, & che dal Rè era deputato al gouerno di Marsilia, di darli quella Città, quando facesse opera con l'Imperadore, che riacquistando la sua gratia, fosse reintegrato nello Stato suo di Melfi, ò d'vn'altro a quello equiualente. Variando l'ordine & l'opinione prima di far la guerra; propose il Prencipe Antonio de Leiua nel Conseglio, che si fece in Asti, che per essequir l'affare, che il Carracciolo proponeua, & proceder a maggior progresso, era a proposito volgersi con tutte le forze in Prouenza; dalla quale mutatione, & dall'hauersi perduti molti giorni intorno alla espugnatione di Fossano, si dilatò in maniera l'impresa, che trascorse tutto il mese di Luglio, prima che l'essercito fosse incaminato. Talche non essendo stato corrisposto al pensiero, che il Leiua hauea di acquistar Marsilia, anzi cambiato il Gouernatore di quella Città dal Rè, che fù giudicato partecipe dell'offerta fatta dal Carracciolo, rimase l'impresa vana. Onde vn giorno dicendo l'Imperador, Prencipe d'Ascoli, siamo qui, cosa faremo? Quegli riputandosi cagione di tanta mutatione, che fù fatta nel maneggio di quella guerra, presosi dispiacere maggiore forse di quello, che non-uea per ragione, col male che gli caricò addosso, se ne passò a miglior vita. Laonde chi presta più fe-*

de

de ad altri; che non douea, nè pare ragioneuole, è sforzato a far contraria risolutione intorno alla guerra, & perdere l'occasione dell'impresa.

Quel Prencipe, che è entrato nel paese del nemico, & discosto dal suo a far la guerra, hà esperimentato qual sia la difficoltà delle vettouaglie, quando si hà essercito numeroso.

L V.

PRouocato l'Imperadore dal Rè di Francia, per la occupatione violenta, che fatta hauea de gli Stati del Duca di Sauoia, deliberò far la guerra contro di quello, con tutte le forze di terra & di mare, ch'egli hauea. Et ancor che haueſſe risoluto, come si disse di sopra, di farla in due parti; Fù variato l'ordine, per la causa di sopra esplicata, & mosse egli tutte le sue forze verso Prouenza, essendo l'essercito numeroso, si cominciò assai tosto a patir di vet- 1536
touaglie, perche nel paese nemico non se ne trouauano a causa, che il Rè hauea fatte condurre nelle Terre quelle, che commodamente s'erano potute tirar dentro, & alle altre fatto dar il fuoco, che fù la rouina di quell'essercito adunato con tanto dispendio dell'Imperadore, perche le vettouaglie, che si conduceuano con l'Armata, non erano sofficienti a tante genti. Onde le fanterie Alemane ch'erano in gran numero, & può dirsi il neruo della gente da piedi di quell'eßercito, sospinte dall'auidità delle vue ch'erano immature, entrando nelle vigne, cominciarono a mangiarle. Dal che gli si scopersero malatie di fluſſi di corpo, per le quali ne perirono molte mi-

gliaia; & con tanta violenza, che pareua cosa incredibile a quelli, che no'l vedeano. Perciò vn'essercito sì poderoso si disciolse per mancamento di vettouaglie; lequali in ogni impresa sono troppo necessarie, & il mancamento di esse impedisce il tutto. Il per-
1536 *che fù l'Imperador costretto ridursi a Genoua, con perdita di molta gente di guerra, & hauer speso molto tesoro, senza hauer riportato di tanta impresa frutto alcuno.*

Vn Prencipe grande, che nelle sue imprese sia stato fauorito dalla fortuna, ritrouandosi armato apporta terrore non tanto al suo auuersario, quanto a gli altri ancora, che desiderano la conseruatione de gli Stati loro.

LVI.

ERa l'Imperador Carlo sì felicemente prosperato nelle guerre, & imprese, che fatte hauea
1521 *dalla sua elettione all'*Imperio *fin' a questo tempo, che con numeroso essercito era entrato in Prouenza*
1536 *contro il* Rè *di* Francia, *senza mai hauer riceuuto per l'adietro alcuno mal'incontro, (che apportando terrore a ciascuno) era diuenuto formidabile a tutti gli altri Prencipi Christiani, liquali temeuano la sua buona fortuna, e ragionando di lui, soleuano dire (come ben disse Papa Clemente al Rè di Francia in*
1533 *Marsilia, in proposito d'vn ragionamento, che trattauano frà di loro.) E' di bisogno anche hauer rispetto, & consideratione alla prospera fortuna di Cesare. Haueuano ne gli anni a dietro, che rimesso hauea nello Stato suo Francesco Sforza, fatta vna*

Lega

Lega (viuendo il Pontefice Clemente) frà la Sede Apostolica, l'Imperadore, Venetiani, & il Duca, che si nominaua la Liga diffensiua d'Italia. Hor come a questo tempo si ritrouasse egli armato, & con maggiore esercito, che mai più hauuto hauesse in Italia, & contro Francia; veggendolo i Prencipi Italiani entrar in Prouenza con tante forze, contro di quel Rè, caddero in non poco sospetto, e timore; che se auueniua, che secondo la solita sua buona fortuna, hauesse ottenuto vittoria contro il Rè, forse hauesse potuto col caldo, & fauor di quella, & col ritrouarsi in persona, & armato, aspirar al Principato d'Italia. Laonde essendo Turino assediato dall'esercito Imperiale, & il Rè risoluto di volerlo soccorrere; ordinò che Guido Rangone, & altri suoi Capitani Italiani, ch'egli eletti hauea a questa impresa, adunassero da otto in diece mila fanti in Italia, con li quali quanto prima andassero a leuar l'ossidione da Turino. Il Pontefice Paolo Terzo, senza voler pensar alla Lega, che di sopra si disse, ma solo a quello, che poteua concernere l'interesse di tutti i Prencipi d'Italia, consentì, che al Borgo San Donino, & circonstanze del Parmigiano, all'hora sottoposto all'Imperio di Santa Chiesa, si adunassero dette fanterie. L'Imperadore, che si ritrouaua in Prouenza, hauuta notitia di quello affare, hebbe a dire, ch'egli conosceua, che i Prencipi Italiani erano all'hora caduti in sospetto, & gelosia, ch'ei non hauesse disegno di aggrandirsi ancor più, che non era in Italia, & aspirar al Prencipato. Laonde seguì, che inuiatisi quei Capitani del Rè, con dette fanterie, ad assaltar Genoua, 1536

na, Guttier Lopez di Padiglia, che con l'Imperiale essercito staua all'ossidione di Turino, fù costretto leuarsi, per voler andar a soccorrer quella Città; la quale se non poterono i Capitani Franceſi opprimere, come forſe promeſſo ſi haueano; ſucceſſe a loro il poter ſoccorrere Turino; trauerſando lo Stato di Monferrato, mentre che il Padiglia era paſſato in
1536 *Aleſſandria. Talche il timor che ſi hauea in Italia della grandezza, & ſtraordinarie forze dell'Imperadore, fece dar agio a quei Capitani del Rè, di dar quell'aſſalto repentino, che diedero a Genoua, & di poter ſoccorrer Turino; hauendo molto fauorito le coſe Franceſi, quando non per altro, almeno, perche ſteßero eguali & bilanciate; & che non haueſſero i Prencipi d'Italia per gli Stati loro ad hauer ſoſpetto, nè dell'vno, nè dell'altro di quelli due Prencipi sì grandi, & poderoſi, quali erano l'Imperador, & il Rè.*

Vn Capitano, che d'ordine del ſuo Prencipe dee ſoccorrer vna Città aſſediata, per maggior facilità è ito ad aſſaltarne vna confederata co'l ſuo nemico, & gli è riuſcita.

LVII.

HAuea il Rè di Francia, per ripararſi, & prouederſi nella guerra, che gli andaua addoſſo, con tanto eßercito & ſforzo dell'Imperadore; chiamate a ſe tutte le genti di guerra, ch'egli tenea in Piemonte; il perche Turino rimaneua tanto più ſottopoſto, & a pericolo di eſſer eſpugnato dall'eßercito Ceſareo, che ſtaua all'oſsidione, capo del quale era Guttier Lopez di Padiglia. Et come haueſſe il Rè ani-

animo, & pensiero di mantener le armi sue in Italia; & secondo i tempi, & le occasioni proceder a maggior acquisto di quello, che a lui paresse il Piemonte; commise a Guido Rangona, Cesare Fregoso, Cagnino Gonzaga, & all'Abbate di S. Celso, che assoldassero noue o diece mila fanti in Italia, con li quali quanto prima andassero a soccorrer Turino. Hor adunate quelle fanterie sopra il Parmigiano, & circostanze del Piacentino, il Conte Guido, sopra del quale gli altri tutti si riposauano, venne in consideratione, se con quella gente, senza hauer artiglierie, nè caualli, si bastaua a leuar l'essercito Imperiale d'attorno a Turino, col quale era di bisogno venir a giornata. Et quando per lo dubbio, che suole esser sempre nel fatto della guerra, hauessero hauuto la peggiore, si sarebbe perduta la spesa al Rè, l'honor di tutti loro; & il peggio sarebbe stata la perdita di Turino, che sarebbe ito in poter de' nemici. Laonde discorrendosi frà tutti quei Capitani, & con diligenza essaminandosi quello, che fosse potuto esser più vtile alla loro impresa, & più sicuro per soccorrer Turino; risolsero di andar ad assaltar Genoua all'improuiso, 1536 *perche o gli poteua riuscire l'occuparla, andandoui a spiegate bandiere, ch'era dar a creder ad alcuna parte (diceua Cesare Fregoso) che hauessero dentro intelligenza, o pur non potendola ottenere, facilitauano la strada di soccorrer Turino, ch'era il loro oggetto principale; perche Guttier Lopez si sarebbe leuato per andar a soccorrerla; Et non riuscendo loro l'opprimere Genoua, poteuano per la via delle Capanne, trauersando il Monferrato, e tagliandogli la strada andar a soccorrer Turino; ilche gli riuscì a punto, secondo che frà di loro concetto si haueuono*

nel

nel pensiero. Perciò si può giudicare, che per maggior facilità a soccorrer vna Città assediata sia alcuna volta ottimo mezo, andar ad assaltarne vna confederata del suo nemico.

Vn prudente Capitano fà prudenti deliberationi ad vtile del Prencipe, a cui egli serue, & de' confederati, & amici suoi.

LVIII.

DImorando l'Imperadore co'l suo essercito in Prouenza, sopra gli auuisi, che si hebbero, che il Conte Guido Rangone, & altri Capitani per lo Rè di Francia, adunauano genti sopra il Parmigiano, & Piacentino, per consulta del Prencipe Andrea d'Oria, inuiò a Genoua Antonio d'Oria con le sue cinque galere, & Agostino Spinola con le fanterie del suo colonnellato ambidue Capitani, & Cittadini di autorità, per porger riputatione, e sicurezza per difesa della Città, se pur quelle fanterie Francesi ch'erano giudicate adunarsi per voler dar soccorso a Turino, fossero di camino andate ad assaltarla. Et giun
1536 *te dette galere, & fanterie a Genoua, fecero quei Capitani consulta con l'Ambasciador Figueroa, sopra quel lo che poteua occorrere per prouisione di Genoua, & delle cose sue. Laonde a richiesta del Senato inuiarono a Noue Bartolomeo Spinola fratello di Agostino Capitano diligente, & di valore con cinque bandiere di fanterie, perche assicurassero quella Terra da ogni repentino assalto, che quella gente andando a Turino hauesse potuto fargli, poiche il suo camino per andar in Piemonte era di passar ad Arquà. Hor partendo il Conte Guido, & quei altri Capitani con le fan-*

fanterie loro dal Borgo San Donino, per la strada Romea caminando, arriuarono in quel di Noue sopra la strada da Tortona a Seraualle. Bartolomeo ch'era trauagliato dalla podagra, si fece portar alle mura vicino al Castello, come in parte più sottoposta al pericolo, che non era il rimanente di Noue, dou'era l'acqua all'intorno; aspettando con le sue fanterie, & con gli huomini della Terra alle mura, che potessero andar ad assaltarlo; & come fosse di notte, si vdiuano li tamburi, come se fossero stati vicini a mezo miglio. La mattina a giorno auuisato Bartolomeo dalle spie, che haueuano trapassato Arquà, & caminauano verso l'Isola, sù per la valle della Scrivia, si rese sicuro, che andauano ad assaltar Genoua. Et dato ordine nel medesimo instante alli suoi soldati, che si trouassero pronti per partir la sera con prouisione di pane, & di vino per vn giorno. Venuta la notte entrato egli in lettica, & postosi a viaggio verso Lerma, prese il camino delli monti, e delle capanne; hauendo prima scritto a Genoua, che inuiassero le galere a Voltori, per imbarcarlo la sera seguente. Et quando egli caminaua per li monti, a basso nella Poceuera, si vedeuano caminar le fanterie Francesi; talche imbarcato Bartolomeo con li suoi soldati a Voltori sopra le galere, giunse a Genoua la sera precedente alla notte, che i nemici diedero l'assalto, contro li quali fù a tempo a combattere per la difesa, laquale riuscì tanto di maggior riputatione, quanto apportò particolar fauore alla Città. Perciò come Bartolomeo fusse Capitano prudente, fece prudente deliberatione, la quale giouò a Genoua sua patria confederata con l'Imperadore, da cui era egli all'hora stipendiato. 1536

Il natural desiderio, che hà vn popolo di man
tener la sua libertà, lo rende prontiss.
mo, & valoroso a difendersi da
chi il và ad assaltare.

L I X.

*SE in ogni popolo è grande il desiderio di conser-
uar la sua libertà, & di difenderla da qualun-
que volesse opprimerla; in quello di Genoua è tanto
maggiore, raro, & senza essempio, quanto per pro-
pria natura, & inclinatione non sà, nè vuole com-
portare, che alcuno il signoreggi, nè comandi, fuori
che il proprio, & natural suo Senato. Onde sarebbe
trauaglioso, & difficilissimo ad ogni Prencipe a cui
cadesse in pensiero di volerlo signoreggiare contra
voglia sua; nè mi estenderò a narrar i molti essempi
(come non necessarij) che ci sono. Et quando fù
assaltata la Città a questo tempo dal Conte Guido
Rangone, & altri Capitani per* Francesi, *dimostrò
senza dubbio il popolo di Genoua, non solamente
amor, & desiderio di difender la libertà della pa-
tria, & di se medesimo; ma propria ostinatione, fa-
cendolo a gara l'vno dell'altro nel combattere alle
mura, & difenderle dal repentino assalto fattole da
noue mila fanti* Italiani, *la più scielta, & più flori-
da gente per combattere, che all'hora in Italia si po-
tesse ritrouare, & che combatteuano le mura di* Ge-
noua, *non per gloria de' Capitani loro, nè per vtile,
nè commodo, che hauessero potuto apportar al Rè di
Francia in acquistarli sì rara & celebre Città: ma per*
1536 *proprio loro interesse, & auaritia che haueuano di
saccheggiarla, & arricchirsi di preda. Fù grande
l'assalto, & lo sforzo, che fecero per occuparla; ma*

mag-

maggior ancora fù l'ardire, & il valore del popolo in difenderla; ilquale si dee liberamente confessar & dire, ch'egli con le armi in mano, & con li petti proprij impedì, & fece propugnacolo a' nemici, si che non poterono opprimerla, come forse promesso si haueano. Liquali hauendo ritrouato non meno ostinatione, & valore ne i difensori di ostarli, che ardir in se medesimi di assaltarla, disperati della vittoria, & della impresa, si ritirarono. E tutto che come gente bellicosa, & di valore, ch'era, come di sopra si disse, accennassero di voler rinouar l'assalto; abbattuti nondimeno dall'ardire, & dall'animo de i difensori si allargarono; & senza far alcun'altra dimostratione partendo per le montagne trauersando al camino del Monferrato, andarono a soccorrer Turino loro principal oggetto. Laonde si può comprender il popolo di Genoua, esser tanto amatore, & geloso dello Stato della libertà della sua patria, & di esser gouernato da' suoi Cittadini; Che haurebbe dell'impossibile, che mai nè per premij, nè per speranze, che gli fossero dipinti, nè offerti, si lasciasse indurre di voler altro Prencipe, che il Senato Genouese; come da qualch'altri accidenti seguitigli (de' quali si ragionerà più a basso) si potrà conoscer & giudicare.

Quando vanno più Capitani ad vna impresa, & che non ponno ottenerne la uittoria, incolpando l'vn l'altro uengono alcuna uolta in dispareri.

L X.

AL repentino assalto, che a Genoua fù dato da quelle fanterie Italiane, vi si ritrouarono frà gli

gli altri, trè principali Capitani di autorità, cioè il
1536 Conte Guido Rangone, Cesare Fregoso suo cognato, & Cagnino Gonzaga, & ancor che per la età maggiore, & disciplina militare, che hauea, paresse che la principalità douesse essere appresso del Conte, si procedeua nondimeno frà di loro in guisa, ch'era giudicato in apparenza, che questi trè Capitani vgualmente regessero quella gente. Hor come l'andar ad assaltar Genoua fosse trà loro deliberato, per hauer maggior agio di soccorrer Turino, era anchè questo affare fauorito dal parere, & persuasione di Cesare. A cui essendo ricorsi alcuni partigiani Poceueraschi della sua fattione, che gli promisero di molte cose per la impresa, massimamente commodità di vettouaglie, & di scale per poter dar l'assalto, fondatosi egli sopra le promesse di quei tali, che in parte poi riuscirono vane, più promettendosi di loro di quello, che forse douea; diede anche speranza più certa a Guido, & a Cagnino di poter occupar Genoua all'improuiso; ilche ogn'altro, che non ci fosse stato particolarmente appassionato (com'era egli in quell'affare) non si sarebbe assicurato di douer sperare. Perciò ritrouatasi l'impresa più difficile di quello, che frà tutti promesso si haueuano, maggiormente per la straordinaria ostinatione, & molto valore del popolo Genouese, in voler difender la libertà della patria, & le sostanze proprie dalla violenza, & ingordigia de gli assalitori; rimasero tutti trè non meno sbigottiti, che ammirati, considerata sì gagliarda resistenza a tanto sforzo, che s'era fatto in quell'assal-
1537 to. Il quale essendo riuscito fallace & vano, ancor che non ci haueesse più luogo nè rimedio, nè riparo alcuno, non mancò Cagnino di biasimar la speranza,

che

che tutti si haueano concetta della vittoria, che non sarebbe riuscita vana, se conforme a quello, che hauea accennato Cesare, hauessero ritrouato apparecchio opportuno di scale, per dar l'assalto. Et non in cambio di quelle mangiatoie di muli, & altre consimili parole altiere, per le quali come suole ir à quelli, a' quali la colera cresce, & si scalda il sangue furono alle grosse, che apportarono frà di loro mentite, dalle quali vennero alla disfida del combattere. Talche fin che vissero quei due Capitani, mai più frà di loro fù concordia nè pace, anzi si fecero l'vno contra dell'altro persecutioni di darsi la morte, non meno co'l veneno, che con l'armi. Laonde dal mal successo d'vna impresa, doue interuengano più Capitani, nasce spesso mala intelligenza, da questa le impertinenti parole, dalle quali insorgono poi duelli, & abbattimenti molte volte dannosi ad alcuna delle parti.

Quanto la gratitudine è laudata, tanto maggiormente la ingratitudine dee esser biasimata, & ripresa.

LXI.

Francesco Rè di Francia, & l'Imperador Carlo parimente vsarono gratitudine immensa, anzi dee dirsi istraordinaria, l'vno a Francesco Monsignore Marchese di Saluzzo, & l'altro al Duca Mauritio di Sassonia; ambi li quali verso di loro dimostrarono la ingratitudine ancor maggiore. Il Rè di Francia quando era egli giouinetto, che dimorava presso Luigi Duodecimo, teneua per compagno coetaneo il Marchese di Saluzzo, & se lo elesse a

dormir in Camera del Rè Luigi, com'egli proprio faceua Paggio appresso della persona di quello, & in tutte le maniere fù da lui tenuto e trattato sempre, come se gli fosse stato fratello. Rimaso egli Rè dopò la morte di Luigi; mantenne sempre detto Francesco Marchese con grado presso di lui, fauorendolo, per conseruargli lo Stato di Saluzzo, contro il Marchese Luigi suo Cugino fauorito delle armi Imperiali; mancate poi le guerre in Italia, & restando il Marchese Francesco priuo dello Stato, ch'era posseduto dal Marchese Luigi, l'intrattenne di continuo con honesta prouisione appresso di se in Francia, per tutti quei anni, che il Rè non hauea armi di quà da' monti. Il perche godendo il Marchese Francesco della gratitudine, & della liberalità del Rè non conoscеua, nè sentiua egli punto alcuno di quei incommodi nè bisogni, che hauer sogliono quei, che restono esuli de gli Stati loro. Hor mossa il Rè la guerra in Piemonte contro il Duca di Sauoia, diede al Marchese il carico di tutte le fanterie Italiane, che con lui militauano, perseuerando in fauorirlo di continuo, conforme all'amor, & affetto, che fin da tenera età dimostrato gli hauea. Et perche la ingratitudine del Marchese Francesco di Saluzzo hauesse da superar la gratitudine, & la liberalità del Magnanimo Rè, auuenne, che nella passata, che fece l'Impe-
1536 rador in Prouenza con quell'esercito numeroso, Capo del quale andaua il Prencipe d'Ascoli Antonio de Leiua, esso Marchese fece offerir a quello il suo seruigio, s'ei gli prestaua il suo fauore appresso di Cesare, perche fosse stata fauorita la giustitia, ch'egli pretendeua di hauer nel Marchesato di Monferrato, che dinanzi a lui si litigaua, a cui douesse esser da-

to

to di ragione, o al Duca di Sauoia, o a Margherita moglie di Federigo Gonzaga Duca di Mantoua, & sorella del Marchese Bonifacio Palleologo, che sventuratamente morì cadendo da cauallo senza figliuoli; o veramente ad esso Marchese di Saluzzo. A cui datone il Prencipe d'Ascoli tutta la speranza, che potè maggiore, egli lasciò nella più gran necessità, che hauesse il Rè il suo antico seruigio, & se ne passò a quello dell'Imperadore; caso senza dubbio, che parue ingratissimo a tutto il mondo. 1536

Dimorando l'Imperador a Genoua, doue s'era ridotto nel ritorno di Prouenza, & in procinto di passar in Spagna, prima della partenza sua, da vn numero di dottori di autorità, a' quali restaua commessa la causa, fece dichiarar a cui peruenisse di ragione lo Stato di Monferrato; li quali giudicarono, che spettaua, & apparteneua per giustitia a Margherita Duchessa di Mantoua; a cui volle l'Imperadore, che fosse consegnato, poiche dalle leggi a lei era concesso & deuoluto; con risalua però espressa, che douesse nel tempo della guerra seruir quello Stato, per gli alloggiamenti, & guernigioni del suo essercito, come pur seguì per molti anni appresso. Il Duca Mauritio di Sassonia, non potrà negar alcuno, ch'egli non fosse gratificato a pieno da Cesare, poiche a lui diede il luogo dell'Elettore dell'Imperio, & lo Stato di Sassonia, che prima erano posseduti dal Duca Gio. Federico, che se gli era fatto ribelle; onde in vn medesimo tempo fù Mauri- 1548 *tio con due atti di rara liberalità gratificato dall'Imperadore al pari d'ogn'altro, che gratitudine da lui per l'adietro hauesse mai riceuuta. Hor quanto questo crudo Barbaro (che così vollero molti all'hora, che douesse nominarsi) hauesse riceuuta la gratiu-*

tudine rara, & senza essempio, tanto maggiormente inimicissimo facendosi a Cesare, gli si dimostrò ingrato & inhumano; perche accostandosi alle parti del Rè di Francia, & essendo armato & poderoso, si pose a perseguitar l'Imperadore; ilquale non hauendo alcun pensiero a cotal ribellione, fù costretto da Agosta, doue dimoraua, ritirarsi al luogo di Villach.
1552 *Laonde chi essaminerà la gratitudine, che ambidue questi magnanimi Prencipi vsarono l'vno al Marchese di Saluzzo, & l'altro al Duca Mauritio; dourà affermare, che quanto fù celebre la gratitudine vsata, tanto fù inaudita, & vile la ingratitudine, che da ciascuno di quelli fù all'incontro dimostrata.*

La tardanza, & la celerità, sono due effetti contrarij; & il danno; che alcuna volta hà causato l'vna, è stato poi riparato dall'altra.

LXII.

COme di sopra si disse, prima che l'Imperadore facesse partenza da Genoua, per andar in Spagna, hauea fatto dichiarar per giustitia, come lo Stato di Monferrato apparteneua a Federico Gonzaga Duca di Mantoua, mediante la persona di Margherita sua moglie, sorella del Marchese Bonifacio Palleologo. Publicata che fù cotal dichiaratione, & passata fuori la nuoua, seguì, che hauendo il Duca ritardato a Genoua trè giorni dopò la partenza dell'Imperadore, senza esser ito a prenderne il possesso, com'era giudicato, ch'egli douesse fare; si suegliarono
1536 *i Cittadini, & il popolo di Casale Metropoli di quello Stato alla ribellione; o come quelli, che forse temeuano*

meuano il signoreggiar di Federico, o mossi anche da altri particolari oggetti, o da gli animi loro vasti introdussero dentro di quella Città vna notte Monsiur di Burì Francese, & Christoforo Guasco Alessandrino, Capitani del Rè, che l'occuparono con le fanterie loro. Il Marchese del Vasto, che per la morte del Prencipe d'Ascoli era i precedenti giorni stato dichiarato dall'Imperadore Capitano Generale del suo essercito, dimorando in Asti dando vna volta a diporto per la Città, hebbe la nouella della perdita di Casale; il perche senza intrometterui punto di tempo, presi due pani da vn fornaro, che si pose nella scarsella, fatta sonar la tromba, perche la caualleria il seguitasse, & commandato alle fanterie, che caminassero a Casale, caualcò egli a quella volta con tanta celerità, che i Francesi non poterono nella Terra far altri ripari contro il Castello, che porui alcune botte, & tine da vino. Giunto egli a Casale, entrato dentro il Castello con le fanterie, valorosamente ributtando tutti gli ostacoli, che i nemici fatti gli haueano, fù quella Città ricuperata, & scacciati i Francesi; nè poterono i Casalaschi euitar del tutto il saccomano dalle fanterie Cesaree. Christoforo Guasco mai più fù veduto nè viuo, nè morto, essendosi giudicato fin all'hora, che qualche pozzo fosse la perpetua sua sepoltura. Chi considererà dunque la tardanza del Duca Federico, & la celerità vsata dal Marchese potrà conoscere, & giudicare, che si come sono affari l'vno all'altro contrarij, l'vno parimente dall'altro rimase prouueduto, & riparato.

Il pericolo presente, suole muouer gli huomini à ripararsi, per fuggir i danni auuenire.

LXIII.

LO sforzo violento, & repentino, che con sì poderose armi Italiane stipendiate dal Rè di Francia, fatto haueano Guido Rangone, Cesare Fregoso, & Cagnino Gonzaga alle mura di Genoua, per opprimerla, diede tanto pensiero a quel Senato, alli Cittadini, & a tutto il popolo in considerare a qual partito sarebbe stata ridutta la Città, e tutti gli habitatori, quando la mala fortuna loro haueſſe permesso, che sì valorosi nemici non si fossero potuti ritener fuori dalle antiche, & deboliſſime mura per lo saccomano, rouina, & strage, che ne sarebbe seguita vniuersale; che, ancor che fosse generalmente conosciuto da ciascuno, che la concordia, & la vnione delle volontà, & animi di tutti alla conseruatione della libertà, che Iddio a loro conceduta hauea, potessero riputarsi gagliarde mura, & sicuro propugnacolo, per difenderla da gli assalitori; nulladimeno temendo, & giudicando, che nelli tempi auuenire, dalli turbatori della quiete altrui, sarebbero sempre fatti di molti disegni contro della Città, de gli habitatori, & delle robbe loro. Oggetto principale a fargli assaltar spesso da quei, che non contenti del proprio, sono auidi dell'altrui, deliberarono vnitamente di farla circondar di fortiſſime mura; non perdonando a fatica, nè a spesa, a cui seruirono ancora vn numero di luoghi di San Giorgio, che posti

1537 *ci hauea per cotal affare Ottauiano Fregoso. Et fatto cominciar sì mirabile lauoro al primo di Genaro, se-*

guente

guente, furono a capo di diece anni a venire edificate attorno a Genoua le più alte, & superbe mura, con vn numero di smisurati propugnacoli a guisa di forti castelli fabricati, che siano (può dirsi) in tutta Europa, & a qualunque gli risguarda, & mira, si presentano quasi formidabili. Questa sì superba fabrica, oltre che dimostra parte della grandezza di Genoua, che dee dirsi grandissima, l'assicura ancora, quando di dentro siano vniti, & concordi gli animi de gli huomini a poter conseruar quella libertà, che chi viue desidera di possedere.

Due Cittadini d'vna patria, il primo col fauor d'vn Prencipe grande n'è fatto assoluto Signore, & fidandosi più che non douea è vcciso; l'altro eletto poi Capo & Prencipe di quello Stato dal generale conseglio della Città, si conserua & lascia dopò se i suoi posteri in grandezza, & Stato.

LXIV.

IL poco rispetto, & osseruanza, che il popolo Fiorentino dimostrato hauea al Pontefice Clemente Settimo Cittadino suo, in scacciarli della patria i suoi Nipoti, accompagnato da qualch'altra insolenza fatta in suo dispregio, quando egli era da maggior calamità oppresso & afflitto; Roma saccheggiata, & egli a guisa di prigioniero dall'essercito Cesareo in Castel Sant'Angelo ritenuto, & assediato, lo irritarono di maniera contra Firenze *propria patria, & contro il medesimo popolo; ch'egli non volle nè potè quietarsi, fin tanto che co'l fauo-*

re, & forze dell'Imperadore, & con quelle, che furono somministrate da lui, non la hebbe ridotta a sua discretione, & volere. Et parendogli, che contro di lui, & delle sue cose, hauessero i Fiorentini mal vsata la libertà, che per l'adietro possedeuano, risolse, che nell'auuenire a tutto suo potere, non douessero più, nè goderla, nè participarla. Laonde con ampia autorità, & priuilegio dell'Imperadore, gli sottopose insieme con tutto lo Stato, & dominio Fiorentino all'obedienza, & imperio di Alessandro Medici figliuolo naturale di Lorenzo; alquale, perche dopò di lui potesse rimaner meglio stabilito nello Stato; procurò egli far maritar Madamma Margherita d'Austria figliuola dell'Imperadore. Possedendo dunque il Duca Alessandro Firenze, & lo Stato suo, ancor che con molta giustitia gouernasse, era mal volentieri da' Fiorentini sopportato il suo Imperio, per quella ordinaria regola, che dir si suole, che ad ogni popolo assueto a viuer libero, è grauissimo il giogo della seruitù; & maggior ancora quando egli è commandato da vn suo Cittadino, che poco prima insieme di tant'altri viuea in egualità nella patria. Hor come Alessandro più trascuratamente, ch'ei non douea commettesse la persona sua in balia de' suoi Cittadini, senza misurar i pericoli, a' quali si sottometteua co'l andar quà & là per la Città sì poco accompagnato, com'egli faceua; mosso più dalla giouentù, & dal senso, che guidato dalla ragione, caminaua a rouinarsi a fatto; vsaua egli familiarità maggiore con Lorenzino de' Medici; il quale tutto che dal Duca fosse con alcuna prouisione intratenuto, l'odiaua nondimeno assai; & senza considerar nè il mezo, nè il fine de i successi, riputandosi

dosi far vn'attò da bruto, s'egli uccideua il Duca; fece deliberatione frà se medesimo di leuarlo dal mondo, poiche a lui più che a nessun'altro, era facilissimo il porlo in opera, andando il Duca familiarmente in casa di lui a tutte l'hore, che quegli volea. Ilquale stando fermo sopra di questo pensiero, attese per molti giorni prima, che lo metteſſe ad essecutione a bello studio, & ad arte far romore in sua casa con due suoi seruitori in guisa, che era ridotto ad vso ordinario appresso de' suoi vicini il romoreggiare. Hor finalmente condotto Lorenzino in sua casa il Duca Alessandro come far soleua, già prima disposti hauendo i due seruitori suoi ad essequir qualunque eccesso a loro commandasse; coricatosi il Duca sopra il letto, nel quale alcuna volta solea posarsi, fù con vna stoccata assaltato da Lorenzino, & come robusto, & valoroso, ch'egli era, si rizzò sù, & venne con quello alle prese, & con li denti gli sterpò vn dito della mano. Et caduti ambidue in terra abbracciati; lo Scorconcolo seruitore aiutò ad amazzar Alessandro, ilquale posero poi su'l letto, con vn tiletto, che diceua. Solo questo per liberar la patria. Che Lorenzino non seppe però liberare (se lo fece per tal effetto;) perche ito a manifestar ad alcuni Cittadini la morte, ch'egli data hauea al Duca, non essendo creduto da quelli, che altro segno non ne vedeuano, che la semplice parola di lui, non si mossero punto, come forse sarebbe potuto seguire, se da quello fosse stato loro mostrò il Capo del morto Duca. Lorenzino, che già prima tratto hauea l'annello al Duca, commesso quel barbaro, & violento eccesso, scarso di saper prender partito migliore 1536

scr-

ſerrata la ſtanza in guiſa, che non ſi poteſſe aprire ſe non co'l gittar la porta a baſſo, hauuti i caualli dal Maeſtro delle Poſte co'l contraſegno dell'anello, ſi partì da Firenze Sabbato li ſei di Genaro giorno della Epifania del Signore. Il Cardinal Innocenzo
1537 Cibo, che reſideua a Firenze, veggendo eſſer traſcorſo il ſeguente giorno della Domenica, & che non ſi trouaua il Duca, giudicò che quegli foſſe mal capitato; & leuato di Caſtello con non minor ingegno che arte quel Caſtellano, gli poſe dentro & Madamma, & Aleſſandro Vitelli alla cuſtodia; introduſſe dentro la Città alcuni huomini del Contado, & prouide a ciò che all'hora ſi potè. Et ritrouatoſi il corpo del Duca morto, & il priuilegio dell'Imperadore, che douеſſe eſſer Signore dello Stato di Firenze vno della Caſa de' Medici, fù fatto il Conſeglio, & eletto Coſmo all'hora Capo, & Prencipe
1537 del Gouerno & Stato di Firenze, ilquale inſieme con li otto pur del Gouerno, fece aſſai toſto proueder la Città; alla quale ſi accoſtò ancora il Marcheſe d'Aguilar (che l'Imperador deſtinato hauea Ambaſciator ſuo a Roma in cambio del Conte di Ciffuentes) con le fanterie Spagnuole, che vernauano in Lunigiana. Tanto che il Prencipe Coſimo rimaneua armato & proueduto, per mantener lo Stato, poco dubitando dell'andata a Firenze delli trè Cardinali, pur Firentini, che furono Saluiati, Ridolfi, & Gaddi, che diceuano di voler riordinar lo Stato, liquali non ritrouata in quella Città alcuna corriſpondenza alle voglie loro, fecero ritorno a Roma. Et difeſoſi il Prencipe Coſimo dallo aſſalto, che indi a pochi meſi gli fecero con le loro forze i fuoruſciti Firentini; capo de i quali andaua Filippo Strozzi che rimaſo

pri-

prigione a Montemurlo, se ne morì in carcere. S'è dipoi gouernato con tanta prudenza, & valore, vsando termini tutto contrarij al Duca Alessandro, che ha potuto goder quel Prencipato, & stabilirlo per se fin ch'egli è viuuto per trentasette anni, & per gli successori suoi, che poco ponno temer, nè dubitar d'alcuno impaccio, maggiormente, che la lunghezza del tempo hà potuto hormai spegner la inuidia, & emulatione insieme con gli proprij nemici suoi consumati & estinti. Onde si può conoscer per proua, qual differenza sia nel mantenersi Prencipe, & gouernar gli Stati, dal proceder da vno ad vn'altro modo.

Vn prudente Capitano conoscendo, che le forze sole del suo Prencipe, non erano sofficienti per opporsi a quelle del commune inimico, ricerca l'aiuto di chi vi è interessato, & essendogli denegato, và egli a far quello che può, & ritorna vittorioso.

L X V.

IL Prencipe Andrea d'Oria, sbarcato ch'egli hebbe l'Imperador in Barcellona (che senza dimora) andò per le Poste in Vagliadolid alla Imperatrice, fece ritorno a Genoua con le galere, li diece di Genaro, doue ritrouò cose nuoue, perche oltre dell'auuiso, che dato gli hauea il Cardinal Cibo della morte del Duca Alessandro Medici, che si disse di sopra, per la quale si poteua dubitare di turbattione, ò mouimento d'armi in Toscana, ritrouò ancora lettere di Lope di Soria Ambasciator Cesareo in Venetia, come Solimano faceua grossi apparati di guerra per

terra

terra & per mare a danni de gli Stati & Regni dell'Imperadore in Italia. Laonde scritto il Prencipe a Firenze al Cardinale, a Cosimo nuouo Prencipe, & Capo eletto a quello gouerno & Stato, & ad Alessandro Vitelli, ch'era nella Rocca, quello che a lui pareua, che stesse bene per quiete di quello Stato, & per seruigio dell'Imperadore, & discorso col Marchese del Vasto, & col Marchese d'Aguilar, che di camino andando a Roma era in Lunigiana, sopra le cose
1537 di Toscana. Essendo conosciente, che l'Imperator non hauea forze in mare da poter contrastar con quelle del Turco, scrisse ancora a Lope di Soria a Venetia, ch'egli facesse intender a quel Prencipe & Senato, ch'eglino esser doueano ben auuertiti de i grossi apparecchi, che faceua il Turco, & maritimi, e terrestri, a danni de i paesi Christiani, & che per la breuità del tempo, non poteua l'Imperador da se stesso preparar tant'armata maritima da star all'opposito della Turchesca; ma che quando hauessero voluto correr vna fortuna con lui, come rimedio, ch'egli non ne conosceua il migliore, per conseruatione delle cose communi, haurebbe con le galere, che stauano al suo seruigio accompagnate cinquanta, o sessanta naui, & insieme con l'armata loro congiunte, non solamente haurebbero potuto opporsi all'inimico; ma combatterlo, & riportarne peraventura vittoria; & che quanto prima douesse dargli risposta intorno a questo affare; perche anticipatamente potesse risoluere ciò che hauea da esequire. Scrisse ancora alli Vicerè di Napoli, & di Sicilia, che dessero principio a far ritener le naui grosse, che capitassero nelli Porti dell'vno, & dell'altro Regno, per assoldarle al seruigio del Prencipe loro, a cui così compiua.

compiua. Proposto l'Ambasciador Lope al Senato Venetiano quanto il Prencipe scritto gli hauea, ritardò alcuni giorni a rispondergli, come quegli, che non sapea, nè voleua spiccarsi dall'amicitia del Turco, non hauendo altro pensiero al danno, che poteua auuenirli maggiore; & finalmente risposero all'Ambasciadore, che non poteuano Venetiani far quello, che gli hauea esposto, per molti rispetti, che vi concorreuano. Di che egli diede parte al Prencipe, a cui soggiunse, che tanto meno si douea poter sperare alcun ritratto da quel Senato; quanto a lui era comparso Ianus Rey interprete del Turco, che in nome di quello gli hauea ricercato, che si douessero risoluere amici dell'amico, & inemici dell'inimico. Laonde veggendo il Prencipe, che non poteua sperar aiuto alcuno da' Venetiani, come forse sperato hauea, si risolse con ventiotto galere passar verso Leuante a dar il disturbo, che poteua all'inimico; & ancor che giungesse in Grecia più tardi di quello, ch'egli desiderato haurebbe, a causa dell'aspettatione ch'ei faceua della risposta de' Venetiani; non mancò di far ancora rileuato seruigio; perche oltre di hauer scontrato dodici schirazzi carichi di robbe, & prouisioni, ch'egli fece abbruciare tutti, si abbattè assai tosto in due galere, ch'erano in conserua d'altre dodici. Le quali prese, & hauuta nuoua delle altre assai tosto, le incontrò la mattina innanzi il giorno; & come fossero rinforzate di gēte di guerra dell'istessa della guardia di Solimano, si combattè ostinatissimamente. Talche prese quelle quatordici galere, pose tanto terrore in quelle bande, che Barbarossa rimase solamente con sessanta galere, & con mancamento di vettouaglie. Onde Solimano non sentendo corrispondenza d'armi 1537

Francesi

Franceſi in Italia, *come ſi hauea promeſſo, ſi ritirò ſenza paſſar altrimente in Puglia, come prima era ſtato il ſuo diſegno. Et ſi volſe Barbaroſſa a danni de' Venetiani; per dimoſtrar che non hauea paſſato l'Heleſponto in vano.*

E'opera difficile, & vana il voler impedir i paſsi delle montagne a gli eſſerciti, che di Francia vogliono ſcendere in Italia.

LXVI.

1515 QVando *il* Rè *Franceſco, che nel Regno di* Fran*cia ſucceduto hauea a Luigi Duodecimo, paſsò poderoſo in Italia all'acquiſto dello Stato di Milano poſſeduto da Maſſimigliano Sforza figliuolo di Lodouico; i Prencipi & Capitani della Lega ſentendo la venuta di quel Rè, fecero diſegno di voler occupar i paſsi per impedirlo. Et andato Proſpero* Colonna *verſo il* Piemonte *per fargli oſtacolo; dimorando a Villanoua rimaſe prigione delli* Franceſi, *quando egli penſaua, che foſſero anche molte miglia lontano. Perche non ſi puotè all'hora ritener, nè impedir il*

1515 Rè, *che non eſsequiſſe la ſua impreſa, che fù rom-per l'eſsercito de gli Suizzeri a Marignano, & inſignorirſi del Ducato di Milano, che fù da lui poſſeduto per ſei anni a venire; fin che i ſuoi capitani, & miniſtri ne furono poi ſcacciati dall'eſſercito di* Carlo Quinto *Ceſare, Capo del quale era il medeſimo* Proſpero. *Al tempo poi che l'iſteſſo* Rè *faceua apparecchio per paſſar a ſoccorrer Turino, & Pinarolo; li quali dal Marcheſe di Vaſto (che la precedente eſtate hauea riacquiſtato tutti gli altri luoghi occupati nel* Piemonte) *erano tenuti riſtretti, & aſ-*

ſediati;

ſediati; inuiò eſſo Marcheſe Camillo Colonna con vna banda di gente di guerra, verſo la montagna, per impedir, & ouuiar, che il Rè non poteſſe paſſare; opera che riuſcì non meno inutile, & vana, che l'altra volta quando ci andò Proſpero. Perche ſendo li camini diuerſi, che non ſi ponno guardar tutti i paſsi, non mancò il Rè di ſeguir il ſuo penſiero; & ſenza che riceueſſe nocumento, nè diſturbo alcuno da Camillo, nè dalle ſue genti, li ventiſette di Ottobre ſe ne paſsò con tutto l'eſsercito a Carmignuo la sì gagliardo & numeroſo, che faceua paleſe al mondo, quanto egli foſſe riſoluto di voler mantener l'armi ſue in Italia, hauendo condotto in ſua compagnia Monſiur di Memoransì all'hora Gran Maeſtro di Francia, & Arrigo ſuo figliuolo Delfino. Et con tutto queſto, ſe il Marcheſe all'hora non abbandonaua Moncalieri, per ridurſi col ſuo eſsercito in Aſti; O ſe pur per gli propoſiti della guerra gli ſtaua bene che così faceſſe, haueſſe egli dato almeno il guaſto alle vettouaglie, che vi laſciò in molta copia, ſecondo che dal Prencipe Andrea d'Oria gli fù ſcritto, & ricordato, prima della partenza ſua di quella terra; non hà dubbio, che il Rè haurebbe penato, & hauuto troppo trauaglio, a poter mantener il viuere all'eſsercito, che haueua condotto ſeco; non che di poter vettouagliar nè Turino, nè Pinarolo; poiche non vi hauea la commodità, che quelle, che ſi hauea condotte appreſso con le carrette, ſi conſumarono aſſai toſto da tanto eſsercito; & quelle, che ritrouarono in Moncalieri gli prouidero l'eſsercito, fin che portata la tregua da Gio. Gallego fattaſi in Francia, frà gli miniſtri Ceſarei & del Rè, egli fece ritorno di là da' monti. Si che può conoſcerſi, che nella campagna

larga,

larga, come sono le montagne della Francia; per le quali si scende in Italia, è difficile impedire il passaggio a gli eserciti. Et chi pensa di farli ostacolo, tratta di opera vana, poiche se si stà da vna parte ponno andar da vn'altra, come s'è veduto esser seguito di sopra.

Perche vn Capitano Generale in vn tempo, che da molti era giudicato commodo, non volle combatter con l'esercito nemico, & combattè poi in altra occasione, ch'egli pareua accompagnato da maggior disuantaggio.

LXVII.

AL tempo, che come si disse di sopra, passò il Rè di Francia in Italia, accompagnato dal Delfino suo figliuolo, & dal Gran Maestro, per vettouagliar Turino, & Pinarolo, assediati dal Marchese del Vasto Capo dell'esercito Cesareo, ilquale staua a Moncalieri con gente scielta da piedi, & da cauallo; era giudicato da gli speculatiui delle humane attioni, che hauendo il Marchese forze da poter star a fronte di quelle del Rè, & con tanto maggior vantaggio, quanto egli hauea gente riposata; & quella afflitta, & stanca dal lungo viaggio hauuto di
1537 *Francia a Carmignuola, douesse combatter con lui, & nol fece. Et volle combatter poi al tempo, che Monsiur d'Anghiem Capitano Generale staua col suo esercito all'ossidione di Carignano, luogo che pochi mesi prima hauea il Marchese preso a' nemici, & fattolo fortificare; perche sendo frà Turino, Pinarolo, & Moncalieri, era (si può dir) nelle viscere*

de

de gl'inimici, & voleua il Marcheſe difenderlo, & mantenere, tutto che foſſe di forze inferiore ad Anghiem, maſſimamente nella caualleria. Et d'auantaggio ſi ritrouaua Barbaroſſa con l'Armata del Turco a fauor del Rè in Prouenza, nel Porto di Tolone, nel quale hauea vernato quell'anno; & era il Marcheſe al preſente a pericolo di perder la giornata, come la perdè, & a quell'altro tempo più ſicuro di vincerla, poi ch'era di forze eguale, & (può dirſi) ſuperior al Rè. Furono eſſaminate & diſcuſſe già molti di quel tempo le cauſe, & ragioni, che moſſero il Marcheſe del Vaſto a non douer tentar la battaglia la prima volta col Rè; & fù riſtretto, che manceſſe di farlo, per certo che di autorità & grandezza maggiore, che portaua ſeco la perſona di quello. La fortuna del quale ancor che fuſſe auuerſa alla giornata di Pauia, quando rimaſe prigione, era nondimeno ſtata proſpera, & fauoreuoliſſima al tempo, ch'egli ottenne quella memorabile vittoria contro gli Suizzeri, & lo Stato di Milano inſieme. Hauea a fronte (laſciamo andar il Gran Maeſtro Capitano eſperto, & d'inuecchiata prudenza) la perſona del Delfino ancora, della cui fortuna non s'era anche fatta eſperienza. Talche ſendoui all'oppoſito trè perſonaggi di grauità, & di autorità, & egli giouine, & ſolo, non con altro accompagnato, che Don Antonio d'Aragon ſuo Cognato Caualiere grande, & Baron honorato, ma non eſperto, nè aſſueto più che tanto alli maneggi della guerra; pareua al Marcheſe ancora, che quando la fortuna, che ne i caſi della guerra ſuole dimoſtrarſi varia, & dubbia gli foſſe ſtata contraria, metteua a pericolo manifeſto le coſe dell'Imperadore in Italia, non meno il Regno di

Napoli, che lo Stato di Milano, & Genoua parimente. Cause tutte apparenti, & ragioneuoli a douer ritener il Marchese, senza venir al fatto d'arme col Rè, nè co'l suo essercito. Hora che si risolueſſe poi di voler cõbattere in altro tempo con Monsiur d'Anghiem suo Capitano, vi sono ragioni apparenti, che lo sospinsero a douerlo effettuare più che la prima volta. Prima perche stando l'Armata Ottomana in Prouenza chiamata dal Rè, col cui mezo hauea fatto espugnar Nizza; & veduteſi mescolate le bandiere della cornuta luna insieme di quelle de i gigli d'oro, che già erano penetrate nelle parti Orientali, all'acquisto di terra Santa, si riputaua all'hora il Marchese douer combattere per la propria Religione, & fede Christiana, & per la giustitia istessa; posciache il Rè teneua già per tanto tempo occupati gli Stati suoi hereditarij, & antichi al Duca di Sauoia Prencipe giustissimo, & fuori, che i Rè il maggior d'Italia, anzi (può dirsi) di Europa. Combatteua per soccorrer la gente di guerra, che staua assediata in Carignano con Pirro Colonna, di quelle trè nationi particolari, delle quali si seruiua nella guerra, cioè Italiana, Spagnuola, e Tedesca. Il disuantaggio, che pareua, che haueſſe il Marchese nella caualleria, egli riputaua all'incontro hauerlo nella fanteria; perche in cambio di fantoppini, & legionarij, hauea Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, & sopra di quesli facea il Marchese molto fondamento, benche come

1544 *Luterani, che mangiarono carne il Venerdì Santo fossero miracolosamente dalla Caualleria rotti, & disfatti, & morti (dee dirsi) come pecore. Quello, che finalmente sospinse il Marchese a voler combatter a battaglia aperta col nemico, non ostante, che*

steſſe

stesse l'Armata del Turco in Prouenza alle voglie del Rè; & perdendo ponesse a rischio molte cose; fù il desiderio di voler mantener, & difendere vn suo proprio parto & impresa, ch'era Carignano, che col saggio suo giudicio hauea fatto fortificare; perche mantenendolo, teneua ristretti trè importanti luoghi del Piemonte, che possedeuano i Francesi. Et ogni Capitano haurà sempre più desiderio, & mira di voler difender vn'impresa propria (come il Marchese riputaua Carignano) che altra, che risguardi solo l'interesse del suo Prencipe, che questa medesimamente risguardaua ancora.

Vn Magnanimo Rè ama la virtù d'vn valoroso Capitano, ancor che seruì al suo auuersario.

LXVIII.

IL Rè Francesco come Prencipe, ch'era non meno valoroso, che magnanimo, amaua parimente i Capitani arditi, & di valore. Hor amando particolarmente il Marchese del Vasto, ancor che quegli seruisse all'Imperadore emulo, & auuersario suo; vettouagliato, che egli hebbe Turino, & Pinarolo, & hauutasi la tregua, & sospensione d'armi, che s'era fatta frà di loro, portata, come si disse da Gio. Gallego, non hauea altro che fare se non ritornarsene in Francia; ma prima che porsi a viaggio, cadde in desiderio di voler veder, & ragionar col detto Marchese. Laonde mandò ad inuitarlo, che andasse vna mattina a lui, che hauea da ragionar seco. Non si satisfece il Marchese di risoluersi, che prima non ne hauesse il parer del Prencipe d'Oria, a cui ne scrisse;

ilquale gli rispose, che a lui pareua molto conueniente, & ragioneuole, che andasse a satisfar al Rè. Laonde partendo il Marchese vna mattina d'Asti, doue al loggiaua in compagnia d'alcuni Capitani, che condusse con lui, andò a Carmignuola a visitar il Rè. Era il Marchese & grande di statura, & bellissimo di corpo, & di aspetto, caualcaua armato d'vna armatura dorata, sopra la quale hauea vestita vna casacca di veluto nero con alcuni tagli, che la rendeuano trasparente; & hauea in capo vn capelletto militare. Giunto in Carmignuola, doue il Rè l'aspettaua a desinar seco, andò a scaualcar al suo alloggiamento; & ascendendo la scala, era aspettato dal Rè sopra il verrone di quella stanza vestito d'vn pelliccione alla Francese, con vn capello grande di veluto in capo, pieno di piume da gran soldato, com'egli era. Et inchinatosi il Marchese a farli riuerenza, & basciarli le mani, l'abbracciò il Rè, & l'accolse con molte carezze, & applausi; & presolo per la mano entrarono ambidue in sala, & data l'acqua alle mani si posero a tauola a
1537 desinare. Hora il Rè allegrò, allegrauasi ancor più, poiche oltre della compagnia, che seco hauea del Delfino suo figliuolo, del gran Maestro, & d'altri Capitani, era quella mattina accompagnato ancora da vn Capitano raro, famoso di aspetto, & di valore, qual era il Marchese del Vasto. Col quale il Rè, desinati che furono, entrò in varij ragionamenti, sopra li particolari di quella guerra, soggiongendo, che quando non si fossero accommodati insieme, l'imperadore & egli, che haurebbe hauute tante galere Ottomane di Leuante, che haurebbero aiutata, & fauorita la sua impresa, & altri ragionamenti sopra di cotal affare. Il Marchese con molta consideratione,

ne, & modestia gli rispose, che ambidue erano Prencipi di tanta prudenza, che non mancheriano di accommodarsi a quello, che douesse star bene per tutti, & da se soli; tanto maggiormente col mezo, & interuento del Pontefice, che si ragionaua douesse abboccarsi con loro. Hor facendosi l'hora tarda, & il Rè licentiato il Marchese fece egli ritorno in Asti, doue staua il suo essercito. Si che è conosciuto quanto il valor, & la prudenza de gli huomini sia amata ancora dalli proprij auuersarij, come restaua il Rè al Marchese, non per natura, ma per accidente; poiche quegli seruiua all'Imperadore suo emulo. Onde prima che facesse partenza d'Italia, per andar in Francia volle veder quel Capitano, che già veduto hauea (benche più giouane) alla battaglia di Pauia, & che al presente era suo auuersario nel maneggio della guerra.

Vn'occasione nuoua hà fatto alcuna volta ridomandar vn dono già fatto ad vn Prencipe, per donarlo ad vn'altro maggiore.

LXIX.

Fatto ritorno a Genoua il Prencipe Andrea d'Oria, da quel viaggio, che fatto hauea verso Leuante, degno & memorabile, non tanto per hauer combattute, & prese le quatordeci galere Turchesche; ma presi, & arsi altri naulij carichi di robbe; & disturbato Solimano & Barbarossa di non hauer potuto dannificar nell'Apuglia, accompagnato da così celebre & honorato Trofeo di gloria; mandò a presentar al Marchese del Vasto vna Scimitarra bellissima, che

fù presa sopra di quelle galere, accioche anch'egli possedesse vn'ombra (può dirsi) del frutto di quella vittoria. Hor come assai tosto peruenessero di Spagna lettere dell'Imperadore al Prencipe, che gli richiese, che volesse mandarli vna Scimitarra di quelle, che potessero essersi prese sopra le galere Turchesche; conoscendo egli, che non ve ne hauea alcuna, che fosse a proposito, nè degna della persona, che l'addimandaua, eccetto quella, che mandata hauea al Marchese, prese espediente ritrouatosi in simile stretto di ridomandargliela con quelle più accommodate parole, che a lui paruero conuenirsi. Onde il Marchese sentendo, che hauea d'andar all'Imperatore quella Scimitarra, non fù meno pronto, & liberale
1537 in rimandarla, che fosse stato il Prencipe necessitato a richiedergliela. Ilquale riceuuta che l'hebbe, la inuiò a Don Luis d'Auila gentil'huomo della Camera, che poi fù Commendator maggior d'Alcantera; perche douesse presentarla all'Imperadore. Et quì si può comprendere, che appaiono alle volte accidenti, che astringono gli huomini a qualche attione, che non pare degna, come non sarebbe paruta questa, se non fosse stato, che si trattaua di donar la cosa già donata vna volta ad vn'altro Prencipe maggior del primo, a cui s'era fatto il dono.

Egli

Egli pare, che stia bene ad vn Prencipe grande, che posseda varij Stati, Prouincie, & Regni, seruirsi alli gouerni di quelli, & de gli esserciti suoi, di huomini di tutte quelle nationi.

LXX.

Possedeua l'Imperador Carlo Quinto molti Dominij, Stati, Prouincie, & Regni. Al gouerno de i quali, & de gli esserciti suoi parimente come prudenti ch'egli era, non meno, che valoroso per tutto il corso di sua vita, hebbe mira di valersi, & seruirsi di huomini di tutte le nationi; giudicando, che così compisse al suo seruigio, & dimostrandolo con le opere, & con gli effetti. Hebbe egli per *Aio, & Gouernatore di sua persona Monsiur di Ceures Fiamingo, che intratenne appresso di se, fin che quegli visse. Il suo* Precettor nelle lettere fù *Fiamingo, che diuenne Papa Adriano Sesto, passato di* Fiandra *in Spagna a posseder quei* Regni, *a lui peruenuti per materna successione, si volle seruir di Mercurino Gattinara nell'affare delle leggi, & della giustitia, ch'era Italiano Piemontese, ch'egli costituì suo sopremo Cancelliero, & diuenne poi Cardinale. Nelli negotij della Secretaria si seruì di Francesco di Couos di Gio. Vasquez di Molina, di Idiaquez, di Gonzalo Perez, di Francesco d'Eraſſo, di Diego di Vargas, & di alcun'altri tutti Spagnuoli. Nelle speditioni de i Priuilegij toccanti a Stati, s'è valuto dopò la morte del Gattinara di Nicolò Perrenot Signor di Granuela Borgognone, & di Antonio Perrenot suo figliuolo Vescouo d'Arras, & hora Cardinale. Alli gouerni delli Regni di Napoli, di Sicilia, & dello*

Stato di Milano s'è seruito d'Italiani, di Spagnuoli, & di Fiamenghi, come furono Carlo Lanoio, il Cardinal Pompeo Colonna, *Don* Pietro *di Toledo,* Hettore Pignatello, Ferrando Gonzaga, *Gio. di Vega, Marino* Carracciolo *Cardinale, Christoforo Madruccio Cardinal di Trento. Suoi Capitani in Mare furono Don Hugo di Moncada, Andrea d'Oria, Antonio d'Oria, Giannettino d'Oria, Virginio Orsino* Conte dell'Anguillara, *Don Garcia di Toledo, Don Bernardino di Mendoza, Don Giouan suo figliuolo, Don Aluaro di Bazzan, Don Belinger di* Recheſens, *Don Sanchio de* Leiua. *Al gouerno de gli eſſerciti ſuoi ſono interuenuti Proſpero* Colonna, *Carlo Duca di Borbone,* Ferrando d'Aualo, *Marcheſe di Peſcara, Alfonſo d'Aualo, Marcheſe del Vaſto, Antonio de Leiua Prencipe d'Aſcoli,* Ferrando Gonzaga, Filiberto *Prencipe d'Orange, Monſiur di Bura. L'hanno ſeruito ancora ne gli affari della guerra* Fabricio Marramaldo, *Sforza Pallauicino, Gio. Battiſta Caſtaldo,* Camillo, *& Pirro* Colonna, *Gio. Giacomo Medici Marcheſe di Marignano, Agoſtino Spinola, Ceſare Maio di Napoli, Alarcone, Gio. d'Orbino, & altri Capitani, che per breuità ſi tralaſciano. Altrettanto s'è veduto, che hanno fatto li Rè di* Francia, *ſe ben non di tanto numero; perche* Carlo Ottauo, *Luigi XII. & Franceſco Primo ſi ſeruirono di Gio. Giacomo Triuulzi Milaneſe, di* Pietro Nauarro Spagnuolo, *di* Marc'Antonio Colonna Romano, *& in Piemonte ſi ſeruì il Rè Franceſco non meno di* Renato, *di Lodouico, & di Carlo Biraghi, & di Franceſco* Bernardino da Vimercato Milaneſi, *che dell'Ammiraglio di Annibau, di Langey, & di Monſiur d'Anghiem Franceſi, come ſi valſe anche del Conte Guido* Rangone, *di Ceſare Fregoſo,*

goso, di Cagnino Gonzaga di San Pier Corso Italiani, & di Antonio di Rincon Spagnuolo, come si seruì ancora finalmente il Rè Arrigo, di Giordano Orsino, & di Girolamo di Pisa. Si che egli pare in ristretto, che i Rè Francesi ancora, si habbiano voluto seruir di Capitani Italiani, non meno, che de i proprij della loro natione.

Era il Prencipe Andrea d'Oria vno di quei Capitani, che fusse diligente al seruigio dell'Imperadore, non meno nelle effecutioni, che a lui proprio si appartenenano douer fare, che in antiuedere, & considerare quello che staua bene, che altri ministri, & Capitani ponessero ad effetto per quello.

LXXI.

LA guerra, che a questo tempo mossa hauea Sultan Solimano contro Venetiani, con li quali prima manteneua lega, & amicitia, & li continui danni, che con l'Armata sua, tutto il verno faceua Barbarossa, alle cose loro nell'Arcipelago, sospinse il Pontefice Paolo Terzo, l'Imperatore, & quel Senato a trattar vna lega frà di loro contra quello. Nello stabilimento della quale, che si trattaua in Roma, si andò consumando molto tempo, prima che si bastasse per la varietà delli propositi de gli huomini a venirne alla conclusione. Et quando parue, che frà tutti quelli, che ci interueniuano in nome de i Prencipi loro, fosse totalmente conclusa; vi nacque vn nuouo impedimento et intrico, che fù, che il Papa disse, che non 1537

ha-

hauendo la Sede Apostolica luoghi di rilieuo alle ma rine, che l'armata del Turco potesse dannificare, ri-spetto alli molti, che ci possedeuano l'Imperador, & i Venetiani, non intendeua egli di concorrere nella lega, se non per la sesta parte della spesa. I Venetiani pagauano la loro terza parte; talche all'Imperadore ne rimaneua la metà, se si douea stabilir quella confederatione contro il commune nemico. Di questa nuoua difficoltà diede il Marchese d'Aguilar
1537 *Cesareo Ambasciador a Roma, auiso al Prencipe, a cui soggiunse, che non sapea risoluersi. All'hora egli che considerana, che hauendo l'Imperador la guerra col Rè di Francia (tutto che si fosse fatta sospensione d'armi per trè mesi) compiua al suo seruigio il concludersi la trattata confederatione, la quale apportaua autorità, & grandezza alle cose sue d'Italia, & a tutti gli Stati, & Regni suoi fuori, rispose al Marchese, che posciache non volea il Papa participar più, che per vn sesto della spesa, non si mancasse di concludere; & por l'altra a carico di Cesare. Era il Prencipe Capitano Generale della Lega dell'Armata di Mare, & il Duca d'Vrbino dell'esfercito di terra; ancora che il trattarsi d'vna Lega contro il commun nemico, frà i primi Prencipi del Christianesimo, fossero cose di sostanza, & graui, non si mancò di ragionar parimente di alcune (può dirsi) da giuoco, & leggieri. Scrisse il Marchese d'Aguilar al Prencipe, che in Roma per quelli, che haueano trattata la Lega, s'era ragionato, come si repartirebbero le Terre, & acquisti, che farebbero l'Armata; & l'esfercito della Lega contro il Turco. Egli rispose al Marchese, che gli pareua vanità, & leggierezza, douer trattar di diuidersi quello, che*

anche

anche non si era acquistato, risposta senza dubbio da quel prudente, & giudicioso Capitano ch'egli era, conoscente non conuenirsi trattare di far diuisione di quello, che non si era sicuro di poter ottenere.

Vn Prencipe con le parole, che ad vn'altro hà saputo con viue ragioni esporre, hà potuto rimouerlo dal presupposto, che prima quegli concetto si hauea.

LXXII.

Già si è narrato di sopra, che mentre dimoraua il Rè di Francia col suo essercito di quà dalle Alpi, doue era passato, per vettouagliar Turino, & Pinarolo, si hebbe nouella, che trà li ministri suoi, & quelli dell'Imperadore, s'era fermata tregua per alcuni mesi; perche in quel mezo potessero frà di loro trattar di qualche capi, d'accordo trà li Prencipi suoi; doue non mancauano difficoltà in poterli prender affetto, senza l'interuento del Pontefice Paolo Terzo; ilquale benche vecchio fece intender ad ambidue, per mezo de i suoi Nuntij, appresso di quelli assistenti, ch'egli desideraua di abboccarsi con loro a Nizza. Perciò venuta la Primauera, partendo egli da Roma andò a Piacenza, & d'indi passando a Tortona, & in Alessandria, a Sauona si ridusse, oue l'Imperadore, che col Prencipe d'Oria era di Spagna passato con le galere a Villafranca, ordinò a quegli, che con dodeci di esse mandasse a Sauona a condurre il Papa a Nizza. Ilche egli essequì col mezo del nipote Giannettino; & nauigando il Pontefice andaua con fermo presupposto, che si haueua fisso nel pensiero, di voler per sua Stanza il Castello

di

di Nizza; nel quale faceua la sua residenza il Duca Carlo di Sauoia, che senza colpa si trouaua priuo del suo stato dal Rè di Francia. Comandò il Papa, che il suo Capellano, che staua imbarcato sopra vna galera nauigasse innanzi ad apparecchiar il San
1538 to Sacramento, come sogliono. Andò egli secondo l'ordine hauuto, per entrar in Castello; ma come il Duca haueſſe animo di tenerlo per sua stanza, secondo, che già per molti mesi prima fatto hauea, rispose al Capellano, che la fortezza era la sua habitatione, che per all'hora non pensaua altramente darla al Pontefice; poi ch'egli poteua commodamente alloggiar nella Città. Il Capellano mandò subito a farne notitia al Pontefice, che per questa causa si fermò sopra Monaco, non volendo nauigar più innanzi. Onde Giannettino ne diede auiso a Villafranca all'Imperadore; il quale inteso il pensiero di quegli, mandò l'istessa notte a domandar il Duca, che la mattina fù a lui; a cui fece intendere, che il Pontefice, se non li consignaua il Castello di Nizza, per sua habitatione fin che haueſſe da dimorar di là, non voleua passar più innanzi. Ch'egli douea considerare, che quel abboccamento, che douea farsi, tornaua a commodo di lui, hauendosi a trattar del suo stato occupato dalli Franceſi. Il Duca vdito l'Imperadore, stette frà di se assai sospeso, non sapendo, che douer deliberare, & risposto ch'egli era risoluto andar a ragionar al Papa, imbarcatosi sopra vna galera, passò a Monaco, & ragionato con quegli a lungo, gli espose sì pronte iscusationi, & valide ragioni di non douer leuarsi quella fortezza, che con la presenza, & con la viua voce penetrarono all'animo del Pontefice in guisa; ch'egli mutando sen-

tenza,

tenza, & desiderio di voler il Castello di Nizza al tutto tralasciando, fù contento di alloggiar in vna commoda stanza fuori di Nizza; doue fece dimora, fin che fù giunto il Rè. Indi abboccatisi tutti trè i Prencipi insieme, fermata frà l'Imperador, & il Rè sospensione d'armi per diece anni auuenire (che non fù poi osseruata) l'vno fece ritorno in Francia. Il Pontefice con diece galere Francesi, & l'Imperador con la sua Armata andarono a Genoua. Qui si può comprendere, che vn Prencipe ancor che habbia fatta vna deliberatione, come il Papa fatto hauea, di non andar a Nizza, se egli non hauea quella fortezza dal Duca; vdito quegli alla presenza, & le viue ragioni, che seppe addurli, quietandosi del tutto cambiò pensiero, & fù contento di albergar fuori di Nizza, & compir a quello, che lo mosse a partirsi da Roma.

E' giudicato, che a congiungere in amicitia i Prencipi, che frà di loro sono disgiunti, & disuniti, sia buon mezo, che prendano sigurtà, & fede di porsi l'vno in potere, & forze dell'altro.

LXXIII.

DI sopra si è ragionato, che l'Imperador, & il Rè di Francia, alla presenza del Pontefice Paolo III. s'erano abboccati a Nizza, fatta frà di loro tregua per diece anni; ritornato il Rè a casa sua, et il 1538
Pontefice & l'Imperadore andati a Genoua; doue fu rono all'hora belli ingegni, et spiriti gentili d'huomini valorosi, più che a nessun'altro tẽpo, & corti di Prencipi

cipi poco meno di quelle, che vi interuennero, quand il Prencipe Filippo d'Austria passò di Spagna in Italia. Et dimoratici da otto giorni, si auiò il Pontefice a Roma, & l'Imperador s'imbarcò per ritornar in Spagna; & di camino passando in Acquemorti ci ritrouò il Rè di Francia, la Reina Leonora sua moglie, il Delfino, & Duca d'Orliens suoi figliuoli, il Cardinal di Lorena, & il Conestabile Memoransì; che tutti asceserò sopra la galera Imperiale. Il Prencipe d'Oria veggendo, che il Rè con quella compagnia era entrato in galera, si ritirò a proua. L'Imperadore fece dimandarlo, & egli andò a basciar le mani al Rè, ilquale gli fece molte carezze, come li fecero anche la Reina, i Figliuoli, & quei Prencipi. Questa dimostratione vsata dal Rè di pigliar Fede dell'Imperadore di andar può dirsi in casa sua con li suoi figliuoli, ch'era il più caro pegno, che hauesse, con tanta sigurtà; fù atto grande di palesar al mondo, ch'egli confidaua di lui, & per conseguente principio & mezo di poterli ridurre in amicitia, & vnione d'animo, sicome in quell'atto pareuano vniti, & congiunti con le persone. Ilche fù confermato indi a due anni dall'Imperadore, che si andò a porre del tutto nelle forze, & in potere del Rè, per necessità, se quegli prima era andato nelle sue per elettione, & di proprio volere; perche l'improuiso accidente, ch'era succeduto in Fiandra ghelo hauea del tutto indotto, & sospinto. Essendosi Gantes delle principali Terre di quella Prouincia patrimonio dell'Imperadore, e terra propria doue egli nacque, ribellata a questo tempo da lui; & mandato i Ganteси ad offerirla al Rè di Francia, & di farsegli immediate soggetti, benche il Rè ricusando cotal offerta, rispondesse, ch'eglino

haueano

haueano buon Prencipe ; a cui era ragione, che douessero essere ossequenti. Ilquale stando in Spagna, hauuta nuoua di quella ribellione, si ritrouò a stretto partito ; perche a passar in Fiandra, come douea armato con essercito, per soggiogar i rebellati vi si interponeua troppo tempo, che nelle ribellioni fù sempre giudicato dannoso. A douerci andar & disarmato, & con celerità, com'egli giudicaua, che il caso richiedesse, era di mestiero, ch'ei prendesse confidenza del Rè di Francia, & si mettesse nelle forze sue, posciache con quel mezo poteua, vsando la total diligenza, & celerità, preuenir li ribellati, & giunger in Fiandra, prima che quelli credessero, può dirsi, che anche potesse esser partito di Spagna, ilche a punto gli succesſe. Et prendendo del Rè l'istessa figurtà, che quegli di lui già presa hauea, partendo di Spagna con quaranta caualli per le poste, per lo suo paese passando, andò in Fiandra, accarezzato per camino, & festeggiato dal Rè. Si che con questo mezo hebbe agio di poter in tempo opprimere i ribellati Ganteſi ; alcuni de' quali, principali autori della ribellione fatti decapitare, a gli altri fece perdono 1540
dell'errore commesso. Furono alcuni, che differo a questo tempo, che al Rè o dal Delfino, o da non sò chi altro, fù ricordato ch'egli hauea buona occasione di ritener l'Imperadore; & che a questo rispose il Conestabile, che per cosa del mondo non era da commettere vn'atto di tanto biasimo, & carico al Rè ; poiche quegli s'era posto nelle sue forze, con tanta figurtà & fede. Et che il prender i Prencipi disgiunti, & disuniti sicurezza l'vn dell'altro, nella maniera, che già prese il Rè dell'Imperadore, quando andò con suoi figliuoli sopra la galera Imperiale; &

secondo

secondo che hora egli di lui presa hauea, era vn vincolo di congiungerli, & vnire insieme in amoreuole amicitia, & in affetto fraterno; ragione veramente da Principe sauio & giudicioso, ch'egli era in tutte le sue attioni. Et in questo proposito s'intese a quel tempo, che stando l'Imperador in Francia in quel suo passaggio, che vn giorno egli disse al Nuntio del Pontefice, assistente in quella corte, seco ragionando, che haueua inuidia a quel Rè d'vna cosa; & quegli a lui rispose cosa ella fusse, s'erano forse i figliuoli; a cui replicò l'Imperador che nò, perche a quelli non douea il suo cederniente; ma che solo inuidiaua al Rè di quel ceruello del Conteſtabile. Seguì vn'altra prattica degna da saperſi, mentre che in Francia si faceuano feste nel passaggio dell'Imperadore, perche Nicolò Perrenotto Signor di gran Vela, che andaua in compagnia di lui, entrato in ragionamento col Conteſtabile gli disse; deh Monsiur non debbiamo noi, che siamo ministri & seruitori di questi due poderosi Prencipi procurar tanto, che si pacifichino insieme da buoni amici, & da parenti; & che frà di loro non habbiano più per l'auuenire ad essere nè disparerì, nè alterationi di animi? Che vi assicuro, più tosto che mancarsi, che l'Imperador darebbe la Fiandra al Duca d'Orliens, con vna delle sue figliuole per moglie. All'hora gli rispose il Conteſtabile, che ancor fosse grande il partito, il Rè in alcuna maniera non haurebbe douuto accettarlo; perche in cambio di maritar il Duca, & acquistargli vno Stato, haurebbe posta la Francia in confusione, & causato trauaglio a quello, che fosse stato Rè. Perche quando vno de i figliuoli del Rè di Francia fosse Signor in Fiandra Prouincia a quell'altra sì vi-

cina,

cina, tutti quelli, che di lui fossero mal contenti o per vna, o per vn'altra causa, si ridurrebbono a far residenza appresso del fratello, che fosse Signor di Fiandra; la quale sarebbe habitatione, & ricettacolo di tutti i malcontenti Francesi; cosa che col tempo porrebbe il Regno in disunione, & discordia. Queste ragioni addotte dal Conestabile a Gran Vela, non si discostano dal vero; anzi paiono apparenti, & manifeste; & ancor che quando si stabilì la pace a San Desir, il Rè accettasse la conditione, che si douesse dar al Duca d'Orliens vna figliuola del Rè Ferdinando con lo stato di Milano in dote, o veramente Donna Maria figliuola dell'Imperadore con quello di Fiandra; fù affermato, che questo il Rè non l'haurebbe preso volentieri; per le ragioni sopra discorse dal Conestabile; benche per la morte, che prima della risolutione del matrimonio, che si douea chiarire frà vn'anno, succesſe del Duca d'Orliens, non hebbe luogo il caso. Nè veramente può vsarsi da gli huomini mezo miglior a congiungersi con gli animi in vnione, & concordia, che prima erano disgiunti, & disuniti, che prender fede, & figurtà di porsi nelle forze, & balia l'vn dell'altro. Et se alcun dirà, che questi due Prencipi, ch'erano i più grandi d'Europa, haueano ambidue presa confidenza l'vno dell'altro; nulladimeno non perseuerarono in vnione, nè congiunti nè pacifici insieme; anzi che il Rè frà due anni mosse le armi contro l'Imperadore a più potere, quando mandò a combattere Perpignano alle frontiere della Spagna, & poco dipoi domandò l'armata a Solimano, che andò in suo aiuto con Barbarossa; si potrà rispondere, che

erano l'Imperador, & il Rè sì gagliardi emuli l'vno dell'altro, che hauea troppo del difficile, che poteſſero accordarſi inſieme per atti eſteriori, che dimoſtraſſero, come fù conoſciuto fin che viſſero; & hanno ſenza dubbio con le armi loro, tenuto (può dirſi) inferma tutta Europa, & fatto il giuoco al Turco. Il quale (come già s'è detto in altro ragionamento) hà hauuto adito di ampliar il ſuo Imperio in Vngheria, in Tranſiluania, a Belgrado, a Rodi, & altre parti. Tutto per li peccati de i popoli Chriſtiani, li quali Iddio ha voluto caſtigar de' demeriti loro con darli queſti due Prencipi sì inquieti, & trà di loro nemici, & bellicoſi.

La vita d'vn fratello hà giouato all'altro in farlo crear Cardinale, & la morte poi l'hà fauorito a far diuenir Papa.

LXXIV.

IL Marcheſe del Vaſto ò per ſiniſtre relationi d'altri, che Gio. Giacomo Medici Marcheſe di Marignano poteſſe hauer commeſſo delitto di offeſa Maeſtà contro l'Imperatore, o pur moſſo egli da altra occulta cagione, commiſe a Gio. Battiſta Speciano Capitano di Giuſtitia, che faceſſe ritenerlo inſieme di
1537 *Gio. Battiſta Medici ſuo fratello, & fù poſto nel Caſtello di Milano. Il Prencipe Andrea d'Oria, a cui (nel ritorno a Genoua dall'acquiſto delle quatordici galere Turcheſche fatto in Leuante) i parenti di quegli haueano hauuto ricorſo; & che di propria ſua natura, mancò mai d'intercedere, per qual ſi ſia, che lo richiedeſſe; e tanto meno per li Capitani valoroſi, qual era il Marignano, s'intromiſe ad intercedere per*

lui,

lui, & appresso del Marchese del Vasto, che l'hauea fatto far prigione; & essendoli occorso con vna galera passar in Spagna all'Imperadore appresso di quello ancora, a cui supplicò, che non hauendo il Marchese di Marignano commesso errore contro di S. Maestà, volesse esser seruita, non permettere, che qualche colpa vecchia. Nella quale egli potesse forse ritrouarsi per altri tempi gli fosse ricordata, nè ascritta. A cui quegli rispose, che fuori del suo deseruigio, non intendeua, che altra cosa hauesse da nuocergli punto. Laonde essendosi indi a pochi mesi veduti tutti a Nizza, & chiarita la innocenza del Marignano senza hauer egli colpa alcuna; per la causa di chi era detenuto fù liberato. Onde assai tosto si maritò con vna zia del Cardinal Alessandro Farnese; *ilquale volendo gratificar al* Marchese di Marignano *diuenuto zio & parente suo, operò sì col Pontefice Paolo Terzo suo Auo, ch'egli creò Cardinale il Protonotario. Gio. Angelo Medici suo fratello. Ilquale si come peruenne a quella dignità dal proprio fauore, che a lui apportò la vita del Marchese suo fratello; fù anche poi fauorito dalla sua morte ad ascender al Ponteficato; perche passato all'altra vita dopò di hauer ottenuto vittoria in Toscana, & contra l'esercito* Francese, *& dell'impresa di Siena, che l'haueuano reso quasi formidabile non meno che merauiglioso, aprì la strada esso Marchese con la sua morte al Cardinal Gio. Angelo di poter diuenir Papa, come fù eletto, vacato il Pontefical seggio, per la morte di Paolo Quarto; sicome in vita di lui, non sarebbe potuto giungerli, per lo timore, che il Collegio haurebbe hauuto, che in cambio di elegger vn Papa, hauessero (viuendo il Marche-*

se) fatto insieme vn Tiranno di qualche parte dello stato di Santa Chiesa.

Suole ogni prudente Capitano procurar à tutti i tempi quello ch'egli crede, che possa far seruigio al suo Prencipe, non meno di ciò, che possa nuocere al suo Auuersario.

LXXV.

MOnsiur di Langey Francese, di cui si seruì alcuni anni Francesco Rè *di Francia in Piemonte, fù Capitano non meno prudente in lettere, che valoroso in armi. Et essendo sollecito per natura, & vigilantissimo, non hauendo egli in che implicarsi; attesa la sospensione d'armi, che con la presenza del* Pontefice *s'era stabilita a Nizza; caddè in consideratione, poiche non si maneggiauano armi, di far al suo Rè alcuno di quei seruigi, che in tempo di pace sogliono trattarsi. Hebbe dunque questo Capitano pensiero, se a lui fosse potuto riuscire il far alienar Genoua dalla diuotione dell'Imperadore, di far*
1539 *gran seruigio al suo Rè; & per far questo parue a lui, che potesse esser buon mezo, il condurre il Conte Gio. Luigi Fiesco allo stipendio di quegli; & mandò a Genoua Pietro Luca Fiesco, perche al Conte hauesse da ragionar della prattica. Ilquale vdita la proposta, che fatta gli era, auido di cose nuoue, come giouine ambitioso, senza considerar nè il mezo, nè il fine, che tal prattica potesse causar a lui, & alle sue cose, diede orecchi a Pietro Luca; benche a lui fosse impossibile far quello, ch'era ricercato, se non con la rouina di se, & della casa sua; poi ch'egli non poteua seruir al* Rè *di Francia, che non commettesse*

teſſe delitto di offeſa Maeſtà, contro l'Imperadore, di cui di diretto era vaſallo: Et ſe il Conte giouine, & inconſiderato s'ingannaua in penſar di poter ſeruir al Rè, ch'egli non perdeſſe lo ſtato ſuo, & la Patria inſieme, Monſiur di Langey era caduto in non poco errore, ſe ſi credeua, che il ridurre il Conte. Gio. Luigi Fieſco al ſeruigio del ſuo Rè, haueſſe potuto eſſer parte, di alienar Genoua dalla diuotione di Ceſare, come a principio ſù il ſuo penſiero. Perche laſciamo andare la grandezza, l'autorità, & le forze, che quegli haueа in Italia; li Regni, che vi poſſedeua; & anche lo Stato di Milano sì contiguo a Genoua, che può quaſi dirſi, che ſia a guiſa dell'anima congiunta col corpo; erano grandi, & di autorità nella Republica il Prencipe d'Oria, & altri cittadini ricchi, & intereſſati con quello, che pareua vn ragionare delle coſe impoſsibili a poterſi quaſi penſare, non che poterlo mai ridurre alla eſſecutione. Nondimeno hauendo il Conte più deſiderio, che forze, nè commodità, non mancò di ſcoprir il ſuo penſiero con Paolo Panſa d'Arquà antico ſeruitor di ſua caſa, huomo vecchio, & letterato, che amaua il Conte, & le ſue coſe, ilquale vdita la propoſta, gli riſpoſe con molto affetto, dicendoli, Conte, a me non è marauiglia, che i Franceſi vi ricerchino a far quello, che dite, perche è naturale, & proprio di loro, non conſiderare al male nè al danno, che riuſcir poſſa a quei, che da loro richieſti ſono, ma ſolo a quello, che toccar poſſa alli ſuoi propoſiti; di voi mi marauiglio oltre miſura, che vi ſiate indotto a far prattica di coſe, che douete al tutto odiare, et come eſca, che poſſa cauſarui incendio, & rouina, hauer in horrore; perche non hauete ſtrada, che vi dia paſſo di poter far alcuna

di quelle cose, che vorrebbero i Franceſi da voi. Ad ogni cenno che faceſte di accordarui a loro ſeruigi, ſareſte fatto ribelle all'Imperatore a cui voi ſete ſottopoſto per lo voſtro ſtato, ilquale perdereſte a fatto con la patria, & la propria caſa inſieme, & prima che hauerne acquiſtato altretanto da quelli, ve ne poreſte morire a guiſa di diſperato. Tralaſciate per voſtra fè queſti vani penſieri, & attendete a viuer come il Conte Sinibaldo voſtro Padre viueua, godendo lo Stato, la Patria, & gli amici. Il viuer voſtro in Genoua a cui rimane sì congiunto il paeſe, che poßedete con tanto numero di ſudditi a voi diuoti, & affettionati è aſſai migliore, & più libero di quello (ardirò dir io) del Prencipe di Salerno a Napoli. Perche voi quì non hauete ſuperiore, & egli è ſottopoſto alle voglie di quel Vicerè, a cui tutti quei Baroni del Regno hanno ſoggetto di viſitare, & far Corte. Sforzatiui di gratia a conoſcer voi medeſimo, ch'è il più bel dono, che Iddio, & la natura concedano all'huomo, & non vogliate andar cercando di più alto ſalire, a fin che in qualche rouina, non ſiate di cader neceſſitato; & alienate da voi ogni penſiero, che poſſa turbarui nè l'animo, nè il viuer, nè lo ſtato voſtro inſieme. Si ritenne il Conte a queſto tempo di far altra concluſione con Langey, per le ragioni, che di ſopra gli eſpoſe il Panſa? ma non poterono leuarli di animo certa natural inclinatione, ch'egli hauea di tentar coſe nuoue in deſeruigio, & danno della ſua Patria, ſecondo ſi dirà più a baſſo, & come ſi vide, che operò finalmente con la total rouina di ſe, & della caſa ſua.

Se

Se in tutte le cose fù sempre laudata la prestezza, è laudatissima nelle attioni delle armi, & della guerra.

LXXVI.

LA presta essecutione fù laudata sempre in tutte le cose, maggiormente nelle attioni pertinenti alle armi, & alla guerra; & se molti Capitani dell'Imperador Carlo Quinto l'hanno vsata, a Giannettino d'Oria pare, che si debba conceder il primo luogo. Era questo magnanimo Capitano solerte, ardito, prudente, valoroso, vigilante, & in tutte le sue attioni essecutiuo. Nello essercitio maritimo cedeua a pochi. Et se dall'iniquità di cui inuidiaua la gloria, & valor suo, non gli era impedito il corso della vita, se i Genouesi contendono in questo mestiero del primo luogo con tutte le altre nationi, egli si lasciaua & gli antichi, & i moderni tutti a dietro. Ritrouandosi in Sicilia col Prencipe d'Oria suo zio, al tempo, che Dragut Corsale famoso staua depredando nell'Isola di Corsica, fù da quello con dodeci galere destinato a quella volta per incontrarlo; & conoscendo egli, che il seruigio, che in quel viaggio far douea, consisteua nella celerità, nauigò giorno & notte verso Corsica con tanta diligenza, che nessun'altro l'haurebbe potuta vsar maggiore. Talche sopragiunse il Corsaro in Giralatte, che in compagnia d'altri sta- 1539 *ua diuidendo la preda fatta, & lo prese insieme con tutti i vasselli, che haueuano, fuori che due, a' quali non si potè vietar la fuga. Fece egli rileuato seruigio a Corsi hauendo resi liberi quelli tutti, che presi in quell'assalto restauano schiaui de' Turchi. Indi ritrouandosi questo non mai a pieno laudato Capita-*

no in Spagna, doue hauea portato con sei galere Monsiur di Gran Vela; quiui dimorando per accelerar la fabrica di sei corpi di galere, che d'ordine del Prencipe si fabricauano in quelle parti, per rimetter le vndici perdute l'anno precedente al naufragio di Algieri; auuenne, che il Marchese del Vasto mandò a Genoua il Caualier Gio. Pietro Cigogna destinato all'Imperadore, per darli nuoua, ch'egli hauea auiso certo, che il Rè di Francia mandaua il suo essercito alla espugnatione di Perpignano. Al qual Cigogna fece il Prencipe dar vna galera, che lo portò in Barcellona; & scrisse a Giannettino, che in tutto quello, ch'egli poteua, aiutasse con le galere a far i seruigi, che occorreuano, per proueder Perpignano; ch'egli giudicaua, che fosse con poca prouisione, come luogo, che non aspettaua guerra. Nel che dimostrò egli tanto affetto, 1542 & prestezza al seruigio dell'Imperadore in portar prouisioni a Perpignano, che sarebbe da tacerne più tosto, che dirne poco. Perche non solo gli prouide di poluere di piombo, & di mecchia d'archibugio, di quella ch'egli haueua della medesima prouisione delle galere; che non fù di poco soccorso, & suffragio al presidio di quella terra; contro la quale appresta ua il Rè Francese sì grosso essercito; ma traggettò da Alcantera, & da Cartagenia con le galere in Perpignano, munitioni, artiglierie, carrette, scaloni, & altri apparecchi di guerra, quanti fù richiesto a douer condurre, da quei gouernatori ministri, & Vicerè Cesarei. Et quello, che con le proprie galere dell'Imperadore ricusaua di portar Don Bernardino di Mendoza, dicendo, che non erano pontoni da tragettar simili apparecchi,

ri-

richiedeua egli, che lo facessero consegnar a lui; il che tutto essequì con frequenza, & celerità. Hor della medesima da' Capitani hauuta, nelle attioni della guerra tuttauia ragionando; non si dee tacere quella che fù vsata nel soccorrer il Castello di Nizza dal Marchese del Vasto, quando Barbarossa a nome del Rè di Francia tentaua di espugnarlo, con tanto numero di cannoni, che passando egli di Piemonte, per le montagne con lo essercito a quella volta, fece sì con la prestezza, & col valore, che fece leuar il nemico d'attorno a quel Castello, che pur con tante forze come egli hauea alla espugnatione, non ardì di aspettarlo, nè pur vederlo; si che fù liberato il Castello dalle forze Francesi, & Turcheschе insieme. Era Ferdinando d'Aualo Marchese di Pescara figliuolo di quel del Vasto Capitano Generale del Rè Catolico nella guerra, che si trattaua con li Francesi nel Piemonte, & alli confini di Lombardia, hebbe nouella, che quei erano andati alla espugnatione di Cunio, che si guardaua per lo Duca di Sauoia. Et conoscendo il Pescara, che in quella terra era debil presidio da difenderla dallo sforzo Francese, deliberò di voler soccorrerlo; & con non minor valore, che celerità lo pose in effecutione; perche passò di Lombardia a quel luogo per mezo delle montagne, & delle forze de' nemici, tanto che gli diede soccorso. Li quali disegnando di combatterlo al suo ritorno in dietro, sendo superiori (senza comparatione) di forze al Marchese, conoscendo egli il pericolo, nel quale si trouaua, prendendo camino diuerso da quello, che da tutti era giudicato, ch'ei douesse tenere, fece ritorno per li monti vicini al mare, per camini, & vie insolite, non mai più vsate; si

1543

1557

che

che egli non meno con la celerità, che co'l valore proui-de Cunio, che mai non andò in potere de' Franceſi. Onde è conoſciuto quanto nel maneggio dell'armi, & della guerra ſia a propoſito, anzi neceßaria la celere eßecutione.

Vn diligente Capitano, che à tempo hà ſaputo ſpendere, & donare, è anche ſtato conſapeuole de i penſieri del nemico, & hà potuto reprimere i ſuoi diſegni à commodo del ſuo Prencipe.

LXXVII.

FRà le altre parti, che hauea il Marcheſe del Vaſto, era molto liberale; perciò ſapeua ſpendere, & donare a tempo; ſi che baſtaua a ſaper i penſieri del Rè di Francia nelli maneggi della guerra cõtro l'Imperadore. Et ſeruendoſi egli di Antonio Rincon Spagnuolo ribelle di quegli, appreſſo di Solimano, hauea deliberato di mandarlo in Coſtantinopoli in compagnia di Ceſare Fregoſo, che per altri affari douea fermarſi a Venetia. Hauea certo auiſo il Marcheſe del quando doueuano partir di Francia, del camino che doueano tenere, ch'era o per lo paeſe de gli Suizzeri, o per barca ſu'l fiume del Pò; & che andauano in aſcoſto, & incogniti. Egli che giudicaua non douer eſſer a propoſito del ſeruigio di Ceſare, che quelli andaſſero a quel viaggio, dall'occaſione, che ei ſi pareua di hauerne, & per andar incogniti & aſcoſti; & per interuenirci Rincone ribelle del ſuo Prencipe fece diſegno di farli ritenere; & eſſendo egli finalmente auiſato, che andauano per lo Pò, & in due barche, furono gli auiſi sì certi & chia-

ri,

vi, ch'egli precisamente sapea in qual delle due barche erano i patroni, & in quale andauano li seruitori. Et giunte che furono le barche vn pezzo sopra Pauia (per la relatione, che se ne hebbe fin a quel tempo) fù lasciata passar la prima, & ritenuta la se- 1541
conda. Fece il Rè esclamatione, & querela contro il Marchese, dolendosi, che in tempo della Tregua, gli fossero stati ritenuti i suoi Legati. Si iscusaua egli non saperne nulla, & che poteuano esser stati impediti, & offesi da altri particolari; perche oltre che Antonio de Rincon staua publico ribelle a Cesare; hauea il Fregoso inimicitia col Duca d'Vrbino, & con Cagnino Gonzaga, che si erano posti a molto rischio, & pericolo co'l andar incogniti, che quando fossero passati palesi, haurebbe egli procurato di assicurarli, & difenderli a suo potere. Et la difese bene dinanzi alla dieta fatta in Spira; alla quale il Rè fatta ne hauea grauissima querela, & esclamationi, & contro Cesare, & contro il Marchese; a cui dimostrando malissima volontà & animo, andaua egli da Milano a Genoua, quando occorreua con non poco timore, & sospetto. Impedito il passaggio a Cesare, & a Rincone, si seruì il Rè in quello del Capitano Polino, ch'egli fece poi & Baron della guarda, & Capitano della sua armata. Passando questi per le terre de gli Suizzeri, andò a suo camino in Costantinopoli a Solimano; per ottener la sua armata a fauor del Rè, in Italia; la quale promettendosi egli al sicuro di poter hauer quell'anno, fece grosso apparato di guerra. La rottura della quale hebbe principio dallo sualigiamento, che fù fatto al Mondenì 1542
d'vn Corriero, che di Spagna passaua a Genoua, a cui furono leuati tutti i dispacchi delle lettere, che

l'Im-

l'Imperador scriuea alli ministri, & Capitani suoi in Italia; che le altre de i mercadanti rimasero sparse per lo bosco, doue fù sualigiato il Corriero. Hor tutto che l'essercito Francese in Piemonte crescesse oltre modo alla giornata, & per conseguente, dimostrasse il Rè di voler far la guerra in Italia; sapeua nondimeno il Marchese per gli auisi certi, che tenea, questo non essere l'oggetto nè il pensiero suo; anzi che come fossero ridotti i frutti della nuoua ricolta, dentro le terre, ch'egli possedeua, mandarebbe l'essercito alla impresa di Perpignano; onde scrisse all'Imperador il pensiero del Rè, & la guerra, che voleua fare. Nulladimeno quegli non la credendo, come cosa troppo fuori dell'animo suo, hebbe a dire, che guardi il Marchese in Lombardia, che in Spagna difenderemo noi; tuttauia l'esser ben auisato il Marchese dell'animo, & dell'impresa, che il Rè far volea contro Perpignano, fù la saluatione di quello. Perche datane parte al suo Prencipe in tempo, puotè egli prima, che vi si accostasse l'essercito nemico farlo prouedere di munitioni, di genti, & di apparecchi opportuni per la difesa. Mandò il Rè alla espugnatione di quella terra; ma non puotè operar nulla di quello, che promesso si hauea. Si che il saper vn Capitano di guerra gli andamenti, & pensieri dell'inimico, gioua al suo Prencipe, & acquista honore à se stesso, come fece il Marchese intorno allo affare di Perpignano, che fù senza dubbio saluato, & difeso dallo auiso, ch'egli diede all'

Imperadore della volontà del Rè contro di quella piazza.

Ama

Ama ciascuno naturalmente la vita; onde chi corre pericolo di poterla perdere, è ragione, che habbia timore, e paura.

LXXVIII.

Nicolò Perrenotto Signor di Gran Vela, come prudente, & valoroso era in autorità, & riputato appresso di Carlo Quinto Cesare; il quale l'hauea constituito il suo primo Consegliero, & dopò la morte del Cardinal Mercurino Gattinara, si seruiua di lui nell'officio di sopremo Cancelliero (benche non li hauesse dato il titolo) Ritrouandosi l'Imperador a Lucca, doue si abboccò col Pontefice Paolo Terzo, partendo egli per l'impresa d'Algieri, ci lasciò Gran 1541
Vela, perche douesse andar a Siena per accommodar in suo nome le differenze, ch'erano frà quelli Cittadini, per le fattioni, & disparità loro, doue dimorò quel verno. Alla Primauera poi se ne andò a Genoua per passar alla Corte in Spagna; doue dall'Imperadore era addimandato. Il Prencipe d'Oria fatte apprestar due galere, ordinò che Giannettino douesse portarlo in Barcellona; ma come le barche Prouenzali habbiano continuo traffico in Genoua, si sà parimente a Marsilia di qualche giorni prima, quando hanno da partir galere di quella Città per Spagna. Perciò fecero i Francesi apprestarne quattro 1542
in quel porto, con disegno di prender le due, che da Genoua partir doueano. Imbarcatosi dunque Monsiur di Gran Vela in compagnia di Giannettino Capitano non meno diligente, & vigilante, che valoroso, poteua & douena nauigar senza sospetto, maggiormente che oltre di tener il camino vicino al terreno per la qualità della stagione (essendo anche di Febraro

per

per far la nauigatione ſicura, andaua vn pezzo dinanzi alle galere la fregata, per aſſicurarle da ogni mal incontro di vaſelli nemici. Hor giungendo in Prouenza alli Capi roſſi di Fregius, gli vſcirono quattro galere Franceſi contro, & la fregata in diligenza a dietro tornando andò a darne nouua a Giannettino; il quale data volta con le ſue due galere, le Franceſi le tennero a dietro, dandole la caccia parecchie hore di quella notte. Et ancor che non correſſero pericolo alcuno per la velocità loro, & per la diligenza di chi le guidaua, che faceua vogar le ciurme con ogni loro potere; non mancò nella perſona di Gran Vela la paura, & il timore tanto più grande, quanto egli conſideraua il pericolo, che haurebbe corſo della vita, ſe per iſuentura foſſe capitato in potere de i Franceſi; che non l'abbandonò mai, per quello che indi ne ſcriſſe al Prencipe, fin che non ſù giunto in Spagna; doue quegli il fece portare con ſei galere, che tennero al camino dell'Iſola di Corſica. Neſſuno con ragione non può, nè dee marauigliarſi del timore, che Monſiur di Gran Vela, ſi hauea concetto nell'animo delle galere Franceſi; perche douea riputarſi ſicuriſſimo, che non l'haurebbero i Franceſi laſciato viuere, per la ira, & per lo ſdegno, che hauea il Rè dell'impedimento dato alli ſuoi mandati. Et deſiderando ciaſcuno di allungar la vita ſua più che può, è ragioneuole ogni timore, che l'huomo tiene di poterla perdere innanzi il tempo ſtatuito, & limitato da Dio, & dalla natura.

Vn Prencipe grande, ancor ch'egli haueſſe & l'animo, & le forze, per eſſequir vna impreſa; fù da altre occupationi sforzato à dilatarla più che non conueniua, & col eſſequirla fuori di tempo non ne puote hauer vittoria; anzi corſe pericolo di perderſi.

LXXIX.

Conſiderando l'Imperador Carlo il commodo, & la vtilità, che alla coſta di Spagna haurebbe apportato, il leuar a' Turchi Algieri ſtanza & nido di Corſali; che con quel albergo haueuano agio d'infeſtar di continuo i paeſi Chriſtiani, ſi riſolſe nel viaggio, che hauea da far di Alemagna a Genoua, & di quiui in Spagna eſſequir di camino quella impreſa. Laonde il meſe di Aprile inuiò al Prencipe Andrea d'Oria, Martin Alonſo de los Rios, con la ſua deliberatione, & col memoriale del numero delle genti di guerra, che volea condurre, & della qualità delle nationi. Delle altre Prouiſioni ſe ne rimetteua alla volontà ſua, come faceua anche del far ritener, & aſſoldar le naui così a Genoua, come a Napoli & in Sicilia, perche poteſſero eſſer pronte al meſe di Luglio, o d'Agoſto al più tardi, com'era il ſuo penſiero di poterſi incaminare, eſſendo quella ſtagione atta & commoda, per poter guerreggiar in Barberia. Ma i trauagli & impedimenti, che l'vno dopò l'altro ſogliono auuenire a chi hà da trattar aſſai affari, come l'Imperator hauea, dilatarono ſi che non puotè egli sbrigarſi di Alemagna (per eſſer Solimano andato quella Eſtate ſopra Viena) fin tardi, giunſe a Milano non più toſto del fine d'Agoſto; & frà il tempo, che dimorò quiui & in Genoua, tra- 1541

ſcorſe

scorse parte del mese di Settembre, *& d'auantaggio fù necessitato, per le cose publiche della religione ancora fermarsi alcuni giorni a* Lucca, *per vedersi col* Pontefice, *e trattare le cose communi appartenenti a quei* Prencipi *di* Alemagna, *che s'erano fatti ribelli a* Santa Chiesa. *Onde essendo stato costretto hauer queste dilationi, non puotè porsi a camino per l'impresa d'*Algieri, *prima del mese d'*Ottobre. *Era da molti giudicata tarda, & fuori di stagione, & il sauio* Imperadore preuedeua, *anch'egli il difetto medesimo; ma dall'altra parte conosceua la necessità, che hauea di douerla essequire, esser grande, non tanto per la spesa, che già fatta hauea per gli apparati, quanto per la satisfattione, ch'egli in questo affare desideraua di poter dare a quei* Prencipi *di* Spagna, *& alli popoli, che di continuo erano infestati dalli* Corsali. *Mediante la quale sperauа da tutti più largo donatiuo nelle corti ch'ei pensaua di tenere secondo il solito, che a lui dauano buona somma di danari, de' quali di continuo bisognaua per supplir alli molti carichi, che hauea. Laonde riputandosi egli obligato a farla, fù sforzato ad andarci, tutto che già fosse tarda la stagione, & pericolosa alla fortuna in quella costa di* Barbaria. *Doue giunta l'*Armata, *non era a pena sbarcata in terra vna parte della gente, & delle prouisioni, che si messe per li venti di tramontana, che a quella stagione fanno la trauersia in quelle parti, sì horribile tempesta, & fortuna, che perdutasi buona parte dell'armata, fù constretto leuarsi col resto, & per molti giorni fù da quella perseguitato, si che corse a bugia; nè fece poco a potersi condurre in* Spagna. *Trà i Capitani, che in quel naufragio riceuerono perdita delle loro galere; il Prencipe d'*Oria

l'hebbe

l'hebbe maggiore, che di ventidue, in vndici rimase. Da questi accidenti fù chiaramente conosciuto, che chi piglia a far vna impresa fuori di stagione, come l'Imperador fece quella d'Algieri, non può hauerne vittoria, & và a pericolo di perdersi, come corse egli in quella costa.

Lo essersi dato carico nel maneggio della guerra, d'vn seruigio a quei, che non vi s'erano essercitati, rouinò vna honoratissima impresa a quel Prencipe, & Capitano, che la desideraua.

LXXX.

IL Marchese del Vasto, *fù a' suoi tempi vno de i valorosi Capitani, che hauessero militato già qualche anni a dietro alli seruigi di* Carlo Quinto *Cesare, che a lui con animo riposato fidaua, & il gouerno dello Stato di Milano, & quello de i suoi essercitti. Speculaua questo valoroso* Prencipe *a tutte l'hore, com'egli hauesse potuto leuar Turino alli* Francesi, *tanto dico, che vi si presentò dinanzi vn militare Stratagema, sì industrioso, & arguto, che non si legge in historia alcuna Greca, nè Latina, antica, nè moderna, che mai ne fosse vsata vna simile. Comandò il Marchese a* Cesare Maio di Napoli, *che si ordinassero dodici carri, che paressero caricbi di fieno; dentro alli quali stessero soldati armati, che veramente furono adattati, & conzi con arte bellissima tale dico, che dauano sembianza, & apparenza a chi li vedeua di carri di fieno senz'altra mescolanza dentro. Doueuano questi car-* 1543

ri ritrouarsi vna mattina appresso Turino per entrar dentro, a guisa che ordinariamente faceuano tutto dì i carri di quella contrada, che portauano paglia, & fieno dentro, per lo consumo de' caualli, & altri animali, che stauano in Turino; vicino al quale s'era posta vna imboscata di soldati scielti, che calcu lato il tempo, che s'interponeua nella condotta, che i carri faceuano dentro la Città, doueuano ritrouarcisi. Era l'ordine che i carri à suo viaggio tutti entrassero dentro di Turino, fuori che l'vltimo, ilquale douea fermarsi sopra il ponte, & perche i nemici non potessero alzarlo, & ancora perche potesse sostenere la sarracina della porta, quando l'hauessero mandata à basso; à fine che i soldati fossero potuti entrar dentro. Era la impresa, & lo stratagema ben composto & ordinato, ma la fortuna, che contraria suole interporsi spesse volte ne gli affari importanti, fece che Cesare, acciochè vi potesse essere più numero di soldati a combattere alla porta di Turino con nemici, fin tanto che fosse sopragiunta la fanteria dell'imboscata, diede carico di guidar i carri, & i buoi, non a buoueri prattichi, & esperti, come far si douea, ma a soldati, che di quel mestiero non sapeuano nulla; li quali come a loro paresse, che il guidar buoi fosse mestiero grosso, & per conseguente da saperssi far da ciascuno, non vollero dir di non saperlo; ma mossi da quella natural presuntione, che viue in buona parte de gli huomini, che si paiono di saper fare ogni cosa, accettarono il carico dell'impresa, che come inesperti ricusar doueuano, la

1543 *quale per tal cagione rimase rouinata, & affatto imperfetta; perche si come doueuano guidar i buoi, & i carri per la strada battuta, & frequentata dalle*

ruote

ruote di quelli, che douea esser il pensiero, & fine loro per non errare, li guidauano (non essendo prattichi) come Dio voleua. Entrati che furono dentro il ponte di Turino, già trè, o quattro di quelli, la fortuna, che inuidiaua la gloria del Marchese, & la laude di Cesare Maio, fece che andando vno de i carri fuori della strada, inarriuando su'l ponte, volendo il condottiere farlo andar diritto secondo l'animo suo, punse vno de i buoi al contrario di quello, che far douea; ilquale sentendo lo stimolo a lui dato in quella guisa, si gittò secondo il natural costume de' buoi addosso all'altro. Onde andato il carro più storto toccò in vn lato della porta; & disfattasi la coperta fatta di fieno a quello; li soldati, che vi erano dentro, restarono scoperti dalla guardia de' nemici, che all'istessa porta faceuano residenza. Li quali gridando all'armi vscirì gli altri de i carri si posero in difesa, tal che senza loro danno, o ben poco hebbero agio di vscire, & di ritirarsi in saluo, hauendo poco lontano incontrati per camino i soldati dell'imboscata, che andauano per ritrouarsi a tempo, e tutti insieme fecero ritorno a dietro. Si che questo sottile, & arguto militare stratagema rimase impedito, & interrotto a mezo della esecutione, non da altro, che dal non essere stati guidati i carri da buoni prattichi. Restarono da questo impensato accidente li soldati Francesi, che dimorauano in Turino sì spauentati, & stupidi, considerando il pericolo, che di perdersi haueano corso quella mattina; che da indi innanzi, che durò la guerra, & che essi tennero la Città, tutti i carri, che entrauano dentro carichi di fieno, di paglie, & di simili cose, pungeuano con spontoni lunghi di ferro,

che gli trapaßauano dall'vno all'altro lato, sì grande era il timore, & il ſoſpetto, che haueuano, che in ciaſcuno eſſer poteſſero qualche huomini, come all'hora s'erano poſti in quelli, fuori della credenza di tutti.

Il fine del Secondo Libro.

RAGIONAMENTI VARII

DI LORENZO CAPELLONI

Sopra essempij con accidenti misti, &c.

LIBRO TERZO.

E' conosciuto per chiara proua, che le fortezze non sono a chi le possiede di quella vtilità, che gli edificatori promesso si haueuano quando non si habbia vn'essercito in campagna, che possa star a fronte di quello dell'inimico.

LXXXI.

NOn hà egli dubbio essersi per molte isperienze fatto palese al mondo, che le fortezze, & i Castelli, non sono state, nè sono di quella vtilità, & profitto a quelli, che ne sono Signori, & possessori; che perauuentura persuaso, & promesso si haueuano, quelli, che le fecero fabricare. Et da quella di Genoua cominciando, dico che Luigi Duodecimo Rè di Francia, passato in Italia in compagnia de' suoi Baroni, essendo egli Signor di Lombardia, accompagnato da molti Prencipi Italiani, andò a Genoua, che per tumulti, che ci erano seguiti s'era

a lui ribellata, & scacciatone il suo Gouernatore. Entrato egli in quella Città, ritrouandosi armato, che poteua farlo, fabricò vna fortezza sù la punta del capo di Faro *grande & fortissima. Et come ella restasse per li quattro quinti in mare, era per questo, & per la grossezza delle mura giudicata inespugnabile, quanto al douerla occupar per forza. Signoreggiaua la Città, e tutto il porto, onde il Rè con quella, & con l'altra, che ci era del Castelletto, che faceua l'istesso effetto, giudicaua di poterla mantener soggiogata, & oppressa secondo le sue voglie. Auuenne, che diuenuto in Italia odioso il gouerno de i* Francesi, *ne furono assai tosto scacciati dall'essercito della Lega fatta contro di loro trà il Pontefice, il Rè Ferrando d'Aragon, Massimigliano Sforza Duca di Milano, & gli Suizzeri; dal quale era stato posto in* Genoua Ottauiano Fregoso, *fatto* Doge *da quelli Cittadini. Il quale ad imitatione di Ianus Fregoso Doge innanzi a lui, & scacciato da gli accidenti di quella Città, attese alla espugnatione della nuoua fortezza di capo di* Faro, *che l'altra del Castelletto già prima si era ottenuta. Et ancor che la espugnatione si riducesse alquanto in lungo per la qualità di quella, che pareua (può dirsi) inespugnabile a pigliarla per forza, & per certo poco soccorso ancora, che gli fù somministrato da Antoniotto, & Girolamo Adorni, che stierono in stato a fauor di Francia, non più che ventidue giorni, fù finalmente costretto il Castellano Francese per assedio a renderla ad Ottauiano Doge, che indi la fece fino a' fondamenti smantellare. Il Castello di Milano, che Francesco Sforza primo, fatto ch'egli si fù Duca di quello Stato, fece con bell'arte fabricare, apportò più tosto danno, che vtile alli posteri suoi;*

perche

perchè Galeazzo suo figliuolo, rimaso dopò di lui herede, & successor dello Stato, ma non della virtù, nè del valor paterno, confidandosi sù la figurtà, che si prometteua da quella fortezza a sè, & allo Stato suo; in cambio di esser Prencipe amoreuole, giusto, & moderato verso il suo popolo, era diuenuto crudele, ingiusto, & libidinoso, talche da trè suoi Cittadini congiurati, fù morto. Et quando poi quelli, che hanno succeduto nello Stato, furono assaltati da Prencipi esterni, il perderono, per non hauer forze da difenderlo. Et ancor che essi possedessero il Castello, non hà potuto quello saluar Milano; anzi è stato espugnato o per forza, o per assedio, perche non haueuano essercito in campagna da poter difenderlo. Desideraua Francesco Rè di Francia, di ottener la Città di Nizza insieme con quel Castello; & parendogli, ch'egli non potesse con le forze sole della sua armata, richiese in aiuto la sua a Solimano; il quale gliela mandò al numero di cento quaranta vele, sotto guida di Barbarossa, che giunse nel porto di Tolone Dominica li quindeci di Luglio. Mandò il Rè all'impresa di Nizza, & hebbe assai tosto la Città. Dopò l'acquisto della quale, fece attendere a combatter il Castello, al quale fece il Barbaro insieme con li ministri del Rè, trà quali era Virginio Orsino, Conte dell'Anguillara, accostar tanto numero di Artiglierie, & cominciar sì grossa batteria a quello, che tutto che fosse per natura di sito, & per arte fortissimo, ben proueduto di vettouaglie, di artiglierie, di munitioni, & di gente di guerra per difendersi, con vn buon capo dentro prudente, & valoroso, qual era Fra Paolo Simeon Prior di Lombardia; se non ci andaua, nulladimeno 1543

il Marcheſe del Vaſto con l'eſſercito a darli ſoccorſo, non hà egli dubbio, che l'haurebbero eſpugnato per forza. Nè a leuargli i nemici d'attorno vi era di biſogno minor diligenza, forze, nè celerità, di quella, che fù vſata dal Marcheſe. Et tutte le fortezze, da'queſti narrati eſſempi, può concluderſi, che hauendo il nemico commodità, e tempo di dimorarci attorno ſaranno eſpugnate. Onde a chi le poſſiede non ſono di quello vtile, che altri hanno creduto, quando non ſi habbia vn'eſſercito da poter ſcacciar il nemico dalla oppugnatione.

Dimorando vn Capitano al preſidio d'vn luogo aſſediato dal nemico, per hauer domandato ſoccorſo prima del biſogno, hà coſtretto il ſuperiore a combattere fuori di tempo, & con diſuantaggio, & perdere la giornata col nemico.

LXXXII.

RItrouandoſi il Marcheſe del Vaſto con l'eſſercito, col quale hauea poco prima leuato Barbaroſſa; & i Franceſi d'attorno al Caſtello di Nizza, che da lui fù ſouuenuto & ſoccorſo per non ſtare otioſo, atteſe alla eſpugnatione del Mondeuì, & di altri luoghi di quelli, che i Franceſi teneuano in Piemonte; trà li quali fù Carignano ſituato in mezo di Turino, di Pinarolo, & di Moncalieri, terre principali di quelle, ch'eſſi poſſedeuano in quella regione. Il fece egli fortificare, & prouedere, così di vettouaglie, come di altre munitioni, & di gente di guerra per difenderlo, così d'Italiani, come di Spagnuoli, & di Tedeſchi. Capo de' quali, & di quel

pre-

presidio diputato hauea Pirro Colonna. Dal quale in ristretto fù talmente fortificato quel luogo, che lo rese inespugnabile a douerlo oppugnar con la forza. Laonde Monsiur d'Anghiem Capitano Generale per lo Rè di quà da' monti, conobbe che a lui era necessario per l'ordine della guerra, o espuguar Carignano, o star a pericolo di poter perdere vna, o più di quelle trè piazze, nelle viscere, delle quali potea dirsi, ch'era situato, & con sì grosso presidio, come dentro haueua. Perciò andò con tutto l'essercito Regio, ch'era gagliardo, & poderoso fin al mese di Febraro, per oppugnarlo con l'assedio, poiche con la forza conosceua, che non ci era luogo di poterlo fare. Il Marchese dall'altra parte, che col saggio suo giudicio misuraua trà di se, & il numero della gente, ch'era nel presidio; & la somma delle vettouaglie, che vi hauea fatto condurre dentro per lo suo consumo. Viuea sicuro per conseguente, che il luogo potesse mantenersi qualche mesi prima, che douer bisognare di alcuna cosa, com'era in effetto; & secondo che si potrà conoscere per ciò, che si dirà a basso. Ma seguì o che per isuentura, o disditta del Marchese, o per qual si sia sinistro & incognito accidente, al pensiero de gli huomini; auuenisse, che Pirro assai tosto gli chiese soccorso senza hauerne nè necessità, nè bisogno, & gli prefisse il termine a douerglielo dare per tutto il mese d'Aprile al più tardi. Quegli dunque intesa la dimanda di chi era capo di quel presidio, che ragioneuolmente potea, & douea saper lo stato delle cose di dentro; desideroso di difender Carignano per lo seruigio di Cesare al maneggio di quella guerra, per non lasciar perdere nè il Capitano, nè la gente del presidio, a' quali hauea

uea molta consideratione, essendo ella di tutte trè le nationi, de' quali si seruiua nel guerreggiare, & per la satisfattione di se medesimo, che la riputaua impresa propria; fece deliberatione di volergli dar soccorso, & partendo da Milano ch'era al mese di Marzo, andò verso il Piemonte per adunar le sue forze. Ostaua bene all'animo, & desiderio suo il disauantaggio, ch'egli hauea dal nemico nella caualleria; all'incontro si pareua superiore nelle forze della gente da piedi; perche com'egli diceua, in cambio delle fanterie, che il Francese hauea di fantoppini, & di legionarij, hauea Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi. Et sopra di questi che erano da ottomila, si faceua molto capitale, come di neruo di essercito gagliardo & poderoso; benche combattessero poi meno di tutti gli altri. Finalmente risoluto il Marchese (a cui s'erano congiunti gli vltimi quattro mila Tedeschi hauuti di Alemagna) di voler dar soccorso a Carignano; & Mõsiur d'Anghiem vietarglielo li quatordici d'Aprile seconda festa di Pasca vicino alla villa di Ceresola, vennero i due esserciti al fatto d'armi. Nel quale hebbe il Marchese la peggiore, & affatto perdè vicino ad otto mila Tedeschi, che dalla caualleria Francese furono disfatti & morti a guisa di pecore; ancor che in altre fattioni si fia la fanteria Alemana dimostrata gagliarda, & bellicosa. Non mancò qualche speculatiuo, che hebbe a dire, che la rouina venuta a sì grosso numero di Tedeschi; successe & per giudicio di Dio, essendo poco osseqenti a Santa Chiesa, & meno osseruatori del diuino culto; & per isuentura del Marchese, ilquale si ridusse in Asti. Non fù conosciuto, che quella rotta apportasse danno alle cose dell'Imperadore; perche subito dal Duca di Firenze,

& da Gio. di Vega Ambasciador in Roma fù soccorso con le fanterie, che in molta diligenza imitarono alla spetie. Di doue con inaudita celerità il vigilante Giannettino d'Oria le tragettaua a Genoua, & di quiui in Lombardia passando, si congiunsero al Marchese, che in pochi giorni hebbe reintegrato l'essercito; per lo quale, & perche tuttauia si manteneua Carignano, non potè Monsiur d'Anghiem far fatto alcuno, nè goder del calor di quella vittoria. Perche Pirro Colonna ancor che ponesse anfietà al Marchese di andar a soccorrerlo prima del bisogno, haueua da mantenersi, come si potè mantenere, con le vettouaglie, che haueua in Carignano, dalli quatordici di Aprile, che seguì la battaglia, frà l'vno & l'altro essercito, fin al fine di Giugno, che col buon volere, & consenso di Monsiur d'Anghiem, vscì Pirro di Carignano insieme di tutta la gente, che hauea con le armi, tamburi, & bandiere spiegate, a guisa quasi di vincitori, che non confessauano di esser stati vinti dal nemico, poiche non haueuano seco combattuto. Laonde può giudicarsi quanto grande fosse il pregiudicio, che Pirro Colonna causò alla militar disciplina, & all'honor del Marchese suo superiore, & al seruigio di Cesare, che prima io douea dire, per hauer chiesto soccorso di tanto tempo prima, che ne haueſſe bisogno. Dal che & dal desiderio, che il Marchese hauea di soccorrerlo, per quei rispetti tutti, che ci concorreuano venne con disuantaggio, & fuori di tempo a combattere col nemico. Co'l quale quando fosse stato a fronte senza venir alla giornata vn mese, non che due, e mezo, come anche si mantenne il Colonna dentro di Carignano, sarebbe quegli stato costretto leuarsi, per mancamẽto di vettouaglie,

& di altre cose, che al maneggio della guerra sono opportune & necessarie, & il Marchese vinceua senza combattere. Si come con molto dispendio di Cesare impiegato nella guerra, che faceua in Francia *hebbe che fare quella Estate. Perche Piero Strozzi adunò gente per due volte a fauor del* Rè *da condurre in Piemonte. Vna volta fù disfatto, & rotto dalla vigilanza del Marchese al principio di Giugno frà* Noue, *& Seraualle; alla seconda andò per le montagne a passar vicino a Genoua non meno per maggior sicurezza sua, che si ridusse in Piemonte, & prese Alba di camino, come per la intelligenza, che seco hebbe in quei giorni il* Conte Gio. Luigi Fiesco *d'introdurlo in Genoua, & fù impedito dall'arriuata di Don Bernardino di Mendoza in quella Città con le galere di Spagna. Quesli inconuenienti, & disordini tutti, che non furono sì pochi, vennero causati da* Pirro Colonna, *per hauer egli addimandato soccorso al Marchese prima del bisogno, nè della necessità sua.*

Per non hauer gli huomini consideratione a quello, che tocca ad altri più che tanto, è auuenuto alcuna volta, che i prudenti, & giusti hanno vsato atto, che non parea ragioneuole.

LXXXIII.

Giulio Cibo figliuolo di Lorenzo, & pronepote d'Innocenzo Ottauo, gridando & esclamando tutto il dì, si doleua della Marchesa Ricciarda Malaspina *sua Madre; perche ricusaua dargli lo Stato di Massa, & di Carrara, secondo la dispositione del testa-*

teſtamento del Marcheſe Alberigo Malaſpina ſuo padre, & Auo di Giulio; ilquale diſponeua, che come il primogenito di lei foſſe di età di dieciotto anni, & pagaſſe a Ricciarda quattordeci mila ſcudi per le ſue doti, doueſſe ella reſtituirgli Maſſa, & Carrara. Le eſclamationi, & querele di Giulio, empierono gli orecchi del Duca di Firenze, & di Giannettino d'Oria ancora ambidue giuſtiſſimi; li quali non erano inſtrutti della buona giuſtitia di Ricciarda; perche come ſi diſſe, non ſogliono gli huomini applicar l'animo alle coſe d'altri, più che tanto. Nõ poſſedeua ella lo ſtato paterno di Maſſa, & di Carrara per vigor del teſtamento del Marcheſe Alberigo ſuo padre; ma in virtù della nuoua inueſtitura, che ottenuta hauea in ſua perſona dall'Imperadore, come di ſtato deuoluto alla Imperial Camera per la morte del padre ſenza figliuoli maſchi. Et al tempo, che ottenne Ricciarda il priuilegio della inueſtitura di quello ſtato, ſeguì frà lei, & Lorenzo Cibo ſuo marito diſparità di animo; perche ciaſcuno di loro due la deſideraua di hauere in perſona propria, l'vno era fauorito in Corte dal Cardinal Innocenzo Cibo ſuo fratello Legato di Papa Clemente Settimo, l'altra era aiutata dal Conte Sinibaldo Fieſco (che gia era ſtato ſuo cognato) Ambaſciadore della Republica di Genoua all'Imperadore. Ilquale volle conceder quello Stato, perche cosi li parue giuſto, in perſona della figliuola di colui, che ne fù poſſeſſore, & a cui pareua, che fuori della ragione de i feudi, ſpettaſſe per hereditaria ſucceſſione. Hor non ſapendo nè il Duca di Firenze, nè Giannettino, per le cauſe, che di ſopra ſi diſſero le ragioni di Ricciarda; anzi perſuadendoſi per le graui querele, & eſclamationi, 1529

che faceua Giulio suo figliuolo, che egli hauesse giustitia, riuolsero l'animo, & il pensiero a fauorirlo, si che l'vno gli accommodò le genti delle sue battaglie, & l'altro le artiglierie delle galere; con le quali s'in-
1546 signorì Giulio di quello, che fin dopò vita della madre, non gli douea di ragione peruenire. l'Imperadore a cui la Marchesa Ricciarda spogliata dal figliuolo hauea hauuto ricorso, commise la sua causa a Milano a Ferrando Gonzaga; ilquale la fece per giustitia reintegrar nello stato, che a lei di fatto hauea vsurpato il figliuolo. Ilquale intesa la sentenza contro di lui data, non potendola tolerare, per la disordinata auidità, ch'egli dimostraua, di voler prima, che fosse venuto il tempo, signoreggiare lo stato di sua madre, varie cose per lo ceruello volgendosi, che lo guidauano a rouina manifesta; inuiò vn moretto da Massa in Francia a trattar con gli Strozzi di consegnar loro quelle due terre, perche gliele difendessero dalle forze del Gonzaga, acciochè non potesse sforzarlo a consegnarle alla madre, secondo che già per giustitia dichiarato hauea; & ch'egli farebbe prigione ancora il Cardinal Cibo suo zio, ch'ei sapeua, che fauoriua quella contro di lui. Queste prattiche peruenute a gli orecchi del Vescouo di Cortona Ambasciador appresso di quel Rè, del Duca di Firenze, ne diede a lui distinto ragguaglio; ilquale considerando all'incendio, che col mezo di detto Giulio si sarebbe potuto auicinar al suo stato, essendo quegli capitato in quei giorni a Pisa, il fece ritenere, & porre in Castello, fin tanto che hebbe depositato Carrara, & Massa in potere d'vna guardia di Spagnuoli, che le teneßero a nome di Cesare in custodia. Liberato Giulio dalla detentione, passò da Pisa a Roma, doue

fù

fù a lunghi ragionamenti con li Cardinali di Parigi, & di Ghisa Francesi, & con l'Ambasciador del Rè, insieme con alcuni fuorusciti Genouesi, per far trattato a Genoua. Indi andò a Venetia a trattar della medesima causa con Ottobone Fiesco, & altri fuorusciti. Di quini partendo per andar a Genoua accompagnato da Alessandro Tomasi Senese ad effequir la malconsigliata impresa, capitato a Pontremoli, fatto prigione da Pietro Duretta Gouernatore di quel luogo, fù condotto nel castello di Milano; nel quale formatogli il processo da quel Capitano di giustitia, rimase conuinto, & decapitato. Ilche a lui interuenne per hauer voluto sforzar (può dirsi) la giustitia, & male a male aggiungendo andò a precipitarsi a fatto.

Quando si sono ritrouati due esserciti in campagna, & è venuta la stagione del verno, quello ch'è stato l'vltimo a lasciar il campo, è rimaso vincitore.

LXXXIV.

SI erano ribellati all'Imperadore frà gli altri Prencipi di Alemagna, & dell'Imperio il Duca Gio. Federigo di Saßonia Elettore, & Landtgrauio d'Hessia, ambidue per l'autorità, & forze, che loro porgeua la grandezza che haueuano, & fomentati ancora da altri erano peruenuti a tanto, che haueuano adunato vn poderoso essercito contro di Cesare, & con tanta maggior facilità, quanto a loro s'erano congiunte le forze di alcune terre franche dell'Imperio, con molta gente colletticia, che sotto nome di fauorir la loro heresia, & falsa religione ci concorreua. Hor auuenne, che stando l'Imperador in campagna col suo essercito

da

da vna parte, & i Capi de i ribelli col loro dall'altra sopragiunse il verno; ilquale tutto che fosse dal fauor del Cielo più soaue, & dolce, che non soleua in quella Prouincia fredda di natura; & che non fù (come si dirà a suo luogo) il verno, che dimoraua alla ossidione di Metz; non mancauano tuttauia i Prencipi, & Capitani, ch'erano nel suo essercito, di persuader, & consigliare, esser bene, & a proposito il ritirarsi dentro le terre con la gente a vernare, men-
1546 *tre che durasse la stagione, & l'asprezza del freddo. Vdite l'Imperadore le proposte & persuasioni, che a lui faceuano; Rispose loro con animo molto quieto, & con dolcezza di parole, che chi voleua ritirarsi, facesse ciò, che gli piaceua, & pareua bene, ch'egli era risoluto voler dimorar in campagna col suo essercito; perche era conoscente, che chi sarebbe stato l'vltimo delli due ad abbandonar il campo, sarebbe vincitore dell'impresa. Consideraua il sauio Imperador, che ritirandosi a vernar con l'essercito nelle terre, com'era il solito & consueto, prolungaua quella guerra, daua agio a' nemici ribelli, non solo di mantenèr, ma di accrescer contro di lui la Primauera le forze loro. Oltre che dal Rè di Francia suo natural nemico, gli sarebbero di facile state somministrate armi, & forze, che era nodrirsi alle spalle vna lunga guerra; & col stare in campagna teneua l'Alemagna, & le Terre franche in maggior timore & freno. Ilche a punto gli riuscì secondo il suo valoroso disegno, & prudente discorso; perche oltre, che l'essercito inimico cominciò in parte a diminuirsi, alcune delle Terre franche come furono Norimbergh, & Argentina, cominciarono a dimostrarsele amiche, & diedero occasione alle altre, che inchinassero a fare*

il

il somigliante. Talche al mese di Maggio seguente venuto a battaglia con l'essercito, che guidaua il Duca Gio. Federico di Sassonia Elettore al fiume Albis, lo disfece, & ruppe, & quegli fù fatto prigione. Indi a mesi ito Landigrauio all'Imperatore a domandarli venia, rimase finita quella guerra, che all'altro modo poteua forse per lunghi anni farsi a guisa di piaga incurabile, & mortale. 1547

Staua vn Capitano offeso ne i piedi dalla podagra affettato in campo sopra vna sedia, essequendo il suo officio. Capita quiui vn Prencipe, a cui dando egli il luogo sù la sedia per honorarlo, fugge la morte per alcuni anni, & il Prencipe a cui fù fatto l'honore gli incorre.

LXXXV.

L'Imperador dimoraua armato in Francia, guerreggiando con quel Rè, & s'era posto alla espugnatione di San Desir luogo forte, & ben munito. Et come Gio. Giacomo Medici Marchese di Marignano, fosse Capitano dell'artiglieria, & offeso alquanto ne i piedi dalla podagra, sedeua in campo sopra vna sedia; & giuntoui il Prencipe d'Orange, volendo il Marchese honorarlo, si leuò, & diedegli la sedia. Il qual atto causò la morte a quel buon Prencipe, & per molti anni ancora allungò la vita al Marchese, che a pena era leuato da quella sedia, et aßetto il Prẽcipe, vẽne vn tiro di smeriglio a quella sedia, che lo priuò di vita. Che si può dir dunque di queste cose mortali, se non affermar che ce ne sono alcune, guidate da impẽsato caso, come dee dirsi, che questa fosse? 1544

Poiche per ischiuar la morte al Marcheſe fece capitar il Prencipe, *che con l'autorità & dignità, che hauea, ſendo de i principali di* Fiandra, *lo ſoſpinſe a leuarſi per darli il luogo per honore, accioche haueſſe anche da viuer vn pezzo, & poter aiutar indi il Duca Coſimo a difender lo ſtato ſuo di* Firenze *dall'eſſercito* Franceſe, *paſſato in Toſcana ſotto guida del Marecchial Strozzi, ſicome lo difeſe, & ruppe l'eſſercito nemico.*

Non s'è ſaputo alcuno, che mai haueſſe mezo sì commodo, nè sì facile di congiurar contro la patria ſua, qual hebbe il Conte Gio. Luigi Fieſco.

LXXXVI.

L'*Autorità & grandezza, che alli Conti di* Fieſco *apportano lo ſtato di molti Caſtelli, che poſſedeuano nelle montagne Liguſtiche vicino a* Genoua, *daua loro grande opinione; la quale era accreſciuta dal numero de gli habitatori artefici de' loro ſudditi, che in quella dimorauano, & dall'eſſer anche in Genoua pochi Signori. Si che ne i Fieſchi erano volti gli occhi di molti Cittadini, & del popolo; dal quale veniuano ammirati ancora, perche ſignoreggiando Genoua i Capellazzi, Adorni, & Fregoſi, ſecondo quegli ordini, & leggi, alle quali viuenano ſottopoſti, alcuni di loro haueano per bene (eſſendo i Fieſchi per natura fattioſi) di mantenerſeli amici, maggiormente, che alcuna volta cauſauano trauaglio a chi ſi trouaua al gouerno dello Stato; come auuenne quando Scipione Fieſco andò a fauor di Girolamo Adorno a combatter il Palagio per ſcacciarne Ottauiano*

Fre-

Fregoso ; dal quale ancor che ambidue fossero fatti prigioni per lo proprio valore di lui, si vide che non mancò Scipione di fomentar quel romore, & bisbiglio in Genoua. Al tempo poi che il Generale Andrea d'Oria la riduſſe in libertà, erani il Conte Sinibaldo; ilquale ſpogliatoſi delle fattioni, & di certa ſuperiorità, che gli anteceſſori ſuoi ſi pareuano d'hauer in Genoua, abbracciò anch'egli la vnione, & la libertà della Patria, che inſieme col paterno ſtato ſi riſolſe di voler godere in pace, & vita quieta, ancor che indi a pochi anni paſſaße egli a miglior vita, hauendo dopò di ſe laſciati molti figliuoli & figlie. Il 1532
primo de' quali era detto Gio. Luigi, non di età maggiore, che di dieci anni; ilquale tutto che creſceſſe di volontà, & d'animo malamente inclinato, era in gratia, & amato (può dirſi) da tutta la Città per certa natural affabilità, & dolcezza ch'era in lui, & che egli dimoſtraua nell'aſpetto. Era fauorito dal Prencipe Andrea d'Oria, che alla morte del Padre, s'intromiſe con gli altri ſuoi Tutori a fauorir il gouerno delle ſue coſe; gli accommodò per molti anni non sò quanti mila ſcudi, che furono pagati al Duca Franceſco Sforza per la confermatione di Pontremoli; & finalmente a lui fece aſſegnar dall'Imperadore due mila ſcudi d'entrata l'anno. Hor ſendo il Conte Gio. Luigi riputato in Genoua grande per lo ſtato ſuo a quella vicino, per la opinione, che a lui apportaua l'autorità de' ſuoi maggiori, & per l'apparenza della dolcezza, & della gratia eſteriore, che a tutti dimoſtrando, ſi obligaua gli huomini a douerlo amare, era diuenuto tale, che nella Città haurebbe baſtato ad intraprender ogni attione, & impreſa o giuſta, o illecita, che foſſe ſtata. Hauea egli arte da gli

altri huomini differente di saper applaudere, & accarezzare oltre misura gli huomini di ogni qualità; non era minor simulatore, che dissimulatore, non dissomigliante a Lucio Catilina. Dopò ch'egli fù ricercato al seruigio del Rè di Francia, da Monsiur di Langey (come in altro ragionamento di sopra s'è detto) hebbe sempre l'animo inclinato a tentar cose nuoue; per-
1539 ciò per hauer adito di poter meglio farlo, compiò le quattro galere del Duca Pier Luigi Farnese; col mezo delle quali, & de gli huomini del suo stato si pareua di hauer in mano di poter tentar ogni impresa; ch'egli volesse contro la sua patria, hauendo & huomini, & agio di poter introdurli dentro la Città, quando egli volea. La sua autorità, & grandezza in quella (come si disse) era tale, che non era alcuno chi pensasse, nè haueſſe mira alle sue attioni; onde si dee concludere, che nessun'altro haueſſe mai tanta facilità (com'egli hebbe) di congiurar contro la propria patria. Et se Lucio Catilina congiurò contro quella di Roma, potè Cicerone Console proceder contro di lui, & iscacciarnelo; ma al Conte Gio. Luigi, chi poteua opporsi, non sapendosi nulla della sua volontà, nè pensiero; & potendo egli tentar ciò, che voleua nella Città senza dar sospetto ad alcuno, tanta era la beneuolenza, che hauea in generale appresso di tutti? Et se quella notte delli due di Genaro, non haueſſe tentata la sua mal consegliata impresa, & che il seguente giorno non si fosse scoperta la congiura, pochi l'haurebbero creduta, & egli potuto meno temere, tanta era la opinione, che hauea egli nella Città, la quale lo sospinse a quello, al che egli si mosse, non meno per la natural maluagità del mal inclinato animo suo, che da i tristi consegli, & malignità d'altri;

Nes-

Nessuno si è ritrouato a' presenti tempi, che si sia voluto porre a pericolo della morte, ancor ch'egli haueſſe occasione di farsi al mondo famoso, & immortale.

LXXXVII.

Dominica di sera li due di Genaro, volendo il Conte Gio. Luigi Fiesco essequir la congiura, che già prima concertata hauea contro la patria, contro il Prencipe d'Oria delle sue galere, del nipote, & contro i Cittadini suoi, ne chiamò egli proprio in casa sua, sotto specie di volergli a cenar seco, ventiotto di quei della fattione di popolo (con li quali simulaua egli volersi tenere) contrarij alla natural fattione sua, ch'era di nobili. A' quali ridutti in vna camera scoperse con lungo ragionamento l'animo, & pensier suo; dal quale restarono quei giouani attoniti, & si soprapresi all'improuiso, che ammirati, & stupidi, non seppero che rispondere. Laonde chi haurà consideratione alla forza, che nella Città hanno le fattioni; dourà dire che il Conte non ben consideraße a chiamar seco huomini (tutto che li riputaſſe amici suoi) contrarij alla sua fattione; perche s'è ritrouato, che per conto di tali cose l'vno fratello hà abbandonato l'altro per tener con la fattione sua; nè era ragione, ch'egli poteſſe mai assicurarsi di coloro, ch'erano per natura contrarij alla sua; proponendogli massimamente vn partito, che douea esser a loro odioſiſſimo in manifeſtargli, che volea insignorirsi della Città; perche non era decente nè ragione, ch'eglino doueſſero veder volentieri, che vno di fattione di nobili contrario naturalmente a loro, si faceſſe Prencipe, e Tiranno della patria, che già 1547

tanti anni possedeua lo stato della libertà) & di loro medesimi che viueuano sciolti, & liberi da ogni soggetto. Ma si dourà dire, che quella cecità (che così pare, che dimandar si possa) che acciecò lui a chiamar a fauor suo huomini contrarij a lui di fattione, & di volontà, & à' quali disegnaua di comandare, viuendo essi nella loro patria liberi, & in libertà costituiti, douesse acciecar quei giouani ancora, a' quali si maluagia proposta fatta hauea; che non sapessero o tutti insieme, o vno di loro almeno più risoluto accostarsegli, & darli delle pugnalate, & farsi immortale come senza dubbio sarebbe stato chiunque hauesse essequito cotal atto, & resosi al mondo più famoso, & celebre, che non furono mai nè Oratio Cocite, che ruppe il ponte a' nemici, nè Mutio Sceuola, che si arse la mano, nè Quinto Curtio, che si gittò nella voràgine, tutti per amor della loro patria. La quale non fù a tanto pericolo nè rouina, come sarebbe stata quella di Genoua, se hauesse hauuto effetto il tristo pensiero del maluagio Conte. E' commune opinione de gli esperti nelle cose della Città, che chi hauesse in quella coniuntura vccisо il Conte, non hauesse egli potuto riceuer danno alcuno; perche chi ne haurebbe douuto far vendetta? poiche gli altri congiurati, & i proprij fratelli suoi, rimasi della perdita del Conte, più morti, che viui al mondo, & in disordine con timore di esser tutti castigati di pena capitale, sarebbero stati più risoluti, & pronti a fuggirsi, che arditi a far altra cosa; & chi hauesse fatto quell'atto, sarebbe al mondo stato glorioso, & immortale. Hor se si dirà, perche dunque non fù alcuno, che lo ponesse in opera & essecutione; si può rispondere, che a questa età non si troua alcuno, che voglia porsi

a pe-

a pericolo di manifesta morte, come si sarebbe riputato douer correre ciascuno, che hauesse vccisо il Conte quella sera.

Alcuno di basso stato ascesо a molta grandezza, mentre che procura di più alto salire, si precipita fuori del suo pensiero. Vn'altro hauendo cumulate gran ricchezze, volendo trafricchire, non ponendo meta allo smisurato suo desiderio muore pouero.

LXXXVIII.

IL Cardinal d'Ouernia nato in bassa fortuna, era diuenuto supremo Cancelliero di Francesco Rè di Francia; col fauor, & opera del quale era stato creato Cardinale, & col commodo, & autorità, che gli concedeua l'officio, fatto ricco. Et quanto più grande fù il cumulo de i danari ch'egli adunati hauea, tanto maggior agio gli diede di precipitare fuori d'ogni suo pensiero. Morto Clemente Pontefice Settimo venne questo buon Cardinale in così inordinato pensiero di voler esser Papa, che comparue dinanzi 1534
al Rè, & gli espose esser venuto il tempo, che egli poteua farsi Pontefice Romano. Il Rè rimanendo desideroso d'intendere più oltre quel che dir voleua il Cardinale sopra la prattica del Papato, si fermò per ascoltar quello che più oltre dir li voleua; ilquale soggiunse. Può Vostra Maestà, con la grandezza, & autorità sua fauorirmi col Collegio de' Cardinali, perche mi facciano Papa; il nome, & opinione sarà appresso di me, ma l'effetto sarà in lei; perche sendole io creato, & seruitore, di me, & di tutto potrà disporre. Il Rè prudẽte, che si auuide della istraor-

dinaria ambitione, & disordinato pensiero di quell'huomo, che non misurava nè il suo principio, nè il grado a cui era salito; considerando le molte difficoltà, ch'egli haurebbe ritrouato ne gli animi de' Cardinali, se si fosse posto a voler tentare simile prattica; se non forse col mezo di molto tesoro, ch'ei non pensava, nè voleua porli; rispose, per mia fè Monsiur Cancellier, l'appetito di quei Cardinali è sì grande, che a me non darebbe l'animo di poterlo satiare. All'hora replicando il Cardinale, disse. Sire, quando ella si disponesse di voler tentar l'impresa, a me darebbe l'animo di ritrouar fino a quatrocento mila scudi per aiutarla. Replicò il Rè, voi Monsiur possete hauer quel che dite; ma a me non dà l'animo di entrar nell'impresa. Il Cardinal ritornando in se stesso, & l'error che hauea commesso riconoscendo, non tanto per lo inordinato desiderio, che al Rè hauea dimostrato del Papato, quanto per hauergli scoperti, & palesati i suoi danari, entrò in cordoglio, & dispiacere, maggiormente considerando con quanta ragione poteua di lui dolersi il Rè. A cui in tante necessità occorse per la prigionia di lui, & delli figliuoli, & delle guerre, che fatte hauea, non hauesse pur aiutato nè soccorso d'vn scudo di tanti, che ne hauea cumulati; si che diuenne amalato; & ancor che il male non fosse di rilieuo, gli crebbe grandissimo, quando vidde, che il Rè hauuta notitia, ch'ei era restato a letto, mandò a leuarli di casa le sue robbe, & i danari. Et hauendo per vn policino mandato a supplicarli, che non volesse leuargli il suo, essendoli stato buon seruitore, & ch'egli non hauea male; mandò il Rè a rispondergli, che faceua all'hora a lui il medesimo ch'egli già in altri tempi consigliato gli hauea, che facesse ad altri.

Laonde

Laonde le molte in poche restringendo, mentre che il Cardinale grande & alto, volendo per pura ambitione nemica d'ogni riposo, più altro salire si precipitò a basso, & se ne morì (Dio sà come) poco contento, nè satisfatto. Tomaso di Marino mercatante Genouese, come già io vdì dire al Prencipe d'Oria, non hauendo frà lui, & Giouanni suo fratello più che sedeci mila scudi, ne fecero vn partito a Milano col Prencipe d'Ascoli Antonio di Leiua a nome dell'Imperadore, col mezo del quale partito hebbero adito di introdursi ne gli redditi dello Stato di Milano; nelli quali fecero sì bene i fatti loro, che quando morì Giouanni fratello di Tomaso erano molto ricchi ambidue. Ma egli non contentandosi di quella sostanza, 1547 ancor che fosse grandissima, anzi perseuerando nelli medesimi traffichi per molti anni, non sapendo al fine porre meta, nè temprar i desiderij del cumulare tesoro, come auuiene per lo più a' mortali; mentre ch'egli procuraua di trasricchire, cominciarono le sue cose a declinare; & in sì fatta maniera, che prima, ch'egli morisse, si vidde in casa gli essecutori della giustitia, che gli prendeuano le robbe per l'vso, & sostenimento della sua vita, per quello che douea a questo, & a quell'altro suo creditore; talche per molti anni era Tomaso viuuto ricco, & prima che morisse ridutto pouero. Chi considererà il proceder di questo, in non saper leuar mano, & restringer i suoi effetti, per viuere quel rimanente di vita, che la natura, & la vecchiezza li seruauano, douendo ciascuno hauer qualche fine d'alcun riposo; & che essaminerà l'inordinato desiderio del Cardinal d'Ouernia, ch'era di basso diuenuto in stato sì grande appresso d'vn potentissimo Rè, mètre che volea più alto salire s'era

pre-

precipitato; s'egli vorrà considerar, & essaminar con ragione quali siano i pensieri de' mortali non meno vani, che fallaci, dourà poco merauigliarsene; poiche questo nostro spirito perpetuo, & immortale, non basta a potersi appagar, nè satiare di queste cose mortali, per grandi che siano; nè si quieterà mai, fin che non sarà giunto a posseder la eterna patria, meta, & fine d'ogni viuente.

E' stato alcun Capitano, che essendoli da altri offerto vn partito impossibile ad ottenersi, ch'egli riputaua facile, perche lo desiderava, l'hà proposto al suo Prencipe. Ilquale l'hà richiesto, & non hauuto, anzi come ingiusto, & irragioneuole l'hà al tutto tralasciato.

LXXXIX.

Dal trattato & romore, che in Genoua fatto haueà il Conte Gio. Luigi Fiesco, rimasero più de gli altri, quattro Cittadini (de' quali per modestia si tralascia il nome) sì auuliti, & abbattuti da vno istraordinario timore, e spauento, che si imaginarono, che a similitudine loro molti altri potessero hauer concetta la medesima viltà, & sì poco amici (com'eglino dimostrauano) della libertà della loro patria; la quale con così poco giudicio, come consideratione, desiderauano di sottoporre all'Imperio al-
1547 *trui. Proposero dunque a Ferrando Gonzaga Gouernatore di Milano, che a Genoua si ritrouarebbono ducento Cittadini qualificati, che si contentarebbero, che in quella Città si edificasse vna fortezza per l'Imperadore; onde fosse proposta a quel Senato dal Prencipe*

cipe Andrea d'Oria. Hor come le cose, che gli huomini veggono volentieri, siano più facilmente da loro credute, il medesimo interuenne al Gonzaga; il quale non misurando se cotale affare potesse essere nè facile, nè possibile, ne diede parte a Cesare in Alemagna, che credendola anch'egli fattibile, ne diede auiso al Prencipe, che leggiermente gliene rispose, come di cosa impossibile & vana. Perciò instando tuttauia i quattro spauentati Cittadini a Ferrando la proposta della ricordata fortezza; quegli all'Imperadore, & questi al Prencipe fecero nuoua replica; ilquale desiderando di sgannarli tutti da tal pensiero, non consentendo la sua graue età, che potesse ir ad essequirlo in persona; mandò Adam Centurione a Cesare in Agosta; a cui in ristretto in suo nome riferì la impossibilità della proposta impresa, & ristrettogli, che se de i ducento Cittadini, ch'era proposto esser in Genoua, che voleuano la fortezza, se ne trouassero cento, o cinquanta, o finalmente venticinque, che l'amassero; il Prencipe la proporrebbe, com'ei dimostraua desiderare. Che scriuesse al Comendator Figueroa suo Ambasciadore, che ricercasse la volontà, & i pareri di quei Cittadini, che a lui paressero. Fatto egli scriuer a quello, diede la lettera ad Adam; che giunto a Genoua la presentò all'Ambasciadore; a cui soggiunse quanto in Agosta hauea appuntato con l'Imperadore. La volontà, & ordine del quale egli essequendo; & a molti Cittadini, che a lui parue della volontà, & animo loro, domandando trè soli (perche già vno de i quattro, che di sopra si dissero era morto) ritrouò a' quali aggradisse la proposta fortezza. Egli dunque ne rispose a Cesare; ilquale conobbe, che il Prencipe a lui hauea certificato il vero, e tralasciò la

prattica in sì fatta guisa, che mai più fin ch'egli visse ne fece instanza; e tanto meno fù creduto, quanto indi a pochi mesi da più manifesto accidente ne rimase chiaro. Giunto a Genoua il medesimo anno il Prencipe Filippo suo figliuolo, per andar a lui in Fiandra,
1548 auuenne che dal'Alcalde di giustitia, che andaua con la Corte, fù fatto ritenere vn Spagnuolo delinquente, che per maggior facilità, & commodo hauea fatto porre in carcere nel Palagio di Genoua; & volendo egli farlo ripigliare, andò il dì di S. Nicolò a Palagio, con alquanti archibugieri con le mecchie accese, fù dal Capitano Girolamo Ruisecco, de i risaluati, che alla piazza faceuano residenza, ritenuto, dicendo, che stessero a dietro; quegli sospinto più dalla arroganza, che guidato dalla ragione, poi ch'egli voleua entrar armato in vna guardia, qual era quella del Palagio di Genoua, volle far atto di entrarci contro voglia di chi gli hauea fatto ostacolo cõ le parole, tal che si venne alli fatti, perche vscita vna voce amazza amazza, ne rimasero vccisi due o trè. Perciò corsa la voce per le contrade vicine, che passò fino a Banchi, che gli Spagnuoli combatteuano il Palagio, furono fuori voci & gridi, serransi botteghe & armi, si che in vn batter d'occhio la Città con le botteghe chiuse fù in armi con non poco timor di molti forestieri di varie nationi, che si ritrouauano chi a piedi chi a cauallo per la Città, ad alcun de' quali non fù torto vn pelo. Il Prencipe Andrea d'Oria inteso il romore caualcò dentro nella Città, andò fino al Molo, facendo intender a tutti, che non douessero hauer timore, perche non ci era nulla, che come padre della patria era creduto da ciascuno. Dal che & dalla grida, che con le trombe fù publicata d'ordine del Senato, che ciascu

no

no posasse l'armi, & apriſſe le ſue botteghe fù ſubito oſſeruato; laonde che par coſa mirabile in vn'hora furono ſerrate le botteghe, preſe l'armi dal popolo, et poi poſate & aperte con vna incredibile quiete. Onde fù conoſciuto dal Prencipe Filippo, *da* Ferrando Gonzaga, *& da quant'altri all'hora ſi trouarono in Genoua, che in quel popolo non era minor oſſequenza verſo il ſuo Prencipe, ch'era il Senato, tutto che ſi trouaſſe armato in poſar le armi ad vn ſuono di tromba; che pronta volontà & animo di non eſſer ſignoreggiato ſe non dal ſuo Senato, & di voler difender, & conſeruar la ſua libertà; la quale ſupera tutti gli altri doni, che a gli huomini poſſano farſi.*

Vn Prencipe hà oſſeruata la promeſſa, che fatta hauea; ma per gli atti eſteriori aſſai toſto hà dimoſtrato, che ne era pentito.

X C.

IL Duca Ottauio Farneſe, dopò la morte di Pier Luigi *ſuo Padre Duca di Piacenza, preſe il poſſeſſo di Parma come herede, et ſuo ſucceſſore. Auuenne eſſai toſto, perciochè ne fù diuolgato, che il* Pontefice Paolo Terzo *ſuo Auo, entrò in geloſia, che il Duca poteſſe forſe conſentir di conſegnarla all'Imperadore ſuo ſuocero, & alli miniſtri ſuoi, per hauer da lui il contracambio & di Parma, et di Piacenza inſieme, che non era però, ſe non ben conſiderato penſiero da Prencipe prudente com'egli è. Volle il Papa porre in Parma Camillo Orſino, che con quella gẽte che ci era al preſidio la guardaſſe in nome di Sãta Chieſa. Hor eſſendo morto il Pontefice, & rimaſa ſede vacãte per*

più di

più di trè meſi, nell'entrar che fece il Collegio di Car
1549 *dinali in Conclaue, per la creatione del nuouo ſucceſſore, fù trà di loro capitolato & riſoluto, che qual ſi voglia, che reſtaſſe Pontefice, foſſe tenuto a far la reſtitutione così dello Stato, che* Paolo Terzo *hauea già molti anni prima occupato ad Aſcanio* Colonna, *come di quello di* Parma *al* Duca Ottauio; *parendo a tutto il Collegio, che così foſſe douuta coſa da fare. Hor dopò di molto tempo, che ſtettero i Cardinali in Conclaue per la diuerſità dell'opinioni nella creatione del nuouo Pontefice, a cauſa della varietà de' tempi, che all'hora occorreuano, fù eletto il Cardinal Gio. Maria di Monte, nominato Giulio Terzo. Il quale aſſai toſto, che fù coronato fece (com'era ragione) conſegnar ad Aſcanio lo ſtato ſuo, & al Duca Ottauio la Città di Parma; della quale aſſai toſto, per quello*
1550 *ch'ei dimoſtrò per le attioni eſteriori, fù giudicato, ch'egli era pentito, & mal contento nell'interiore, per lo penſiero, che a lui era ſouuenuto di farne Prencipe Gio. Battiſta di Monte ſuo Nipote, & figliuolo di Baldouino ſuo fratello, che lo ſtimolaua tutt'l dì a douer procurar qualche ſtato al figliuolo. Laonde variando ne gli huomini i penſieri, come anche ſono variati gli accidenti dalle occorrenze de' tempi, ſeguì che di quello, che circa la reſtitutione di* Parma *al Duca Ottauio* Farneſe *fatto hauea, il Papa ne fù malcontento & pentito; & conoſcendo, che non hauea egli mezo alcuno, per poter ſatisfar al ſuo diſegno, che col mezo delle armi, & della guerra, ch'ei facilmente per la autorità, & grandezza ſua poteua interprendere, ſe ne laſciò intendere in tanta parte, che non mancò di penetrar a gli orecchi del Duca. Da queſto nuouo penſiero del Pontefice cominciarono*

i di-

i disordini, & l'vno di essi l'altro chiamando, o meglio dirò a se tirando, ne seguirono tanti, che fù rinouata vn'aspra guerra non solo in Italia, ma in Alemagna, & in Fiandra, *con le armi* Imperiali *& Francesi. Dopò di hauer quietato circa sette anni, per la pace che fù stabilita frà l'*Imperador, *& il Rè Francesco alla guerra di San Desir, conoscendo il Duca Ottauio, che non poteua dimeno, che il* Pontefice *non gli mouesse la guerra; & ch'egli non hauea forze da se solo di poter resistere, nè per qualche disparità occorse per l'adietro frà il Pontefice suo Auo, Duca di Piacenza suo Padre, & l'Imperadore, non si prometteua da quello poter esser souuenuto, si appoggiò ad Arrigo Rè di Francia, di sordine senza dubbio di rilieuo, per lo sentimento, che Cesare dimostraua del mouimento dell'armi Francesi in Italia. Ilche prestò occasione al Papa di poter muouer l'Imperadore a concorrer seco a far la guerra; & per indurglielo, a lui propose di aiutarlo con le armi, & con le forze della Chiesa, & contro di Parma, & contro la Mirandola ancora. Quegli considerando, che a concorrer a far la guerra commune col Pontefice contro* Parma, *& la Mirandola, come quegli (per aggrandir il Nipote) proposto hauea, satisfaceua all'animo suo in dimostrar al Duca Ottauio quanto hauea egli sentito, che hauendo alzata in* Parma *la bandiera* Francese, *si fosse data occasione di tirar le armi loro in Italia. Et si vendicaua di Galeotto Picco, ancora che hauea morti il Conte Gio. Francesco & figliuolo, occupata ingiustamente la* Mirandola, *& fattone albergo, & nido di Ribelli, & di nemici contro il suo seruigio, accettò la proposta del Papa. Et perche si potesse far la guerra contro dell'vna & dell'altra (nelle quali stimaua*

maua men male, che foſſe Gio. Battiſta di monte ſuo amico, che altri nemici, & ribelli ſuoi) mandò egli col mezo di Martin Alonſo de los Rios lame d'argenti in vna volta per la ſomma di ottocento mila ſcudi, che il Prencipe d'Oria con le galere hauea condotto di Spagna. Alla oſſidione della Mirandola aſſiſteua Gio. Battiſta di Monte; a quella di Parma era deputato Ferrando Gonzaga, ch'era Capitano Gene-
1551 *rale dell'Imperadore in Italia, & Gouernatore dello Stato di Milano. Ilquale per hauer laſciati alcuni paperi bianchi fermati di ſua mano al Gran Cancelliero dello Stato, poſe come ſi dirà a baſſo, per la malitia; & malignità di quello, la vita, & l'honore a pericolo con la fama ſua inſieme. Queſta guerra di Parma, & della Mirandola causò per otto anni continui guerre grandiſſime non meno nel Regno di Napoli, in Toſcana & in Corſica, che in Alemagna, in Fiandra, & in Francia, doue rimaſe rotto, & diſfatto l'eſſercito del Rè dal Duca di Sauoia. Il Pontefice Giulio Terzo, che come s'è detto rimaſe pentito della reſtitutione di Parma a quel Duca, per li nuoui propoſiti, che ſouuenuti gli erano a beneficio del Nipote, ſi appagò poi aſſai toſto per la diſpoſitione di Dio. Perche paſſato quegli a miglior vita intorno alla oſſidione della Mirandola, & per la cui grandezza s'era intrapreſa quella guerra, abbattuto il Papa, per non ſaper per cui douer acquiſtar ſtato temporale, fù aßai toſto abbandonata l'impreſa della Mirandola, & di Parma inſieme, in non poca ſatiſfattione del Duca, che rimaſe ſciolto & libero da sì gran romore.*

Vn Capitano & ministro d'vn Prencipe grande hà posto a grauissimo pericolo la vita, & l'honor suo, per hauer lasciati fogli bianchi fermati di sua mano ad altri ministri a lui inferiori, per potersi compir in absenza sua a qualche affare.

XCI.

DOuendo Ferrando Gonzaga partir da Milano (doue era egli Gouernatore) per passar alla guerra di Parma, che il Pontefice Giulio Terzo, & l'Imperadore intrapresa haueano, potendo alla giornata esser di bisogno, farsi alcune espeditioni, che essequir non potessero i ministri dello Stato senza gli ordini suoi. Lasciò egli diuersi bianchi fermati di sua mano al Cancelliero, perche si potesse valer di quelli in far, & espedir le deliberationi, nelle qua i hauesse da concorrere la balia, & autorità del Gouernatore; ancora che quegli con animo maligno, & mal edificato, contro a Ferrando, se ne volesse seruire in altri affari a pregiudicio dell'honor, & della vita di quell'honorato Capitano. Perche dopò di esser trascorsi mesi, & anni, detto Cancelliero insieme col Castellano di Milano, malignamente contro di lui congiurando; gli ordinorono vna inaudita sceleratezza, tanto maggiore, più rara & senza essempio, quanto gli posero a pericolo, l'honore, lo stato, & la vita insieme. Laonde seruendosi delle medesime sottoscrittioni, che ne i fogli bianchi già Ferrando ad esso Cancelliero lasciati hauea, formarono alcune lettere sue, simulando ch'egli le hauesse scritte al

Mareſchial di Briſach, Capitano del Rè in Piemonte, col quale pareua, che machinaſſe contro lo ſtato proprio di Milano, di cui era egli Gouernatore, in deſeruigio di Ceſare, & commodo di Franceſi. Le quali lettere falſe & ordite in cotal guiſa, fecero peruenire in Alemagna alla Corte dell'Imperadore; talmente che aiutati da alcun'altro miniſtro di autorità, che inuidiaua Ferrando, vennero al coſpetto di quello, a cui era accuſato di delitto di offeſa Maeſtà. L'Imperadore non meno giuſto, & prudente, che valoroſo, & che conoſceua le parti, & le qualità di Ferrando, tutto ch'egli vedeſſe quelle lettere fermate di ſua mano, non capiua nel ſuo penſiero, che quegli foſſe mai incorſo a commetter sì fatto delitto contro il ſuo ſeruigio; nulladimeno ſoſpinto, & perſuaſo dalli perſonaggi, che haueà attorno, non potè dimeno di non dimandarlo alla Corte. Ordinato hauendo a Gomez Suarez de Figueroa, ſuo Ambaſciadore in Genoua, che in abſenza di Ferrando andaſſe egli in ſuo luogo a far reſidenza in Piemonte, & haueſſe carico ancora di ciò che toccaſſe al gouerno di Milano. Giunto Ferrando al coſpetto dell'Imperadore, quegli li ragionò ſopra della prattica, che occorreua a pieno; egli che ſentì darſi carico di affare, che mai gli ſarebbe potuto paſſar per l'animo, reſtò tutto ſopra ſe ſoſpeſo; & poi riſpondendo a lui diſſe, Signore, ſe mi dirà V'oſtra Maeſtà, a cui io hò ſeruito sì lunghi anni, che mi ſia prouecchiato come ſeruitore deſideroſo, che dopò de i giorni miei, habbiano i figliuoli da viuere come conuiene, queſto io il confeſſo; ma di hauer mai penſato a datto alcuno d'infedelità; lo rimuoua del tutto dal ſuo penſiero. All'hora quegli li fece veder le lettere, ch'erano fermate di ſua

mano,

mano, le quali (come la verità habbia gran forza) non li turbarono molto la candidezza dell'animo suo, ch'era innocentissimo, & alieno da sì calunniosa scelleraggine, & infamia, contro di lui inuentata; se non che trà di se stesso staua essaminando come potesse essere, ch'egli vedesse fermata di sua mano vna cosa, che mai non gli era caduta nel pensiero. Et l'Imperador proprio, non giudicandolo colpeuole, ancor che vedesse la sua ferma, rispondendo a quei che l'incolpauano, diceua; non si farà già, che Don Ferrando non sia vn'honorato, & valoroso Caualiero, iscusandolo tuttauia da quei, che gli erano attorno, che l'accusauano. Ilquale finalmente considerando sopra le lettere a lui mostrate dall'Imperadore fermate di sua mano, disse a quegli hauersi ridutto a memoria, che quando egli partì da Milano per andar a Parma, lasciò molti fogli bianchi al Cancelliero fermati di sua mano; & come ministro, che quegli era di Sua Maestà, & dal suo saggio giudicio approuato, non douea da lui vscir simile sceleraggine, & pur vedeua, che l'hauea fatta; perche sù li proprij fogli, che egli fermati, lasciati gli hauea, perche in absenza di lui potesse far le espeditioni, ch'erano di bisogno per le occorrenze dello Stato; gli era stato machinato il tradimento, per fargli perder la gratia di Sua Maestà; nè si poteua veder segno maggiore della trouata calunnia, che il conoscersi, che alcuna di quelle lettere non era scritta di carattere di alcuni dei suoi Secretarij. Vdita l'Imperador questa ragione dimostrò contentezza, che si potesse ridurre la verità a luce, si come le fù ridutta; perche il Castellano di Milano se ne fuggì in Francia, & il Cancelliero fù posto in prigione, & conuinto per douercelo tener perpetuo.

Ma come fù morto Don Ferrando, & che più non vi era l'Imperadore, fauorito egli da chi lo fomentaua, fù liberato, & restituito nel suo officio, benche per esser viuuto poco, non potesse possederlo molto tempo. Qui si può giudicare a qual pericolo vn valoroso Capitano mettesse l'honor, lo Stato, & la vita sua, hauendo lasciati in sua absenza paperi bianchi fermati di sua mano, in balia di huomini poco fedeli, & con meno religione, quali si dimostrarono quel Castellano, & quel Cancelliero.

Vn prudente Caualiero, con la celerità, & propria diligenza, hà giouato al suo Prencipe, & a se in vn medesimo tempo.

XCII.

IL Conte Francesco Triuulzi nipote di Gio. Giacopo, Caualiere di prudenza & di valore, tutto ch'egli fosse ben edificato verso di Cesare suo legitimo Signore, era giudicato nondimeno da qualche ministro & Capitano suo, più tosto inclinato a Francia, che altrimente; non perche ne hauesse quegli mai veduto segno, ma secondo il proprio suo pensiero. Il perche non mancò egli di riceuer alcun leggier trauaglio, per quelle cause, che alle volte muouono gli huomini, per loro propositi, & oggetti particolari. Ond'ei che si pareua d'hauer l'animo puro, & candido alieno da quei pensieri, per li quali era hauuto forse in sospetto, per essimersi da' fastidij, si indirizzò in Alemagna all'Imperadore, giudicando egli di non poter far miglior elettione, che dimorarsene al cospetto del supremo suo Prencipe; ma come andasse il fatto, successe in maniera per le opere, che fece Ferrando

rando Gonzaga, che non era lecito al Triuulzi accostarsi alla Corte. Auuenne che a lui si presentò occasione di andarci senza esserui domandato; perche il Duca Mauritio di Saffonia, che s'era ribellato a Cesare, era entrato tanto nella malignità dell'animo, che rotto & vinto il passo della chiusa, (nel quale quegli si faceua capitale, che sendo guardato potesse dimorar sicuro in Agosta) andaua per farlo prigione. Il Conte Francesco inteso, che Mauritio hauea vinto il passo della Chiusa, & caminaua la volta d'Agosta andò con celerità all'Imperadore da Caualiero diuoto, & diligente, & diegli nuoua del caso, & lo fece salir a cauallo, vscire, & ritirarsi a Villach. Quegli che conobbe essersi saluato dalle mani del nemico, per l'opera & diligenza del Triuulzi, si parue tenuto a farli alcuna amoreuole dimostratione; talche a lui fece patente, che nè Ferrando, nè altro Gouernatore dello Stato di Milano, da indi innanzi hauesse nè balia, nè autorità di comandar al Conte Francesco, ma ch'egli solo comandar gli douesse. Si che in vn medesimo tempo giouò al suo Prencipe, & fece commodo a se stesso, di non douer esser sottoposto nell'auuenire alle voglie di quei, che disegnauano contro di lui, più forse per li propositi, & voglie loro, che per cause, che potessero hauere di douerlo fare.

Per non hauer voluto vn Prencipe ouuiar a chi con ragione douea riputar nemico, che non si insignorisse d'vna Città vicina al suo dominio, fù poi constretto far la guerra per leuarnelo, & con qualche pericolo dello stato proprio.

XCIII.

L'Imperador Carlo, che conforme alla grandezza sua desideraua di hauer in Italia *più Stati, che poteua, haueua fermo pensiero di volersi mantenere quèl di Siena. Li Cittadini della quale, essendo frà di loro poco concordi, & congiunti, per le loro fattioni, fece egli disegno di voler assicurarsene, a giudicio suo, & destinò in quella Don Diego di Mendoza, armato d'vna guardia di Spagnuoli, che vi fece fabricar vna fortezza; la quale essendo odiosa a quei Cittadini, & habitanti, com'era anche il gouerno Spagnuolo, introdussero dentro le armi Francesi. Onde*
1552 *scacciato Don Diego, & gli Spagnuoli, restò quella Città alla diuotione, & voglie del Rè di* Francia; *le forze del quale al primo motiuo erano sì poche & deboli, che gli speculatiui di quel tempo diceuano, che il Duca di* Fiorenza, *se voleua poteua diradicarle con le proprie forze delle sue battaglie, hauendo all'hora le Francesi a pena cominciate le radici. Ma per quei propositi, & pensieri, che muouono i Prencipi, non fù seruito di far altro, che certa capitolatione con loro, come quegli (fù all'hora giudicato) che non stimasse forse i Francesi esserli totalmente inimici, benche il successo dimostrasse poi effetto contrario; perche passato di* Francia *in Toscana il Mareschial Pietro Strozzi, di ordine del Rè per far la guerra contro*

lo

lo Stato del Duca, conobbe da Prencipe prudente, ch'egli era costretto, anzi sforzato a maneggiar l'armi, se si douea leuar quell'incendio, che non gli ardesse casa sua. Laonde propose all'Imperador, che stana in Alemagna di far la impresa contra Siena, a spese communi. Quegli a cui piaceua di hauer vn Prencipe (qual era il Duca di Fiorenza) che facesse amministrar quella guerra, ch'egli desideraua di fare, ne fù contento; & fù eletto Capitano Generale di quella il Marchese di Marignano, il valor del quale, & la buona fortuna del Duca, fece sì, che ruppe lo essercito Francese, di cui era Capo & guida lo Strozzi, & fù con l'assedio vinta & espugnata Siena. Siche quello che il Duca non volle far a principio contra le poche forze per elettione, fù poi costretto farlo con le grandi, & a guerra aperta, non senza pericolo dello Stato proprio, quando l'euento della battaglia, che suole esser dubbio & fallace, hauesse conceduta la vittoria all'inimico.

S'è ingannato vn Prencipe alcuna volta nel destinar vn Capitano ad vna impresa, il perche l'hà perduta; che col mandargliene vn'altro era sicuro di mantenersi l'acquisto, che fatto hauea.

XCIV.

PEruenuta Siena (come s'è detto) in potere di 1552
Arrigo Rè di Franci, acomparue dinanzi a lui il Mareschial Pietro Strozzi nemico più che dir si possa al Duca di Fiorenza per tante cagioni, che ci concorreuano, che a lui parlò in questa guisa. Sire hora è il tempo, che Vostra Maestà faccia acquisto di sì bello

stato come habbia in Italia *; perche oltrè di quello di Siena, che già si troua nelle sue forze, vi acquisterà quello di* Fiorenza, *se si risolue di voler far la guerra. La quale per poter meglio mantenere, & ritirar la spesa al più vantaggio, le dico che si potrà far noue mesi difensiua, & gli altri trè offensiua, che saranno Maggio, Giugno, & Luglio, & con tante forze, che possiamo non solamente ridurre la ricolta, & le vettouaglie del Senese dentro le terre ; ma dar il guasto a quelle dell'inimico, et prohibirgli il poterle condurre, procurando anche a tutto poter nostro di occuparli alcun luogo, come sarebbe Pistoia, o Prato per ridurre la guerra in casa sua. Fatto lo sforzo nostro li trè mesi con la guerra offensiua, per lo rispetto delle vettouaglie, attender poi gli altri nuoue solo a difenderfi. Io anderò a Siena aspettando, che* Vostra Maestà *al principio di Maggio, mi mandi la gente di cui già hò ragionato a lei, & a* Monsiur lo Conteſtabile, *con la quale possa io essequir la proposta impresa. Piacque al* Rè *l'ordine della guerra proposto dallo Strozzi. Comandò quello, che per la essecutione era da douersi fare, & frà le altre cose stabili, che al principio di Maggio il Capitano Polino, ch'era preposto al gouerno dell'Armata, douesse*
1554 *di Prouenza traggettar alle marine del Senese la gente di guerra, che già s'era ordinata ; perche il Mareschial Pietro Strozzi potesse intender alla proposta impresa, al carico della quale fù all'hora dalli contemplatiui giudicato essersi ingānato il Rè a destinar lui. Perche hauendogli diputato o vn Capitano Francese, o vn'Italiano fuori dello Strozzi, particolar nemico al Duca, sarebbe rimasa Siena nel medesimo stato, & alla protettione del Rè come prima nella*

par-

partenza de gli Spagnuoli, s'era dedicata; perche il Duca non si sarebbe mosso ad altro più, che fatto hauea quando con gli Senesi fermò a principio quella capitolatione. Et se il Rè, & il suo conseglio l'hauessero con ragione essaminato & discorso, haurebbero mandato a Siena ogn'altro Capitano che lo Strozzi. Ilquale come il Duca il vidde auuicinar al suo paese conobbe, che a lui faceua di bisogno sfidarlo da quelle circostanze, propose all'Imperador com'è detto l'impresa di Siena, che ne fù satisfattissimo, parendogli, ch'egli ne sarebbe prouido, & diligente effecutore, che senza l'intromissione sua mai non si sarebbe fatta quella impresa, mediante la quale rimase il Rè priuo di Siena, ch'egli perdè per la elettione, ch'ei fece d'vno più, che d'vn'altro Capitano.

L'hauer mancato il Capitano Polino di condurre con l'Armata del Rè, di Prouenza alle marine di Siena, la gente di guerra, come gli staua ordinato, fece manifesta la inuidia, che hanno naturalmente i Capitani esterni, alla gloria de gli Italiani.

XCV.

Sono stati a tutti i tempi de i Capitani Italiani arditi, & valorosi, & come dalla passata di Carlo VIII. all'acquisto del Regno di Napoli, le guerre fatte in Italia, & altri luoghi di Europa, siano state per la maggior parte trà Francia, & Spagna, parimente i Capitani Italiani hanno seruito a quelli Rè, nelle guerre seguite frà di loro. E tutto che molti di quelli habbiano ben gouernato, & guidate quell'imprese, che haueuano a loro carico, nō hāno potuto fuggir intie-

tieramente l'impeto dell'ardente inuidia, che si è hauuta alla gloria loro, se non da i Rè, a' quali hanno seruito, & da i ministri, & altri Capitani di quelle nationi. Li quali come siano Stranieri, & di lingua, & di costumi da gli Italiani differenti, non hanno medesimamente potuto sopportare, che quelli, habbiano ottenuta intiera laude delle attioni & gesti loro. Et Gio. Giacopo Triuulzi Capitano celebre, & chiarissimo de' tempi suoi, ne fà al mondo testimonio. Ilquale hauendo seruito a Carlo Ottauo, a Luigi Duodecimo, & a Francesco Primo, non potè finalmente vincer la inuidia di Odeth di Lautrech, che sendo Gouernatore di Milano, si pose a perseguitarlo, si che con li fauori che hauea alla Corte di Francia, lo ridusse in disgratia di quel Rè; la poca gratitudine del quale indusse a morir sì raro Capitano, a guisa (può dirsi) di mezo disperato, essendo difficile a gli animi eleuati, & grandi (com'era quello del Triuulzi) a tolerar tanta ingratitudine, come a lui fù vsata. Si conobbe ancora il mal trattamento, che Carlo Lanoio Fiamingo fece a Ferdinando d'Aualo Marchese di Pescara; ilquale superando (può dirsi) i Capitani de' tempi suoi, & gli antichi agguagliando seppe far sì con la diligenza, con l'arte, & col valore, che venendosi fuori d'ogni pensiero de' Francesi a campal battaglia sotto Pauia, con l'essercito nemico, fù il Rè Francesco fatto prigione. Non potè goder nè l'honore, nè la gloria, ch'egli in quella memorabile impresa acquistata si hauea; perche il Lanoio dategli parole di condurre il Rè prigione a Napoli, il volle portar in Spagna all'Imperadore, per honorarsi egli (come

1525 *diceua il Marchese) della virtù, & della gloria altrui; ilquale lo sfidò a combattere, sì grande fù l'offesa,*

fesa, che si pareua di hauer riceuuta dal Lanoio in quell'affare. Polino Baron della guardia Capitano dell'armata Francese, inuidiando la gloria del Mareschial Strozzi, non volle al tempo, che douea, di 1554
Prouenza condurre alle marine del Senese la gente di guerra con l'Armata all'impresa, che dal proprio Rè era stata deliberata, che ne hebbe non poco desernigio. E tutto fece, perche lo Strozzi, non potesse honorarsi in quell'impresa, talche da gli essempi detti, può comprendersi, che gli esterni hanno inuidiato l'honor, & la gloria de i Capitani Italiani.

Parebbe ragioneuole, che l'esser due Capi alla custodia d'vna Città, ella douesse esser meglio guardata; nulladimeno alcuna volta è seguito in contrario.

XCVI.

ERano già molti anni, che la Marchesa di Monferrato, che gouernaua quello Stato a nome di Margherita Duchessa di Mantoua sua figliuola, hauea proposto alla custodia di Casale (ch'era il capo) Mercurino Gattinara Lignana Conte di Valenza; il quale attendendo alla cura sua solita, come conueniua, auuenne in quel mezo, che Gomez Suarez de Figueroa, che in absenza di Ferrando Gonzaga (chiamato alla Corte dall'Imperadore) hauea il carico, & 1555
maneggio della guerra, faceua residenza in Casale. Doue non vsandosi all'hora quella sottile & diligente custodia, che perauuentura soleua prima farsi, quando ci dimoraua solamente il Conte, per lo traffico maggiore, che vi era introdotto a causa della qualità della persona di Gomez Suarez Generale della guer-

ra,

ra si diede occasione, & agio alli Capitani & ministri Francesi di far disegno di occuparlo (come fecero) Perche essendo la Città, oltre del Conte Mercurino in guardia delli Tedeschi, sottoposti al gouerno del Conte Battista di Lodrone, erano questi venuti a parole con gli huomini della terra; a' quali hauea il Generale Gomez comandato, che ancor che sentissero romore, non ardissero nè prender armi, nè andar attorno, come quegli che si persuadeua per tal mezo probibir le questioni, che fossero potuto nascere frà i Tedeschi, & li Casalaschi. Dal che prese il tempo il Capitano Saluasone Francese, che propose al Maresciial Brisach Generale per lo Rè, che a lui daua l'animo di occupar Casale; perciò ch'egli ordinasse, che seguendo l'effetto, potesse esser soccorso di tante forze, che potessero mantenerlo, fin che da lui gli fosse poi prouueduto di presidio maggiore. Piacque a Brisach la proposta di Saluasone, & laudando et l'animo & l'ardir suo, risolse trà di se medesimo di far tutto quello, ch'era opportuno per la effectione di tanta impresa; laonde comandò, che vna banda di fanteria scielta s'auuiasse verso quella porta di Casale, che la notte Saluasone, concetto si hauea di douer occupare, & aprire. Il quale in compagnia di non più, che ventiotto huomini armati, hebbe agio senza esser vdito dalla sentinella di salir le mura; anzi gli venne fatto di vccider quella, che rimaneua trà la parte doue saliro-no, & la porta. La quale con celerità andarono ad occupare, che fù a loro molto facile, perche fuori che la sentinella, gli altri tutti dormiuano; & ancor che di fuori alcuni huomini del paese, che haueuano veduto andar la fanteria a quel camino, si auuicinassero alla porta, gridando guardate, guardate, che vengono

ne-

nemici, alcuno di quei della guardia, o non intese, o non volle intendere ciò, che quei diceuano. Et come le porte di Casale (come anche tutte le altre di Lombardia per la maggior parte) non habbiano nè portoni, nè ferratura dalla parte di dentro, che le assicurino, hebbero in vn tratto quei armati Francesi (ch'erano entrati dentro) uccisa la guardia, rotte le catene, & abbassato il ponte; per lo quale entrò dentro la Città la fanteria, che caminato hauea. Hor datosi all'arme fù anche il romor maggiore, per esser di notte, & seguito impensatamente a tutti; & ancor che il Conte Battista di Ledrone soldato, & Capitano veterano, & di valore con li suoi Tedeschi facesse tutta la difesa, che potè (& ci fù morto) non bastò a diuertire, che quella fanteria Francese non si impadronisse della Città; dalla quale procurò il Generale Figueroa con ogni prestezza partirsi, & con ben poca compagnia ridursi in Alessandria. La mattina seguente vi giunse il Mareschial Brisach con la caualleria, & noue genti da piedi, che pose ogni studio, & diligenza per espugnar il Castello, & per poterlo meglio effequire fece calar l'artiglierie giù dētro i fossi, per leuar i fianchi, & le difese. Talche in poco tēpo fù da lui espugnato, di maniera che con poca fatica rimasero i Francesi assoluti Signori d'vna Città fortissima 1536
col castello insieme, Capo dello Stato di Monferrato, che già per altri tempi a dietro occupata pur dalli Francesi, hauea il Marchese del Vasto per via del Castello, con celerità, & in poche hore riacquistata dal nemico. Perciò (può dirsi,) che l'essere stati due personaggi alla custodia di Casale, diede maggior agio alli Frācesi, di far disegno di occuparla. Rimane indecisa forse la questione, che all'hora fù posta a

cam-

campo, qual di loro due ne hauesse la colpa, o se pur ambidue, quale l'hauesse maggior d'essi. Perche se si dirà che si perdesse per quella del Generale, si potrà rispondere, che assicurandosi egli sopra il Conte Mercurino, che già tanto tempo era alla custodia, che douesse guardarla, non toccaua à lui, che vi faceua residenza (puo dirsi à caso) ad hauerne custodia. Chi dirà che il difetto venisse dal Conte, si potrebbe rispondere, che quegli douea rimaner iscusato; poscia che quiui si trouaua la persona del Generale, & Prencipe della guerra, che hauea l'autorità suprema. Hor come si sia potrebbe quasi affermare, che questa sia vna di quelle questioni, che mai si sono decise.

Due Città occupate dal nemico (può dirsi senza combattere) nelle guerre occorse per l'adietro, s'è conosciuto, che si sono perdute al sicuro per non hauer la serratura alle porte di dentro, come di fuori.

XCVII.

Secondo, che in altro proposito di sopra s'è ragionato, Antonio de Leiua, che per l'Imperadore guardaua Milano, era vscito con due mila fanti in campagna; della quale rimanendo patrone, per non esser in Lombardia genti, per li Francesi, che tutte si trouauano in Regno di Napoli con Monsiur di Lautrech, trascorreua doue volea. Et gli riuscì l'insignorirsi di Pauia, che pochi mesi prima hauea Lautrech espugnata con molta rouina & strage di quei habitatori. Non l'hauea il Leiua riacquistata per assalto, che gli facesse, nè per guerra aperta, nè meno per-

che

che i Paueſi glielo introduceſſero; ma ſolo per l'in-
fedeltà d'vn Capitano di quei, che dimorauano a quel
preſidio, che vna notte gli diede vna porta; non per-
che egli l'haueſſe in cuſtodia, ma per hauer potuto 1528
con pochiſſimi ſuoi vccider la ſentinella, & la guar-
dia inſieme, romper le catene, & abbaſſar il ponte a'
nemici, che ſenza combattere l'occuparono. A Caſale
come s'è veduto di ſopra, il Capitan Saluaſone Fran-
ceſe, con non più che ventiotto huomini armati, che
aſceſero le mura, potè vccider l'aſcolta, & la guardia
inſieme, ſterpare le ſerrature della porta, abbaſſar il
ponte, & introdur la fanteria deſtinata all'impreſa
dentro la Città, la quale ancor che ſia fortiſſima per 1555
arte, & per natura, rimaſe oppreſſa, come Iddio vol-
le. A queſte due Città, che non ſono delle inferiori
di Lombardia, è ſeguito quanto di ſopra, per lo di-
fetto di non hauer hauuto le loro porte con le ſerratu-
re, & portoni, così dalla parte di dentro, come di
fuori. Et può eſſer manifeſto a ciaſcuno, che ſe le por-
te di Pauia, & di Caſale, haueſſero hauuto da poter
chiudere, così di dentro, come di fuori, non ſarebbero
nè l'vna, nè l'altra di quelle due Città ſtate sforzate,
nè oppreſſe dal nemico; perche non haurebbe potuto
inſignorirſi della porta sì repentinamente, come ſe-
guì, poiche le guardie haurebbero potuto per vn pez
zo difenderſi, & gridar alle armi, & i popoli nume-
roſi in vn ſubito potuto opprimere gli aſſalitori. Li
quali non ponno in alcuna Città entrar per le mura in
tanto numero, che baſtino a sforzarla, ſe non ſi ſiano
prima impadroniti d'alcuna porta; il che non gli po-
trà riuſcire, ſe quelle hauranno com'è detto le ſerra-
ture non meno dalla parte di dentro, per guardarſi
dalle inſidie, che di fuori dalla forza. Da queſti

narrati

narrati essempi ponno i Prencipi, Gouernatori, & ministri loro nelle Città, & ne i presidij con poco trauaglio assicurarsi, & euuiar, che nell'auuenire non possa seguir a loro quello, che s'è detto esser successo di sopra per tal mancamento a Pauia, & a Casale; & è buono a gli huomini l'imparare alle altrui spese. Et poscia che in ogni parte d'Italia rimane tanto diuulgato il difetto, & la cagione, perche si perdessero Pauia & Casale, meritarebbero non minor biasimo, che riprensione quei, che da quì innanzi fossero per tal causa oppressi, & delusi.

Vn Capitano per lo desiderio, che hauea in seruigio del suo Rè, di difender quella Città, ch'era à suo carico, fece sommissione a cui era egli pari in dignità.

XCVIII.

Dimostraua il Maresciial Pietro Strozzi tanto affetto ad Arrigo Rè di Francia, ch'egli non tralasciaua cosa, che potesse esser di suo seruigio. Dopò morte di Papa Giulio Terzo fù in breuissimi giorni sede vacante per due volte in Roma, perche passato a miglior vita, a capo di ventitrè giorni Marcello Secondo, che a quegli era stata creato successore, fù eletto il Cardinal di Chieti, Gio. Maria Caraffa, nominato Paolo Quarto. Hor considerando lo Strozzi in quelle due occasioni qual giouamento, & fauore sarebbe stato alla grandezza, & al seruigio del Rè in Italia, se si fosse creato vn Pontefice a sua diuotione, ancor che, come spesso frà i ministri de' Prencipi suole auuenire, egli hauesse alcuna disparità col Cardinal di Ferrara Hippolito da Este, non man-

cò di scriuergli, che tutto che non fossero trà di loro conformi di volontà, nè d'animo, doueano nondimeno esser vniti, & congiunti in quello che toccaua all'interesse, et alli propositi del Rè. Perciò gli ricordaua, et essortaua a procurar con tutte le sue forze, et con 1554
li fauori, ch'egli douea hauer in Conclaue, a farsi elegger Papa; & per far questo a lui offeriua, bisognando, le forze d'vna banda di sei mila fanti scielti, con li quali, et con vna picca in spalla, si haurebbe spinto a Roma in suo fauore. L'anno seguente poi, dopò la perdita della giornata, ch'egli hebbe col Marchese di Marignano, assediandosi Siena di vettouaglie ogni dì più, desideroso egli di soccorrerla a tutto suo potere, si come ne hauea il carico, risolse frà di se medesimo, d'hauer ricorso al Maresciial di Brisach, che con l'essercito Regio dimoraua in Piemonte, supplicandogli, che poi egli non hauea in quelle parti forze del nemico all'incontro, che potessero ritenerlo, volesse con quella gente, che di là poteua leuare, passar a Siena a dargli soccorso, perche si faceua vn rileuato, & segnalatissimo seruigio al loro Rè, a conseruargli quello Stato in Italia. Et acciò che meglio potesse adempire questo affare, andarebbe egli con sei mila fanti, et vna banda di caualleria ad incontrarlo fino a Cremona, o più oltre, se fosse stato di bisogno, pregandolo, che non douesse ritenerlo alcuna consideratione, nè rispetto, perche ambidue fossero Maresciialli, et pari in autorità. Perche prometteua andar a seruirlo con vna picca in spalla, à guisa di priuato soldato, & non di Capitano di essercito, cosi spingendolo il proprio seruigio del suo Rè, & il desiderio, che hauea, che si difendesse Siena, ch'ei riputaua impresa sua propria,

poiche da quello era a lui stata data a carico. Onde è conosciuto da queste offerte, & sommissioni, ch'egli fece, & al Cardinal di Ferrara, & a Brisach, quanto grande fosse l'animo suo, giunto col desiderio, che questo Capitano hauea & del seruigio del Rè, & della difesa di Siena, ch'egli stimaua impresa sua particolare, & propria.

Alcuno costituito in dignità, & grandezza, ancor ch'ei potesse esser edificato su'l bene, & nella virtù; stimolato nondimeno da quei che hauea attorno, s'induste a far dimostratione, & effetti contrarij.

XCIX.

Gio. Maria Caraffa Napolitano essendo Vescouo di Chieti, viuea con molta religione, & essemplar vita; si che indusse vn giorno (di lui ragionandosi in proposito) Papa Clemente a dire, vccella il Papato questo Teatino, ma per me non sarà mai Cardinale. Indi peruenuto egli al Cardinalato, era la vita sua piena di religione, & di buoni essempi, & in particolare & in publico; perche in Conclaue quando fù eletto Papa Giulio Terzo, ragionandosi nel scrutinio, che si faceua, di crear il Cardinal Reginaldo Inglese, parlò publicamente il Caraffa dicendo. Quòd Cardinalis Reginaldus non erat vllo modo creandus in Pontificem, eo quia male sentiebat de fide Catholica. *Per le quali parole fù commune opinione, che fosse leuato il Pontificato a quel tempo all'Inglese. Morti finalmente & Giulio Terzo, & Marcello Secondo a capo di ventitrè giorni, ch'era stato eletto, fù creato successore*

detto

detto Cardinal Gio. Maria Caraffa; dalla cui passata vita, era opinione generale, che il Christianesimo douesse hauere in capo di Santa Chiesa vn buon Pastore, & vn quieto Papato. Nondimeno qualche sue attioni esteriori dimostrarono a gli huomini effetti contrarij alla opinione, che di lui concetta si haueuano. Questa nuoua, & inopinata mutatione, vollero i contemplatiui, ch'egli la facesse, per la incitatione, & per gli stimoli a lui dati dal Conte di Montorio, & da Carlo Caraffa (ch'egli hauea fatto Cardinale) suoi Nipoti; i quali auidi di hauere stati temporali, non misurando la giustitia, nè la ragione delle genti, che si violaua occupando quel d'altri, nè meno considerando all'infamia, nè al biasimo, che tirauano addosso al Papa, lo sospinsero a mouer l'armi non solo contro Marc'Antonio Colonna, Baron Romano (a cui occupò lo stato suo) ma a far disegno di torre il Regno di Napoli al Cattolico; per l'impresa del quale, hebbe ricorso per aiuto ad Arrigo di Valois Rè di Francia. Ilquale veggendo rotta la guerra al suo auuersario, con le armi, & forze di Santa Chiesa, presa la occasione, non stimando giuramento, che ci fosse nè sospensione d'armi, che mesi prima con lui fatta hauea, destinò essercito in Italia guidato dal Duca di Ghisa; perche andasse a Roma a far le voglie del Papa; & con tanta celerità passò le Alpi, che giunse prima in Piemonte, che creduto fosse esser partito di Francia. Laonde mai più dopò, che s'erano cominciate quelle guerre, frà l'Imperadore, & il Rè di Francia, attesa la pace, che trà di loro era fermata, fù lo Stato di Milano sì sproueduto di gente di guerra, che quando il Duca di Ghisa, che in pochi 1557
giorni espugnò Valenza, si fosse voluto detener al-

quanto, riempiua quello Stato di confusione, & di romore; poiche non haueuano i ministri imperiali forze da poterlo difendere. Auiatosi il Duca al Papa congiunse l'essercito del Rè col suo; & partito da Roma, cominciò alli confini à romoreggiar contro il Regno di Napoli; alla difesa, & gouerno del quale, & di quella guerra il Rè Cattolico prepose hauea Ferrando di Toledo, Duca d'Alua. Et se il Papa haueſſe hauuto alcun'altro auuersario in quella guerra, non hà egli dubbio, che in cambio di disegnar contra Napoli, poneua & Roma & lo stato di Santa Chiesa a rischio, & à pericolo di andar tutto sotto sopra, in armi & in guerra; ma trattaua col Rè, da cui hauea il Pontefice gran vantaggio. Perche si come il suo fine era volto tutto con l'animo, & col pensiero, a voler contro ogni giustitia opprimere il Regno di Napoli: il Rè all'incontro altro non pensaua, che di voler difender il suo senza offesa punto dello Stato di santa Chiesa; scriuendo di continuo al Duca d'Alua Vicerè, & Capitano di quella guerra, che haueße mira, & consideratione, che non si procedesse in maniera nel trattar di quella, che Roma, nè altro della Chiesa potesse riceuer offesa alcuna dal suo essercito. Talche si dee concludere, che i nepoti (che di sopra si dissero) del Pontefice, veggendo, che non poteuano acquistare Stati temporali con altro mezo, che con le armi della Chiesa, lo sospinsero a far quella guerra per acquistarsi infamia, & biasimo appresso di Dio, de gli huomini, & del mondo; poi ch'egli hauea turbata quella poca pace, che per voler di sua bontà diuina, & per la quiete di tanti trauagliati popoli, et dalle lunghe guerre afflitti, hauea ne gli animi di quei Rè disposta, & ordinata.

Egli

Egli è ragioneuole credere, che vn Prencipe che habbia rotta, & violata vna pace, stabilita per propria elettione, non debba voler osseruar quella, che haurà fatta per necessità.

C.

Sapendo i contemplatiui, che Arrigo Rè di Francia hauea violata la Tregua, che s'era stabilita per propria elettione, & con l'Imperadore, & col Rè Cattolico, come s'è veduto di sopra; quando poi trà questo, & detto Rè Francese fù conclusa la pace, nacquero frà di loro disputationi, & contese, che quella non sarebbe durata molt'anni, se già non vi si fusse intromesso caso istraordinario, & impensato. Perche il Rè di Francia era stato costretto a douerla far per necessità, atteso ch'era esbausto di danari, per mantener la guerra che hauea; desideraua di maritar Madamma Margherita sua sorella, da lui molto amata, di hauer appresso di se la persona del Conteslabile, ch'era prigione, & di poter opprimere la guerra intestina, che antiuedeua douer nascere frà i suoi popoli, inghiottiti, & pregni di heresia. Soggiungeuano i disputanti, che hauendo Arrigo quattro figliuoli maschi, & in essere per hauerne de gli altri ancora, non douea cadere nel pensiero de gli huomini, che priuandosi affatto della riputatione, & autorità, che hauea in Italia, douesse così del tutto voler rinunciare, & cedere a quello, ch'egli et il Rè Francesco suo padre, in ventitrè anni acquistato haueano, con tanto sangue, dispendio, & fatica. Et doue i Francesi per propria natura nemici dell'otio, & bellicosi hauenano hauuto sempre mira, & desiderio di ampliar la grãdezza, et potenza loro, per la cupidigia, che regna

ne i petti de Prencipi, maggiormente, che per l'adietro s'erano vedute altre paci violate, che pur s'erano fermate, & stabilite, con vincoli di matrimonij, & con giuramenti; de' quali a' presenti tempi, par che sia tenuto poco conto. Laonde concludeuano questi tali in ristretto, che ancor che il Rè Arrigo in quella pace, hauesse maritata vna figliuola nel prencipal Rè, che hauesse mai hauuto l'Europa; & la sorella nel maggiore & più antico Prencipe d'Italia, che tanto meno douesse egli col tempo osseruarla, quanto per le ragioni dette l'hauea stabilita (può dirsi) per pura necessità; affermando eglino, che quando non si fosse rotta la pace, & principiata la guerra, più tosto come di prima, sarebbe seguito, passati li trè anni, frà il termine, de i quali si douea far la restitutione al Duca di Sauoia delle cinque piazze, che in Piemonte si riteneua per lui; le quali voleuano quei disputanti, che a nessuna guisa hauesse voluto o douuto restituire. Perciò come si sia, Iddio, che non volle, che si hauesse da far proua di quello, che fosse potuto occorrere nell'auuenire, permise, che per quello strano caso, che seguì nell'vltima sua giostra, passasse il Rè a vita migliore. Quei poi, che haueuano cura per lo giouinetto successore, & a' quali parue bene molto giusto, hebbero per douuto, & ragioneuole farne al Duca Prencipe & natural Signore di quelle la restitutione, secondo l'obligo della celebrata pace.

L'vtile

L'vtile che riesce d'vna vittoria ottenuta rimane ordinariamente al Prencipe, che fà la guerra; & la laude, & l'honore al Capitano dell'essercito. Ma alcuna volta vn'istraordinario caso hà apportato, che l'vno, & l'altro insieme è stato del Capitano.

C I.

Nelle guerre, che per li tempi a dietro si sono fatte in Italia, & fuori per l'Europa, frà quei Prencipi, che secondo li propositi, & oggetti loro, hanno voluto, l'vno offendendo, & l'altro difendendo frà di se maneggiar armi, è auuenuto, che l'vtile; & il commodo, che è potuto riuscir della vittoria, che si sia ottenuta in qualche battaglia, è restato al Prencipe, a nome di cui si faceua la guerra, & l'honore, & la gloria è stata del Capitano di quell'essercito, che combattendo, hauea vinto, tralasciandosi per brevità i molti essempi, che si potrebbero addurre. Nulladimeno è occorso a' nostri tempi alcun caso, ch'era in se straordinario, che hà disposto, che ad vn Prencipe, che guidaua vna guerra (il chiamo io Prencipe, perche per la natural grandezza sua fù prima Prencipe che Capitano) hebbe non solamente l'honore, & la gloria, ma l'vtile, & il commodo ancora, che riuscir potè d'vna memorabile, & famosa vittoria, ch'egli ottenne, combattendo in Francia a guisa di soldato, non meno che di Capitano, & Prencipe, contro l'essercito di quel Rè. Emanuel Filiberto Cugino del Cattolico Filippo Rè di Spagna, & Duca di Sauoia, il più chiaro Prencipe d'Italia, si trouaua esule, & priuo per la maggior parte de gli Stati

suoi, di là & di quà dalle Alpi, senza colpa, nè cagione di lui, nè del Duca Carlo suo padre, che già molt'anni prima n'era stato spogliato da Francesco Rè di Francia, per quei oggetti, & propositi, che mossero l'animo di quel Rè a così fare. L'esser il Duca fuori de gli Stati suoi, presentò occasione, ch'egli giouinetto fù domandato dall'Imperador Carlo; sotto la cui disciplina si educò nell'armi, & nella guerra; nelle quali tuttauia essercitandosi, essendo egli Capo, guida, & Prencipe dell'esercito del Rè Cattolico, che nella Francia guerreggiaua contro il Rè Arrigo, toccò al Duca venir al fatto d'armi contiguo a San Quintino con Monsiur di Memoransì Conestabile di Francia, che guidaua l'esercito di quel Rè. Et fù la fortuna sì propitia, & fauoreuole all'ardire, & al valore del Duca, ch'egli ruppe, & disfece l'esercito nemico; che parue caso marauiglioso, per la ferocia, & fortezza della caualleria, & genti d'armi Francese, che tutta rimase vinta, & oppressa, & il Conestabile prigione, con immortal laude & gloria del Duca. Da questo memorabile fatto restò quel Rè sì abbattuto, & istordito, che temendo del peggio, che a lui sarebbe potuto seguire, ricorse alle armi diuine, cioè processioni, orationi, & prieghi a Dio porgendo. E tutto che dimostrasse l'anno seguente di adunar tutte le forze, che potè, per mantener la guerra col suo auuersario; non mancaua nondimeno di conoscer il vecchio Conestabile Caualier di prudenza, & di valore, quanto stesse meglio al Rè suo inclinar alla pace, che mantener la guerra, non tanto per lo graue dispendio, & per la rouina de' suoi popoli, che quella gli causaua, quanto per la malatia de gli animi, che quei per la maggior

parte

parte haueuano infermi, & inclinati alla falsa religione. Come pochi anni prima era occorso in Alemagna, dimostrando al mondo, ch'egli era atto, & buono a far seruigio al suo Rè, non meno stando prigione, che libero. Si diede a ragionar col Cattolico de i trattati della pace frà lui, & il Rè Arrigo; & hauuta facoltà di poter andar a lui sotto fede di ritornare; cominciò a ragionar seco sopra la pratica della pace; & con le vere, & efficaci ragioni, ch'egli poteua, & sapeua addurre, fece sì che si concluse l'accordo. Il neruo del quale, & il più importante di tutto il resto, era la restitutione, che per lo Rè di Francia *si hauea a fare al Duca di Sauoia de gli Stati suoi di là, & di quà dalle Alpi. Alla quale egli condescese, con l'hauer maritata a lui* Madamma Margherita *sua sorella. Essaminandosi dunque questo affare con le vere ragioni, che vi si possono addurre, si dourà concludere, che poiche non hà dubbio, che dalla prigionia del Conestabile ne seguirono più facili i trattati de gli accordi frà ambidue i Rè, & per conseguente la pace frà di loro, con la reintegratione de gli Stati suoi al Duca; così l'vtile, & il commodo di quella vittoria, ch'egli ottenne contro l'esser cito Francese a San Quintino, riuscì a lui, non meno che l'honore, & la gloria. Ilche se non è succeduto a gli altri, che sono stati Prencipi d'vna guerra, era ragione, che douesse, & potesse auuenir a lui più d'ogn'altro, non meno per la grandezza de gli antichi Stati, & chiarezza de' Progenitori suoi, che per trouarsi senza alcuna sua colpa, scacciato con poca humanità da gli antichi suoi stati.*

Hà ritrouato mal'incontro, chi hà voluto quà giù in queſte coſe humane vedere troppo.

C I I.

A L tempo che Arrigo Rè di Francia hauea (per tutti quei propoſiti & ragioni, che moſſero l'animo ſuo) ſtabilita, & concluſa la pace col Rè Cattolico, a cui maritata hauea in quegli accordi vna ſua figliuola, & la ſorella al Duca di Sauoia, parue ad eſſo Rè douuta & ragioneuole coſa in sì fatte allegrezze, & chiariſſimi ſponſalitij, farſi gioſtre, & torneamenti in Parigi, *doue furono celebrati inſieme d'altre feſte, con grandezze, & honori, quali a sì*
1559 *gran Rè ſi richiedeuano. Hor datoſi principio a far le gioſtre, il Rè non meno valoroſo, che allegro, concorſe anch'egli in quelle, doue al pari d'ogn'altro Caualiero, che gioſtraſſe, riuſcì per tutti quei trè giorni delli torneamenti vittorioſo, & con l'honore. Il terzo giorno al tardi, che voleua il Rè con la ottenuta vittoria della gioſtra, andar a ſpogliarſi le armi, comparue in torneamento armato vn Caualiero familiar ſuo, per voler anch'egli romper vna lancia; ilquale conoſciuto da lui, non volle laſciarlo ſenza gioſtra. Entrato dunque nella lizza all'oppoſito del Caualiero, fù da quegli incontrato in tal maniera, che rottaſi la lancia di quegli nel petto del Rè, entrò per ſiniſtro caſo vn troncone di eſſa nella viſiera dell'elmo ſuo, che gli offeſe in maniera il polſo, che slacciato ſubito fù conoſciuto, quanto foſſe a pericolo la vita del Rè; che indi a breui giorni finì con molto dolore, & cordoglio di quella* Corte, *& della* Regina, *& de i figliuoli in particolare. Caſo ſenza*

dubbio

dubbio degno di memoria a tutti i posteri, che saranno per gli secoli a venire, & formidabile a' presenti; che vn Rè sì fortunato nelle passate guerre, & nella pace maritata vna figliuola, & vna sorella a due sì fatti Prencipi, vittorioso per trè giorni nella giostra, venisse a perire in sì fatta maniera. Onde può dirsi per conclusione, che quà giù in queste cose mortali, non si dee per ragione voler vederne il fine, come volle il Rè in quella giostra; il perche perdè la vita, sul fior de gli anni, & dell'età sua.

Il porre i Prencipi straordinarie grauezze, & nuoui ordini alle Città, Stati, & Regni induce i popoli molte volte alla solleuatione.

CIII.

IL proprio, & naturale d'vn popolo, & de gli habitatori d'vna Città, prouincia, o Regno, è di muersi nel paese natio, & di goderssi quella sostanza, che dall'heredità de' loro progenitori gli è peruenuta, & di esser ossequenti alle leggi, & legitimi ordini fatti, & instituiti in quella prouincia, o regno, nel quale è tocco loro douer nascere, nodrirsi, & habitare. Et pare che da Iddio, & dalla madre natura sia statuito, & proueduto, che ciascuno si contenti, & quieti di viuere in quella maniera, modo, & gouerno, che già prima nel paese loro hanno ritrouato in consueto & vso. Et si come da alcuno di quelli non è pensato di innouare, nè di alterare fuori de i riti antichi, contro i Prencipi loro; se questi parimente vengono ad istraordinarie attioni, come in alcuni alle volte è seguito, particolarmente a questa nostra età, in voler porre alle Città & prouincie grauezze, &

nuoui

nuoui ordini, hanno indutti quelli a solleuatione & nuoui romori, come si fece palese a gli huomini, quando già molti anni sono, il Rè di Francia volle a Bordeos nella Guascogna, porre certe istraordinarie grauezze, che quei popoli (ricusandole, nè volendole sentire) mettendosi in armi tutti si solleuarono. Et conoscendo il prudente Re, *che non compiua al suo seruigio, metterſi in scandalo con li suoi Popoli, virtù della necessità facendo, tralasciò la opinione, che prima si hauea conceputa, intorno à quella nuoua grauezza; la quale non trappassò più innanzi. Quando Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, sospinto*
1547 *forse più da voler dimostrar, che poteua far ciò, che volea nel Regno, che mosso da apparente ragione, nè da colorata cagione, volle introdurui la inquisitione, più a proposito forse in Spagna habitata in alcuna parte da mal battezzati, mori, & giudei, che in Italia, doue fiorì sempre la religione; tutto il popolo di Napoli fù in solleuatione, perche gli grauaua fuori de gli ordini antichi di quel Regno, doue per li tempi adietro non fù mai quell'officio d'inquisitione, nella maniera, ch'egli porre gli volea. E tutto che Don Pietro dalla natural grandezza dell'animo suo, & dalla brauura voleße pur persistere nella maluagia opinione, che concetta si hauea di voler introdurci la inquisitione; popoli nondimeno ostinatissimi di non volerla, come di ordine nuouo, & a loro insolito, furono prontissimi alla solleuatione, la quale si ridusse a tale, che in ogn'altro tempo haurebbe potuto forse l'ostinato pensiero di Don Pietro porre in bisbiglio, & in disordine Napoli all'Imperadore. Ilquale ancor che no'l leuasse da quel gouerno, non fù perche alla sua solita prudenza, non paresse forse conuenirsi di do-*

uerlo

uerlo fare; ma seguì per natural costume ch'egli hauea di Prencipe sauio, in non voler mai cambiar alcun ministro, nè officiale a compiacenza de i popoli nè de i soggetti suoi. Fù però conosciuto il pericolo non essere stato sì poco, come Don Pietro a principio volle stimarlo, che meglio considerato lo stato delle cose, hebbe per bene tralasciar del tutto il pensiero, che hauea dell'officio dell'inquisitione. Gli anni passati Ferrando di Toledo Duca d'*Alua, mandato dal Rè* Cattolico *in Fiandra per quietar con l'armi, & con la forza la solleuatione, che già prima fatta haueano quei popoli, pur per conto di volerci porre l'officio della inquisitione, aggiunse alteratione, & nuouo carico a quei popoli, perche pose in quella prouincia vn nuouo, & istraordinario datio, & gabella, sopra le mercantie d'ogni qualità, che entrauano, & vsciuano del paese d'vn tanto per centenaio; per lo quale quei popoli tutti generalmente si messero in armi, & solleuatione; onde ne sono vscite lunghe guerre, con grandissimo dispendio del Rè, che ci hà consumato non poco tesoro, ilche tutto se sarà considerato da sano giudicio, dimostrerà a gli huomini, che il porre ordini, & carichi nuoui nelle prouincie, & alli popoli è metterli in armi, & solleuationi.*

Stà bene alli Prencipi, non meno che alli priuati dichiarar distintamente le promesse, che fanno l'vno verso dell'altro.

CIV.

Secondo che già di sopra s'è detto in altri propositi, s'erano ribellati il Duca Gio. Federico *di Sassonia, & Landtgrauio d'Hessia all'*Imperatore, *contro*

contro il quale adunarono numeroso esbercito di gente
1546 colletticia, solleuata, sotto finto colore, & ombra di nuoua religione. Hor come al mese di Maggio seguente si venesse al fatto d'armi, in quella guerra, al fiume Albis in Alemagna frà l'essercito dell'Imperadore, & quello del Duca Gio. Federico, fù questi fatto prigione, & disfatto il suo essercito dall'Imperia-
1547 le. Veggendo Landtgrauio il suo compagno nella guerra prigione, l'essercito disfatto, l'Imperador vittorioso, & lui senza speranza di poter far nuoue forze per rinouar la guerra; ancor ch'egli potesse hauer l'animo mal inclinato, si risolse della necessità, nella quale egli si vedeua ridotto dimostrarne virtù. E trattando col Duca Mauritio di Sassonia (a cui l'Imperador per la ribellione del Duca Gio. Federico hauea dato gli Stati di quello, & il luogo dell'elettore dell'Imperio, fece fargli offerta, ch'egli andarebbe a chiederli perdono dell'offesa, & della ribellione ponendosi nelle sue forze, onde non gli hauesse a dar carcere perpetua. Trattato Mauritio con l'Imperadore di presentarli Landtgrauio, che si porrebbe nelle sue forze, chiedendogli venia, ma che non douesse darli carcere perpetua, frà di loro si venne all'effetto; ma per non essersi chiarita bene quella conditione della perpetua carcere, ne nacquero nuoue guerre, & romori più che mediocri. Questo seguì, perche l'Imperador, & il Duca Mauritio non si intesero insieme, ne chiarirono bene frà di loro (come si douea) la conditione del non dare a Landtgrauio carcere perpetua; perche se l'vno di loro intendeua di ritenerlo prigione quanto egli volea, pur che nol tenesse tutto il tempo di sua vita, (che questa pareua in se opinione & giusta, & ragioneuole) l'altro all'-

in-

incontro con animo ostinato, & barbaro (per la dimostratione ch'egli ne fece in ribellarsi con tanta ingratitudine all'Imperadore) intendeua frà se medesimo, che dopò di esser dimorato Landtgrauio alcuni giorni, o mesi prigione, douesse esser liberato. Laonde dall'euento di questo accidente si può concludere, che stia sempre bene alli Prencipi non meno, che alli priuati, chiarir con parole ben larghe, & ampie le promesse, che fanno per leuarsi da ogni parte le disparità, & le disputationi. Dalle quali si può venir dipoi alle discordie, & alle guerre, si come fece Mauritio con l'Imperadore; che con inaudita ingratitudine gli si fece ribelle, & per questa cagione gli 1552
mosse le armi contro, per non esserssi ben distinta la promessa, che fù fatta, la quale volle intender secondo l'animo, & pensier suo, & non secondo che frà di se l'Imperador inteso hauea.

Fù sempre la religione in ogni tempo, in tanta stima, & veneratione appresso de i popoli, che i mal edificati volendo tentar cose nuoue, si seruono di quella ne i propositi loro.

C V.

Ciascuno che habbia in tutti i tempi, come mal edificato ch'egli era, hauuto disegno di farsi capo di seditione, per occupar lo Stato, o il Regno al legitimo Prencipe (ch'è il principal oggetto d'ogni cotal capo, e seduttore) s'è valuto sempre del mezo, & dell'opera di nuoua religione, come instrumento più atto à muouer i popoli à seguitarlo. Et vogliono i sauij, che nuoua religione, non voglia inferir altro più, che nuouo Prencipe; come ben disse

al Rè

al Rè Francesco il Vescouo Guidiccione Nuntio del Pontefice in Francia, quando hauendo il Rè non sò che mala satisfattione del Papa, hebbe a dire al Nuntio. Se sua Santità mi fà, e mi dice, mi darà causa di leuar l'obedienza de i miei popoli alla Sede Apostolica. Che quegli li rispose, ch'egli ne perderebbe assai più, che il Pontefice; perche nuoua religione ne i popoli domanda mutatione di Prencipe; il perche l'abbracciò il Rè con molto affetto, dicendogli, che ne lo ringratiaua pur assai, come di prudentissimo conseglio, ch'ei da lui accettaua, & verissimo conosceua. Hor per ragionar di alcuni, che volendo farsi capi di seditioni, per diuenir Prencipi, & Rè de gli Stati, & regni altrui, col seguito, & fauor de i popoli, sotto velame, & nome di religione, addurrò il Seriffo, che ne gli anni passati crebbe nell'Africa in tanta opinione, che alcuna volta diede pensiero all'Imperadore, maggiormente, se con quegli fosse ito a congiungersi il corsale Dragut, come hebbe qualche sospetto. Gio. Federico di Saffonia, & Landtgrauio d'Hessia quando (come s'è detto di sopra) ribellatisi all'Imperadore gli mossero la guerra, nella vnione
1546 che fecero di tante genti, che concitarono alle armi, si valsero, & si aiutarono della nuoua religione di Lutero. Il Prencipe di Conde, et l'Ammiraglio di Francia, come hebbero il pensiero di voler occupar quel regno al Rè legitimo, et naturale, si sono valuti nelle guerre fatte in quella prouincia, per hauer il seguito de i popoli vaghi di cose nuoue, dell'opera, et del mezo della nuoua religione, & setta Vgonotta. Col mezo della quale hanno causato tante guerre in quel regno, che di Christianissimo, che hauea il nome si troua ridotto in diuisioni, & heresie sì grandi, che

ne

ne rimarrà memoria al mondo per vn pezzo, con non pochi danni, & rouine di quei popoli diminuiti di numero, & fatti poueri.

L'esserſi riferto ad vn Prencipe alcun delitto d'vn ſuo miniſtro diſſimile dal vero (ancor che forſe vero foſſe) non hà laſciato credere quelli, ch'erano veriſſimi.

CVI.

FRà le prouiſioni, che l'Imperador fece in Genoua, dopò del ritorno dalla guerra di Prouenza, deputò al gouerno del Contado di Aleſſandria, che comprende il Tortoneſe, e tutto di qua dal Pò, Rodrigo d'Aualos Spagnuolo, il quale ci dimorò per lunghi anni. Et a guiſa che far ſogliono alle volte molti di quelli, che hanno & autorità, & larga balia, & che ſi reputano poter fare & dire, ſenza riceuerne nè biaſimo, nè riprenſione, (percioche da alcuni ſù al tempo del ſuo gouerno diuulgato) fece il Gouernator Rodrigo di molte coſe a quei popoli, & cittadini ch'erano degne di biaſimo, & di correttione. Il perche gli Aleſſandrini furono coſtretti gridar, & eſclamare, & tanto diſſero, & ragionarono, che l'Imperadore ſoſpinto, & moſſo da tanti richiami, et gridi di quei popoli fù coſtretto mãdar a ſindicarlo. Giunti dunque i Sindicatori in Aleſſandria, & fatto notificar, che chi voleſſe, poteſſe querelarſi del Gouernator Rodrigo, furono a lui date molte querele di errori, & i difetti commeſſi, che in ſe erano veri, & degni di prouiſione, ma la fortuna, che volle fauorir Rodrigo, permiſe, che alcuni ſi indirizzarono a darli querele di delitti, che ancora, che da alcuni foſſero

affermati verissimi erano dal vero tanto larghi, & dissimili, che non poteuano capir nel pensiero de gli huomini; anzi rouinarono affatto la impresa de i querelanti. Perche trà le altre cose accusarono il Gouernatore, che egli hauea venduto alli Francesi, quando occuparono San Saluatore, vicino a quella Città, poluere, & balle di artiglierie della medesima munitione, che staua in Alessandria, & in sua balia. Poteua forse esser il vero, & la querela giusta: ma era tanto dalla verità aliena, & dissimile, che diede occasione a quei Sindicatori, di non dar credito alle altre querele ch'erano molte. Tanto che per non hauer gli accusatori saputo, nè voluto porre in consideratione quello, che si accostaua al vero, e tralasciar quello, che n'era larghissimo, & alieno, con l'hauer ecceduto certi limitati termini, furono riputati maligni, & mendaci nelle loro querele, ancor che fossero verissime, & giuste; & fecero il giuoco al Gouernator Rodrigo, che riuscì di quella briga più tosto con riputatione, che biasimo.

Vn Capitano, che odiato particolarmente dal nemico, corra pericolo di perder la vita, combattendo, così col restar prigione, come col morir in battaglia, non può in quella dimostrar a pieno il valor di sua persona.

CVII.

NOn fù il Marchese del Vasto tanto amato dal Rè di Francia, come si disse di sopra, quando da lui fù chiamato, dopò la tregua, a Carmignuola,
1537 *& accarezzato, che non fosse grandemente odiato*

da

da lui (per nuoui accidenti frà di loro occorsi) a questo tempo, che venne a combattere, con Monsiur d'Anghiem a Ceresola; il che fù cagione che quel honorato, & famoso Capitano, non potè quel giorno, far proua del valor di sua persona, come ad vn'altro tempo haurebbe bastato a dimostrare. Perche era egli sicuro, che in caso che fosse rimaso prigione dell'auuersario, non haurebbe potuto esimersi nè liberarsi pagando la douuta taglia, secondo l'ordine, & disciplina militare: ma era certissimo, che l'haurebbero fatto morire, tanto era intensa l'ira di quel Rè contro di lui. Questo medesimo timore, hauea con ragione il Mareschial Pietro Strozzi, Capitano ardito, & di valore, non meno quando con sei mila fanti, li quattro di Giugno, passò il fiume della Scriuia, & fù rotto frà Noue, & Serraualle, che quando combattè in quel di Siena col Marchese di Marignano, che la prima, & la seconda volta si saluò a cauallo, come seguì vltimamente ancora quando lasciò Port'hercole. Questo fece egli, perche essendo Fiorentino soggetto al Duca Cosimo, & a lui per conseguente ribelle, era sicurissimo, quando fosse rimaso prigione del Marchese del Vasto, di quello di Marignano, o d'altro Capitano dell'Imperadore, di douer peruenir in balia, & poter del Duca, & lasciarci per conseguente il capo. Ilquale rispetto, & timore era tale (amando ciascuno la sua vita, & con molta ragione) che non poteua dimostrar intieramente il suo valore. Et era giudicato, che hauessero poca ragione, quei che lo biasimauano ch'egli fuggiua. Perche la fuga era conosciuto, che non procedeua da viltà d'animo, ma dalla causa, che s'è detta di sopra. Et a tutti i Capitani, che corrono il

1544

1554

pericolo, che correuano il Marchese del Vasto col Rè di Francia. Et lo Strozzi col Duca Cosimo, interuerrà altretanto sempre di quello, che interuenne ad ambidue i sopranominati.

Non è meno corrotta hoggidì la militia, ò sia l'arte della guerra in ogni qualità di militanti, che siano molte altre cose, à questi moderni tempi.

C V I I I.

LA militia à' presenti tempi è sì diuersa, & aliena dall'vso, che era ne gli antichi, che alcuni per ironia il vocabolo variando, l'appellano malitia, affermãdo à punto quei tali, che così si debba quasi con ragione nominare. Et pare che ogni ordine vi habbia dentro colpa, dicono i proprij Rè, & successiuamente i Generali, i Colonnelli, i Capitani, & i priuati soldati; talche tutti deuiano dalla diritta strada, che da chi far voleua la guerra ne gli antichi tempi, si vsaua. Perche se quei prima, che moueßero le armi, faceuano intimarla a gli auuersarij suoi: Quelli de' tempi nostri l'hanno mossa non solo molte volte all'improuiso, ma senza osseruar nè fede, nè religione, hanno rotte le paci, & le tregue da loro stabilite, & con giuramenti confirmate, per poter più all'improuiso assalire il suo emulo, & aduersante. Altri col mezo di loro Capitani Generali, hanno alcune volte voluto mantenere la guerra senza danari, ma solo col trauaglio, dispendio, & rouina de i popoli, voleuano farla. Alcuni Capitani Generali con poca osseruanza della legge militare, hanno à' tempi nostri mandati molti soldati de' nemici fat-

fatti prigoni alla galera. Alcuni altri facendogli impiccare, hanno loro data ignominiosa morte, & non meno a gli amici, che alli nemici. Qualch'altro hà vccifo di queſti, & di quelli con vn picozzino à guiſa di capretti, & anche i poueri huomini, anzi le donne del paeſe, che portando qualche coſe, traficauano le vite loro, per guadagnare alcun danaro, da ſoſtener le loro famigliuole. Alcuni Colonnelli poi con i loro Capitani, intelligenza hauendo nel fare delle riſegne, & de i ſoldati dell'vna in quella de gli altri trapaſſar facendo, veneuano a riceuer numero grandiſſimo di paghe morte, che frà di loro diuideuano. Dalche è ſeguito alcuna volta rouina, & diſfaccimento di eſſer citi, in diſhonor & danno del Prencipe, che faceua la guerra, come ben conobbe il Rè Franceſco à Pauia, che ci rimaſe prigione. Alcuni Capitani hanno alle volte a poter loro fraudate paghe; I ſoldati poi hauendo lungamente ſeruito ſenza hauer riceuute le paghe a' ſuoi tempi, ſi ſono amottinati, rouinando à fatto i popoli, & i paeſi, doue ſtauano alloggiati, & in altre parti ancora. Come ſeguì quando leuatoſi il Turco d'attorno à Viena, che li dieci mila fanti ſtipendiati da Papa Clemente, preſo il camino verſo l'Italia, ſenza oſſeruar ordine, nè obedienza al Cardinal Hippolito Medici, ſotto il cui imperio militauano, auiandoſi in diſordine, rouinarono, & ſaccheggiarono quanto potero per tutti i luoghi di Alemagna più deboli, che non poteuano fargli reſiſtenza. Ma che dee dirſi più? ſono hoggidì i ſoldati ridotti à ſegno, che doue vanno, ò paſſano, per accidente prendono le robbe non meno d'amici, che di nemici in molto ludibrio, & deriſione dell'ordine militare, non punto

osseruato da alcuno dal primo ordine cominciando fino all'vltimo finendo.

L'hauer ricusato vn Prencipe bellicoso di venir a giornata col nemico, perche non hauea vnite tutte le forze, gli apportò la vittoria sicura, si come all'altro modo era certissimo di douer perdere.

CIX.

DOpò che l'Imperador Carlo fatta hauea la pace col Rè di Francia sopra i dispareri, & guerre, che frà di loro hauute haueuano & in Italia, & in Francia propria, nella quale si ritrouaua l'Imperador armato vicino a San Desir, quando frà di loro fù conclusa; sentendo quegli, che in Alemagna le cose della religione peggiorauano alla giornata, & i ribelli di Santa Chiesa tuttauia cresceuano; si risolse con animo intrepido di voler opprimerli et con la forza, & con le armi, ridurli all'obedienza dell'Apostolica sede; perche così parcua, che si conueniisse alla imperial sua autorità. Paruegli frà quel mezo, che faceua preparar le prouisioni della guerra, darne parte al Pontefice, come a Vicario di Christo, & a Capo di Santa Chiesa, con espresso auiso, che douesse ritenerlo in se, che non fosse venuto tal volta a notitia de i ribelli (come l'Imperador hebbe a dire di propria sua bocca. Hor hauendolo il Pontefice fatto publicare da' predicatori alli popoli in Italia, non si potè giudicar da qual causa mosso (se non forse per dimostrar quanto la falsa religione fosse per hauer rimedio) penetrò a gli orecchi de i ribelli;

belli; Capi de' quali, & prencipali erano Gio. Federico Duca di Sassonia Elettore, & Landtgrauio d'Hessia. Li quali temendo di non poter esser colti sprouueduti, adunarono in vn subito vn poderoso essercito, che a loro fù facilissimo per trattarsi da Capi di nuoua Religione. Et prima che si fosse l'Imperador armato, preuenendolo, l'andarono a ritrouare, & gli presentarono la battaglia, tanto arrogante diuenendo Landtgrauio, che quando vide, che non volea far giornata, cominciò a tirarli le artiglierie ne gli steccati, e trinciere. L'Imperadore non meno pru- 1546
dente Prencipe, che valoroso, et considerato guerriero, conoscendo, che anche non hauea adunate tutte le forze, che ordinate hauea per far quella guerra, & che meno a lui si conueniua far giornata, anzi douea ricusarla per non mettersi a certissimo pericolo di douer perdere, non essendo atto di prudente guerriero, quando si troua col suo essercito in parte sicura, & che non può dal nemico esser sforzato a far giornata, combattendo fuori di tempo porsi a manifesta perdita, risolse frà di se medesimo (temporeggiando) dar tempo al tempo. Il perche faceua due effetti, l'vno che si accostaua a lui Monsiur di Bura Fiamingo, con l'essercito, che di Fiandra a lui mandaua la Reina Maria sua sorella, Regente di quella Prouincia. L'altro, che essendo quella gente adunata, con quei Prencipi ribelli tumultuaria, passato quel primo impeto, come generalmente di tutti i popoli auuenir suole, con la lunghezza veniua a fastidirsi, & per conseguente in maggior desiderio di ritornarsene alle case loro. Hor soprauenuto il verno, considerato l'Imperador, che quello delli due esserciti, che sarebbe l'vltimo a lasciar la campagna, ri-

marrebbe vittorioso di quella guerra, come di sopra s'è detto in proposito, dimorò tutto il verno ne gli stecati, le terre franche da Norimberga cominciando alla obedienza dell'Imperatore si diedero. Venuto indi cõ tutto il suo esercito a battaglia col Duca Gio. Federico al fiume Albis, disfatto quegli & rotto, rimaso prigione fù del tutto debellato da Cesare, che con immortal sua gloria fù vincitor di quella guerra a capo di dieci mesi, che s'era cominciata; a cui andato poi Landtgrauio a domandar venia, & rimessosi nelle sue forze, gli hebbe ambidue prigioni in suo potere. E tutto a lui succesſe fauoreuole, & prospero, per hauer ricusato il combattere prima ch'egli congiunto haueſſe tutte le forze sue, nè si lasciò l'Imperador in quei mouimenti alterar punto dall'ira, nè dalla colera nemica della quiete, e della ragione.

Due Capitani giouarono molto più al seruigio de' loro Prencipi, essendo rimasi prigioni del nemico, che liberi, & sciolti fatto non haurebbero.

C X.

IL Marcheſe del Vaſto, & Monſiur di Memoransì Conteſtabile di Francia, l'vno Capitano dell'Imperadore, & l'altro di Arrigo Rè di Francia, fecero aſſai maggior seruigio a' loro Prencipi, essendo prigioni in poter dell'inimico, che liberi, & sciolti non haurebbero potuto fare. Et dal Marcheſe cominciando, trouandosi egli prigione dell'Ammiraglio Andrea d'Oria, per la vittoria, ch'egli ottenne con le sue galere, sotto lo stendardo del Rè di Francia, contro l'Armata Imperiale, nel golfo di Salerno, auuenne,

ne, che oltre di voler leuar il Rè la Città di Sauona, dalla obbedienza, & dominio di quella di Genoua, sen done signore d'ambedue, domandaua anche all'Armiraglio li due prigioni, che in quella battaglia fatti hauea, cioè il Marchese, & Ascanio Colonna; le quali cose apportauano tanta alteratione all'animo suo, che andaua riuolgendo assai nel pensiero. Et mentre, che staua il Rè trattando di hauer Ascanio, & il Marchese; & l'Ammiraglio di dargli ricusando, pensò di preuenirlo, & farlo far prigione da Monsiur di Berbesiù, ch'egli mandò con le sue galere da Marsilia a Genoua per tal affare. Hor hauutane notitia l'Ammiraglio, per maggior sicurezza di lui, & delli prigioni, & per euitar ancora a poter suo la pestilenza, ch'era in Genoua, si ritirò nel Castello di Lerice. Il Marchese non meno arguto, & prudente, che valoroso, conoscendo la mala satisfattione, che quegli hauea del Rè, prese l'occasione, & cominciò a tentarlo, che volesse accordarsi con l'Imperadore, da cui haurebbe honorati partiti, & farebbelo signor di Genoua, ilche l'Ammiraglio non volea sentir ragionare, come quegli che desideraua di porla in libertà, nè sapeua risoluersi di seruir fuori che al Rè. Nulladimeno parendosi già in scandalo seco & di lui sospettando per le dimostrationi, che già vedute ne hauea, stimolato, & inflato tuttauia dal Marchese, che godè della occasione a fauor del suo Prencipe, venne al ristretto, & fece che l'Ammiraglio inuiò Erasmo suo nipote all'Imperadore a trattar l'accordo; ilquale fù accompagnato dalla lettera di lui. Per opera del quale si ridusse allo stipendio di Cesare, effetto di molta importanza, et di molto commodo al seruigio di quello, come indi fù conosciuto dalli successi. 1528

Hor

Hor del Conteſtabile ragionando rimaſe egli prigione nella battaglia, che fece il Duca di Sauoia, guida, & capo dell'eſſercito del Rè Cattolico a San Quintino in Francia contro di lui capo di quel del Rè Arrigo; & come foſſe egli non meno Caualier di gran prudenza, che di valore, ritrouandoſi prigione appreſſo del Rè Cattolico, ilquale, & il Rè di Francia parimente erano con eſſerciti ambidue armati, & poderoſi con molto diſpendio, preſe l'occaſione di dar qualche principio a ragionar della pace, non hà dubbio, che ſi ſtabilì frà quei due Rè, per lo mezo, & opera di lui. Dalla quale ne vſciua beneficio, vtile, & commodo al ſuo Rè, che maritaua vna ſua ſorella, che già trapaſſaua l'età, nel primo Prencipe d'Italia, & vna delle ſue figliuole nel maggior Rè di Europa, & ſi leuaua d'infinita ſpeſa della guerra, che più non poteua reggere. Ma quello che foſſe di maggior importanza, era, che ſi conoſceua nella Francia la malitia della falſa religione ne gli animi di quei popoli, benche ſteſſe naſcoſta, che il Rè voleua purgare, ma che la morte l'interruppe. Si che può conoſcerſi, che ambidue queſti Capitani fecero maggior ſeruigio alli Prencipi loro ſendo prigioni, che liberi non haurebbero potuto fare.

Ad

Ad vn Capitano, che ſtia in vn preſidio aſſediato dal nemico, venendo alla dedittione per mancamento di pane, fà di biſogno, ch'egli riceua le conditioni, quali vuole il ſuo auuerſario, & ſe vno le hà più, che vn'altrô hauute migliori, e ſeguito dalla qualità della guerra.

C X I.

HAuendo il Rè di Francia hauuta Siena a ſue voglie, & diuotione, col parere, & conſeglio del Cardinal Hippolito da Eſte ſopraintendente nelle coſe ſue d'Italia, occupò ancora buona parte della Corſica con l'aiuto, che gli diede l'Armata del Turco; al cui gouerno inuiò Giordano Orſino, ilquale atteſe alla fortificatione di San Firenzo, al preſidio del quale hauea frà Italiani, & Franceſi da mille trecento fanti col Capitano Valarone di nation Guaſcone. Queſto numero di ſoldati era grandiſsimo riſpetto al picciolo luogo, che haueano da guardare, attorno al quale Giordano hauea fatto fabricar groſsi baſtioni; li quali, & il preſidio di quelle fanterie, che ci erano armate di ſeicento Corſaletti, rendeuano quel luogo ineſpugnabile a douerlo riacquiſtar con la forza. Ilche eſſendo conoſciuto dal Prencipe d'Oria Generale di quella guerra, & da altri Capitani, che ſtauano nell'impreſa, che furono Agoſtino Spinola, Lodouico Viſſarino, il Conte Alberico di Lodrone, Battiſta Spinola Signor di 1554
Serraualle, Chiappino Vitelli, Carlotto Orſino, & l'Adelantado di Canaria, che vi ſopragiunſe con le nuoue fanterie, che di Spagna li deſtinò il Rè Filippo,

po, non si eleſſero altrimente fargli batteria, ma prenderlo per aſſedio, che ſeguì a capo di trè meſi. Perche veggendo Giordano, che gli mancauano le vettouaglie, cominciò a trattar con li Capitani di fuori di arrendersi; li quali cioè il Conte Alberico, & Carlotto Orſino ne diedero parte al Prencipe. A cui ſoggiunſero, che Giordano deſiderava d'andar a ragionar ſeco; ilche ſendo da lui accettato, la ſera al tardi l'accompagnarono alla ſua galera Capitania, doue faceua reſidenza, & propoſe a lui Giordano tutto quello ch'egli far intendeua; cioè reſtituir San Firenzo al Senato di Genoua, vſcir con la gente, che dentro ci era con le armi bandiere, e tamburi, & ritirarſi nelle altre terre dell'Iſola, che ſi teneuano per lo Rè. Il Prencipe gli riſpoſe ch'era contento che i ſoldati, che ſtauano nel preſidio vſciſſero con le loro armi, bandiere, e tamburi, ma che nell'vſcita s'imbarcaſſero ſopra naui pagate da loro, che haueſſero da condurre li Franceſi in Prouenza, & gli Italiani in Toſcana. Che non militaſſero quei ſoldati per ſei meſi a venire nell'Iſola. Che per oſſeruanza del Capitolato reſtaſſero oſtaggi il Capitano Valarone, & il Capitano Agabito Luogotenente di Giordano; ilquale per vn'anno non douеſſe, nè poteſſe ſeruir in guerra al Rè contro dell'Imperadore, della Republica di Genoua, dell'Officio di San Giorgio, & del Duca di Firenze. Queſta vltima conditione moſſe Giordano a far vn lungo ragionamento al Prencipe, come di coſa, che a lui daua molta alteratione; ilquale l'aſcoltò con animo quieto, indi con breue riſpoſta gli ſoggiunſe Signor Giordano, ſe le conditioni, che vi hò propoſte vi piacciono, ben ſia, quando nò, non facciamo altre repliche, nè parole.

role. Onde presa egli licenza dal Prencipe, salendo d'alto sù la poppa parlando con quei Capitani, che accompagnato l'haueuano, disse. Il Signor Prencipe ci dà partiti da disperati, ci bisognerà abbracciar la disperatione. Et fece ritorno in San Firenzo, doue mancando le vettouaglie, nè speranza alcuna rimanendogli di poter hauer soccorso, nè suffragio, venne alla deditione con le conditioni, che il Prencipe proposte gli hauea. Si che si restringe, che chi è assediato, è costretto prender le conditioni, che a lui sono offerte dal nemico assediante, & non come egli vorrebbe. Et se auuenne, che Pirro Colonna, che staua nel presidio di Carignano, hebbe da Monsiur d'Anghiem Capitano per lo Rè di Francia in Italia conditioni larghe, & honorate di poter vscir a spiegate bandiere, con la sua gente armata, e tamburi di quella terra, & passar doue voleua, nacque dalla qualità della guerra, & del sito; perche a Monsiur d'Anghiem, daua troppo impedimento Carignano, nè a lui pareua l'hora, che Pirro vsciße con la sua gente di quel luogo, & era 1544
in Terraferma. Giordano all'incontro era in San Firenzo, & importaua al Prencipe leuarlo da guerreggiare nell'Isola insieme con quelle fanterie; nè a lui daua incommodo alcuno lo star in quella stagione qualche giorni più all'assedio di San Firenzo.

Talche fù Giordano costretto ad accommodarsi al volere di cui daua le conditioni.

Ad

Ad vn Capitano par che si conuenga esser cauto, & considerato non meno in guidar sicuramente vn'essercito, & accamparsi in parte, doue il nemico non possa assediarlo, per non douer poi combattere contro la sua voglia; che esser ardito & gagliardo di sua persona.

CXII.

IL Maresciial Pietro Strozzi fù a' suoi tempi Capitano ardito, & di valore; nulladimeno da gli speculatiui furono a lui attribuiti qualche notabili errori, che diceuano procedere dall'essere egli poco cauto, & considerato nelle attioni della guerra, & dal guidar vn'essercito, cominciando. Volendo egli condurre sei mila fanti Italiani, che per lo Rè Francesco adunati hauea, nelle circonstanze della Mirandola in sicuro nel Piemonte per passarsene poi in Francia a soccorrer, & suffragar al Rè nella guerra, che in quella parte mossa gli haueuano & l'Imperador, & Arrigo Rè d'Inghilterra fece errore, diceuano i guerrieri di quel tempo, nel passar il fiume, e torrente della Scriuià. Perche si come passò di sotto a Serraualle, doue poteua riceuer graue danno, & offesa dalli fanti, et dalla Caualleria, che con li Capitani suoi hauea mandati innanzi il Marchese del Vasto, si come l'hebbe sì grande, che salendo con la sua gente la costa frà Noue, & Serraualle fù dissipato, et rotto
1544 *a fatto, et dalle genti del Marchese, et ancora dall'opera, et mezo di Battista Spinola Signor di Serraualle, che con gli huomini suoi, et con la prattica, et esperienza ch'egli tenea de i passi, et del paese diede rileuato suffragio a quella impresa; si che le*

genti

genti dello Strozzi furono sbaragliate a fatto, che quando quegli (come douea per la ragione della guerra) per dir quello che quei tali soggiungeuano, hauesse caminato alquanto più alto frà la montagna, com'era in poter suo di fare, & andar a passar la Scriuia di sopra ad Arquà, due miglia più alto del camino ch'egli tenne, passaua sicurissimo al diritto camino in Piemonte, senza pericolo di poter esser offeso da parte alcuna; Laonde in questo passaggio fù egli tenuto poco prudente, & meno considerato. Nella giornata ch'egli fece in Toscana essendo Capitano Generale dell'esercito del Rè di Francia col Marchese di Marignano Capo di quello dell'Imperadore, & del Duca di Firenze, si accampò in parte malissimo situata; onde rimanendo frà il suo esercito, & quello del nemico vn fosso, dissero gli esperti di quel paese, che il suo esercito non potè far proua delle sue forze, & la rotta voleuano, che fosse seguita in grandissima parte, per la qualità del sito, doue si fece la battaglia. Onde il Mareschial Strozzi era riputato ardito, gagliardo, & diligentissimo; ma vogliono che mancassero in lui qualch'altre parti giudicate a proposito, & necessarie in vn prouido, & eccellente Capitano. 1554

Vn'atto essemplare, & raro di giustitia fatto da vn Prencipe, fece chiaro a gli huomini, & al mondo, quanto egli fosse giusto.

CXIII.

Al tempo che lo Stato di Milano era gouernato dal Prencipe Ferrando Gonzaga, *auuenne, che nella Città di Como, se non hà preso errore chi l'hà*

l'hà riferto, fù da non sò chi, o per gara, o per altro, a sangue caldo commesso vn'homicidio. Et come il delinquente non sapesse (come molte volte seguir suole) o non potesse saluarsi dalli ministri di giustitia fù egli preso, posto in carcere, & formatogli contro il processo da quel Podestà, nel quale sendosi ito tanto innanzi, che non ci mancaua altro più che farsi la sentenza; la moglie del carcerato, che amaua il marito come l'anima sua, sospinta dal desiderio, ch'ella hauea, che quegli hauesse potuto cauarne la vita, andò al Podestà pregandolo, che volesse hauer compassione al miserabile caso di suo marito, & all'angonia, & afflittione di lei. Quegli rispostogli, che non poteua di meno per giustitia, che non hauesse da morire, consideri chi ama, che nouella fù questa alla sconsolata moglie. La quale soggiunse a lui, dunque Signor Podestà non vi è rimedio alcuno per scamparglì la vita? quegli rispose vn solo ve ne sarebbe, cioè, che voi compiaceste me dell'amor vostro. L'afflitta moglie modesta, & casta per natura, rimase frà di se stordita, & sospesa veggendosi ridotta in stato di douer far gagliarda proua di se. Da vna parte desideraua la vita del marito, non meno della propria. Dall'altra le parea pur eccesso graue, dar la sua persona in balia di chi non era a lei marito. Finalmente preualendo in lei il desiderio, che hauea, che il marito viuesse, inclinò il pensiero a douer satisfar alla ingorda, & peruersa voglia del maluagio Podestà, il quale con tutto ciò dimostrando poco timor di Dio, et meno de gli huomini fece decapitar il carcerato marito. La sventurata moglie, che quando sperava la restitutione di quello, hà nuoua ch'egli è morto, mancò poco che per souerchio dolore anch'ella non morisse;

risse; & conoscendo, come prudente ch'era, che il far gridi, & sparger lagrime, non la vendicaua del graue torto, anzi assassinamento, che il perfido Podestà fatto le hauea, si indirizzò a Milano alla Prencipessa di Molfetta, moglie del Prencipe Ferrando, a cui fatta notitia del miserando suo caso, & ella a molta pietà mossa, volle, che quegli, che a punto era entrato in camera all'hora sentisse prima, che disnare la querela della tribolata donna. A cui ordinò, che iui dimorasse con la Prencipessa fin che fosse venuto quel Podestà (al quale fece scriuere, che douesse comparer a lui) & diede speranza, che a lei sarebbe proueduto di giustitia. Giunto quegli al cospetto di detto Signore, egli fece vederli la donna, che narrò quiui alla sua presenza tutto ciò, ch'era passato frà di loro, nè saputo negar il Podestà cosa alcuna, anzi confessando alla presenza sua tutto esser vero, non sendo egli maritato, fece sposarle con li douuti mezi quella donna. A cui soggiunse, voi Madonna sete reintegrata hora nell'honor vostro, che l'ingiusto Podestà tolto vi hauea; & noi in lui reintegreremo la giustitia, ch'ei hauea violata, & offesa, & così di suo ordine per li debiti termini delle leggi fù punito, & decapitato con essempio raro di quel giustissimo Prencipe.

Chi possiede vna Terra, & vn Castello ancor che forte, non può esser troppo diligente, nè considerato in antiuedere quello, che altri contro di lui potesse fare per opprimerlo. Et chi hà in custodia vna fortezza, non può errare a riueder spesso con li proprij occhi ogni parte di quella.

CXIV.

IO dissi di sopra che Galeotto Picco col pensiero eleuato, & non meno con l'arte, che con la fraude, oppresse il Conte Gio. Francesco Picco, & la Mirandola insieme col suo Castello, tutto che fos-
1534 *sero per sito, & per natura molto forti. A questo accidente haurebbe potuto riparare vn poco più di sueglíato pensiero, che hauesse hauuto il Conte Gio. Francesco in preuedere di continuo quello, che contro di se, & della sua Terra poteua disegnare Galeotto, ch'ei sapea viuer di lui mal satisfatto, & peggio contento. Trattando hora di quelli, che hanno custodia di fortezze, dico, che a tutte l'hore si conuiene, anzi è molto douuto, & ragioneuole, che riueggono spesso ogni parte di quelle con gli occhi proprij, & non riposarsi sopra la diligenza, pensiero, & anfietà de' loro ministri. Perche chi desidera vn seruigio intiero, & compito, l'essequisca egli proprio. Chi non lo cura più che tanto, lo commetta ad altri. Nelle passate guerre, che frà le armi Imperiali, & Francesi si trattauano in Piemonte, & Monferrato, seruiua a Francia trà gli altri Capitani Italiani Ludouico da Birago, a cui cadde in pensiero, che fosse potuto riuscire l'occupar il Castello di Milano in nome di quel Rè. Hebbe mezo*

di

di trattar questo affare con Giorgio Seneſe, & fratello, che ambidue haueano ſeruito nella guardia di 1558
quello, & per queſto riſpetto preſa licenza da quel Caſtellano, & hauuto mezo di trattar col Birago. Era in quel Caſtello frà le altre vna fineſtra al piano del terreno di dentro verſo il giardino, per la quale ſcorreua acqua nel tempo della pioggia, che porgeua nel foſſo; e tutto che ci foſſe vn graticcio di ferro, la lunghezza del tempo l'haueà nondimeno conſumata. Georgio conſcio, & a pieno inſtrutto dello ſtato di quella fineſtra, & di eſſo graticcio corroſo dalla ruggine, per la relatione ch'ei ne diede, confermò aſſai Ludouico Birago nella ſperanza di poterſi occupar il Caſtel di Milano sì grande, & forte da douerſi connumerare trà le principali fortezze di Europa. Hor dati il Birago gli ordini opportuni per poterſi introdurre in vna ſtanza vicina al Caſtello a poco a poco, & ſecretamente con arguta inuentione tanto numero di ſoldati ſcielti, che foſſero ſofficienti ad opprimer la guardia, & mantenerlo, fin che vi foſſe mandato maggior ſforzo; capo de' quali era andato il Capitano Saluaſone Franceſe, mentre che alla giornata di Piemonte paſſauano le genti ad vno, o due la volta al deputato luogo, il Georgio Seneſe, che dimeſticamente andaua alla giornata in Caſtello trattando familiarmente, & giuocando con quel Caſtellano, & a cui non era (può dirſi) tenuta porta, nè hauuto occhio, hebbe agio di gittar vn ſpago col piombo giù nel foſſo da quella fineſtra, doue penſauano di entrare, per hauer la miſura della lunghezza della ſcala, che ci biſognaua. Ma come non permetta Iddio, che a gli huomini riuſcir poſſano tutti i loro penſieri, & diſegni, ſeguì che il piombo

non potè penetrar dentro il pantano del foßo, ch'era aſſai; nè il Georgio hebbe conſideratione di preueder, che ſendo il foſſo con l'acqua, & in ſito paludoſo, era di meſtiero laſciar alla ſcala più lunghezza di quella, che non era calato il piombo, riſpetto al pantano; dalche ſucceſſe, che la ſcala fù fabricata corta. Finalmente parendo al Capitano Saluaſone d'hauer tanti ſoldati adunati nel deputato luogo (& a' quali era proueduto al viuer loro con deſtro modo) per eſſequir l'impreſa vna notte in tempo, che la Luna non rendeua luce, paſſando per l'horto vicino ſi accoſtò al Caſtello con la comitiua de gli huomini ſuoi; & entrati nel foſſo, ſenza farſi ſtrepito, appoggiarono la ſcala alla fineſtra, la quale affondata giù nel pantano per alcuni palmi, rimaſe sì corta, & ſproportionata al loro diſegno, che non baſtarono a poter entrare; & ritornati a dietro, rimaſero con ſperanza di eſſer a tempo ad eſſequirla vn'altra notte con vna ſcala di opportuna miſura. Ma la fortuna di Ceſare, che non voleua, che vn tanto Caſtello doueſſe eſſer occupato da così poca forza, & inaſpettato furto, fece che Georgio Seneſe laſciò vn ſuo guanto di maglia nell'horto, che ſcoperſe la inſidia, rouinò l'impreſa, & priuò lui di vita. Perche la mattina l'hortolano ritrouato il guanto, & che vedeua nella rugiada la calpeſtata di quella gente, come pochi giorni innanzi hauea veduto vn'altra volta, (benche minore aßai) venne in cõſideratione di qualche inſidia fatta al Caſtello, & andò a riferir il tutto al Caſtellano. Ilquale conoſciuto il guanto eſſer al ſicuro quello di Georgio Seneſe, parue a lui di hauer il caſo in chiaro; come lo chiarì dall'hauerlo fatto far prigione, ſiche conuinto, confeſſato il tenor della inſi-

dia,

dia, & squartato viuo per giustitia, & fuggitosi il fratello di Georgio, & licentiati quei soldati, che stauano ridotti in quella casa per la effecutione dell'impresa, rimase proueduto, & riparato ad vna pericolosa guerra, che poco mancò non fusse a Milano principiata, & accesa in grauissimo danno di quello Stato. E tutto in ristretto, per colpa, & cagione di quei, che haueano il carico della custodia, & gouerno di quel Castello; li quali se di tempo in tempo l'haueßero con diligenza riueduto (come era ragione) non ci sarebbe stata quella finestra, senza hauer vn graticcio gagliardo come l'altre haueano, & mancando la causa, non haurebbe corso quel pericolo di esser arrobato.

L'arriuata in vna Città, e Terra all'improuiso, di gente amica, hà prohibito il danno, al quale gli habitatori di quelle rimaneuano sottoposti.

CXV.

SI è ragionato di sopra, che conducendo il Mareschial Pietro Strozzi da sei mila fanti dalle parti di Lombardia verso Pienõie, per passar in Frã *cia a fauor di quel Rè, per la guerra, che s'era ridotta in casa sua, fù disfatto, & rotto egli, & la gente sua* 1544 *frà Noue, & Serraualle, da quella che gli mandò dietro il Marchese del Vasto, ancor ch'egli si saluasse a caualo. Adunò in pochi giorni altrettanta gente per condurla pur in Francia. Il Marchese che hauea notitia del suo pensiero, & ch'egli caminaua alto dentro le montagne, per calar nella Poceuera, & andar più sicuro, conoscendo, che non vi hauea luogo di poterlo disturbar, se non alli passi delle montagne, scrisse al*

Conte Gio. Luigi Fiesco, che comandasse a gli huomini suoi douer impedir con tutta la diligenza i passi allo Strozzi nel suo paese. Ilquale non capiua all'hora nel pensiero del Marchese, nè del Senato di Genoua, che hauesse intelligenza col medesimo Conte, d'esser da lui introdotto in quella Città; al danno, & rouina della quale prouide Iddio con la giunta di Don Bernardino di Mendoza, con venti galere di Spagna, & con due mila fanti il precedente giorno, che cominciò lo Strozzi a discender con la gente sua nella val di Poceuera. Il Conte che si vide impedito il maluagio concerto, che con lui hauea stabilito, mandò Raffaelle Sacco suo Auditore a notificarli, che non si accostasse a Genoua, perche l'arriuata delle galere di Spagna con fanterie nella Città gli hauea tolta l'occasione di poterlo introdurre dentro secondo il loro disegno; & passato quegli a suo camino per la Poceuera, si auiò in Monferrato, & gli riuscì lo impatronirsi della Città di Alba. Ritrouandosi Leone Strozzi Prior di Capua con due sue galere a Malta a seruir alla sua Religione (che hauea presa licenza dal Rè di Francia) fece disegno insieme delle altre quattro, che quella mantiene, con vn numero di quei Caualieri del suo Ordine, andar in Barberia a prender vna notte gli habitatori di Zara luogo infra terra dodici miglia. Ma la fortuna di quelle genti, che con sicurezza in riposo, & in quiete dormiuano nelle tende a battere le biade, & grani loro, aliene al tutto di hauer mai pensato di esser fatti cattiui, si lunge dal Mare, permise, che la medesima sera della notte, che quei andarono a Zara, ci capitò di transito, & a caso Salarais Turco, che con alcuni caualli di Costantinopoli passaua in Algieri.

Hor

Hor giunti i Caualieri della Religione, & altre genti, che andate erano con le galere a Zara quella notte, nel cominciar a romoreggiar contro di quei mori, li caualli turcheſchi di Salarais ſuonando all'uſo loro, diedero ſegno, che quiui foſſero caualli turchi; dal qual ſuono, & dall'eſſer da loro ributtati, furono coſtretti ridurſi in non poco diſordine verſo il Mare ad imbarcarſi, ſenza hauer potuto eſſequir alcuna coſa di quanto promeſſo ſi haueuano contro quelli Mori. Talche ſi può concludere, che la giunta di Don Bernardino di Mendoza con le galere, & fanterie difeſe Genoua; perche non ardì il Fieſco d'introdurre dentro lo Strozzi con quella gente, ſecondo che ſi ſeppe poi, che frà di loro concertato haueuano. Si come Salarais con quei caualli Turcheſchi capitato a caſo quella ſera a Zara, liberò tutti quei habitatori, che non foſſero condotti Schiaui a Malta, fuori d'ogni credenza, & penſier loro. 1552

Ne i Barbari ſi ſono alle volte veduti, & vditi fatti, & detti di prudenza, che dimoſtrano, che la madre natura non è ſtata loro auara de i doni ſuoi.

CXVI.

Quietati, che hebbe con l'armi, & con la forza l'Imperador Carlo i romori, & ſolleuationi de i popoli di Alemagna, ſeguirono nuoui tumulti in alcuni popoli nell'Africa ſolleuati (come s'è detto) dal Seriffo, così nominato, che in quelle parti s'era fatto Capo di ſeditione. Il quale diede alcuna volta penſiero a Ceſare, per la vicinità, che hauea con la Spagna, dubitando che con lui haueſſe

potuto forse andar ad vnirsi il Corsale Dragut; ma apportò timor assai maggiore il Seriffo al Rè di Velez, come più vicino al pericolo, ilquale per tal cagione inuiò all'Imperadore vn'Ambasciatore suo, che capitato a Genoua, andò ad albergar in casa del Comendator Figueroa. E tutto che fosse Barbaro, essendo nondimeno destinato da vn Rè, non mancaua,
1552 ch'egli non fosse corteggiato da i medesimi Cittadini, che in casa dell'istesso Figueroa conuersauano; con alcuni de' quali caualcando vn giorno l'Africano, attorno alle mura della Città per diporto peruenuti a quelle di Carignano, che hanno prospettiua del monte, che gli rimane dinanzi, parlando a quei Cittadini, che seco caualcauano, disse loro. Dietro a quei monti ci dee essere pianura, che produce i grani per lo viuer della Città. Et risposogli quelli, anzi che vi era il Mare, & non terreno, secondo ch'egli persuaso si hauea, & che i grani si conduceuano di Sicilia, & d'altri luoghi di fuori; soggiunse quegli argutamente, dicendo. Dunque se non soffiasse il vento, che mandasse le naui, voi non potreste hauer pane. Sentenza senza dubbio acuta, & sottile, non da barbaro, ma da prouido Filosofo, considerando quanto questo sia necessario a tutti i popoli, & in che soggetto rimangano quei che non l'hanno. Dimorando Solimano con l'esercito in Vngheria all'espugnatione del luogo di Sighet, hauea seco Mehe-
1566 met Bassà genero di Selim, ilquale dimostrò prudenza grande, & rarissima in quell'impresa. Perche infermatosi Solimano, & morto a quella guerra, tenne Mehemet ascosta, & la infermità, & la morte, fin tanto ch'egli hebbe auuisato Selim, che di Mangresia morto il padre andò in Costantinopoli a pren-

der

& danno dimorar a Napoli tutto quel verno; perche non partì Don Pietro di là più tosto, che al mese di Febraro. Giunto finalmente in Toscana insieme con la moglie, che seco condotta hauea, ritrouato 1553
aere diuerso dalla dolce amenità di Napoli, & la stanza con minor commodità di quella, ch'egli lasciata hauea, essendo anche la stagione fredda, & egli pieno di carne, & hormai vecchio, in cambio di far la guerra a Siena fece il passaggio all'altra vita. Si che il mutar paese ad vn vecchio, & nel verno gli accelerò la morte da altri non pensata, nè creduta.

Sogliono i Prencipi (benche prudenti, & grandi) far notabili errori à danno d'altri, & di se medesimi ancora.

CXX.

IL Duca Ludouico Sforza (come s'è tocco ne i ragionamenti di sopra) sospinto dall'ambitione di vsurpar lo Stato di Milano a Gio. Galeazzo suo nipote, perche non potessero opporsi al suo maluagio disegno, chiamò in Italia Carlo Ottauo con le forze Francesi. Col fauor delle quali riuscì a lui farsi Duca, & rimase satisfatto ancora nel suo pensiero di hauer fatto abbattere gli Aragonesi. Ma a capo di pochi anni perdè lo Stato suo, fù condotto prigione in Francia, & morì con poca gloria, & meno honore. Il Rè Luigi Duodecimo essendo Signor di Lombardia, & di Genoua, era Arbitro (può dirsi) delle cose d'Italia, & sì poderoso per conseguente, che potea da se stesso far l'impresa del Regno di Napoli, et leuarlo a gli Aragonesi, che l'haueuano tornato a ricu-

perare;

perare; nulladimeno volle (non si sà da quale spirito, o pensiero mosso) far l'acquisto di compagnia col Cattolico Rè Ferrando, & introdurre le armi di Spagna in Italia, che mai per l'adietro ci erano state, per douer hauer vn gagliardo competitore, che ne i tempi d'auuenire hauesse da trauagliar lui, i successori suoi, & la Francia insieme, con vn'irreparabile danno all'Italia, anzi al Christianesimo, se con ragione saranno essaminati gli accidenti occorsi per questo affare. Perche dopò dell'acquisto fatto del Regno di Napoli con le armi communi di Francia, & di Spagna, Luigi, & Ferrando lo diuisero frà di loro; ma come a posseder vn Regno due Rè non possano capire, seguì assai tosto, che frà i loro ministri, & Gouernatori nacquero dispareri sopra i confini, dalli quali vennero all'armi, & da queste ad vna graue guerra frà di loro. La quale mediante la prudenza, & il valore di Gonsaluo Ferrante di Cordoua hebbe sì prospero successo, & felice fine a fauor del Cattolico, che i Francesi furono al tutto scacciati da quel Regno, & assai tosto poi rimasero priui dello Stato di Milano, di quello di Genoua, & di quanto in Italia possedeuano. Morto Luigi, il Rè Francesco primo suo successore fece di nuouo la impresa di Lombardia, s'insignorì di Genoua,
1515 ruppe a Marignano gli Suizzeri, che pareuano a questo tempo inuincibili, & fece acquisto dello Stato di Milano. Et ancor che per sei anni continui lo possedesse in tanta quiete, & opinione de i Prencipi d'Italia, che quasi era giudicato impossibile a douernelo priuare; nulladimeno da quelle armi & forze, che Luigi suo antecessore (fuori di ogni proposito) chiamate gli hauea, & amministrate da Car-

lo

lo Rè di Spagna succeſſor di Ferrando, & ch'era
ſtato eletto Imperador Romano, in tanta emulatione
del medeſimo Rè Franceſco, ne furono ſcacciati i 1521
Gouernatori, & miniſtri ſuoi, & mandati di là da i
monti. Laonde frà di loro due emuli grandiſſimi,
ſono continuate sì graui guerre, che non ſolo hanno
poſto in rouina la Francia, & l'Italia per lunghi an-
ni; ma buona parte dell'Europa, anzi (può dirſi)
il Chriſtianeſimo per la grandezza, che in sì lungo
tempo in tante diſcordie, & diſunioni de i Chriſtia-
ni Rè, hà ampliata il nemico Ottomano diuenuto sì
grande, & formidabile, che pare impoſſibile il pen-
ſar di poterlo offendere. Talche ſi può concludere
eſſer auuenute tante rouine, & danni in Italia, &
fuori, non tanto per l'errore del Duca Ludouico,
quanto per quello, che fece il Rè Luigi, che volle
chiamar compagno a poſſeder l'Italia vn'altro pode-
roſo Rè con le forze, & armi di Spagna. Laquale
tutto che vi poſſieda Stati, & Regni, non reſta però
deciſo al tutto, ſe ella ne habbia fatto molto guada-
gno. Ilche laſcierò io alla conſideratione de i pru-
denti lettori, che col ſaggio loro giudicio ſapranno
meglio diſcorrere, che io decidere, nè terminare.

Strano caſo, & accidente è occorſo à queſta noſtra età, e tutto differente, & contrario à quello, che eſſer doureb-be per ragione.

CXXI.

DAlle Indie, o nuoua Spagna, o ſia Mondo nuo-
uo (come meglio ſi habbia a dimandare) è
tr a-

trapassato tanto argento, & oro in Spagna, & di quiui nelle altre parti di Europa, che parrebbe con ragione, che gli huomini douessero riceuerne molto giouamento; nulladimeno ogni Prouincia (fuori che il paese del Turco) se con sano giudicio si vorrà essaminare, ne hà ricenuto nocumento, & danno. Perche oltre del numero de gli huomini, che di Spagna, & d'altre parti sono passati a quei paesi sospinti dal desiderio del guadagno, che vi sono rimasi estinti, & morti, l'oro passato in Italia, in Francia, in Alemagna, & in altre parti, hà partorito non vtile, ma euidente danno a gli huomini. Imperciochè dall'ampiezza del danaro sono fatte sì care tutte le robbe, che all'vso del viuere, & vestir loro sono necessarie, che parrebbe istraordinario, & incredibile a quei che viueano sessanta anni sono, se potessero ritornar al mondo. Poscia che quello, che valeua vno, costa quattro, & cinque; & a molti è tanto più dannoso, quanto ciascuno non hà commodità di hauer quest'oro; la larghezza del quale hà fatto crescer la grossa spesa, & il delicato viuere, che tutto arreca a gli huomini danno, & dispendio maggiore. Laonde non si può negare, anzi dee confessarsi, che le Indie siano state non di profitto, ma di molto danno al mondo, & a gli huomini, e tanto maggiore, quanto l'oro, ch'è venuto da quelle parti, & ha apportato certa vana opinione, & causata spesa maggiore, non è in essenza, voglio dir in parte, che gli huomini Christiani possano valersene. Attesochè lasciam andar quello, che si consuma di continuo a Milano, & in altre parti d'Italia in ori filati, in dorar armature, fornimenti di caualli, argenti, & simili altre cose, doue se ne estingue pur assai;

assai; non è poco ancora quello, che si perde ogni anno in quei vasselli, che destinati a comprar mercantie si sommergono in Mare. Ma quello, che più importa la quantità maggiore di questo oro, corre di continuo in vna parte, che sarebbe assai migliore, che non si ritrouasse al mondo; & questo è quello, che per l'adietro è andato, & và di continuo in Leuante, che tutto si riduce al fine nell'Erario del Turco, senza hauersi speranza, che mai ne torni a dietro pur vn ducato, auuengache oltre quello, che vi è trapassato ne gli anni precedenti, quando in quelle parti si andauano a comprar grani, ve ne concorre di continuo, & da Marsilia, & d'altroue somma grande per le mercantie, che si vanno a comprar in Alessandria d'Egitto. Si che si può concluder con non poca ragione, che il tesoro ritrouato alle Indie habbia fatto danno alli popoli Christiani, che hoggidì col viuer sì caro trauagliano à mantenersi in piedi.

IL FINE.